

180^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 7 MAGGIO 1997

(Pomeridiana)

Presidenza della vice presidente SALVATO,
indi del presidente MANCINO

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 5	D'ONOFRIO (CCD)	Pag. 22, 35
DISEGNI DI LEGGE		* ZECCHINO (PPI)	24
Annunzio di presentazione	5	PETTINATO (Verdi-L'Ulivo)	26
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI ME- DIANTE PROCEDIMENTO ELETTRO- NICO	6	* GASPERINI (Lega Nord-Per la Padania indip.)	27
DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO AI SENSI DELL'ARTICOLO 96 DELLA COSTI- TUZIONE		BERTONI (Sin. Dem.-L'Ulivo)	28
Discussione del Doc. IV-bis, n. 8		* PREIONI (Lega Nord-Per la Padania in- dip.)	30, 36
Reiezione di ordini del giorno		DIANA Lino (PPI)	31
Approvazione delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari:		CALLEGARO (CDU)	32
PRESIDENTE	6 e <i>passim</i>	PALUMBO (PPI)	34
FASSONE (Sin. Dem.-L'Ulivo), relatore	6, 29	MIGONE (Sin. Dem.-L'Ulivo)	36
PERA (Forza Italia)	14	Votazioni nominali con scrutinio simul- taneo	37, 38
GRECO (Forza Italia)	18, 36	Discussione del Doc. IV-bis, n. 10	
PELLEGRINO (Sin. Dem.-L'Ulivo)	20	Reiezione di ordini del giorno	
		Approvazione delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari:	
		* PREIONI (Lega Nord-Per la Padania indep.), relatore	39
		GRECO (Forza Italia)	40

Discussione del Doc. IV-bis, n. 6

Approvazione delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari:

FASSONE (*Sin. Dem.-L'Ulivo*), relatore . Pag. 44

Seguito della discussione del Doc. IV-bis, n. 5**Reiezione di ordini del giorno**

Approvazione delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari:

PRESIDENTE 45

CALLEGARO (*CDU*) 47

GRECO (*Forza Italia*) 48

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo 48, 49

Discussione del Doc. IV-bis, n. 9

Reiezione delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari:

* SILIQUINI (*CCD*), relatrice 50

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo 51, 52, 53

Discussione del Doc. IV-bis, n. 11

Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari:

PALUMBO (*PPI*), relatore 54

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE 55

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO AI SENSI DELL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE**Ripresa della discussione del Doc. IV-bis, n. 11:**

FASSONE (*Sin. Dem.-L'Ulivo*), relatore di minoranza 56

CALLEGARO (*CDU*) 56

PELLEGRINO (*Sin. Dem.-L'Ulivo*) 57

DELIBERAZIONI IN MATERIA DI INSINDACABILITÀ AI SENSI DELL'ARTICOLO 68, PRIMO COMMA, DELLA COSTITUZIONE**Discussione del Doc. IV-ter, n. 6**

Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari:

VALENTINO (*AN*), relatore 59

Discussione del Doc. IV-ter, n. 7

Reiezione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari:

CÒ (*Rifond. Com.-Progr.*), relatore. Pag. 59, 64

PELLEGRINO (*Sin. Dem.-L'Ulivo*) 59

* GASPERINI (*Lega Nord-Per la Padania indep.*) 60

CONTESTABILE (*Forza Italia*) 60

VALENTINO (*AN*) 60

DIANA LINO (*PPI*) 61

FASSONE (*Sin. Dem.-L'Ulivo*) 62

PASSIGLI (*Sin. Dem.-L'Ulivo*) 63

GRECO (*Forza Italia*) 64

CALLEGARO (*CDU*) 65

* VILLONE (*Sin. Dem.-L'Ulivo*) 66

SPERONI (*Lega Nord-Per la Padania indep.*) .. 66

* MIGONE (*Sin. Dem.-L'Ulivo*) 67

* ELIA (*PPI*) 67

COVIELLO (*PPI*) 68

Votazione nominale con scrutinio simultaneo 68

Discussione del Doc. IV-ter, n. 8

Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari:

BATTAGLIA (*AN*), relatore 69

Discussione del Doc. IV-quater, n. 4

Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari:

FASSONE (*Sin. Dem.-L'Ulivo*), relatore 70

DISEGNI DI LEGGE**Seguito della discussione:**

(2280) *Conversione in legge del decreto-legge 25 marzo 1997, n. 67, recante disposizioni urgenti per favorire l'occupazione*

(2302) *GRECO ed altri. - Misure finanziarie per il 1997 relative allo svolgimento dei Giochi del Mediterraneo (Relazione orale)*

Approvazione con modificazioni, del disegno di legge n. 2280, con il seguente titolo: Conversione in legge con modificazioni, del decreto-legge 25 marzo 1997, n. 67, recante disposizioni urgenti per favorire l'occupazione:

PRESIDENTE 70 e *passim*

CIMMINO (*CDU*) 70

SMURAGLIA (*Sin. Dem.-L'Ulivo*) 73

FILOGRANA (*Forza Italia*) 76

COSTA (*CDU*) 77

MARINO (*Rifond. Com.-Progr.*) 79

* RIPAMONTI (<i>Verdi-L'Ulivo</i>)	Pag. 83, 97
NAPOLI Roberto (<i>CCD</i>)	86, 133, 150
MUNDI (<i>Forza Italia</i>)	89
BALDINI (<i>Forza Italia</i>)	90
GRECO (<i>Forza Italia</i>)	93
BUCCIERO (<i>AN</i>)	96, 97
ERROI (<i>PPI</i>), <i>relatore</i>	97
COSTA, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i>	97 e <i>passim</i>
LAURO (<i>Forza Italia</i>)	97, 126
* CASTELLI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	124, 132, 144
SPERONI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	125 e <i>passim</i>
CADDEO (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), <i>relatore</i> ..	126, 135
VEGAS (<i>Forza Italia</i>)	127, 153
SPECCHIA (<i>AN</i>)	129
LAGO (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	131
TABLADINI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	132, 143
BRIGNONE (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	134
AMORENA (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	135
LORENZI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	139
AVOGADRO (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	139
PIERONI (<i>Verdi-L'Ulivo</i>)	146
TERRACINI (<i>Forza Italia</i>)	147
ZANOLETTI (<i>CDU</i>)	148
* BORNACIN (<i>AN</i>)	149
Cò (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>)	153
Verifiche del numero legale	124 e <i>passim</i>
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo	135 e <i>passim</i>

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 8 MAGGIO 1997 155

ALLEGATO

INTERVENTI

Replica del relatore, senatore Erroi, alla discussione generale sui disegni di legge nn. 2280 e 2302 Pag. 157

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA 161

INTERVENTI

Replica del relatore, senatore Erroi, alla discussione generale sui disegni di legge nn. 2280 e 2302 157

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 172
 Assegnazione 172
 Cancellazione dall'ordine del giorno 173

GOVERNO

Trasmissione di documenti 173
 Deferimento a Commissioni di documenti 173

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze 173

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a interrogazioni 174
 Annunzio 174, 177
 Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 225

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza della vice presidente SALVATO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16*).
Si dia lettura del processo verbale.

CAMO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Arlacchi, Bettoni Brandani, Bobbio, Boco, Borroni, Bruno Ganeri, Brutti, Carpi, Castellani Pierluigi, Corrao, Coviello, De Martino Francesco, Fanfani, Giorgianni, Gruosso, Lauria Michele, Leone, Manieri, Murineddu, Pinggera, Rocchi, Taviani, Toia, Valiani, Viserta Costantini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: De Carolis, Martelli, Squarcialupi, a Siviglia, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Asciutti, Caponi, Maconi, Nava, Nieddu e Turini, a Perugia, per indagine conoscitiva sulle multinazionali in Italia.

Sono assenti i membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali perchè impegnati nei lavori della Commissione stessa.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro per i beni culturali e ambientali:

«Conversione in legge del decreto-legge 6 maggio 1997, n. 117, recante interventi straordinari per il potenziamento degli impianti di prevenzione e sicurezza a tutela del patrimonio culturale» (2409).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Discussione del documento:

(Doc. IV-bis, n. 8) Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione nei confronti del dottor Paolo Cirino Pomicino, nella sua qualità di Ministro del bilancio e della programmazione economica pro-tempore, del dottor Gianni De Michelis nella sua qualità di Ministro degli affari esteri pro-tempore, nonché del dottor Severino Citaristi

Reiezione di ordini del giorno

Approvazione delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del Documento IV-bis, n. 8, recante: «Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio, ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione nei confronti del dottor Paolo Cirino Pomicino, nella sua qualità di Ministro del bilancio e della programmazione economica *pro-tempore*, del dottor Gianni De Michelis nella sua qualità di Ministro degli affari esteri *pro-tempore*, nonché del dottor Severino Citaristi per i reati di cui agli articoli: 81 capoverso, 110, 319 e 319-bis del codice penale (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio), 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme sul contributo dello Stato al finanziamento pubblico dei partiti). La relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari è stata stampata e distribuita.

Chiedo al relatore, senatore Fassone, se intende intervenire.

FASSONE, *relatore*. Signora Presidente, mi richiamo innanzi tutto alla relazione scritta, e siccome ci sono vari ordini del giorno, ritengo di doverla illustrare brevemente.

La vicenda, che vede imputati il dottor Paolo Cirino Pomicino, il dottor Gianni De Michelis e il dottor Severino Citaristi, trae origine dalle dichiarazioni rese all'autorità giudiziaria di Milano da tale Francesco Ambrosio, titolare della società Italgrani. Questa società provvedeva abitualmente alla fornitura di cereali all'Algeria e per questa esportazione riceveva periodicamente dei crediti da parte del CIPES (Comitato interministeriale per la politica economica estera). Secondo le dichiarazioni di questo Ambrosio, costui avrebbe elargito ingenti somme di denaro

(precisamente 350 milioni di lire all'ex ministro De Michelis e 250 milioni di lire al senatore Citaristi e al già ministro Cirino Pomicino) per ottenere una delibera del CIPES che aumentasse il *plafond* di credito per l'esportazione di cereali all'Algeria portandolo a 250 milioni di dollari per l'anno 1991. Che questa delibera sia stata adottata ed abbia effettivamente avuto questo contenuto è fuori discussione.

La linea difensiva degli imputati muove essenzialmente su queste considerazioni. Innanzi tutto evidenzia varie contraddizioni e lacune dell'accusatore privato Ambrosio, il quale avrebbe addirittura parlato di una elargizione di denaro quando la delibera era già stata adottata; dunque, diciamo genericamente, per intenderci, la non credibilità della fonte di accusa. In secondo luogo, il già ministro Cirino Pomicino sottolinea che questa delibera rientrava nelle scelte insindacabili del Governo, tant'è che in sede di discussione, se è vero che vi fu una precisa presa di posizione del rappresentante del Tesoro, il quale significava che il credito aveva già raggiunto somme molto elevate, vi furono però prese di posizione in senso favorevole da parte di altri Ministri e precisamente Battaglia, Ruggiero e Romita, i quali ritennero che rientrasse nelle scelte governative da guardarsi con favore un'ulteriore elargizione di credito verso l'Algeria. La Giunta ha ritenuto nella sua maggioranza che il problema non è rappresentato dalla liceità o meno della decisione del CIPES, e quindi dei Ministri imputati, perchè questa in effetti può appartenere alle scelte insindacabili di politica governativa, ma il punto nodale è dato dal fatto che secondo talune dichiarazioni di accusa questa scelta fu preceduta dalla corresponsione di ingente somma di denaro. Conseguentemente, se si trattasse di valutare unicamente il dato terminale della sequenza degli elementi probatori e cioè la plausibilità o meno della risoluzione del CIPES si potrebbe concludere che essa rientra nel quadro della discrezionalità politica non sindacabile e quindi nella esimente di cui all'articolo 9 della legge costituzionale n. 1 del 1989, ma a monte di questo vi è un'accusa di ricevimento di denaro da parte degli imputati e questo è il vero nodo giudiziario da accertare, che non rientra nelle competenze della Giunta e quindi dell'Aula. Questo è il tipico momento valutativo dell'autorità giudiziaria, la credibilità o meno dell'accusa mossa dall'Ambrosio, perchè anche se fosse vero che dazione di denaro è avvenuta dopo l'atto, questo servirebbe unicamente a mutare il titolo giuridico del reato, che da corruzione propria potrebbe trasformarsi in corruzione impropria, ma rimane invariato il giudizio che l'atto del pubblico ufficiale non può essere connesso ad un ricevimento di denaro o di qualsiasi utilità. Conseguentemente poichè il *thema decidendum* esula dalle competenze della Giunta e di quest'Aula, che ripeto sono strettamente inquadrate nell'articolo 9 della legge costituzionale n. 1, la Giunta ha ritenuto di proporre l'autorizzazione a procedere.

Gli ordini del giorno presentati, sui quale mi riservo di intervenire in replica qualora contenessero ulteriori argomentazioni che lo giustificano, fanno perno, il primo, su una dichiarazione di astensione da parte del Presidente del Collegio per i reati ministeriali, il quale ha riconosciuto esistere ragioni di convenienza affinché egli si astenesse dal giudicare: questo perchè, secondo le risultanze in atti, il Presidente del Col-

legio per i reati ministeriali risulterebbe indagato in altro procedimento per omissione e abuso di ufficio e in tale procedimento il già ministro Cirino Pomicino sarebbe persona informata sui fatti; di qui le ragioni di mera convenienza di astensione, oltre tutto praticata non in questo procedimento ma in altro nel quale le persone sono identiche ma che comunque non si sovrappone a questo.

Accanto a tale considerazione formale vi è comunque la considerazione procedurale che l'articolo 42, comma 2, del codice di procedura penale prevede che il provvedimento che accoglie la dichiarazione di astensione deve dichiarare se e in quale parte gli atti compiuti precedentemente conservano efficacia, e in questo caso non è stata prodotta alcuna prova di invalidazione degli atti precedentemente compiuti. Quindi, sotto questo profilo l'ordine del giorno mi pare non accoglibile.

Vi e poi un'ulteriore memoria difensiva del già ministro Cirino Pomicino il quale lamenta che gli atti di indagine preliminare compiuti dal Collegio si siano protratti al di là dei 90 giorni di cui parla l'articolo 8 della già citata legge costituzionale e secondo la tesi difensiva sarebbero conseguentemente nulli o inutilizzabili (non è specificato) gli atti compiuti successivamente. Adduce a sostegno della sua tesi una sentenza delle Sezioni unite della Cassazione, in data 26 aprile 1989, che afferma effettivamente trattarsi di termine perentorio. Anche queste argomentazioni paiono al relatore, che soltanto dopo la delibera della Giunta ne ha avuto conoscenza, non fondate, innanzi tutto perchè la sentenza delle Sezioni unite è stata pronunciata pochissime settimane dopo l'entrata in vigore della legge costituzionale. È la prima pronuncia sul punto e ha ad oggetto tutt'altra questione, precisamente quella della regolarità della formazione del Collegio dei reati ministeriali e in esito ad una disamina di nullità, con un vero e proprio *obiter dictum*, afferma che il Collegio deve espletare le sue indagini entro il termine perentorio dei 90 giorni. Molto più analitica e convincente è invece la sentenza della Corte costituzionale n. 403 del 1994 la quale, a seguito di una penetrante analisi dei poteri dei due organi, afferma testualmente che «il Collegio per i reati ministeriali ha un potere-dovere di compiere tutte le indagini necessarie affinché la Camera competente possa decidere con piena cognizione nello spettro delle indagini a lei affidate» e testualmente afferma: «la ragionevole ampiezza del termine, ancorchè non previsto a pena di decadenza, testimonia il bilanciamento operato dal legislatore che, pur non richiedendo il completo esaurimento delle indagini preliminari, neppure arresta il procedimento in attesa dell'autorizzazione a procedere». Ciò significa che il termine non solo non è sancito a pena di decadenza ma ancor meno può essere ipotizzabile l'inutilizzabilità degli atti compiuti successivamente, posto che proprio la premessa è che la Camera deve avere a disposizione tutti gli elementi di conoscenza necessari per formulare il suo giudizio, tanto è vero che li può essa stessa chiedere qualora nei 90 giorni non siano compiuti.

Ultimo e definitivo argomento è la norma del codice di procedura penale che prevede formalmente che i termini stabiliti dalla legge debbono intendersi a pena di decadenza solo quando ciò sia espressamente previsto, e nel caso non è previsto.

Per l'insieme di queste considerazioni, di merito le prime, procedurali le seconde, la Giunta a maggioranza ha concluso per la concessione dell'autorizzazione a procedere nei confronti di tutti gli imputati.

PRESIDENTE. Prima di aprire la discussione avverto che sono stati presentati i seguenti ordine del giorno:

Il Senato,

premessò:

che il Senato ha il potere di procedere ad un esame di merito avente ad oggetto non l'ipotesi del fatto reato indicata dall'autorità giudiziaria, ma le risultanze del materiale probatorio, fermo restando che tale esame di merito deve essere finalizzato al riscontro dell'eventuale ricorrenza nell'agire del Ministro delle circostanze esimenti di cui all'articolo 9, comma 3 della legge Costituzionale 1989 n. 1;

che nella motivazione della sentenza della Corte costituzionale 23 novembre 1994 n. 403 – che risolve a favore della Camera dei deputati il conflitto di attribuzione sorto in data 23 marzo 1994 a seguito della decisione 22 febbraio 1994 della Camera dei deputati di restituire gli atti al Collegio per un approfondimento dell'indagine ritenuta incompleta nel caso in allora all'esame dell'Assemblea – si legge che «il Collegio non può limitarsi ad una mera delibazione dei fatti reato, ma deve esperire tutte le indagini che secondo il nuovo Codice sono di competenza del GIP (*recte*: e del PM), onde pervenire alla formulazione di precisi e comprovati addebiti ...; ed ancora che «in conclusione la circostanza che il Collegio ricorrente pur avendone i poteri non abbia aderito alle richieste del pubblico ministero di procedere agli interrogatori degli inquisiti ed ai confronti fra di essi, onde verificare il fondamento delle ipotesi accusatorie ... dimostra la correttezza e la legittimità delle impugnate delibere della Camera, che non è stata posta in grado di valutare i fatti addebitati agli indagati»; asserendosi infine «che l'autolimitazione di quest'ultimo» – il Collegio – «ha privato la Camera – per la già rilevata incidenza dell'esercizio del potere dell'uno su quello spettante all'altra – delle risultanze di ulteriori atti di indagine preliminare che altrimenti avrebbero avuto disponibili ove il Collegio avesse rettamente operato la ricognizione del suo potere e quindi legittimamente la Camera ha deliberato la restituzione degli atti al Collegio perchè esercitasse pienamente il suo potere erroneamente da quest'ultimo ritenuto più limitato di quanto in realtà non fosse... –;

che dalle risultanze inviate dal Tribunale di Roma e dalle memorie depositate dall'ex Ministro del bilancio dottor Cirino Pomicino risulta:

a) che con lettera del 13 gennaio 1997 il dottor Cirino Pomicino ha portato a conoscenza del Senato della Repubblica la circostanza che il dottor Ivo Greco, Presidente del Collegio per i reati ministeriali presso il Tribunale di Roma, in altro procedimento pendente a carico del dottor Cirino Pomicino, dell'onorevole De Michelis e del senatore Citaristi, si è dimesso dal Collegio giudicante ritenendosi incompatibile con

la funzione di giudice nei confronti del dottor Cirino Pomicino ed ha chiesto al Presidente del Tribunale di Roma l'autorizzazione ad astenersi, autorizzazione che è stata concessa;

b) che è del tutto evidente che la medesima incompatibilità non potrà non essere ravvisata per il procedimento in oggetto (*Doc. IV-bis* n. 8), nel quale il dottor Ivo Greco, in qualità di Presidente del Collegio, ha chiesto al Senato della Repubblica l'autorizzazione a procedere;

c) che pertanto si ritiene opportuna la restituzione degli atti al Collegio per una nuova e serena valutazione, in quanto l'astensione dichiarata dal dottor Ivo Greco per incompatibilità nei confronti del dottor Cirino Pomicino non può non avere un evidente e immediato riflesso sugli atti di indagine compiuti sinora nel procedimento pendente che ha dato luogo alla relazione del Collegio inviata al Senato con la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del dottor Cirino Pomicino (*Doc. IV-bis* n. 8).

Il Senato delibera:

di rinviare gli atti alla Giunta per le immunità parlamentari per il riesame delle risultanze di causa alla luce degli argomenti esposti ed al fine di acquisire gli elementi istruttori mancanti necessari per chiarire la condotta che si assume aver dato luogo al reato di corruzione presunto dalla relazione del Tribunale di Roma.

9. *Doc. IV-bis*, n. 8.1. SILIQUINI, CALLEGARO, D'ONOFRIO, NAPOLI ROBERTO, LOIERO, FUMAGALLI CARULLI, BIASCO, BOSI, BRIENZA, CIRAMI, MINARDO, NAPOLI BRUNO, TAROLLI, DE SANTIS, FAUSTI, NAVA, CORTELLONI, FOLLONI, RONCONI, FIRRARELLO, COSTA, CAMO, DENTAMARO, MILIO

Premesso:

che il Senato ha il potere di procedere ad un esame di merito avente ad oggetto non l'ipotesi del fatto reato indicata dall'autorità giudiziaria, ma le risultanze del materiale probatorio, fermo restando che tale esame di merito deve essere finalizzato al riscontro dell'eventuale ricorrenza nell'agire del Ministro delle circostanze esimenti di cui all'articolo 9, comma 3, della legge Costituzionale 1989 n. 1;

che nella motivazione della sentenza della Corte costituzionale 23 novembre 1994 n. 403 – che risolve a favore della Camera dei deputati il conflitto di attribuzione sorto in data 23 marzo 1994 a seguito della decisione 22 febbraio 1994 della Camera dei deputati di restituire gli atti al Collegio per un approfondimento dell'indagine ritenuta incompleta nel caso in allora all'esame dell'Assemblea – si legge che «il Collegio non può limitarsi ad una mera delibazione dei fatti reato, ma deve esperire tutte le indagini che secondo il nuovo Codice sono di competenza del GIP (*recte*: e del PM), onde pervenire alla formulazione di precisi e comprovati addebiti ...; ed ancora che «in conclusione la circostanza che il Collegio ricorrente pur avendone i poteri non abbia aderito

alle richieste del pubblico ministero di procedere agli interrogatori degli inquisiti ed ai confronti fra di essi, onde verificare il fondamento delle ipotesi accusatorie ... dimostra la correttezza e la legittimità delle impugnate delibere della Camera, che non è stata posta in grado di valutare i fatti addebitati agli indagati»; asserendosi infine «che l'autolimitazione di quest'ultimo» – il Collegio – «ha privato la Camera – per la già rilevata incidenza dell'esercizio del potere dell'uno su quello spettante all'altra – delle risultanze di ulteriori atti di indagine preliminare che altrimenti avrebbero avuto disponibili ove il Collegio avesse rettamente operato la ricognizione del suo potere e quindi legittimamente la Camera ha deliberato la restituzione degli atti al Collegio perchè esercitasse pienamente il suo potere erroneamente da quest'ultimo ritenuto più limitato di quanto in realtà non fosse... -;

che dalle risultanze inviate dal Tribunale di Roma e dalle memorie depositate dall'ex Ministro del bilancio dottor Cirino Pomicino risulta:

1) che le principali dichiarazioni d'accusa nei confronti del dottor Cirino Pomicino sono state rilasciate dal signor Ambrosio, quando era in stato di detenzione e che le stesse hanno determinato la sua scarcerazione;

2) che il Tribunale dei Ministri nella sua relazione omette di precisare che il signor Ambrosio in un interrogatorio successivo davanti al Collegio ha dichiarato di non essere in grado di indicare quale fosse il provvedimento del CIPES in relazione al quale gli sarebbero stati sollecitati i pagamenti in favore della DC e del PSI;

3) che il Tribunale dei Ministri nella sua relazione omette di evidenziare le contraddizioni delle dichiarazioni dell'Ambrosio che ebbe a dichiarare di aver chiesto al De Michelis di essere introdotto presso la segreteria amministrativa del PSI quando già da un anno, e cioè nel 1990, (come risulta dagli atti esistenti alla Procura di Milano) era già inserito presso la Segreteria del PSI.

4) che l'Ambrosio abbia falsamente riferito di una richiesta del Citaristi per un contributo di tre – quattrocento milioni di lire, mentre il senatore Citaristi, (che ha consegnato ai magistrati di Milano in epoca antecedente le dichiarazioni dell'Ambrosio l'intero elenco dei contributi ricevuti nella qualità di Segretario Amministrativo della DC e i nomi degli imprenditori che li avevano versati), nega di aver mai ricevuto alcun contributo negli anni 1990-91-92 dal signor Ambrosio;

5) che il Tribunale non riferisce alla Giunta che le delibere del CIPES sono immediatamente esecutive, dal momento in cui vengono assunte e poi trasmesse dal Ministero del tesoro in qualità del Ministero vigilante, alla SACE, che a sua volta nella propria autonomia decide la concessione delle coperture assicurative;

6) che la delibera del CIPES era stata approvata all'unanimità a seguito di una discussione svoltasi nella riunione del 17 ottobre 1990 sui limiti del tetto finanziario all'interno della quale la maggioranza del CIPES a sostegno della tesi di fissare il tetto del finanziamento in 250.000.000 di dollari fu espressa dai ministri Battaglia, Ruggiero e Romita;

7) che, di conseguenza, risulta lacunosa e insufficiente l'indagine espletata dal Collegio in quanto non sono stati interrogati i ministri Battaglia, Ruggiero e Romita, presenti alla riunione del CIPES che diede luogo alla delibera del 17 ottobre 1990 e che presero parte alla decisione, assumendo tutti insieme una decisione unanime per il perseguimento di un preminente interesse pubblico nella funzione di governo;

8) che con lettera del 13 gennaio 1997 il dottor Cirino Pomicino ha portato a conoscenza del Senato della Repubblica la circostanza che il dottor Ivo Greco, Presidente del Collegio per i reati ministeriali presso il Tribunale di Roma, in altro procedimento pendente a carico del dottor Cirino Pomicino, dell'onorevole De Michelis e del senatore Citaristi, si è dimesso dal Collegio giudicante ritenendosi incompatibile con la funzione di giudice nei confronti del dottor Cirino Pomicino ed ha chiesto al Presidente del Tribunale di Roma l'autorizzazione ad astenersi, autorizzazione che è stata concessa;

9) che è del tutto evidente che la medesima incompatibilità non potrà non essere ravvisata per il procedimento in oggetto (*Doc. IV-bis* n. 8), nel quale il dottor Ivo Greco, in qualità di Presidente del Collegio, ha chiesto al Senato della Repubblica l'autorizzazione a procedere;

10) che pertanto si ritiene opportuna la restituzione degli atti al Collegio per una nuova e serena valutazione, in quanto l'astensione dichiarata dal dottor Ivo Greco per incompatibilità nei confronti del dottor Cirino Pomicino non può non avere un evidente e immediato riflesso sugli atti di indagine compiuti sinora nel procedimento pendente che ha dato luogo alla relazione del Collegio inviata al Senato con la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del dottor Cirino Pomicino (*Doc. IV-bis* n. 8).

Il Senato delibera:

di restituire gli atti all'autorità giudiziaria procedente per un riesame delle risultanze di causa e per l'effettuazione di ulteriori indagini tendenti ad acquisire elementi relativi agli argomenti esposti in premessa, approfondimento che risulta essenziale per la verifica dell'esistenza di un preminente interesse pubblico ex articolo 9, comma 3 della legge Costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1.

9. *Doc. IV-bis*, n. 8.2. SILIQUINI, CALLEGARO, D'ONOFRIO, NAPOLI ROBERTO, LOIERO, BIASCO, BOSI, BRIENZA, CIRAMI, MINARDO, NAPOLI BRUNO, TAROLLI, DE SANTIS, FAUSTI, NAVA, CORTELLONI, FOLLONI, RONCONI, FIRRARELLO, COSTA, CAMO, DENTAMARO, MILIO

Premesso:

che il Senato ha il potere di procedere ad un esame di merito avente ad oggetto non l'ipotesi del fatto reato indicata dall'autorità giudiziaria, ma le risultanze del materiale probatorio, fermo restando che tale esame di merito deve essere finalizzato al riscontro dell'eventuale

ricorrenza nell'agire del Ministro delle circostanze esimenti di cui all'articolo 9, comma 3, della legge Costituzionale 1989 n. 1;

che nella motivazione della sentenza della Corte costituzionale 23 novembre 1994 n. 403 – che risolse a favore della Camera dei deputati il conflitto di attribuzione sorto in data 23 marzo 1994 a seguito della decisione 22 febbraio 1994 della Camera dei deputati di restituire gli atti al Collegio per un approfondimento dell'indagine ritenuta incompleta nel caso in allora all'esame dell'Assemblea – si legge che «il Collegio non può limitarsi ad una mera delibazione dei fatti reato, ma deve esperire tutte le indagini che secondo il nuovo Codice sono di competenza del GIP (*recte*: e del PM), onde pervenire alla formulazione di precisi e comprovati addebiti ...; ed ancora che «in conclusione la circostanza che il Collegio ricorrente pur avendone i poteri non abbia aderito alle richieste del pubblico ministero di procedere agli interrogatori degli inquisiti ed ai confronti fra di essi, onde verificare il fondamento delle ipotesi accusatorie ... dimostra la correttezza e la legittimità delle impugnate delibere della Camera, che non è stata posta in grado di valutare i fatti addebitati agli indagati»; asserendosi infine «che l'autolimitazione di quest'ultimo» – il Collegio – «ha privato la Camera – per la già rilevata incidenza dell'esercizio del potere dell'uno su quello spettante all'altra – delle risultanze di ulteriori atti di indagine preliminare che altrimenti avrebbero avuto disponibili ove il Collegio avesse rettamente operato la ricognizione del suo potere e quindi legittimamente la Camera ha deliberato la restituzione degli atti al Collegio perchè esercitasse pienamente il suo potere erroneamente da quest'ultimo ritenuto più limitato di quanto in realtà non fosse... –;

che dalle risultanze inviate dal Tribunale di Roma e dalle memorie depositate dall'ex Ministro del bilancio dottor Cirino Pomicino risulta:

1) che le principali dichiarazioni d'accusa nei confronti del dottor Cirino Pomicino sono state rilasciate dal signor Ambrosio, quando era in stato di detenzione e che le stesse hanno determinato la sua scarcerazione;

2) che il Tribunale dei Ministri nella sua relazione omette di precisare che il signor Ambrosio in un interrogatorio successivo davanti al Collegio ha dichiarato di non essere in grado di indicare quale fosse il provvedimento del CIPES in relazione al quale gli sarebbero stati sollecitati i pagamenti in favore della DC e del PSI;

3) che il Tribunale dei Ministri nella sua relazione omette di evidenziare le contraddizioni delle dichiarazioni dell'Ambrosio che ebbe a dichiarare di aver chiesto al De Michelis di essere introdotto presso la segreteria amministrativa del PSI quando già da un anno, e cioè nel 1990, (come risulta dagli atti esistenti alla Procura di Milano) era già inserito presso la Segreteria del PSI.

4) che l'Ambrosio abbia falsamente riferito di una richiesta del Citaristi per un contributo di tre – quattrocento milioni di lire, mentre il senatore Citaristi, (che ha consegnato ai magistrati di Milano in epoca antecedente le dichiarazioni dell'Ambrosio l'intero elenco dei

contributi ricevuti nella qualità di Segretario Amministrativo della DC e i nomi degli imprenditori che li avevano versati), nega di aver mai ricevuto alcun contributo negli anni 1990-91-92 dal signor Ambrosio;

5) che il Tribunale non riferisce alla Giunta che le delibere del CIPES sono immediatamente esecutive, dal momento in cui vengono assunte e poi trasmesse dal Ministero del tesoro in qualità di Ministero vigilante, alla SACE, che a sua volta nella propria autonomia decide la concessione delle coperture assicurative;

6) che la delibera del CIPES era stata approvata all'unanimità a seguito di una discussione svoltasi nella riunione del 17 ottobre 1990 sui limiti del tetto finanziario all'interno della quale la maggioranza del CIPES a sostegno della tesi di fissare il tetto del finanziamento in 250.000.000 di dollari fu espressa dai ministri Battaglia, Ruggiero e Romita;

7) che, di conseguenza, risulta lacunosa e insufficiente l'indagine espletata dal Collegio in quanto non sono stati interrogati i ministri Battaglia, Ruggiero e Romita, presenti alla riunione del CIPES che diede luogo alla delibera del 17 ottobre 1990 e che presero parte alla decisione, assumendo tutti insieme una decisione unanime per il perseguimento di un preminente interesse pubblico nella funzione di governo.

Il Senato delibera:

di non concedere l'autorizzazione a procedere nei confronti del dottor Paolo Cirino Pomicino e del dottor Gianni De Michelis, nonché del dottor Severino Citaristi per il presunto reato di corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio e violazione delle norme sul contributo dello Stato al finanziamento pubblico dei partiti.

9. *Doc. IV-bis*, n. 8.3 SILIQUINI, CALLEGARO, D'ONOFRIO, NAPOLI ROBERTO, LOIERO, FUMAGALLI CARULLI, BIASCO, BOSI, BRIENZA, CIRAMI, MINARDO, NAPOLI BRUNO, TAROLLI, DE SANTIS, FAUSTI, NAVA, CORTELLONI, FOLLONI, RONCONI, FIRRARELLO, COSTA, CAMO, MILIO

Dichiaro aperta la discussione.

PERA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERA. Signora Presidente, io intendo intervenire sul merito di questa questione e sulla base dell'opinione che me ne sono fatta leggendo accuratamente gli atti a noi trasmessi. L'argomento su cui noi siamo chiamati oggi a decidere è uno di quelli, dei tanti, che si inscrivono nelle indagini sul fenomeno di finanziamenti illeciti ai partiti. Il contesto, cioè, è quello di Tangentopoli e dell'inchiesta su Tangentopoli, cioè Mani pulite.

Ho già espresso in altra sede, cioè in altre occasioni in quest'Aula, la mia opinione circa il fenomeno Tangentopoli e il fenomeno Mani pulite. Ritengo, quanto al primo, che si sia trattato di un effetto della crisi del sistema dei partiti e non semplicemente di un fenomeno di corruzione morale. Quanto a Mani pulite ho avuto anche occasione di dire in quest'Aula che ritengo che questa inchiesta non sia sempre stata trasparente, nè condotta secondo le regole del nostro codice. Si sono verificate parecchie inchieste a pioggia, e però con disparità manifeste tra caso e caso, e talvolta si è avuta anche la sensazione che le indagini siano rimaste virtuali o solo intenzionali. Alcuni indagati sono entrati nell'inchiesta e ne sono usciti, altri non ne sono neppure entrati, altri ancora ne sono entrati e poi ne sono usciti suicidi.

Io ho avuto parecchi dubbi che le inchieste di Mani pulite siano state completamente condotte secondo criteri di giustizia e regole di procedura. In altri termini, ho espresso il dubbio, che qui ribadisco a proposito di questo caso, perchè questo caso me ne dà una conferma, che vi sia stata da parte degli indaganti talvolta una manifesta intenzionalità politica e selettiva. Il caso Cirino Pomicino, che è al nostro esame quest'oggi, a me sembra una conferma di quello che ho detto. Cirino Pomicino viene inquisito, il ministro De Michelis viene inquisito, il ministro Battaglia no, il ministro Ruggiero no, il ministro Romita no. Non sono inquisiti questi ultimi Ministri, non sono interrogati e non sono stati nemmeno ascoltati in una vicenda che li vede tutti e cinque coinvolti.

Le ragioni che mi inducono a pensare che ci sia stata una manifesta intenzionalità, anche di natura politica, nell'indagine sono raccolte in questi quattro fatti che vi espongo. So bene che i fatti non sono mai tali se non hanno almeno il supporto di qualche minima, elementare interpretazione, ma quelli che citerò hanno l'interpretazione minima perchè sono tratti, alla lettera, dai documenti a noi trasmessi.

Fatto numero uno. Il CIPES, che è il Comitato interministeriale per la politica economica estera, delibera in data 17 ottobre 1990 un aumento del *plafond* di credito a favore dell'Algeria per acquisto di grano duro fino a 250 milioni di dollari.

Fatto numero due. Questa delibera viene approvata all'unanimità; sono presenti il presidente del CIPES ministro Cirino Pomicino, il ministro degli affari esteri De Michelis, il ministro dell'industria Battaglia, il ministro del commercio estero Ruggiero, il ministro per le politiche comunitarie Romita.

Fatto numero tre. Nella discussione del CIPES il rappresentante del Ministero del tesoro, dottor Mario Sarcinelli, si dichiara a favore di un aumento del *plafond* di credito fino al tetto massimo di 200 milioni di dollari e non di 250 milioni. Il ministro Battaglia e il ministro Ruggiero concordano, invece, su un aumento a 250 milioni di dollari del *plafond* di credito. Risulta che il presidente, l'onorevole Cirino Pomicino, si dichiara favorevole ad una soluzione intermedia. La delibera, sulla base di questa discussione, viene infine adottata all'unanimità ed è immediatamente esecutiva.

Fatto numero quattro ed ultimo della serie. Il signor Franco Ambrosio, che è il titolare della Italgrani (la società che doveva vendere cereali e grano duro all'Algeria e a favore della quale, quindi, si è innalzato per l'Algeria stessa il *plafond* di credito), detenuto ed interrogato da un magistrato del *pool* Mani pulite di Milano, dichiara – dunque in stato di detenzione (siamo al 6 ottobre 1993) – di aver pagato delle somme di denaro nel 1992, cioè circa due anni dopo la delibera del CIPES che – ricordo ancora una volta – era immediatamente esecutiva. Dichiara di aver fatto questi pagamenti per rendere effettiva l'applicazione della delibera medesima.

Il signor Franco Ambrosio dice che i pagamenti sono stati disposti a favore dell'onorevole Citaristi per la somma di 250 milioni e a favore del ministro De Michelis per 350 milioni. Tuttavia, interrogato, l'onorevole Citaristi nega di aver ricevuto contributi, durante quegli anni, dal signor Franco Ambrosio; l'onorevole Citaristi è uno di quei testimoni molto attendibili nell'inchiesta Mani pulite, perchè ha ammesso praticamente tutti i finanziamenti illeciti o illegali fuori bilancio ricevuti dagli imprenditori. Quindi, contrariamente a tutti gli altri casi, egli, nega il finanziamento in questione.

Inoltre, sempre interrogato, il ministro De Michelis dichiara che esistevano degli accordi di carattere politico per la vendita di gas algerino all'ENI; ciò significa che, da un lato, si vendono grano duro e cereali all'Algeria e, dall'altro lato, l'Algeria vende gas all'Italia.

Ciò che è ancor più interessante di questo quarto fatto è che il signor Ambrosio, dopo la scarcerazione, si corregge e in un successivo interrogatorio modifica e smentisce la dichiarazione precedente resa quando era detenuto. Questo è uno dei tipici casi del cosiddetto «rito ambrosiano»: gli indagati fanno delle dichiarazioni mentre sono in galera; rilasciate le dichiarazioni per quello che li riguarda o riguarda chiamate in correità vengono immediatamente scarcerati e poi, quando sono fuori, dichiarano cose diverse. In ogni caso, il signor Ambrosio, non più in stato di detenzione, dice che non è in grado di precisare per quale provvedimento del CIPES avvenne un colloquio tra lui medesimo e il ministro Cirino Pomicino. Questi sono quattro fatti nudi e crudi, come possono essere nudi e crudi i fatti.

Dati questi fatti mi pongo e pongo a voi le seguenti domande. In primo luogo mi chiedo perchè la supposta tangente sia stata pagata circa due anni dopo la delibera del CIPES, quando la stessa delibera era immediatamente esecutiva; quale ragione vi era di pagare due anni dopo per una delibera che era già entrata in stato di esecuzione?

La seconda domanda mi preoccupa assai di più. Perchè si è indagato solo sul lato dei cereali e del grano duro e non anche su quello del gas, dato che lo scambio, l'accordo politico – così come dichiarato dal ministro De Michelis – era grano contro gas, per cui i soggetti sono da un lato la Italgrani, che vende cereali all'Algeria (e perciò si fa l'aumento del *plafond* di credito) e dall'altro l'Algeria, che vende gas all'Italia, vale a dire all'Eni? Perchè si è indagato soltanto sulla vendita di cereali e non sull'acquisto da parte nostra del gas algerino?

La terza domanda è ancor più inquietante. Perchè oltre al ministro De Michelis si inquisisce soltanto il ministro Cirino Pomicino, il quale peraltro come presidente del CIPES chiede un aumento del *plafond* di credito inferiore a quello richiesto dagli altri Ministri? Perchè si inquisiscono soltanto i ministri De Michelis e Cirino Pomicino e non anche i ministri Battaglia, Romita e Ruggiero, anch'essi presenti alla riunione nella quale all'unanimità fu approvata la delibera? C'è di peggio, il tribunale – giusto il medesimo tribunale che ora ci trasmette la richiesta di autorizzazione a procedere – non solo non inquisisce questi Ministri, la qualcosa è comprensibile, ma neppure li interroga: i ministri Battaglia, Ruggiero e Romita non risultano essere interrogati dal tribunale, eppure erano presenti e anch'essi hanno votato a favore di quella delibera. Inoltre il tribunale sente come persona informata dei fatti il dottor Sarcinelli, come rappresentante del Ministero del tesoro, sente alcuni funzionari del Ministero del tesoro, ma neanche sente gli altri Ministri. Questa era la mia terza domanda.

La quarta è la seguente: perchè il teste Ambrosio viene considerato attendibile quando rilascia una dichiarazione in stato di detenzione e non più attendibile quando corregge quella dichiarazione il giorno dopo essere stato rilasciato?

A tutte queste domande vorrei aggiungere un altro e ultimo fatto, che è stato poco ricordato dal relatore e che anch'esso è dotato di una sua dose di preoccupazione. Risulta che il Presidente del tribunale dei ministri di Roma, colui che ci trasmette la richiesta di autorizzazione a procedere, è il medesimo dottor Ivo Greco, il quale è indagato a Perugia in un procedimento – la cosiddetta svendita della Federconsorzi – nel quale il ministro Pomicino (e alcuni amici della medesima corrente di Cirino Pomicino) risulta essere un testimone di accusa. In questo caso abbiamo un ministro, Cirino Pomicino, il quale da un lato è accusato dal Presidente di un tribunale, il dottor Ivo Greco, e dall'altro, è al tempo stesso potenziale accusatore – perchè persona informata dei fatti – del dottor Ivo Greco. Per quanto posso trarre come lezione da questa serie di fatti e di domande, mi sembra di capire che ci troviamo di fronte ad una situazione come minimo anomala, che dà una sinistra conferma ai dubbi circa le modalità di indagine del *pool* Mani pulite di Milano.

Pertanto, chiedo innanzi tutto a me stesso, alla mia coscienza – ovviamente mi appello anche a quella dei colleghi – se oggi siamo realmente sereni e tranquilli di fronte ai fatti nudi e crudi che ho citato e alle domande inquietanti che ho posto circa questi eventi e quindi se siamo sereni nel concedere l'autorizzazione a procedere nei confronti di Cirino Pomicino e di De Michelis. Siamo veramente sicuri che l'indagine sia stata ben condotta e che non abbia voluto colpire in qualche maniera chi doveva essere colpito e chi era più esposto e non altri? Oppure, sempre appellandomi alla mia coscienza, chiedo a così grande distanza di tempo se siamo ancora vittime di un clima di caccia agli untori, un clima che è duro a morire nonostante che sia passato del tempo e soprattutto nonostante si sia creato un enorme spazio politico: infatti due elezioni politiche generali, colleghi, ci separano da queste indagini. Ri-

peto la domanda, siamo forse nuovamente vittime del clima di caccia agli untori che c'è stato in questo paese? Riteniamo ancora – e termino – che il «rito ambrosiano», che questo caso documenta in maniera eclatante, fosse veramente conforme al codice, rispettoso delle garanzie delle libertà e della tutela dei cittadini, oppure si è trattato di un mezzo surrettizio, cioè un mezzo togato per una operazione che si è configurata come politica? Onorevoli colleghi, io non sono sicuro di tutto questo; i fatti che ho raccolto nella documentazione non mi inducono ad affermare che questa indagine sia stata ben condotta, non ho nemmeno motivo sufficiente – ove fossi un giudice chiamato a giudicare nel merito – per poter indicare la colpevolezza di questo o quell'imputato.

Per queste ragioni mi dichiaro insoddisfatto della richiesta di autorizzazione a procedere così come è stata formulata e personalmente rispetto al voto che siamo chiamati ad esprimere oggi dichiaro la mia personale contrarietà alla proposta avanzata dalla Giunta delle elezioni. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Federazione Cristiano Democratica-CDU*).

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore Greco, vorrei ricordare a me stessa e a tutti quanti il comma 3, dell'articolo 9 della legge costituzionale n. 1 del 1989 che mi sembra indichi nella nostra discussione non dico dei limiti – in quanto ognuno di noi ha la facoltà di svolgere come meglio crede le sue valutazioni e riflessioni – ma con una certa precisione il modo stesso con cui noi dobbiamo e possiamo procedere. Infatti, la suddetta norma, scritta con grande precisione, prevede che l'Assemblea nella propria valutazione debba e possa negare l'autorizzazione a procedere: «ove reputi con valutazione insindacabile che l'inquisito abbia agito per la tutela di interesse dello Stato costituzionalmente rilevante, ovvero per il perseguimento di un preminente interesse pubblico nell'esercizio della funzione di Governo». In tal modo a me sembra che viene detto in modo molto chiaro e limpido che dobbiamo effettuare le nostre valutazioni non entrando nel merito delle singole fattispecie.

Ho voluto ricordare questa norma; chiaramente ogni collega intervenendo potrà svolgere come meglio crede le sue osservazioni, cercando con equilibrio di non travalicare ciò che la legge prescrive.

GRECO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRECO. Signora Presidente, onorevoli colleghi, accolgo immediatamente l'invito a trattenerci nei limiti di cui all'articolo 9, comma 3, e non entro affatto nel merito della questione ma mi riallaccio un po' a quella che è stata la questione pregiudiziale procedurale alla quale ha accennato già il relatore, pervenendo ad una conclusione alla quale personalmente non posso stare, e cercherò di convincere i colleghi a non accettare di ritenere facilmente superata la questione pregiudiziale relativa ai termini non rispettati dai magistrati che hanno rimesso gli atti, al

non rispetto appunto dell'articolo 8, comma 1, della legge costituzionale n. 1 del 16 gennaio 1989.

A mio parere, in via principale, si potrebbe già in questa sede giungere a conclusioni diverse da quelle riferite dal relatore e, in via subordinata, attraverso un ordine del giorno formulato sulla base di queste mie brevissime dichiarazioni, giungere alla decisione di rimettere gli atti alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari perchè venga riesaminato il caso alla luce di queste osservazioni che affido alla vostra attenzione.

Richiamavo prima l'articolo 8 della legge costituzionale n. 1 del 16 gennaio 1989: si tratta di un articolo che assegna al tribunale dei Ministri il termine di 90 giorni dal ricevimento degli atti da parte del pubblico ministero per il compimento delle indagini preliminari che il tribunale stesso deve compiere prima che gli atti possano essere inviati al procuratore della Repubblica per la richiesta di autorizzazione a procedere. Entro questo termine il tribunale, al solo fine di individuare i necessari elementi, dovrà compiere un'indagine sommaria – e sottolineo questo termine – della *notitia criminis*. La *ratio* della norma per i giuristi – ce ne sono tanti in questa Aula – è quella di impedire, da una parte, che il tribunale, prima di aver ricevuto la necessaria autorizzazione del Parlamento, proceda ad indagini estese e penetranti nell'acquisizione di elementi tendenti ad un giudizio definitivo di colpevolezza; dall'altra, e soprattutto aggiungo io, per evitare che l'inquisito rimanga esposto alle indagini per un tempo indefinito e in astratto senza aver avuto alcuna notizia del procedimento. E questo avviene di frequente in questo nostro paese.

Sulla base di tali incontestabili rilievi, il termine di 90 giorni non può non essere considerato – a mio modesto parere – perentorio, con la conseguenza che, superato questo termine, il tribunale dei Ministri non può più formulare la richiesta di autorizzazione a procedere che, se formulata fuori termine, non può che essere dichiarata inammissibile.

Sulla perentorietà del termine si è pronunciata più volte la giurisprudenza, anche quella di legittimità. Mi permetto soltanto di ricordare a noi stessi la pronuncia della Cassazione a sezioni unite del 28 aprile 1989. Nella fattispecie, dal documento IV-*bis* n. 8, ma richiamo anche il documento IV-*bis* n. 10, relativo sempre al ministro Pomicino, si rileva che il procedimento di cui al primo documento si è aperto nel novembre del 1993, sulla scorta di dichiarazioni formulate – lo ricordava prima il collega senatore Pera – dal titolare della Italgrani il 6 ottobre 1993 davanti alla procura della Repubblica di Milano. Risulta dagli atti che la richiesta è stata trasmessa dal procuratore della Repubblica presso il tribunale il 30 luglio 1996, quindi dopo due anni e mezzo (altro che 90 giorni!) dall'apertura dell'indagine. Nel caso poi del documento IV-*bis* n. 10 gli atti risultano essere stati trasmessi al Collegio il 18 maggio 1995 e la richiesta è stata avanzata, anzichè entro i 90 giorni da questa data, il 7 agosto 1996.

Per dovere di completezza mi sembra giusto segnalare anche quella giurisprudenza di avviso contrario alla perentorietà, pronunziatasi in materia di osservanza del termine di 30 giorni fissato dal codice di rito ne-

gli articoli 343 e 344 del codice di procedura penale. Tali articoli sono quelli riguardanti i procedimenti ordinari. Tuttavia, a parte l'autorevolezza della decisione del Supremo Collegio a Sezioni Unite che ho prima ricordato – e che mi interessa raccomandare all'attenzione dei colleghi – mi sembra sia dovere di questo Parlamento far conoscere, in circostanze istituzionali come questa, quale debba essere l'effettivo valore, significato e contenuto delle norme da esso stesso liberamente varate.

Non è consentito, credo, permettere che la magistratura interpreti a suo libero piacimento norme poste a tutela delle garanzie dei cittadini, altrimenti autorizziamo i soliti magistrati intoccabili quasi ad istigare a non far osservare le nostre leggi anche quando, trattasi di leggi che non hanno completato l'*iter* formativo. È evidente che richiamo a questo proposito le recenti dichiarazioni di un magistrato milanese, che sta cercando di boicottare la modifica dell'articolo 513 del codice di procedura penale, faticosamente licenziato alcuni giorni fa dalla Commissione giustizia di questo ramo del Parlamento. Non facendo noi stessi valere in questa sede, in casi come questi, lo spirito di norme come quella dell'articolo 8 della legge costituzionale n.1 del 1989 consentiamo il protrarsi della delegittimazione di ogni forma, di ogni nostra funzione politica, l'avallo di ogni tipo di abuso o, peggio ancora, di arbitrio da parte di chi da ordine è diventato potere e da potere sta diventando sempre più strapotere.

Per queste ragioni concludo con il chiedere, in via principale che venga negata l'autorizzazione a procedere in quanto la richiesta è pervenuta fuori termine, e quindi inammissibile e inaccoglibile.

In via gradata, attraverso l'ordine del giorno, che sulla scorta delle osservazioni che vi ho esposto cercheremo di far pervenire nel corso della seduta odierna con la sottoscrizione di chi lo vorrà sostenere, chiedo che gli atti vengano rimessi alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari perchè riesamini il caso alla luce di dette osservazioni per poi rimettere gli atti a noi per il parere definitivo. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia e del senatore Follieri*).

PELLEGRINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLEGRINO. Signora Presidente, onorevoli colleghi, voterò contro gli ordini del giorno annunciati e motivo brevemente perchè. Vorrei dire al senatore Pera che il fatto che il fenomeno di «mani pulite» non potesse essere visto soltanto come un ripristino della legalità, ma che occorreva fare di quel fenomeno un'analisi già profonda, è qualcosa che ho detto in quest'Aula tre legislature fa, quando dirlo non era facile. Noi, come Senato, ci siamo sempre confrontati con la magistratura, in maniera ferma, ma attentissima a stare all'interno del nostro *proprium*. Lei, Presidente oggi lo ha già ricordato.

Non possiamo negare l'autorizzazione in un caso come questo se non siamo convinti in positivo di essere in presenza di un Ministro che ha agito per un rilevante interesse dello Stato o per un interesse costitu-

zionalmente protetto. Non possiamo introdurre in questo procedimento valutazioni sul modo in cui le indagini sono state condotte. Non possiamo introdurre in questo procedimento valutazioni sul *fumus persecutionis*; se lo facessimo commetteremmo un abuso, andremmo al di là del nostro potere: il Senato in conflitto di attribuzione dinanzi alla Corte costituzionale sarebbe sconfitto. Abbiamo questa responsabilità verso noi stessi, ma ancora prima verso l'istituzione di cui facciamo parte.

Quanto al merito delle affermazioni del senatore Pera, penso che le abbia fatte perchè non sa chi è Ambrosio.

Il Parlamento potrebbe occuparsi di tali questioni; se noi volessimo istituire una Commissione d'inchiesta per sapere come nasce la potenza economica di Ambrosio, come la camorra si infiltra in tutta la valle ofantina nel Nord della Puglia, intorno ad Ambrosio e intorno ai nessi politici che Ambrosio ha sempre avuto e che probabilmente sono trasmigrati...

NOVI. Anche del tuo partito.

PELLEGRINO. Non mi interrompa, senatore Novi, io non ho interrotto.

Questa non è la sede per discorsi di questo tipo; noi oggi dobbiamo stare alla valutazione che ha fatto la Giunta: non c'è nessuna ragione per cui il Senato non dovrebbe far proprio il deliberato della Giunta, concedendo l'autorizzazione a procedere.

Quanto a quello che ha detto il collega Greco, vorrei ricordare una antica giurisprudenza del Senato. Questo problema della perentorietà dei termini e della possibilità che il Senato si faccia carico della valutazione della perentorietà dei termini, noi lo abbiamo affrontato qui quando vi era l'istituto dell'autorizzazione a procedere per i parlamentari. Decidemmo – e non era una decisione facile – che quei termini sono ordinatori, perchè sono dati a garanzia dell'indagato, tendono ad escludere la possibilità che scattino richieste di autorizzazione premature e come tali infondate. Questo valeva per l'autorizzazione a procedere nei confronti dei parlamentari e deve valere per l'autorizzazione a procedere nei confronti dei ministri.

Quindi, non voterò a favore di questi ordini del giorno e riterrei anche politicamente grave che in una vicenda come questa, dove non c'è la prova della dazione da parte di Ambrosio nè a Cirino Pomicino nè a Citaristi, ma dove c'è il forte indizio che una persona come Ambrosio abbia finanziato Cirino Pomicino (credo anch'io alla parola di Citaristi, per come l'ho conosciuto tante volte nella Giunta delle autorizzazioni a procedere; ma non credo alla parola di Cirino Pomicino), si impedisca che la verità del fatto sia accertata nella sede propria, nella sede giudiziaria. (*Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

D'ONOFRIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signora Presidente, sono lieto di parlare subito dopo il collega Pellegrino per sostenere, in ordine alla questione di costituzionalità che viene al nostro esame, una tesi opposta. E chiedo la cortesia dell'attenzione dei colleghi e del senatore Pellegrino in particolare, perchè le ragioni sulle quali noi dobbiamo deliberare non attengono a mio parere in alcun modo al merito; non attengono in alcun modo al giudizio che si dà su «mani pulite»; non attengono in alcun modo alla credibilità dei testimoni della causa che abbiamo al nostro esame, ma attengono ad un profilo diverso, di stretto ordine costituzionale. E il richiamo della Presidente era particolarmente opportuno: dobbiamo deliberare, in questo momento, se nel concedere l'autorizzazione a procedere il Senato opera in sede di pregiudiziale, che consente lo svolgimento del procedimento penale a carico del ministro e se i termini entro i quali il Senato si deve pronunciare sono posti a garanzia del ministro, la cui posizione diventa sfavorevole rispetto a quella di qualunque altro imputato; o se noi dobbiamo ripristinare la massima che la giurisprudenza della Corte costituzionale ha sempre indicato, cioè l'interpretazione delle leggi in senso conforme alla Costituzione.

La questione è semplice: quando un ministro viene indagato e viene iscritto nel registro degli indagati, da quel momento la sua posizione deve essere identica a quella di qualunque altro cittadino che sia indagato per qualunque reato o deve essere peggiore? Infatti, non stiamo discutendo di posizioni più favorevoli, che questo Parlamento ha tolto di mezzo con la legge costituzionale n. 1 del 1989; dobbiamo stabilire se la posizione costituzionale del ministro può essere peggiore di quella di un qualunque imputato.

Ed è questione che la Giunta non ha mai esaminato. Infatti, collega Pellegrino, la Giunta delle elezioni e delle immunità, il Parlamento, l'Aula del Senato in questo caso, non si sono mai pronunciati in riferimento alla legge costituzionale sulla responsabilità dei ministri. Mi sembra opportuno che una volta ci si pronuncerà per rimuovere il dubbio che può continuare ad aleggiare tra di noi e cioè se noi favoriamo normative di privilegio per ministri o normative di danno per gli stessi. Noi dovremmo stabilire un principio di uguaglianza che mi sembra sia il principio minimo della garanzia costituzionale nei procedimenti penali. E il principio di uguaglianza inserisce oggi la natura dei termini di procedimento. Se io sono indiziato di reato, vengo iscritto nel registro degli indagati; so che il pubblico ministero ha sei mesi di tempo per poter stabilire se devo essere rinviato a giudizio o no; se i sei mesi non bastano può chiedere una proroga di sei mesi; al termine dei dodici mesi o dentro o fuori, o c'è l'archiviazione o la richiesta di rinvio, comunque si deve terminare. Mi chiedo e chiedo ai colleghi: possiamo veramente credere che il nuovo ordinamento costituzionale della responsabilità dei ministri preveda qualcosa di diverso? In questo senso la giurisprudenza cosiddetta di fatto delle autorizzazioni a procedere precedenti non può essere invocata, perchè allora eravamo in un regime di privilegio per i parlamentari e per i ministri e quindi l'intero ordinamento fungeva da regola di interpretazione di privilegio, mentre oggi siamo, ritengo che dovremmo essere, in un regime di uguaglianza di tutti i cittadini davanti

alla legge. È possibile in questo contesto ritenere che i termini posti a garanzia dell'imputato privato cittadino siano perentori e i termini stabiliti per l'imputato ministro siano invece dilatori, sì che come in questo caso si inizia il procedimento penale con le indagini nel 1993 e la richiesta di autorizzazione a procedere viene presentata nel 1996, ma poteva essere nel 1997, nel 1998, nel 2002 o nel 2010?

Presidenza del presidente MANCINO

BERTONI. Si tratta di termini ordinatori.

D'ONOFRIO. Cioè, è pensabile che nei rapporti tra Governo, magistratura e Parlamento (e prescindendo totalmente dal merito della questione) il membro del Governo non abbia la garanzia di sapere che esiste un termine oltre il quale l'indagine debba concludersi? Questo, onorevoli colleghi, è il punto sul quale dobbiamo decidere oggi. Per questo ho chiesto al collega Greco di indicare un ordine del giorno di pura remissione alla Giunta, non perchè riesamini il caso ma perchè si pronunci in modo formale, per la prima volta, come non ha mai fatto fino ad oggi, sulla legge costituzionale n. 1 del 1989 e come l'Aula non ha mai potuto fare dal 1989 fino ad oggi, sulla questione se i termini posti a garanzia dei ministri vanno interpretati allo stesso modo dei termini posti a garanzia degli imputati normali cittadini. Non c'entrano Ambrosio, Citaristi, Cirino Pomicino, c'entra il Governo della Repubblica nella sua astratta, neutrale, costituzionale posizione di uguaglianza rispetto al Parlamento. La nostra è una pregiudiziale che inerisce la procedura. La procedibilità dell'autorizzazione a procedere ritengo che vada valutata dal Senato, cioè se la richiesta venga da un giudice che sia competente nella materia. Chiedo al collega Pellegrino: se la richiesta di autorizzazione anzichè dal Collegio dei ministri provenisse da un giudice diverso, il Senato sarebbe tenuto a dare l'autorizzazione perchè nel merito non può entrare? Ritengo di no, mi sembra che la domanda *a non iudice* non consenta, in termini di procedibilità, che il Senato si pronunci; altrettanto si deve fare qualora il rispetto dei termini sia posto a garanzia dell'imputato. Di questa ragione ho voluto opportunamente informare tutti i colleghi Capigruppo di quest'Aula prima dell'inizio della seduta – chiedo scusa ai colleghi del Gruppo Misto, ma per sua natura questo Gruppo non esprime una posizione politica e quindi è l'unico Gruppo a cui non mi sono rivolto –, per sottolineare il fatto che il mio ragionamento non esprime la posizione di partiti, di poli, di schieramenti politici, ma investe una questione strettamente istituzionale, di regola costituzionale, di rispetto del principio di uguaglianza. Per questo mi permetto di chiedere al collega Pellegrino di ripensare sul suo orientamento, di riflettere sul senso di principio di uguaglianza e quindi di agire di conse-

guenza quando l'ordine del giorno che il collega Greco dovrebbe già aver redatto, sarà presentato liberandosi dal ricordo delle persone e dei fatti, perchè la questione pregiudiziale è una questione che non riguarda persone e fatti; liberandosi dalle polemiche in atto, che riguardano il rapporto tra magistratura e Parlamento; liberandosi dai giudizi onestamente divergenti che si possono dare in ordine ai compiti di «mani pulite» rispetto alla politica della prima Repubblica, liberandosi, come cerco di liberarmi io in questo momento, da tutto ciò che riguarda il giudizio sulla storia di questa Repubblica, ma limitando il nostro intervento al giudizio sul principio di eguaglianza, che non può vedere più in posizione deteriore l'imputato ministro rispetto all'imputato privato cittadino. Quindi chiedo alla Giunta di deliberare sul punto, di esaminare la questione e di esprimersi in modo conclusivo sulla natura del termine, perchè la questione possa tornare in Aula, ogni collega possa onestamente informarsi, capire le ragioni per le quali la Corte di cassazione a sezioni unite, non pronunciandosi sul punto, ma quello che noi giuristi chiamiamo un *obiter dictum*, dice che il termine è perentorio; la Corte costituzionale, anch'essa non pronunciandosi sul punto, in un altro *obiter dictum* ritiene che invece il termine non sia perentorio. E allora io mi chiedo: se il Senato dovesse deliberare che il termine è perentorio, e quindi negasse l'autorizzazione, sarebbe la Corte costituzionale a decidere sul punto se il Collegio dei ministri fosse di diverso avviso.

Mi sembra che noi non possiamo rimettere all'imputato ministro come questione privata una questione che è istituzionale e generale. Questa è la ragione per la quale insisto nel chiedere che l'ordine del giorno con il quale si rimette alla Giunta l'esame della questione della natura del termine venga rapidamente esaminato dalla Giunta, che l'Aula possa giudicare sui risultati che la Giunta consegua e noi possiamo assumere un atteggiamento alla luce del quale tutti i magistrati nei confronti di tutti i ministri passati, presenti e futuri, possano assumere una decisione nei termini che la legge costituzionale prevede.

Per queste ragioni, signor Presidente, mi rimetto ancora alla serietà e all'attenzione con la quale la questione deve essere esaminata, perchè l'ordine del giorno di pura remissione pregiudiziale, preliminare, in termini di procedibilità non in termini di merito, possa essere esaminato dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU, Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

ZECCHINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ZECCHINO. Signor Presidente, è sempre difficile e carico di imbarazzo intervenire in Aula su questioni che implicano valutazioni di carattere giuridico rispetto a procedimenti penali. È una difficoltà complessiva a rendere consapevole l'intera Assemblea di questioni che sono di merito, che sono giuridiche, che sono giuridiche sostanziali e giuridiche processuali.

Io ho raccolto con grande condivisione la chiosa finale che ha fatto la Presidente di turno dopo un intervento: la presidente Salvato ha invitato il Senato a restare entro i limiti consentiti dall'articolo 9, comma 3, della legge n. 1 del 1989. E però, nel momento in cui deve restare entro quei binari in una materia tanto delicata, nella quale è sempre pressochè inevitabile il sospetto che qualunque posizione non sia legata a giudizi che scaturiscono da valutazioni tecniche e da interpretazioni della legge, ma che scaturiscono da ragioni di schieramento, e in questo non posso non concordare con il collega Pellegrino, non è immaginabile che il Senato non sia per questo investito di una valutazione sulla legittimità della proposta che gli viene presentata. Il senatore D'Onofrio ha fatto l'esempio più eclatante: una proposta che fosse avanzata *a non iudice* mi sembra il caso limite a dimostrazione che il nostro potere di stare entro questi limiti nasce e scatta sul presupposto di una proposta che sia conforme a legge, che sia legittimamente avanzata. Di questa valutazione il Senato non può spogliarsi.

So che in questo clima c'è il rischio di interpretare tutte le norme processuali, in particolare, come degli orpelli – come dire – che si aggiungono inutilmente al sistema normativo, o – peggio ancora – come dei vincoli e dei freni. Mi auguro che complessivamente il Senato non voglia aderire a questa concezione serpeggiante nel paese.

In questi giorni c'è – se così si può dire – un profluvio di esempi in questo campo; oggi abbiamo commenti molto duri su una norma che il Senato ha approvato, che attiene anch'essa ad aspetti procedurali che possono essere confinati tra le questioni di «impaccio» alla giustizia.

Mi auguro che noi riusciremo a far uscire il nostro paese da questa «incultura» che sta sopravanzando l'antica civiltà giuridica, della quale pure dovremmo essere portatori, perchè le norme processuali sono la ragione vera e prima di ogni garanzia.

Non entro nel merito, collega Pellegrino, della questione relativa alla perentorietà o meno del termine; non ho elementi, ma credo che su tale questione la Giunta debba pronunciarsi. Voglio dire in questa Aula che, in sede di lavori della Commissione bicamerale sui problemi della giustizia, ieri ho presentato formalmente una proposta di modifica all'articolo 112 – il famoso articolo 112 – sull'azione penale, nella quale ho ipotizzato e prospettato la necessità che in sede costituzionale si ponga il problema del termine ragionevole delle indagini che stanno a monte dell'azione penale; questa è una esigenza insopprimibile dal punto di vista delle garanzie dei cittadini tutti, ministri o non ministri. Quindi, in coerenza con questo convincimento che ho espresso e che naturalmente prescinde totalmente da questo caso, non posso che insistere perchè sia la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari a valutare la consistenza di tale questione riguardante il termine, sulla quale non ho nel merito alcun argomento per esprimermi, certo pur capendo che c'è l'implicazione di queste ragioni di garanzia. Ma non conosco i termini perchè non ho avuto la possibilità e la ventura di approfondire i termini puntuali nei quali si è espressa già la nostra legge. Tuttavia, questa pronuncia non può che appartenere ai poteri del Senato e a quelli della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Sarebbe un grave fatto, senatore Pellegrino, se noi ci spogliassimo di questo potere di valutazione della legittimità delle proposte che ci vengono. Sono legato – come dire – alla convinzione che dovremmo tutti avere bene in mente, quando parliamo di argomenti giuridici e processuali, il grande insegnamento di Mario Pagano: la civiltà di un popolo, la civiltà di una nazione si misura dalla qualità delle norme di procedura penale, che non sono orpelli, ma sono le prime e vere garanzie per tutti i cittadini. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU, Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

PETTINATO. Domando di parlare,

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETTINATO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, voglio fare una premessa a questo breve intervento, o piuttosto una confessione che potrà apparirvi anche ingenua, ma che faccio perchè corrisponde alla verità.

Non ho letto gli atti del procedimento sul quale il Senato è chiamato a pronunciarsi. Come si fa di solito, non appartenendo alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, contavo di leggere tali atti in Aula, durante gli interventi degli altri colleghi. Non ho fatto questo, perchè informato che era stata sollevata una questione che mi sembra assai seria e grave: quella della necessità di una pronuncia sulla natura di un termine, che non ha riflessi meramente processuali ma che si riflette poi nella stessa attitudine del procedimento riguardante i reati commessi da ministri ad essere uno strumento di giustizia oppure no.

In questo senso aderisco alla tesi di quanti ritengono che su questo specifico punto sia necessario l'esame da parte della Giunta e una pronuncia da parte del Senato, una pronuncia alla quale non possiamo rinunciare nè abdicare. È vero che non ci sono pronunciamenti giurisprudenziali che possano costituire precedente; in questo senso è stato fatto riferimento a due pronunce *obiter dictum*, una della Corte di cassazione a sezioni unite e l'altra della Corte costituzionale, sulle quali possiamo riflettere per un orientamento alla lettura della norma dell'articolo 8 della legge n. 1 del 1989. Se possiamo ritenere che in qualche modo la pronuncia della Cassazione a sezioni unite indichi un orientamento giurisprudenziale che possa facilmente tradursi in una pronuncia alla quale dovremmo riconoscere autorità in quanto tale, è difficile immaginare una competenza incidentale della Corte costituzionale a stabilire la natura di un termine, perchè è una competenza che nascerebbe soltanto in caso di conflitto, cioè quando quella e proprio quella decisione dovesse essere l'oggetto della pronuncia per dirimere un conflitto istituzionale. Sicchè personalmente, proprio per il precedente costituito dalla sentenza della Corte di cassazione a sezione unite, (non soltanto per questo ma anche per le ragioni che sono state qui ricordate) sono orientato, come i colleghi del mio Gruppo, a ritenere che quel termine sia perentorio, per l'ossequio che dobbiamo alla natura della legge che lo ha introdotto. Si

tratta infatti di una legge costituzionale che aveva l'obiettivo di impedire che si potesse indagare senza termini, così come potesse piacere a qualunque investigatore o pubblico ministero, su questioni di rilevanza costituzionale che normalmente si pensa possano essere particolarmente delicate, per cui non possono essere affidate ad indagini di cui non possiamo immaginare la conclusione in assenza di un termine che costringa ad esaurirle entro un tempo prefissato.

Consentitemi di fare una breve parentesi: non ho letto gli atti relativi alla vicenda di cui ci occupiamo; ho qui sentito dei nomi che mi suscitano soltanto sgradevoli reazioni di rifiuto, per cui sul piano sostanziale sarei orientato a credere che vi siano dei fatti gravi da punire, ma oggi non è questo il nostro compito. Oggi dobbiamo ricordare che la verità giudiziaria è quella che risulta da un insieme di regole attraverso le quali deve passare l'accertamento; quello che non passa attraverso quelle regole non è verità. Questo paese non ha ancora percepito sino in fondo il valore fondamentale di questa riflessione: la verità va accertata nel rispetto di regole prefissate proprio per pervenire ad un accertamento di verità; al di fuori di questo possiamo sperare nella punizione di chi ha violato le leggi, non possiamo però pretendere che questa punizione ci sia.

Credo che per questa ragione si imponga una riflessione sulla questione istituzionale che è stata qui proposta e ritengo davvero opportuno un'istruttoria della Giunta affinché il Senato possa poi adottare, serenamente con la serietà e la solennità che questa decisione merita, il proprio orientamento. (*Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano, Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU, Alleanza Nazionale*)

GASPERINI: Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* GASPERINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si agitano due questioni della medesima importanza. La prima, ricordata giustamente dalla presidente di turno, senatrice Salvato, è il limite dei compiti assegnati a questa Assemblea. A noi spetta il potere-dovere di giudicare se nell'opera dell'indagato sottoposto al nostro esame vi sia stata eventualmente una rilevante questione di interesse nazionale e quindi una scriminante politica al suo operato, questo è il limite. Tuttavia per converso esiste anche la legittima posizione di quei giuristi, di quegli uomini politici, di quei pensatori che affermano che non si può affrontare il processo penale e quindi pervenire alla verità processuale se non rispettando le regole del processo.

Attendevo, signor Presidente, l'ordine del giorno che ci era stato promesso; ma siccome la materia è delicata e vorrei che ciascuno di noi potesse prendere in esame la *vexata quaestio* con quella profondità che il tema merita e con il tempo di riflessione necessario per pervenire ad una ponderata decisione, personalmente ritengo di essere d'accordo con coloro che chiedono che il caso sia rimesso alla Giunta delle elezioni e

delle immunità parlamentari. Tuttavia, mi fa specie, signor Presidente – e per questa manifestazione della mia meraviglia vi chiederò tempi ristrettissimi per la decisione – che tale questione non fosse stata sollevata già in sede di Giunta da coloro che l’avevano in animo e da quelli che l’avevano a cuore. Era quindi giusto e doveroso e ponderato che tale questione oggi sollevata in Aula, che presuppone la risoluzione di principi contrastanti ed importanti e che dovrà formare giurisprudenza per questo ramo del Parlamento e a cui in futuro potremo appellarci, fosse esaminata nella sede competente e quindi fosse proposta a quest’Aula una riflessione, una ponderazione e un giudizio su cui poter discutere.

Malgrado lamenti la indecisione e la manchevolezza della Giunta – di cui peraltro, signor Presidente, faccio parte, anche se non ho avuto occasione di discutere sul caso in esame – vorrei un miglior ripensamento sulla questione e vorrei finalmente poter leggere e compulsare quell’ordine del giorno che invano ci è stato promesso. (*Applausi dai Gruppi Lega Nord-Per la Padania indipendente, Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Federazione Cristiano Democratica-CDU*).

BERTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTONI. Signor Presidente, sono senz’altro d’accordo con quanto è stato detto in merito al fatto che il Senato debba occuparsi anche della procedibilità dell’azione iniziata nei confronti di ex ministri e di altre persone non parlamentari. E penso inoltre che possa essere dibattuto il problema se il termine di cui parla l’articolo 8 della legge costituzionale n. 1 del 1989 sia perentorio o dilatorio. Quello di cui però sono sicuro, collega D’Onofrio, è che dilatorio è il vostro atteggiamento perchè forse voi non avete compreso – il collega Gasperini dice di far parte della Giunta ma siccome vi partecipa raramente forse non lo sa nemmeno lui – che la Giunta si è occupata della questione, se il termine fosse ordinatorio o perentorio. Il collega Fassone ha ampiamente spiegato, nella sua relazione che nessuno ha ascoltato (perciò mi permetto di richiamare anche all’attenzione e all’ascolto, perchè il dialogo è fatto di parole ma anche di ascolto, di lingue e di orecchie: a me sembra che qui ci siano molte lingue ma poche orecchie), le ragioni per le quali la Giunta a maggioranza aveva ritenuto che il termine fosse ordinatorio e non perentorio, senza violazione di diritti dei cittadini, di ministri in carica o meno. Infatti, il collega Fassone ha spiegato anche che la Giunta aveva ritenuto che questa disparità non ci fosse, posto che le norme del codice di procedura penale, dettate in materia per tutti i cittadini, prevedono la stessa cosa e cioè che il termine non è perentorio. La questione che viene in questo momento in rilievo è se dobbiamo o meno (questa mi pare sia diventata la questione principale) rimettere alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di nuovo

questa pratica perchè ancora una volta, in assenza del collega Gasperini, benchè ne faccia parte, la Giunta decida ciò che ha già deciso.

Vi prego quindi di considerare questo particolare che è decisivo per la questione che ponete: voi potete fare di tale questione oggetto di un ordine del giorno che tenda, come recita l'articolo 135-*bis*, comma 8, del nostro Regolamento, a negare per questa ragione l'autorizzazione a procedere. Se non viene presentato un ordine del giorno sottoscritto da 20 senatori che tenda a negare l'autorizzazione o non venga approvato, l'autorizzazione si intende concessa. Se un ordine del giorno in questi sensi non viene presentato non c'è neanche bisogno di votare. Se invece venisse presentata una proposta di rimessione alla Giunta, mi opporrei per la semplice, ma ritengo assorbente, ragione, senatore Zecchino, che la Giunta ha già deciso sulla questione; avrà deciso male? Il Senato potrà correggere questa cattiva decisione. (*Commenti del senatore Zecchino*). L'ha decisa male? Allora il Senato potrà correggerla votando nel senso di negare l'autorizzazione a procedere. Ma è assurdo rimettere un'altra volta la questione alla Giunta perchè ripensi quello che già ha deciso, quello che già ha pensato, bene o male che abbia fatto in assenza, mi dispiace, del senatore Gasperini che farebbe meglio a partecipare alle riunioni della Giunta per conoscere le cose che vi si decidono. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Rifondazione Comunista-Progressisti. Commenti dal Gruppo Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione. Domando al relatore se intende intervenire.

FASSONE, *relatore*. Sì, signor Presidente, se me lo consente.

Vorrei pregare i colleghi di riflettere su questo punto: nel momento in cui chiediamo – e non senza ragione – all'autorità giudiziaria di essere rigorosamente osservante dei suoi limiti, noi non possiamo sottrarci al dovere di fare altrettanto.

Ora, proviamo soltanto ad ipotizzare che cosa succederebbe se affermassimo, contro il disposto di una norma del codice di procedura penale, che il termine è perentorio; la conseguenza non potrebbe essere che una di queste o la richiesta dell'autorità giudiziaria è irricevibile, e in tal caso costruiremmo una situazione di improcedibilità non scritta nella legge, oppure è ricevibile, ma gli atti di indagine compiuti dopo i 90 giorni sono inutilizzabili e noi scriveremmo anche in questo caso una causa di invalidità di determinate attività non scritta nella legge; e questo non ci è consentito perchè noi siamo legislatori certamente, ma non in questo momento, perchè adesso siamo giudici.

Qual è la forza di suggestione degli argomenti portati *ex adverso*, che io non taccio, per cui se l'Aula riterrà di rinviare in Giunta per una migliore rimediazione certamente non mi stracerò le vesti? Ritengo però che la meditazione si possa già fare oggi di fronte ad alcuni ostacoli legali davanti ai quali dobbiamo arrestarci. La suggestione degli argomenti *ex adverso* è la seguente: bisogna stabilire un termine per le indagini. È verissimo, ma i termini scritti nella legge sono tutti precettivi, solo che taluni, e soltanto taluni, scaricano

sul processo la conseguenza della loro inosservanza; gli altri no, e in questo caso non accade.

In questo caso l'impianto della legge costituzionale è il seguente: l'autorità giudiziaria, nella specie il Collegio per i reati ministeriali, deve compiere bensì delle indagini sommarie, ma non delle indagini superficiali o insufficienti, altrimenti la Giunta e l'Aula rifiuterebbero l'autorizzazione a procedere non essendovi gli elementi. Dunque bisogna che l'autorità giudiziaria li possa trovare e, in linea generale, lo deve fare entro 90 giorni, ma se ciò non è consentito lo può fare anche in un momento successivo, perchè altrimenti si troverebbe di fronte ad una assurdità: se non accerta elementi di colpevolezza sufficienti si vede respinta l'autorizzazione a procedere, se li accerta si vede respinta la domanda. Il tutto si risolverebbe in un «non luogo a giudicare» e quindi in un impedimento giudiziario, in un impedimento costruito dalla nostra ipotetica accessione alla tesi del termine perentorio, in un impedimento - dicevo - ad espletare il compito che le è affidato.

Torno a dire che l'articolo 173 del codice di procedura penale afferma che termini si intendono sanciti, a pena di decadenza o inammissibilità, solo nei casi espressamente stabiliti dalla legge. Noi non ne possiamo costruire un altro. Comunque, ripeto, se tale sarà la volontà dell'Aula cercheremo di approfondire ulteriormente il tema nella Giunta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Presidente della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, senatore Preioni. Ne ha facoltà.

* PREIONI. Signor Presidente, voglio soltanto aggiungere poche considerazioni.

La Giunta, in effetti, nell'esaminare questo caso non si era posta espressamente la questione riguardante l'ordinarietà o la perentorietà del termine dei 90 giorni. Implicitamente però la soluzione l'aveva data perchè ha ritenuto che il caso fosse esaminabile, discutibile e deliberabile anche in conformità a casi analoghi verificatisi nelle precedenti legislature.

La sentenza della Cassazione alla quale si è fatto riferimento è del mese di aprile del 1989. La legge costituzionale è del mese di gennaio del 1989. Successivamente nel 1994, la Corte costituzionale ha ritenuto che il termine non fosse perentorio. Nella precedente legislatura, in altra occasione ma comunque esaminando la sentenza del 1994, si era sostanzialmente ritenuto che l'indicazione data circa la non perentorietà del termine fosse idonea a consentire alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di ritenere le richieste trasmesse dal collegio per i reati ministeriali e valutarle, sottoponendole poi al giudizio finale dell'Assemblea.

Per questi motivi ritengo non vi sia la necessità di un nuovo esame della questione da parte della Giunta, perchè essa sostanzialmente ma implicitamente nel rimettere il proprio parere all'Assemblea ha già chiarito che il termine non è perentorio ma puramente ordinatorio. Si potrà

deprecare il fatto che il magistrato, che il collegio trattiene gli atti per molto tempo – forse troppo tempo – però il fatto che la norma non preveda espressamente una perentorietà dei termini, consente comunque al magistrato di dilungare la fase di esame degli atti. Del resto la sentenza della Corte costituzionale del 1994 tirava in ballo come argomento principale il fatto che il collegio non dovesse fermarsi all'impressione, al *fumus* della propria competenza, ma che dovesse esaminare approfonditamente il caso per formulare compiutamente i capi di accusa e poi rimettere al giudizio del Senato o della Camera – secondo le rispettive competenze e per le valutazioni di cui all'articolo 9 della citata legge costituzionale – la valutazione sulla materia sulla quale l'indagine fosse stata particolarmente approfondita.

Per questi motivi anch'io, se pur a titolo personale, voterò contro la proposta di rimettere gli atti alla Giunta per un ulteriore esame della questione concernente l'interpretazione del termine dei 90 giorni della perentorietà o ordinarietà.

DIANA Lino. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Diana, avevo previsto che probabilmente avremmo dovuto dedicare due sedute, non due ore della seduta, alle numerose richieste di autorizzazione a procedere. Mi ha chiesto di parlare, pertanto ne ha facoltà.

DIANA Lino. Signor Presidente, non sarò io con un intervento di trenta secondi a sfiorare i termini programmati. Vorrei che prima che il Senato si ritiri su se stesso per valutare quale delle tesi in campo sostenere, tenga presente che dagli ultimi due interventi sono emerse in fatto due circostanze diverse l'una dall'altra. Il senatore Bertoni ci aveva garantito che la Giunta aveva affrontato *ex professo* il tema della natura del termine di cui alla legge costituzionale n. 1 del 1989, aggiungendo che il relatore, senatore Fassone, di questo aveva dato conto nella sua relazione. Le parole del presidente Preioni ci consentono di ritenere, purtroppo – mi dispiace per il collega Bertoni – come non vera questa circostanza: il presidente Preioni ci ricorda che la Giunta lo ha dato per implicito; ma questo forse nella sua testa, nella sua individuale intenzione. La Giunta non ha dato minimamente per implicita la soluzione della questione.

La cronologia degli avvenimenti, Presidente, in relazione al rilievo preliminare qui sollevato, è la seguente. Leggo la relazione Fassone: «La Giunta ha esaminato la domanda in oggetto nelle sedute del 24 settembre e del 1° ottobre 1996». Leggo la relazione della Giunta: «In data 17 aprile 1997 – quindi sei mesi dopo la conclusione dell'esame – gli uffici delle autorizzazioni a procedere inviano a noi componenti della Giunta una nota (protocollo 415/+1) con la quale, per incarico del Presidente della Giunta delle elezioni e delle immunità, senatore Preioni, ci viene trasmessa copia della lettera inviata dall'ex ministro Pomicino il 9 aprile 1997, avente ad oggetto il Documento in discussione».

Qual è la verità? Che questo problema la Giunta non lo ha dato per implicito, non se lo è posto nel modo più assoluto; perchè esso è sorto sei mesi dopo che la Giunta aveva valutato e nessuno lo aveva posto in quella sede. È sorto su iniziativa dell'indagato, perchè questi non ha in Giunta avvocati difensori i quali debbono prepararsi all'udienza, come fanno i liberi professionisti quando si accingono a difendere un loro cliente: la Giunta è composta da uomini politici che non hanno quella funzione. E nessuno di noi si è posto la questione nei tempi che la Giunta si è data per deliberare, è sorta dopo. Ecco perchè, collega Gaspèrini, il suo rammarico è, da un lato, fondato e, dall'altro, risolto dalla cronologia degli avvenimenti.

Ci tengo a che la verità dei fatti venga ristabilita, Presidente. Poi, naturalmente, ciascuno rimane della propria opinione. Tuttavia, se vogliamo onorare la realtà dei fatti, chiediamo di consentire alla Giunta di riesaminare *ex professo* la questione in questa legislatura, di pronunciarsi e, in qualità di organo servente di questa, di dare all'Aula tutti i chiarimenti e gli approfondimenti; poichè siamo in una nuova legislatura e non ci riteniamo vincolati ad alcuna giurisprudenza (non siamo la Cassazione: ma anche la Cassazione, e non solo, cambia la sua giurisprudenza) vorremmo che la Giunta di questa legislatura riesaminasse la questione e desse le proprie indicazioni per il corso ulteriore della legislatura. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Federazione Cristiano Democratica-CDU*).

CALLEGARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALLEGARO. Signor Presidente, approfitto di questa ultima questione sollevata dal senatore Bertoni per ricordare che la Giunta è costretta ad agire in condizioni disagiate, anzi, estremamente disagiate, compressi come sono i suoi membri dai lavori delle Commissioni, dell'Aula, eccetera. Tant'è che siamo stati costretti a convocarci dalle 14 alle 14.45 per discutere di questioni importanti. Tante volte non riusciamo neanche a riunirci perchè la convocazione è per un'ora tale del martedì che spesso un ritardo degli aerei o qualche altra circostanza ci consentono di arrivare solo con estrema fatica.

Credo di aver partecipato al 95 per cento delle riunioni della Giunta e dico chiaramente che questo problema, a meno che non sia stato discusso durante quel 5 per cento delle mie assenze, non è stato affrontato; a meno che, ripeto, non sia stato accennato, però io escludo che esso sia stato posto all'attenzione. Comunque ciò ha un'importanza relativa – facciamo o non facciamo ammenda, tutto quello che volete –: ciò che conta a mio avviso è la sostanza. La questione pregiudiziale sollevata oggi è sì di natura procedurale ma soprattutto sostanziale, perchè proprio tende ad assicurare quella certezza nella giustizia che ogni cittadino deve avere. Ora, è vero ciò che ha detto nella sua breve replica il senatore Fassone: non c'è una vera sanzione nel caso in cui non siano ri-

spettati i termini, è però altrettanto vero che non sono utilizzabili quegli atti. Quindi in questo caso noi avremmo lavorato per nulla, perchè quell'autorizzazione non sarebbe neppure utilizzabile. Ma allora per che cosa stiamo qui tanto a discutere? Se quell'autorizzazione chiesta oltre i termini non è utilizzabile, allora che ci stiamo a fare? Il discorso è invece un altro: noi dobbiamo ad un certo punto, quanto meno per una questione di rispetto nei nostri confronti, esaminare approfonditamente questo problema. Non si tratta di entrare nel merito, non si tratta di esaminare le persone implicate, perchè chiunque esse fossero il problema non si sposterebbe; si tratta di dare un senso a questo nostro lavoro, il senso cioè della giustizia che deve essere uguale per tutti quanti i cittadini.

Ritengo che si debba affrontare il problema, anche se poi tutto sommato andrà a finire che non sarà utilizzabile questa nostra autorizzazione, andrà a finire che altre sanzioni oltre quella prevista di mettere sotto procedimento disciplinare il collegio dei ministri non ve ne saranno; però il dovere e la serietà ci impongono che questo argomento sia attentamente e seriamente esaminato. Per cui ritengo un nostro preciso dovere rimettere l'intera questione alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CDU, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Forza Italia*).

PRESIDENTE. Colleghi, noi abbiamo tre documenti.

Il testo dell'ordine del giorno n. 1 è di carattere procedurale ed è stato sostituito successivamente da altro testo, a firma D'Onofrio, più breve ma avente lo stesso obiettivo, sostituito a sua volta da una terza formulazione a firma Greco ed altri, più elaborata.

L'ordine del giorno n. 2, sempre di carattere procedurale, propone all'Assemblea la restituzione degli atti all'autorità giudiziaria.

L'ordine del giorno n. 3 propone la negazione dell'autorizzazione a procedere.

Naturalmente, a norma di Regolamento noi metteremo in votazione l'ordine del giorno n. 1 così modificato in via finale.

Pregherei il senatore Segretario di dare lettura dell'ultimo testo dell'ordine del giorno n. 1 che ha la precedenza temporale e cronologica rispetto a tutti gli altri documenti.

CAMO, *segretario*:

Il Senato,
premessò:

che il Senato ha il potere-dovere di procedere ad un esame degli atti trasmessi ai fini di cui all'articolo 96 della Costituzione anche sotto l'aspetto dell'osservanza del termine previsto dall'articolo 8 della legge costituzionale n. 1 del 16 gennaio 1989;

che tale norma assegna al Tribunale dei Ministri il termine dei giorni novanta dal ricevimento degli atti da parte del pubblico ministero per il compimento delle indagini preliminari che il Tribunale stesso de-

ve compiere prima che gli atti possano essere inviati al procuratore della Repubblica per la richiesta di autorizzazione a procedere;

che la *ratio* della norma non può non essere individuata da una parte nel cercare di impedire che il tribunale, prima di avere ricevuto la necessaria autorizzazione del Parlamento, proceda ad indagini estese e penetranti nell'acquisizione di elementi tendenti ad un giudizio definitivo di colpevolezza, dall'altra, e soprattutto, in quel di evitare che l'inquisito rimanga esposto alle indagini per un tempo indefinito, e in astratto senza aver avuto alcuna notizia del procedimento;

che sulla base di tali corretti rilievi il termine dei novanta giorni deve essere considerato perentorio con la conseguenza che, superato questo termine, non può più il Tribunale dei Ministri formulare la richiesta di autorizzazione a procedere, e se formulata fuori termini deve essere dichiarata inammissibile (Cassazione sezioni unite 28 aprile 1989);

che sino ad oggi la Giunta per le immunità parlamentari non ha avuto modo di pronunciarsi sulla questione di rilievo procedurale e pregiudiziale come sopra sollevata, delibera:

di restituire gli atti alla Giunta per le immunità parlamentari perchè si pronunzi in ordine alla inammissibilità o meno della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio trasmessa dal procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma il 30 luglio 1996, relativa al procedimento nei confronti del dottor Paolo Cirino Pomicino + 2 aperto nel novembre 1993».

D'ONOFRIO, BOSI, CIRAMI, MINARDO, GERMANÀ, VALENTINO, GRECO, FOLLIERI, MILIO, MUNGARI, TAROLLI, COSTA, CALLEGARO, FOLLONI, MUNDI, NOVI, CIMMINO, PERRA, CALLEGARO, NAPOLI Roberto

PRESIDENTE. Vorrei far presente soprattutto al relatore ed al presidente Preioni che alla Presidenza tocca l'onere di mettere in votazione quest'ordine del giorno. Spetterà alla Giunta per le autorizzazioni dare la valutazione di congruità rispetto al contenuto dell'ordine del giorno.

PALUMBO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALUMBO. Signor Presidente, vorrei fare un invito a modificare questo ordine del giorno, se possibile.

PRESIDENTE. Già siamo alla terza modifica.

PALUMBO. Mi permetto di fare un suggerimento ai proponenti, perchè si tratta di un ordine del giorno molto articolato e non vorrei che nella parte motiva fossero già in qualche modo contenute le risposte ai quesiti che la Giunta è invece chiamata a risolvere. Io mi limiterei a stabilire l'esigenza, la necessità che la Giunta verifichi gli effetti che sono

determinati dall'inosservanza del termine di 90 giorni previsto dalla legge costituzionale; è questa necessità che giustifica la remissione degli atti alla Giunta. Non specificherei nel merito già le possibili conseguenze che questa inosservanza può determinare; è una risposta che la Giunta è chiamata a dare e, mantenendo il testo dell'ordine del giorno ora letto, la daremmo noi in questa sede. Quindi il mio invito ai proponenti è quello di limitarsi a sottolineare l'esigenza di verificare gli effetti determinati dall'inosservanza del termine, e per questa ragione rimettere gli atti alla Giunta.

PRESIDENTE. Senatore Palumbo, se non ho male inteso, lei sosterebbe la seguente tesi: rimettiamo gli atti alla Giunta per le autorizzazioni, sarà la Giunta a valutare la rilevanza giuridica delle eccezioni mosse durante questa discussione. Le conseguenze della rilevanza o della irrilevanza saranno rimesse all'autonoma valutazione della Giunta per le autorizzazioni: o restituire gli atti all'Aula, come può, o trattenere gli atti, o assumere altri provvedimenti, che io in questo momento non mi prefiguro perchè non sono in grado di prefigurarli dal punto di vista processuale. Mi pare che la sua richiesta sia quella di ritornare alla formulazione dell'ordine del giorno n. 1 del senatore D'Onofrio e cioè una mera remissione ai fini della valutazione della perentorietà o della non perentorietà del termine.

D'ONOFRIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, siccome la questione è esattamente quella che lei sta cogliendo in questo momento, le chiederei la cortesia di dare lettura del testo dell'ordine del giorno n. 1 da me predisposto, il più secco, che senza compromettere alcuna decisione forse coglie il senso della discussione. Le chiedo la cortesia di leggere tale ordine del giorno e metterlo in votazione così «tagliamo la testa» ad ogni dubbio.

PRESIDENTE. Do lettura dell'ordine del giorno n. 1, nella versione del senatore D'Onofrio:

«Il Senato,

premesso che occorre una formale pronuncia della Giunta e conseguentemente dell'Assemblea sulla natura perentoria o meno dei termini previsti dall'articolo 8 della legge costituzionale n. 1 del 1989, delibera a tal fine di rinviare gli atti alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari».

È d'accordo, senatore D'Onofrio?

D'ONOFRIO. Sì, Presidente; inoltre, essendo firmatario anche della precedente versione dell'ordine del giorno n. 1, chiedo la cortesia ai colleghi di ritirarla e di mettere in votazione il testo di cui lei ha dato lettura.

PRESIDENTE. Senatore Greco, lei, poichè è il primo firmatario, ritiene di accedere alla proposta del senatore D'Onofrio?

GRECO. Signor Presidente, mi rendo conto effettivamente che le conclusioni possono sembrare errate, anche se le premesse sono quelle del testo che ha come firmatario il senatore D'Onofrio. Mi dichiaro disponibile pertanto a trasferire la mia firma dal mio documento a quello del senatore D'Onofrio, poichè il significato è il medesimo. Ossia è la Giunta stessa che deve stabilire se i termini siano perentori o meno, rimettendo poi la pronuncia – come è logico – all'Aula.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Greco.

PREIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PREIONI. Signor Presidente, la Giunta ha una funzione servente nei confronti dell'Assemblea. Quindi, la Giunta potrà, se l'Assemblea ritiene, esaminare la questione e sottoporre nuovamente all'Assemblea una proposta di interpretazione della norma. L'Assemblea, però, è comunque sempre sovrana: se oggi l'Assemblea decide di interpretare direttamente la norma in un modo o nell'altro, quindi per la perentorietà o per la ordinatorietà del termine, lo può fare anche adesso.

La Giunta può certamente esaminare il caso e dare una propria proposta all'Assemblea; tuttavia, la decisione finale sarà comunque e sempre dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Senatore Preioni, questo documento rimette alla Giunta, organo altamente tecnico, una questione che deve essere approfondita dal punto di vista giuridico: la rilevanza o meno dell'obiezione sulla perentorietà o sulla ordinatorietà del termine di cui all'articolo 8. Poichè l'Assemblea è sovrana nel richiedere questo apporto di carattere tecnico-giuridico, io ho il dovere di mettere in votazione questo ordine del giorno.

Aggiungo che naturalmente la Giunta ha un compito molto delimitato, perchè deve soltanto procedere alla valutazione se esista o meno la perentorietà.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, nel testo proposto dal senatore D'Onofrio.

È approvato.

MIGONE. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 2, che è sempre di carattere procedurale, con il quale si propone all'Assemblea la restituzione degli atti all'autorità giudiziaria.

Lo metto ai voti.

(Segue la votazione per alzata di mano).

Essendo dubbio il risultato, dispongo che la votazione venga effettuata mediante procedimento elettronico.

Non è approvato

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 3, presentato dalla senatrice Siliquini e da altri senatori, con cui si propone all'Assemblea di non concedere l'autorizzazione a procedere.

Comunico all'Aula che la proposta contenuta nell'ordine del giorno n. 3 riguarda più soggetti. L'Assemblea dovrà deliberare separatamente nei confronti di ciascuno di essi, ai sensi del comma 9 dell'articolo 135-*bis* del Regolamento.

Le proposte di diniego contenute nell'ordine del giorno n. 3 si intenderanno respinte qualora non conseguano il voto favorevole della maggioranza assoluta dei componenti dell'Assemblea, cioè 163 voti.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno n. 3, nella parte in cui si propone di negare la concessione dell'autorizzazione a procedere nei confronti del dottor Cirino Pomicino.

I senatori favorevoli che intendono negare l'autorizzazione, e quindi concordano con l'ordine del giorno, voteranno sì. I senatori contrari voteranno no. I senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione)

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	206
Senatori votanti	205
Maggioranza assoluta dei componenti del Senato	163
Favorevoli	40
Contrari	132
Astenuti	33

Il Senato non approva.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno n. 3, nella parte in cui tende a negare la concessione dell'autorizzazione a procedere nei confronti del dottor De Michelis.

I senatori che intendono negare l'autorizzazione a procedere, e quindi concordano con l'ordine del giorno, voteranno sì.

I senatori che intendono concedere l'autorizzazione a procedere voteranno no.

I senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza. Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	191
Senatori votanti	190
Maggioranza assoluta dei componenti del Senato	163
Favorevoli	22
Contrari	131
Astenuti	37

Il Senato non approva.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno n. 3, nella parte in cui tende a negare la concessione dell'autorizzazione a procedere nei confronti del dottor Citaristi.

I senatori che intendono negare l'autorizzazione a procedere, e quindi concordano con l'ordine del giorno, voteranno sì.

I senatori che intendono concedere l'autorizzazione a procedere voteranno no.

I senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza. Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	204
Senatori votanti	203
Maggioranza assoluta dei componenti del Senato	163
Favorevoli	62
Contrari	101
Astenuti	40

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione del Documento IV-bis, n. 8

PRESIDENTE. Essendo state respinte le proposte volte a negare la concessione dell'autorizzazione a procedere, si intendono approvate le conclusioni della Giunta favorevoli alla concessione dell'autorizzazione.

Discussione del documento:

(Doc. IV-bis, n. 10) Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione nei confronti del dottor Paolo Cirino Pomicino, nella sua qualità di Ministro del bilancio e della programmazione economica pro-tempore, nonché dei signori Francesco Cavallari e Cosimo Damiano Francesco Di Giuseppe

Reiezione di ordini del giorno

Approvazione delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del Documento IV-bis, n. 10, recante: «Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione nei confronti del dottor Paolo Cirino Pomicino, nella sua qualità di Ministro del bilancio e della programmazione economica *pro-tempore*, nonché dei signori Francesco Cavallari e Cosimo Damiano Francesco Di Giuseppe, ciascuno *in parte qua* indagato per i reati di cui agli articoli 81, capoverso, 110, 319 e 321 del codice penale (corruzione per atti contrari ai doveri d'Ufficio)».

La relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari è stata stampata e distribuita.

Chiedo al relatore, senatore Preioni, se intende intervenire.

* PREIONI, *relatore*. Signor Presidente, mi richiamo alla relazione scritta e presentata all'Aula. Questo caso presenta forti caratteristiche di analogia con quello che è stato appena esaminato e risolto. Direi che sarebbe singolare se il Senato di fronte a casi così simili prendesse delle decisioni differenziate e quindi invito tutti i colleghi a conformarsi al

giudizio espresso nelle votazioni relative al caso precedente. E d'altronde anche in questo caso si ripropone la questione della ordinarietà o perentorietà del termine dei 90 giorni, aspetto che è stato già risolto.

Pertanto ribadisco il mio invito ai colleghi a tener conto della decisione testè presa dall'Aula riguardo al caso appena esaminato.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Pera. Ne ha facoltà.

PERA. Signor Presidente, rinuncio ad intervenire.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Greco. Ne ha facoltà.

GRECO. Signor Presidente, intervengo solo per ribadire quanto ho già detto intervenendo sul Documento IV-*bis*, n. 8. Nel caso in esame vi è stata la stessa violazione dell'articolo 8, perchè è trascorso oltre un anno dal momento in cui è stata fatta questa domanda. Quindi ben più di 90 giorni. Mi rendo conto purtroppo che abbiamo votato sul primo Documento e che il risultato è stato negativo. Quindi, ho ritenuto d'intervenire per avere avvertito l'obbligo di effettuare poche precisazioni, proprio perchè la presente situazione è identica a quella testè esaminata.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Da parte del prescritto numero di senatori sono stati presentati due ordini del giorno a carattere procedurale. Con il primo si propone all'Assemblea di rinviare gli atti alla Giunta, con il secondo si propone di restituire gli atti alla autorità giudiziaria procedente.

Gli ordini del giorno sono i seguenti:

Premesso:

che il Senato ha il potere di procedere ad un esame di merito avente ad oggetto non l'ipotesi del fatto reato indicata dall'autorità giudiziaria, ma le risultanze del materiale probatorio, fermo restando che tale esame di merito deve essere finalizzato al riscontro dell'eventuale ricorrenza nell'agire del Ministro delle circostanze esimenti di cui all'articolo 9, comma 3, della legge costituzionale 1989 n. 1;

che nella motivazione della sentenza della Corte costituzionale 23 novembre 1994, n. 403 – che risolve a favore della Camera dei deputati il conflitto di attribuzione sorto in data 23 marzo 1994 a seguito della decisione 22 febbraio 1994 della Camera dei deputati di restituire gli atti al Collegio per un approfondimento dell'indagine ritenuta incompleta nel caso in allora all'esame dell'Assemblea – si legge che «il Collegio non può limitarsi ad una mera delibazione dei fatti reato, ma deve esperire tutte le indagini che secondo il nuovo Codice sono di competenza del GIP (*recte*: e del PM), onde pervenire alla formulazione di precisi e comprovati addebiti ...; ed ancora che «in conclusione la circostanza che il Collegio ricorrente pur avendone i poteri non abbia aderito

alle richieste del pubblico ministero di procedere agli interrogatori degli inquisiti ed ai confronti fra di essi, onde verificare il fondamento delle ipotesi accusatorie ... dimostra la correttezza e la legittimità delle impugnate delibere della Camera, che non è stata posta in grado di valutare i fatti addebitati agli indagati»; asserendosi infine «che l'autolimitazione di quest'ultimo» - il Collegio - «ha privato la Camera - per la già rilevata incidenza dell'esercizio del potere dell'uno su quello spettante all'altra - delle risultanze di ulteriori atti di indagine preliminare che altrimenti avrebbero avuto disponibili ove il Collegio avesse rettamente operato la ricognizione del suo potere e quindi legittimamente la Camera ha deliberato la restituzione degli atti al Collegio perchè esercitasse pienamente il suo potere erroneamente da quest'ultimo ritenuto più limitato di quanto in realtà non fosse... -;

che dalle risultanze inviate dal Tribunale di Roma e dalle memorie depositate dall'ex Ministro del bilancio dottor Cirino Pomicino risulta:

1) che non sono chiari i termini dell'imputazione in quanto manca l'indicazione precisa di «quale» atto contrario ai doveri d'ufficio avrebbe compiuto il dottor Cirino Pomicino, posto che la delibera CIPE del 28 giugno 1990 fu assunta su proposta del Ministro della sanità e su parere unanime del Consiglio nazionale, oltre un anno prima del preteso incontro con il Cavallari;

2) che il finanziamento in favore dell'Istituto oncologico di Bari fu inizialmente approvato dal Consiglio sanitario nazionale il 13 luglio 1989 quando il dottor Cirino Pomicino ricopriva la carica di Ministro della funzione pubblica e la delibera del CIPE venne recepita su proposta dell'allora Ministro della sanità Francesco De Lorenzo;

3) che circa il mancato utilizzo della somma erogata in favore dell'Istituto oncologico la decisione fu assunta esclusivamente dalla regione Puglia alla quale spettava compiere gli atti necessari per eseguire la delibera CIPE;

4) che il Tribunale nella sua relazione non ha offerto alcuna prova o riscontro dell'incontro con il Cavallari;

5) che lo stesso Cavallari ha sottolineato che a suo avviso la relazione del Collegio per i reati ministeriali contiene numerose inesattezze ed in particolare non corrisponde a verità che egli abbia promesso del denaro al dottor Cirino Pomicino, depositando la documentazione relativa ai suoi interrogatori;

6) che il signor Di Giuseppe ha dichiarato di non aver intrattenuto rapporti formali con il signor Cavallari e di non aver partecipato al colloquio con il dottor Cirino Pomicino;

in considerazione delle numerose lacune nell'indagine esperita dal Collegio ed in particolare della mancata individuazione della condotta attribuibile al dottor Cirino Pomicino dalla quale discenderebbe l'ipotesi del reato di corruzione;

il Senato delibera:

di rinviare gli atti alla Giunta per le immunità palamentari per il riesame delle risultanze di causa alla luce degli argomenti esposti ed al fine di acquisire gli elementi istruttori mancanti necessari per chiarire la condotta che si assume aver dato luogo al reato di corruzione presunto dalla relazione del Tribunale di Roma.

9. *Doc. IV-bis*, n. 10.1. SILIQUINI, CALLEGARO, D'ONOFRIO, NAPOLI Roberto, FUMAGALLI CARULLI, BIASCO, BOSI, BRIENZA, CIRAMI, DE SANTIS, FAUSTI, LOIERO, MINARDO, NAPOLI Bruno, MILIO, NAVA, TAROLLI, DIANA, CORTELLONI, FOLLONI, RONCONI, FIRRARELLO, COSTA, CAMO, DENTAMARO

Premesso:

che il Senato ha il potere di procedere ad un esame di merito avente ad oggetto non l'ipotesi del fatto reato indicata dall'autorità giudiziaria, ma le risultanze del materiale probatorio, fermo restando che tale esame di merito deve essere finalizzato al riscontro dell'eventuale ricorrenza nell'agire del Ministro delle circostanze esimenti di cui all'articolo 9, comma 3, della legge Costituzionale 1989, n. 1;

che nella motivazione della sentenza della Corte costituzionale 23 novembre 1994, n. 403 – che risolve a favore della Camera dei deputati il conflitto di attribuzione sorto in data 23 marzo 1994 a seguito della decisione 22 febbraio 1994 della Camera dei deputati di restituire gli atti al Collegio per un approfondimento dell'indagine ritenuta incompleta nel caso in allora all'esame dell'Assemblea – si legge che «il Collegio non può limitarsi ad una mera delibazione dei fatti reato, ma deve esperire tutte le indagini che secondo il nuovo Codice sono di competenza del GIP (*recte*: e del PM), onde pervenire alla formulazione di precisi e comprovati addebiti ...; ed ancora che «in conclusione la circostanza che il Collegio ricorrente pur avendone i poteri non abbia aderito alle richieste del pubblico ministero di procedere agli interrogatori degli inquisiti ed ai confronti fra di essi, onde verificare il fondamento delle ipotesi accusatorie ... dimostra la correttezza e la legittimità delle impugnate delibere della Camera, che non è stata posta in grado di valutare i fatti addebitati agli indagati»; asserendosi infine «che l'autolimitazione di quest'ultimo» – il Collegio – «ha privato la Camera – per la già rilevata incidenza dell'esercizio del potere dell'uno su quello spettante all'altra – delle risultanze di ulteriori atti di indagine preliminare che altrimenti avrebbero avuto disponibili ove il Collegio avesse rettamente operato la ricognizione del suo potere e quindi legittimamente la Camera ha deliberato la restituzione degli atti al Collegio perchè esercitasse pienamente il suo potere erroneamente da quest'ultimo ritenuto più limitato di quanto in realtà non fosse... -;

che dalle risultanze inviate dal Tribunale di Roma e dalle memorie depositate dall'ex Ministro del bilancio dottor Cirino Pomicino risulta:

1) che non sono chiari i termini dell'imputazione in quanto manca l'indicazione precisa di «quale» atto contrario ai doveri d'ufficio avrebbe compiuto il dottor Cirino Pomicino, posto che la delibera CIPE del 28 giugno 1990 fu assunta su proposta del Ministro della sanità e su parere unanime del Consiglio nazionale, oltre un anno prima del preteso incontro con il Cavallari;

2) che il finanziamento in favore dell'Istituto oncologico di Bari fu inizialmente approvato dal Consiglio sanitario nazionale il 13 luglio 1989 quando il dottor Cirino Pomicino ricopriva la carica di Ministro della funzione pubblica e la delibera del CIPE venne recepita su proposta dell'allora Ministro della sanità Francesco De Lorenzo;

3) che circa il mancato utilizzo della somma erogata in favore dell'Istituto oncologico la decisione fu assunta esclusivamente dalla regione Puglia alla quale spettava compiere gli atti necessari per eseguire la delibera CIPE;

4) che il Tribunale nella sua relazione non ha offerto alcuna prova o riscontro dell'incontro con il Cavallari;

5) che lo stesso Cavallari ha sottolineato che a suo avviso la relazione del Collegio per i reati ministeriali contiene numerose inesattezze ed in particolare non corrisponde a verità che egli abbia promesso del denaro al dottor Cirino Pomicino, depositando la documentazione relativa ai suoi interrogatori;

6) che il signor Di Giuseppe ha dichiarato di non aver intrattenuto rapporti formali con il signor Cavallari e di non aver partecipato al colloquio con il dottor Cirino Pomicino;

in considerazione delle numerose lacune nell'indagine esperita dal Collegio ed in particolare della mancata individuazione della condotta attribuibile al dottor Cirino Pomicino dalla quale discenderebbe l'ipotesi del reato di corruzione;

il Senato delibera:

di restituire gli atti all'autorità giudiziaria procedente per un riesame delle risultanze di causa e per l'effettuazione di ulteriori indagini tendenti ad acquisire elementi relativi alla condotta attribuibile al dottor Cirino Pomicino i cui estremi non risultano chiaramente nella relazione ricevuta dal Tribunale di Roma.

9. *Doc. IV-bis*, n. 10.2. SILIQUINI, CALLEGARO, D'ONOFRIO, NAPOLI Roberto, FUMAGALLI CARULLI, BIASCO, BOSI, BRIENZA, CIRAMI, DE SANTIS, FAUSTI, LOIERO, MINARDO, NAPOLI Bruno, MILIO, NAVA, TAROLLI, DIANA, CORTELLONI, FOLLONI, RONCONI, FIRRARELLO, COSTA, CAMO, DENTAMARO

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dalla senatrice Siliquini e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 2, presentato dalla senatrice Siliquini e da altri senatori.

Non è approvato.

Poichè sono state respinte le proposte in difformità dalle conclusioni della Giunta, queste ultime favorevoli all'autorizzazione a procedere si intendono approvate ai sensi del comma 8 dell'articolo 135-*bis* del Regolamento.

Discussione del documento:

(Doc. IV-*bis*, n. 6) Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione nei confronti del dottor Giovanni Prandini, nella sua qualità di ministro dei lavori pubblici pro-tempore, nonché dei signori Silvano Caroselli, Giovanni Recinto, Italo Bani, Antonio Baldi, Leonardo Carriero, Mario Astaldi e Teodoro De Angelis

Approvazione delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del Documento IV-*bis*, n. 6, recante: «Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del dottor Giovanni Prandini, nella sua qualità di ministro dei lavori pubblici *pro-tempore*, nonché dei signori Silvano Caroselli, Giovanni Recinto, Italo Bani, Antonio Baldi, Leonardo Carriero, Mario Astaldi e Teodoro De Angelis, ciascuno *in parte qua* indagato per i reati di cui agli articoli: 1) 110, 81, capoverso, e 479 del codice penale (falsità ideologica commessa da pubblico ufficiale in atti pubblici); 2) 110, 81, capoverso, e 323 del codice penale (abuso d'ufficio) e precisamente: tutti gli indagati per il primo capo d'imputazione ed i signori Giovanni Prandini, Silvano Caroselli, Giovanni Recinto e Italo Bani per il secondo capo d'imputazione».

La relazione è stata stampata e distribuita.

Domando al relatore, senatore Fassone, se intende intervenire.

FASSONE, *relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ricordo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha deliberato di proporre all'Assemblea di concedere l'autorizzazione a procedere nei confronti del dottor Giovanni Prandini e pertanto dei signori Silvano Caroselli, Giovanni Recinto, Italo Bani, Antonio Baldi, Leonardo Carriero, Mario Astaldi e Teodoro De Angelis.

Poichè non sono state presentate proposte in difformità dalle conclusioni della Giunta, queste ultime si intendono approvate, ai sensi del comma 8 dell'articolo 135-*bis* del Regolamento.

Seguito della discussione del documento:

(Doc. IV-bis., n. 5) Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione nei confronti del dottor Vincenzo Scotti, nella sua qualità di ministro dell'interno pro-tempore, nonché del prefetto Alessandro Voci

Reiezione di ordini del giorno**Approvazione delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del documento IV-bis, n. 5, recante: «Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione nei confronti del dottor Vincenzo Scotti, nella sua qualità di ministro dell'interno *pro-tempore*, nonché del prefetto Alessandro Voci, ciascuno *in parte qua* indagato per i reati di cui agli articoli 110 e 314 del codice penale (peculato)».

La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha deliberato di proporre al Senato la concessione dell'autorizzazione a procedere.

Comunico che dal prescritto numero di senatori sono stati presentati due ordini del giorno. Con il primo si propone all'Assemblea la restituzione degli atti all'autorità giudiziaria e con il secondo di negare l'autorizzazione a procedere. Gli ordini del giorno sono i seguenti:

Premesso:

che il Senato ha il potere di procedere ad un esame di merito avente ad oggetto non l'ipotesi del fatto reato indicata dall'autorità giudiziaria, ma le risultanze del materiale probatorio, fermo restando che tale esame di merito deve essere finalizzato al riscontro dell'eventuale ricorrenza nell'agire del Ministro delle circostanze esimenti di cui all'articolo 9, comma 3, della legge Costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1 (sentenza Corte Costituzionale 23 novembre 1994, n. 403);

che dagli elementi acquisiti è emerso quanto segue:

a) il dottor Scotti, nominato ministro dell'interno, dovette lasciare l'appartamento locatogli dal proprietario INA onde consentire al SISDE il compimento di rilevanti opere di protezione e sicurezza;

b) essendosi verificati gravi inconvenienti, allagamenti, nell'appartamento dovuti a difetti degli impianti di protezione e sicurezza, il dottor Scotti dovette nuovamente lasciare l'appartamento per permettere le opere di ripristino pure disposte dal SISDE;

c) che, rientrato, l'ex Ministro rilevò come gran parte dei mobili di sua proprietà fossero stati asportati e sostituiti con altri;

d) che lasciato definitivamente l'appartamento il dottor Scotti ha messo a disposizione del SISDE i mobili dallo stesso acquistati

mentre mai ha saputo dove siano finiti quelli di sua proprietà asportati;

che per legge istitutiva del SISDE non spetta al ministro dell'interno alcun controllo circa le modalità di effettuazione delle spese nè sulla congruità delle stesse avendo il Direttore del SISDE ampia autonomia in materia e che comunque nessuna autorizzazione neppure ai sensi della circolare del Presidente del Consiglio del 10 gennaio 1986 è mai stata data dal Ministro all'uso di fondi riservati;

che il dottor Scotti non ha compiuto «azione» alcuna ma è stato soggetto meramente passivo di una azione del SISDE;

che comunque le opere di protezione e sicurezza del Ministro, e relative conseguenze, rientrano pur sempre in una azione per la tutela di un interesse pubblico preminente;

il Senato delibera:

di restituire gli atti all'autorità giudiziaria procedente per un riesame delle risultanze di causa e per l'effettuazione di ulteriori indagini tendenti ad acquisire elementi relativi alla consistenza dei danni subiti dall'appartamento e dagli arredamenti di proprietà Scotti per effetto dei vizi delle opere di sicurezza nonchè alla indicazione degli arredamenti acquistati dal SISDE per sostituire quelli rovinati di proprietà Scotti.

9. *Doc. IV-bis*, n. 5.1. CALLEGARO, NAVA, FOLLONI, CIRAMI, BUCCIERO, SILIQUINI, GRECO, CIMMINO, NAPOLI Roberto, LOIERO, CAMO, BRIENZA, D'ONOFRIO, TARO, MILIO, BATTAGLIA, SCOPELLITI, VALENTINO, GIARETTA, GUBERT, RONCONI

Premesso:

che il Senato ha il potere di procedere ad un esame di merito avente ad oggetto non l'ipotesi del fatto reato indicata dall'autorità giudiziaria, ma le risultanze del materiale probatorio, fermo restando che tale esame di merito deve essere finalizzato al riscontro dell'eventuale ricorrenza nell'agire del Ministro delle circostanze esimenti di cui all'articolo 9, comma 3, della legge Costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1 (sentenza Corte Costituzionale 23 novembre 1994, n. 403);

che dagli elementi acquisiti è emerso quanto segue:

a) il dottor Scotti, nominato ministro dell'interno, dovette lasciare l'appartamento locatogli dal proprietario INA onde consentire al SISDE il compimento di rilevanti opere di protezione e sicurezza;

b) essendosi verificati gravi inconvenienti, allagamenti, nell'appartamento dovuti a difetti degli impianti di protezione e sicurezza, il dottor Scotti dovette nuovamente lasciare l'appartamento per permettere le opere di ripristino pure disposte dal SISDE;

c) che, rientrato, l'ex Ministro rilevò come gran parte dei mobili di sua proprietà fossero stati asportati e sostituiti con altri;

d) che lasciato definitivamente l'appartamento il dottor Scotti ha messo a disposizione del SISDE i mobili dallo stesso acquistati mentre mai ha saputo dove siano finiti quelli di sua proprietà asportati;

che per legge istitutiva del SISDE non spetta al ministro dell'interno alcun controllo circa le modalità di effettuazione delle spese nè sulla congruità delle stesse avendo il Direttore del SISDE ampia autonomia in materia e che comunque nessuna autorizzazione, neppure ai sensi della circolare del Presidente del Consiglio del 10 gennaio 1986, è mai stata data dal Ministro all'uso di fondi riservati;

che il dottor Scotti non ha compiuto «azione» alcuna ma è stato soggetto meramente passivo di una azione del SISDE;

che comunque le opere di protezione e sicurezza del Ministro, e relative conseguenze, rientrano pur sempre in una azione per la tutela di un interesse pubblico preminente;

il Senato delibera:

di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del dottor Vincenzo Scotti e del prefetto Alessandro Voci per il presunto reato di peculato.

9. *Doc. IV-bis*, n. 5.2. CALLEGARO, NAVA, FOLLONI, CIRAMI, BUCCIERO, SILIQUINI, GRECO, CIMMINO, NAPOLI Roberto, LOIERO, CAMO, BRIENZA, D'ONOFRIO, TARO, MILIO, BATTAGLIA, SCOPELLITI, VALENTINO, GIARETTA, GUBERT, RONCONI

Ricordo che tali ordini del giorno sono stati illustrati nel corso della seduta del 16 gennaio scorso e si è quindi conclusa la discussione.

Avverto a tale proposito che sono a disposizione dei senatori copie dei resoconti della discussione già svolta situate negli scaffali che si trovano alla sinistra del banco della Presidenza.

Dovremmo quindi passare alla votazione degli ordini del giorno.

CALLEGARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALLEGARO. Signor Presidente, mi corregga se sbaglio, perchè mi sembra di ricordare, ma non ne sono totalmente certo, che sia stato considerato soltanto uno degli ordini del giorno perchè assorbente rispetto all'altro. La discussione che c'è stata ha riguardato soltanto un ordine del giorno e quindi era stata disposta la votazione relativamente a quel solo ordine del giorno.

Per il secondo ordine del giorno, quindi, non c'è stata discussione e perciò ritengo che si dovrebbe aprire la discussione su questo documento. Ripeto comunque che mi sembra di ricordare questo, ma la pregherei di verificare, signor Presidente, se mi sono espresso in senso corretto o meno.

PRESIDENTE. Senatore Callegaro, leggo dal resoconto sommario delle sedute 113 e 114 del 16 gennaio 1997: «il Senato non è in numero

legale. Sospende pertanto la seduta per un'ora». «Appreziate le circostanze, propone l'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di procedere subito all'esame del disegno di legge n. 1867».

Ci fu quindi una richiesta di verifica del numero legale perchè in quel momento eravamo in sede di votazione. Ora, dovendo riprendere dal punto in cui ci lasciammo, dobbiamo procedere di nuovo alla votazione. Sull'altro ordine del giorno naturalmente lei è libero di fare una dichiarazione di voto, ma non in questa circostanza, bensì dopo la votazione perchè sono due documenti alternativi.

GRECO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRECO. Signor Presidente, mi permetto soltanto di chiedere, perchè evidentemente mi son distratto: è del Documento IV-bis, n. 5, che ci stiamo occupando? È su questo documento che si sta procedendo alle dichiarazioni di voto?

PRESIDENTE. Senatore Greco, dobbiamo riprendere dal punto in cui l'Assemblea non fu in grado di procedere essendo mancato il numero legale.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Callegaro e da altri senatori.

(Segue la votazione per alzata di mano).

Essendo dubbio il risultato, procederemo alla votazione mediante procedimento elettronico. *(Brusio in Aula. Commenti).*

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 2, presentato dal senatore Callegaro e da altri senatori. Poichè la proposta contenuta in tale documento riguarda più soggetti, l'Assemblea dovrà deliberare separatamente nei confronti del dottor Scotti e nei confronti del prefetto Voci.

Le proposte di diniego contenute nell'ordine del giorno n. 2 si intenderanno respinte qualora non conseguano il voto favorevole della maggioranza assoluta dei componenti dell'Assemblea, cioè 163 voti.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno n. 2, presentato dal senatore Callegaro e da altri senatori, nella parte relativa al diniego di autorizzazione a procedere nei confronti del dottor Scotti.

I senatori che intendono negare l'autorizzazione a procedere, e quindi concordano con l'ordine del giorno, voteranno sì.

I senatori che intendono concedere l'autorizzazione a procedere voteranno no.

I senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza. Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	174
Senatori votanti	173
Maggioranza assoluta dei componenti del Senato	163
Favorevoli	41
Contrari	119
Astenuti	13

Il Senato non approva.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno n. 2, nella parte in cui tende a negare la concessione dell'autorizzazione a procedere nei confronti del prefetto Voci.

I senatori che intendono negare l'autorizzazione a procedere, e quindi concordano con l'ordine del giorno, voteranno sì.

I senatori che intendono concedere l'autorizzazione a procedere voteranno no.

I senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza. Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	171
Senatori votanti	170
Maggioranza assoluta dei componenti del Senato	163
Favorevoli	26
Contrari	126
Astenuti	18

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione del documento IV-bis, n. 5

PRESIDENTE. Essendo state respinte le proposte volte a negare la concessione dell'autorizzazione a procedere, si intendono approvate le conclusioni della Giunta favorevoli alla concessione dell'autorizzazione.

Discussione del documento:

(Doc. IV-bis, n. 9) Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione nei confronti del dottor Vincenzo Scotti, nella sua qualità di Ministro dell'interno pro tempore, nonchè dei signori Agazio Loiero, Riccardo Malpica e Gerardo Di Pasquale

Reiezione delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del Documento IV-bis, n. 9, recante: «Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del dottor Vincenzo Scotti, nella sua qualità di Ministro dell'interno *pro tempore*, nonchè dei signori Agazio Loiero, Riccardo Malpica e Gerardo Di Pasquale ciascuno *in parte qua* indagato per i reati di cui agli articoli 110 e 323 capoverso del codice penale (abuso d'ufficio)».

La relazione è stata stampata e distribuita.

Domando alla relatrice, senatrice Siliquini, se intende intervenire.

* SILIQUINI, *relatrice*. Vorrei brevemente illustrare il caso, con pochissime parole, per i colleghi che non hanno conoscenza degli atti. Si tratta semplicemente di un distaccamento di tre dipendenti assunti con contratto a tempo determinato presso un ufficio privato dell'ex ministro dell'interno Scotti. Questo è il problema in fatto.

La questione da decidere, sulla quale la Giunta ha concluso per il rigetto dell'autorizzazione a procedere, riguarda la sussistenza dell'esimente ai sensi dell'articolo 9 della legge costituzionale n. 1 del 1989. La Giunta, infatti, ha ritenuto che l'onorevole Scotti abbia agito per la tutela di un interesse dello Stato costituzionalmente rilevante, nel caso di specie per il perseguimento di un preminente interesse pubblico nell'esercizio della funzione di governo.

È opportuno che i colleghi sappiano che nella scorsa legislatura un caso praticamente identico venne deciso dall'Assemblea nel medesimo modo, quindi con il rigetto dell'autorizzazione a procedere: è il caso Fracanzani. (*Doc. IV-bis, n. 18*).

Perchè venne deciso in quel modo dall'Assemblea? Perchè così è stato deciso dalla Giunta e perchè in questo senso è la proposta della relatrice di maggioranza della Giunta? Perchè nel caso dell'attività del Ministro ci sono leggi che prevedono la possibilità di avere il distacco per una propria segreteria privata: mi riferisco - è già stato ricor-

dato in Giunta – al regio decreto 10 luglio 1924, n. 1100, che appunto prevede la possibilità per il Ministro di avere un distaccamento di personale in piena legalità.

Questo è emerso nella valutazione della Giunta per il caso oggi all'esame; analoga considerazione vale per il senatore Loiero, il quale gratuitamente si era offerto di prestare la sua operosità nell'attività e nella preparazione dei discorsi del Ministro, di fornire quindi la propria collaborazione a livello ministeriale e parlamentare.

La Giunta (cito le conclusioni, che rimetto all'Aula) sulla scorta delle argomentazioni e delle osservazioni che si incentrano sull'articolata e complessa tipologia dell'attività ministeriale e sulle leggi che sono state ricordate che prevedono che il Ministro abbia una propria segreteria privata, e in questo caso così è avvenuto, ha deliberato a maggioranza di proporre all'Assemblea il diniego della autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Ricordo che la Giunta, come ha illustrato poco fa la senatrice Siliquini, ha deliberato di proporre all'Assemblea il diniego dell'autorizzazione a procedere. Poichè si tratta di più soggetti, dobbiamo procedere con votazioni separate.

Le proposte di diniego si intenderanno respinte qualora non conseguano il voto favorevole della maggioranza assoluta dei componenti dell'Assemblea, cioè 163 voti.

LOIERO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOIERO. Signor Presidente, mi lasci il tempo di uscire dall'Aula. *(Applausi. Il senatore Loiero esce dall'Aula).*

PRESIDENTE. La ringrazio per la sensibilità.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, volte a negare la concessione dell'autorizzazione a procedere nei confronti del dottor Vincenzo Scotti.

I senatori che intendono negare l'autorizzazione, e quindi concordano con la proposta della Giunta, voteranno sì. I senatori che intendono concedere l'autorizzazione a procedere voteranno no. I senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

D'ONOFRIO. Presidente, c'è una scheda che non funziona.

PRESIDENTE. Che succede, senatore D'Onofrio, le hanno rubato la scheda?

D'ONOFRIO. No, non ancora.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	196
Senatori votanti	195
Maggioranza assoluta dei componenti del Senato	163
Favorevoli	151
Contrari	28
Astenuti	16

Il Senato non approva.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico, delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, volte a negare la concessione dell'autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Agazio Loiero.

I senatori che intendono negare l'autorizzazione, e quindi concordano con la proposta della Giunta, voteranno sì. I senatori che intendono concedere l'autorizzazione voteranno no. I senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	199
Senatori votanti	198
Maggioranza assoluta dei componenti del Senato	163
Favorevoli	161
Contrari	24
Astenuti	13

Il Senato non approva.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico, delle conclusioni della Giunta

elle elezioni e delle immunità parlamentari, volte a negare la concessione dell'autorizzazione a procedere nei confronti del signor Riccardo Malpica.

I senatori che intendono negare l'autorizzazione, e quindi concordano con la proposta della Giunta, voteranno sì. I senatori che intendono concedere l'autorizzazione voteranno no. I senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	190
Senatori votanti	189
Maggioranza assoluta dei componenti del Senato	163
Favorevoli	122
Contrari	41
Astenuti	26

Il Senato non approva.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, volte a negare la concessione dell'autorizzazione a procedere nei confronti del dottor Gerardo Di Pasquale.

I senatori che intendono negare l'autorizzazione, e quindi concordano con la proposta della Giunta, voteranno sì. I senatori che intendono concedere l'autorizzazione a procedere voteranno no. I senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	178
Senatori votanti	177
Maggioranza assoluta dei componenti del Senato	163
Favorevoli	118
Contrari	34
Astenuti	25

Il Senato non approva.

Discussione del documento:

(Doc. IV-bis, n. 11) Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione nei confronti del dottor Giovanni Prandini nella sua qualità di Ministro dei trasporti e della marina mercantile pro tempore nonchè del signor Nicola Putignano

Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento IV-bis, n. 11, recante: «Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione nei confronti del dottor Giovanni Prandini nella sua qualità di Ministro dei trasporti e della marina mercantile *pro tempore* nonchè del signor Nicola Putignano, ciascuno *in parte qua* indagati per i reati di cui agli articoli: 1) 110, 323, comma 2, del codice penale (abuso di ufficio); 2) 324 del codice penale (interesse privato in atto d'ufficio)».

La relazione è stata stampata e distribuita.

Domando al relatore, senatore Palumbo, se intende intervenire.

PALUMBO, *relatore*. Signor Presidente, io potrei anche limitarmi a richiamare la relazione scritta, ma poichè c'è anche una relazione di minoranza, presentata dal collega Fassone, forse può essere utile una sia pur breve integrazione orale della relazione scritta.

Vorrei solo ricordare che la Giunta ha deliberato di trasmettere gli atti al Tribunale dei ministri perchè proceda ad una maggiore specificazione del capo di imputazione. In seno alla Giunta si è sviluppata un'articolata ed ampia discussione volta appunto ad individuare gli elementi che erano presumibilmente posti a sostegno della contestazione; e proprio questa ricerca, a mio giudizio, conferma che la contestazione, così come formulata dal Tribunale dei ministri, presenta un carattere di genericità e di insufficienza tale da giustificare le conclusioni alle quali la Giunta è pervenuta.

Tra l'altro, signor Presidente, è stato sottolineato nella relazione presentata anche un altro aspetto a mio giudizio molto importante, quello relativo ad una contraddittorietà dell'imputazione con riferimento ad un punto molto delicato. Nella richiesta di autorizzazione avanzata dal collegio istruttorio si faceva riferimento ad un aspetto della vicenda che investe le attività compiute dall'ex senatore Putignano nella sua qualità di parlamentare; e nella relazione si fa riferimento a questa seconda fase, distinguendola da quella precedente, sottolineando come si tratti di una parte della vicenda ascrivibile alla condotta esclusiva del Putignano, con l'esclusione quindi di una ipotesi di concorso nei confronti del Ministro o di altri ministri. Tuttavia nel capo di imputazione non vi è un autonomo addebito di abuso d'ufficio mosso al senatore Putignano, quindi vi è anche questo aspetto della contraddittorietà della motivazione.

Inoltre, con questa richiesta che, nella parte motiva, ripeto, sembra far riferimento all'attività di carattere parlamentare svolta dal senatore Putignano, si finisce anche per sottrarre al Parlamento una valutazione che appartiene appunto alle prerogative del Parlamento, cioè quella di stabilire se quelle attività rientrano nelle attività tipiche di carattere parlamentare che sono coperte dall'insindacabilità di cui al primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Il relatore Fassone nella sua relazione, per la verità, mi pare che finisca per confermare l'orientamento che poi ha ispirato la decisione della Giunta. Tra l'altro, vorrei ricordare che alcuni colleghi della Giunta avevano addirittura proposto il diniego dell'autorizzazione proprio sulla base della genericità e della insufficienza del capo di imputazione. Sembra che il senatore Fassone in qualche modo, con la sua relazione, confermi - come dicevo - questa scelta perchè nella sua relazione si sforza egli, sostituendosi - credo - in questa maniera alla autorità giudiziaria, di individuare le norme violate nella procedura che fu adottata per l'affidamento dell'incarico al consorzio CO.GI. Credo che questa sia una attribuzione di esclusiva pertinenza del Tribunale dei ministri e, quindi, sotto questo profilo non può sostituirsi all'autorità giudiziaria.

Nella relazione del senatore Fassone si fa riferimento anche alla circostanza relativa a quell'aspetto molto delicato dell'attività svolta dall'ex senatore Putignano nella qualità di parlamentare e si sostiene, sempre nella relazione, che tale attività non viene presa in considerazione perchè in effetti il capo di imputazione non se ne occupa. Questo sostiene il senatore Fassone. Se, però, si legge la relazione presentata dal Tribunale dei ministri, signor Presidente, ci si rende conto dell'espresso richiamo all'attività del signor Putignano, dove si assume come elemento che integra l'ipotesi di abuso d'ufficio la partecipazione ad alcune sedute dell'8ª Commissione permanente del Senato, designata per l'approvazione della legge n. 44 del 1991.

È chiaro che questo aspetto, che non risulta chiaramente esplicitato nel capo di imputazione, deve essere affidato ad una valutazione autonoma del Tribunale. Non lo possiamo fare noi e, quindi, credo che sotto questo profilo vada confermata la decisione della Giunta di rimettere gli atti al Tribunale dei ministri. (*Applausi dei senatori Bedin e Zilio*).

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Vorrei avvertire l'Assemblea che abbiamo i tempi contingentati per il provvedimento n. 2280 all'esame del Senato e che fino all'esaurimento di tale *iter* resteremo in Aula. Poichè dovevamo terminare l'esame alle ore 17,30 e, invece, finiremo alle ore 18,35, ciò vuol dire che i nostri lavori saranno prolungati di un'ora.

Ripresa della discussione del documento IV-bis, n. 11

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Fassone, relatore di minoranza. Ne ha facoltà.

FASSONE, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, non interverrei se non fosse che la proposta della Giunta contiene – a mio giudizio – un errore tecnico che la rende non accettabile. (*Brusìo in Aula*).

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, è vero che abbiamo fatto numerose votazioni, ma mi sembra che sia obbligatorio un pò di silenzio per rispetto al relatore di minoranza. Vi ringrazio.

FASSONE, *relatore di minoranza*. Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi essenzialmente su questa circostanza: non siamo chiamati a decidere nel merito se concedere o negare l'autorizzazione, ma siamo chiamati a pronunciarci sulla correttezza giuridica dell'inoltro, o meglio della restituzione degli atti all'autorità giudiziaria, perchè chiarisca il capo di imputazione. Una pronuncia del genere, ove venisse approvata dall'Aula, rischierebbe – a mio giudizio – di sollevare un conflitto di attribuzione e rischierebbe altresì, con elevata probabilità, di vedere accordare ragione all'autorità giudiziaria che tale conflitto sollevasse, con evidente nocumento all'immagine, all'autorevolezza e al prestigio di questa Aula. La legge costituzionale, più volte richiamata, assegna infatti all'Aula solamente due tipi di decisione: l'autorizzazione a procedere o la negazione della medesima.

Il nostro Regolamento, che nella cornice di questa legge inevitabilmente deve muoversi, afferma ancora all'articolo 135-*bis*, comma 4, che: «Qualora ritenga che al Senato non spetti deliberare sulla richiesta di autorizzazione a procedere, la Giunta propone che gli atti siano restituiti all'autorità giudiziaria». Non è, quindi, consentita una terza pronuncia al di là di quella che la Corte costituzionale ha, in via interpretativa, addizionato all'articolo 9 della citata legge costituzionale, cioè la possibilità di chiedere all'autorità giudiziaria ulteriori elementi di fatto perchè la Camera dei deputati possa esprimere un compiuto giudizio sulla colpevolezza ovvero sulla sussistenza della richiamata esimente. Solo questo è il potere di integrazione che la Camera può sollecitare all'autorità giudiziaria e non il potere di chiarire l'imputazione, perchè questa è stata comunque formulata, e sulla base di questa la Camera avrà il potere di negare l'autorizzazione ma non di sindacare questa imputazione. Tocca in sostanza alla Camera decifrare quali siano gli elementi, e gli elementi sono ampiamente rassegnati nella relazione scritta.

Pertanto invito caldamente i colleghi, per quanto ciò posso permettermi, ad evitare un grave errore tecnico che potrebbe risultare dannoso per l'autorevolezza del Senato.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

CALLEGARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALLEGARO. Signor Presidente, non posso essere d'accordo con la conclusione del collega Fassone. Quando si chiede un parere, sia pur

limitato – e il nostro è diretto esclusivamente a stabilire se ci sia o meno la sussistenza dell'esimente di cui all'articolo 9 della legge costituzionale n. 1 del 1989 – bisogna pur sempre fornire con chiarezza a chi il parere deve dare almeno quali siano gli elementi e su che cosa il parere debba essere dato, quale sia il suo oggetto. Questo non solo è un principio fondamentale del diritto, ma è anche una questione di mera logica: se non so su cosa debbo fondare il mio parere – perchè non mi viene specificato quale ne sia l'oggetto – e se sono una persona seria, non posso esprimerlo.

Quindi, il minimo che possiamo richiedere è che venga specificato il capo di imputazione, in modo che – senza entrare nel merito degli elementi, nè materiali nè soggettivi del reato – possiamo dire se sussista o meno l'esimente di cui all'articolo 9. Pertanto si tratta semplicemente di rimettere gli atti al Collegio, non perchè modifichi il capo di imputazione o altro, che non sarebbe nostra competenza (escludo comunque che possa sorgere un qualche conflitto di attribuzione con il Tribunale dei ministri), ma semplicemente perchè il Tribunale circoscriva l'ambito della questione sulla quale dobbiamo dare il parere.

Credo che da questo punto non si possa assolutamente prescindere e pertanto sono favorevole all'ordine del giorno con cui si chiede la trasmissione degli atti al Tribunale dei ministri.

PELLEGRINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLEGRINO. Sono d'accordo con la proposta della Giunta e chiederei al collega Fassone un attimo di riflessione rispetto alla sua diversa proposta.

Non penso che noi seguendo la proposta della Giunta, andremo al di là delle nostre attribuzioni; noi ci poniamo in una posizione di leale cooperazione con un altro potere, ma lo facciamo a tutela di un *munus* proprio di questa Assemblea, per le ragioni che ha ricordato il collega Palumbo. La relazione del collegio ministeriale ci dice chiaramente: «È dunque configurabile un unico reato di abuso di ufficio nel quale la condotta fu inizialmente posta in essere dal Prandini in concorso con Putignano e che proseguì, poi, ad opera del solo Putignano dopo il mutamento dei vertici al Ministero della marina mercantile...».

Rispetto alla condotta che viene attribuita al solo Putignano, abbiamo diritto di pretendere dall'autorità giudiziaria una precisa individuazione, perchè rispetto a questa seconda condotta il problema non sarebbe più soltanto quello dell'autorizzazione per i reati ministeriali, ma sarebbe quello dell'insindacabilità. Infatti, tale seconda condotta – come il collegio stesso ci dice testualmente – si è esplicitata «nella partecipazione ad alcune delle sedute della 8ª Commissione permanente del Senato, designata per l'approvazione della legge n. 44 del 1991». Quindi, in questa condotta di Putignano verrebbe in discussione la sua partecipazione come senatore ad una Commissione del Senato.

È quindi un problema che va al di là di un reato ministeriale e rientra invece nella sindacabilità o insindacabilità dell'attività del parlamentare. Si tratta quindi di un problema che noi dovremmo esaminare attraverso norme regolamentari diverse, con *quorum* di votazione diversi; tuttavia, vista la formulazione dell'imputazione, ciò non sembra possibile e quindi ritengo che la posizione assunta dalla Giunta sia saggia e non di chiusura, ma solo di richiesta di una specificazione al fine di consentire al Senato di esercitare due funzioni diverse: l'una quella di individuare se a favore del Ministro ci sia o meno un delle due esimenti, l'altra per verificare se a favore del signor Putignano vi sia o meno lo scudo dell'insindacabilità.

PRESIDENTE. Ricordo che ai sensi dell'articolo 135-bis, comma 8, del Regolamento, qualora la proposta risulti respinta e non vi siano proposte diverse, gli atti dovrebbero essere restituiti alla Giunta per consentire di presentare ulteriori conclusioni perchè, in questo caso, noi abbiamo soltanto una richiesta di precisare meglio alcuni elementi del capo di imputazione, richiesta rivolta, naturalmente, all'autorità giudiziaria e non poteva essere diversamente.

Metto pertanto ai voti la proposta della Giunta di rinviare gli atti all'autorità giudiziaria.

È approvata.

Discussione del documento:

(Doc. IV-ter, n. 6) Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del senatore Francesco Tabladini.

Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento IV-ter, n. 6, recante: «Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del senatore Francesco Tabladini, per il reato di cui agli articoli 110, 112, n. 1), 81 e 341 del codice penale (oltraggio a pubblico ufficiale)».

La relazione è stata stampata e distribuita.

Ricordo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha deliberato di proporre all'Assemblea di ritenere che il fatto nel quale è in corso il procedimento concerne opinioni espresse da un membro di un Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni e di dichiarare pertanto l'insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Domando al relatore, senatore Valentino, se intende intervenire.

VALENTINO, *relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Poichè nessuno chiede di intervenire, metto ai voti la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di dichiarare l'insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, delle opinioni espresse dal senatore Tabladini.

È approvata.

Discussione del documento:

(Doc. IV-ter, n. 7) Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del signor Boso, senatore nella XII legislatura

Reiezione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento IV-ter, n. 7, recante: «Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del signor Boso, senatore nella XII legislatura, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione)».

La relazione è stata stampata e distribuita.

Ricordo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha deliberato di proporre all'Assemblea di ritenere che il fatto per il quale è in corso il procedimento non concerne opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni, non ricadendo quindi nelle ipotesi di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Domando al relatore, senatore Cò, se intende intervenire.

CÒ, *relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

PELLEGRINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLEGRINO. Signor Presidente, voterò contro la proposta della Giunta. Non riesco a capire quale sia il discrimine tra l'ipotesi che ha riguardato il collega Tabladini e quella relativa al signor Boso. Addirittura per Tabladini abbiamo assunto un voto per attività che egli ha svolto al di fuori del Senato; Boso invece dovrebbe rispondere per dichiarazioni effettuate nella nostra sala stampa.

È noto ai colleghi che sono del parere che rispetto al settore dell'insindacabilità in questa legislatura stiamo sbagliando in quanto abbiamo molto allargato l'area dell'insindacabilità stessa. Tuttavia non mi sento di operare una distinzione a favore di chi oggi è un mio collega e a danno di chi non lo è più: Boso per me vale come Tabladini. Pertanto voterò contro questa autorizzazione a procedere. (*Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo, Lega Nord-Per la Padania indipendente e Forza Italia*).

GASPERINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* GASPERINI. Signor Presidente, se io aggiungessi qualcosa a quanto dichiarato da Pellegrino sarebbe addirittura iattanza. Pertanto, mi affido a quest'Assemblea affinché voti in senso favorevole alla non procedibilità nei confronti di Boso che ha esplicitato il suo mandato addirittura *intra moenia*, nelle Aule parlamentari e nella sala stampa, criticando un personaggio – anche se con parole forti – ma facendo riferimento al suo potere e dovere di parlamentare. Auspico quindi che quest'Aula possa esprimere la negatoria alla procedura contro il signor Boso.

CONTESTABILE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTESTABILE. Signor Presidente, se si concedesse l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'ex collega Boso si stabilirebbe un principio nuovo e pericolosissimo per le immunità parlamentari. Addirittura si affermerebbe un principio di questo tenore: il parlamentare non può fare più dichiarazioni nemmeno nell'ambito dello stesso Parlamento.

La questione perciò va molto al di là del problema che riguarda la persona dell'ex senatore Boso, dal quale tutto mi divide. Ritengo però che debba essere negata l'autorizzazione a procedere – e noi voteremo in questo senso – per una questione di giustizia, perchè il senatore Boso ha reso queste dichiarazioni addirittura nell'ambito del Palazzo del Senato, e per una questione di principio, perchè in caso contrario si stabilirebbe un precedente che praticamente metterebbe nel nulla l'articolo 68 della nostra Costituzione. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

VALENTINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENTINO. Signor Presidente, il nostro voto è contrario all'autorizzazione a procedere, perchè le attività che sono state imputate all'ex senatore Boso sono attività divulgative di una scelta politica che si sono

verificate nell'ambito del Senato. Sarebbe veramente un *vulnus* alle prerogative del parlamentare rinviarlo a giudizio, non ritenere l'esimente che certamente nel caso che ci occupa sussiste.

Per questa ragione voterò per l'insindacabilità del suo comportamento. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

DIANA Lino. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIANA Lino. Signor Presidente, confesso un momento di personale confusione di fronte alle dichiarazioni che sento fare da alcuni colleghi. Quella che più mi sorprende è la dichiarazione del collega Pellegrino, che abitualmente non mi sorprende, il quale fa lo stesso discorso dell'arbitro che, avendo ingiustamente negato al primo minuto un rigore ad una squadra, poi lo nega ingiustamente all'altra, per compensare in modo perverso il suo errore ed alla fine concludere alla pari di fronte alla propria coscienza.

Credo che l'opinione della Giunta evochi alla nostra intelligenza il problema mai risolto degli ambiti della garanzia dell'articolo 68, comma 1, della Costituzione – sento proporre dal collega Contestabile una concezione meramente di cornice di questa garanzia. Tutto ciò che è compreso nell'arco logistico, temporale e statico dell'*intra moenia* verrebbe coperto dalla garanzia medesima –. Devo così dedurre che qui ognuno di noi può dire quello che vuole, anche a persone che non si possono difendere, senza doverne rispondere in alcun modo, in alcuna sede... (*Applausi dei senatori Passigli e Gubert*) ...nè in sede penale nè in sede civile. Questo sì che sarebbe un privilegio nei giorni in cui si parla di privilegi dei parlamentari; un privilegio inaccettabile.

Deve esserci, e c'è nella *ratio* dell'articolo 68 (per chi ha la curiosità di interessarsi dei lavori della Costituente), un collegamento funzionale tra le opinioni espresse e l'attività politica. Allora sì che possiamo ritenere che ciascuno di noi, sia che espliciti *intra moenia* la facoltà di esprimere opinioni e dare voti, sia che la espliciti fuori di qui, possa realmente dire quello che vuole, senza alcuna autocensura, perchè la verità non tollera censura.

Ma cosa ha detto il senatore Boso? C'è qualche collegamento tra le sue dichiarazioni e l'attività politica, la funzione politica? Io parlo di attività politica, non solo parlamentare, collega Contestabile. Sono qui a dare quindi per scontato che ci sia un ambito allargato rispetto a quello strettamente parlamentare. Egli ha detto: Cioffredi chi è? Sicuramente un fannullone della burocrazia romana e di sinistra». Cosa c'è di politico nell'apprezzamento che un parlamentare della Repubblica fa di un altro cittadino definendolo un fannullone? Ed ha proseguito: «Gente che non ha il concetto del lavoro, responsabilità sociale e del denaro altrui». Cosa c'è di politico nel definire una persona come priva di un concetto del denaro altrui? Ma, ancora: «Questi sono i negrieri che insieme con la Caritas, i comunisti ed i sindacati, hanno derubato i lavoratori italia-

ni». Io non vedo molto spesso insieme Caritas, comunisti e sindacati a rubare o a derubare i lavoratori. (*Vivaci commenti dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

Non vedo la Caritas a derubare i lavoratori. Non capirei tutto lo spirito e il sacrificio del volontariato, di chi abbandona le proprie attività professionali, le proprie attività per poi andare a derubare i lavoratori italiani. Cosa c'è di politico in questo giudizio? «Sono pifferai da banda di quartiere, veri nemici dei nostri connazionali che sopravvivono con 300.000 lire». Non fa piacere a nessuno del volontariato sentirsi affibbiare queste definizioni e attribuire questi giudizi senza alcuna documentata ragione.

Signor Presidente, qualora stasera ritenessimo che la guarentigia prevista dal primo comma dell'articolo 68 della Costituzione, fosse di ambito indiscriminato, la tentazione per molti di noi di gratificare cittadini che niente hanno a che vedere con la politica, che hanno l'unico torto di essere nel nostro mirino, di aggettivazioni relative all'ambito privato, all'ambito familiare, alla dignità personale, senza alcuna attinenza con il pensiero e con l'attività politica, ci porterebbe a commettere credo un abuso, onorevoli colleghi: pretendere di andare esenti da ogni responsabilità, civile e penale anche qualora ledessimo la dignità altrui gratuitamente, offensivamente, senza alcuna necessità di carattere politico, cioè collegata alla battaglia politica ed alle sue esigenze, tra le quali è certo quella di non avere vincoli di autocensura nell'esprimere le proprie opinioni e dare i propri voti, sarebbe un privilegio. Quindi, io che stasera ho visto tanta gente allinearsi alle decisioni della Giunta - decisioni che non condividevo - voglio compiere lo stesso gesto di coerenza che molti colleghi hanno dimostrato, votando secondo le decisioni della Giunta. (*Applausi dei senatori Polidoro e Gubert*).

PRESIDENTE. Senatore Diana, lei ha provocato adesso un rosario di interventi.

FASSONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASSONE. Signor Presidente, vorrei solo ricordare ai colleghi la funzione, anche pedagogica, delle nostre delibere. Ove noi ritenessimo che nell'insindacabilità di cui all'articolo 68 rientri quanto riportato nella relazione, noi svolgeremmo un compito ben inferiore alla tutela delle opinioni del parlamentare alla quale sono sensibile non meno di tutti i colleghi presenti in quest'Aula. È affidato a ciascuno di noi valutare se sia «opinione», degna di quella tutela per la quale si sono battute le Costituzioni e coloro i quali le Costituzioni hanno voluto, dire ad una persona che è fannullone, che non ha il concetto del lavoro, che è un pifferario da banda di quartiere, una marionetta e che la solidarietà si fa con i soldi e non con le chiacchiere e le balle di questi negrieri. Pensiamo all'effetto pedagogico che per la dignità della funzione parlamentare

ha l'affermare la liceità di queste affermazioni, il poter dire impunemente queste cose. (*Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano*).

PASSIGLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASSIGLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, stiamo in realtà discutendo di un piccolo caso ma di un grande principio. L'andamento del dibattito mi ha convinto che quale che sia l'espressione che ciascuno di noi darà in sede di voto, questa espressione farà torto o al caso specifico o al principio: credo infatti che abbia ragione il senatore Pellegrino quando afferma che non possiamo nello stesso momento comportarci in maniera diversa su due casi sostanzialmente simili. Credo però che il senatore Pellegrino abbia ragione anche quando dice che in questa legislatura stiamo sbagliando nella nostra interpretazione del concetto di insindacabilità, e che abbiano ragione i senatori Diana e Fassone quando ci richiamano ad un concetto alto della insindacabilità parlamentare. Se guardiamo alla storia dell'istituto, e se vogliamo difendere l'istituto (ed io credo che esso vada difeso), dobbiamo mantenerlo nei limiti nei quali è storicamente nato e nei quali è difendibile. Questi limiti non sono certo quelli che permettono al parlamentare – nell'ambito di una espressione anche lata di opinioni politiche – di aggredire verbalmente un cittadino. Forse, occorrerebbe distinguere tra il livello penale e la dimensione civile; sono certo che in altri ordinamenti, anche in quelli in cui le prerogative parlamentari sono molto forti (penso, per esempio, all'ordinamento inglese), chi avesse pronunciato quelle parole sarebbe stato civilmente responsabile ai sensi di una *libel law* avrebbe cioè risposto in sede civile della diffamazione nei confronti di un terzo.

Quindi, ripeto, se vogliamo tutelare l'istituto dell'insindacabilità del parlamentare nella espressione delle proprie opinioni politiche – come credo un Parlamento debba fare – dobbiamo restringere l'applicazione dell'istituto stesso. Io credo che in questa legislatura abbiamo sbagliato più volte; inizialmente dicevo che, quale che sia oggi il nostro comportamento di voto, probabilmente commetteremo un'ingiustizia, o nei confronti del principio o nei confronti del caso. Io credo però che si debba cominciare ad osservare un atteggiamento estremamente restrittivo.

Non penso che nell'ambito della stessa seduta ci si possa comportare in maniera diversa: mi si consenta perciò, signor Presidente, di non partecipare a questo voto, come non ho partecipato al voto precedente; proprio perchè avrei dato in entrambi i casi un voto totalmente diverso da quello che in questa legislatura il Senato sta dando, interpretando in maniera a mio avviso troppo lata il concetto di insindacabilità. (*Applausi dalla senatrice Mazzuca Poggiolini*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore.

CÒ, *relatore*. Signor Presidente, io certo non pretendo che tutti i senatori leggano la relazione su ogni caso che viene all'esame della Giunta. Ho cercato di sintetizzare in questa relazione il dibattito ampio e approfondito che c'è stato all'interno della Giunta per definire finalmente, una volta per tutte, l'ambito di operatività dell'articolo 68 della Costituzione. In questa relazione ho enucleato un concetto estremamente preciso che circoscrive l'area dell'insindacabilità, sostenendo che il concetto della inscindibilità funzionale delle parole o degli scritti del parlamentare, fuori o dentro il palazzo, è collegato a tutti i casi in cui il parlamentare opera, con scritti e parole, una estensione della propria opinione collegata all'attività tipica del parlamentare.

Questo cosa significa? Che il parlamentare può fare da cassa di risonanza, compiere un'attività divulgativa anche al di fuori del Parlamento, ma sempre con riferimento alla propria attività funzionale, cioè all'attività tipica che egli svolge all'interno dell'Aula.

Ora, vorrei capire qual è il tipo di collegamento funzionale che esiste tra una serie di insulti e sproloqui fatti da un parlamentare, all'interno dell'Aula o del palazzo (diciamo nella sala stampa), se questi non sono collegati all'espressione di opinione o di pensiero all'interno dell'Aula. Se così non è, se non c'è questo tipo di collegamento funzionale, il parlamentare non farebbe altro che utilizzare uno scudo di insindacabilità improprio per insultare il prossimo. Non credo che in questo tipo di atteggiamento vi sia un comportamento consono al mandato parlamentare. Io posso parlare ai cittadini e agli elettori nell'esplicazione del mandato parlamentare rispetto ad opinioni anche pesanti espresse all'interno dell'Aula, ma sempre con riferimento all'attività tipica. Tutto il resto non può essere coperto dalla insindacabilità.

E mi stupisco che in questa Aula si faccia una discussione sulla circostanza che le espressioni siano state formulate dentro o fuori del palazzo, facendone una questione semplicemente logistica, quando questo elemento è stato ormai superato da decenni dalla migliore dottrina che si è occupata del tema dell'insindacabilità. Chiunque di noi dovesse esprimere in quest'Aula degli insulti sarebbe quanto meno soggetto ad una censura del Presidente o ad una richiesta di intervento per fatto personale; se invece questi insulti li esprime in sala stampa senza nessun collocamento con l'attività del parlamentare questo lo si dichiara insindacabile: non credo che questo sia il senso dell'articolo 68 della Costituzione. Abbiamo cercato per la prima volta di enucleare un criterio fermo e preciso per determinare i casi della insindacabilità. (*Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

GRECO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRECO. Signor Presidente, do atto che lei aveva ragione quando faceva osservare che l'intervento del senatore Diana ha provocato ulte-

riori interventi; nel mio caso sono stato senz'altro alcune osservazioni del collega Diana a determinarmi a prendere la parola, non senza però aver prima richiamato le osservazioni del senatore Pellegrino che in questo caso condivido, così come le condivisi in seno alla Giunta: sin quando non ci daremo una giurisprudenza omogenea e costante credo che sbaglieremo a giudicare un caso in un modo ed un altro in modo diverso. Ecco perchè il richiamo del caso Tabladini secondo me è stato anche pertinente.

Mi riferisco poi ad alcuni interrogativi, anche accompagnati da una certa passionalità, del senatore Diana, che si è chiesto che cosa ci sia di «politica» nelle espressioni adoperate dal senatore Boso delle quali ci stiamo occupando. Le rispondo, senatore Diana: c'è la «politica» della Lega, una politica sbagliata, una «politica» scorretta, una politica molte volte anche accompagnata da una *vis* verbale qualunquistica, ma pur sempre «politica». Se si tratta di politica, parlo a titolo personale, il giudizio va sottratto al giudice e deve essere affidato alla gente, anche a noi in queste sedi, per criticare o cercare di correggere questo modo di far politica.

Quindi io voterò per la non sindacabilità. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

CALLEGARO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALLEGARO. Signor Presidente, il fatto che ci siano opinioni diverse e trasversali significa che il problema è sentito e che ciascuno esprime secondo coscienza il proprio parere, e questo è un fatto positivo.

Non posso concordare con chi ha affermato che si userebbero due pesi e due misure in due casi diversi; ogni caso è a sè e poi quando si tratta di esprimere dei giudizi si esprimono senza considerare casi diversi ma in relazione a quel particolare caso.

Non voglio ribadire qual è il concetto di sindacabilità-insindacabilità o il concetto dell'attinenza delle proprie opinioni con le funzioni parlamentari, ma voglio dire che certamente il discrimine non è quello enunciato prima dal collega senatore Pellegrino, che poneva in rilievo il fatto che quelle dichiarazioni sono state effettuate nella sala stampa del Senato. Non sono i sacri recinti quelli che rendono sindacabili o non sindacabili un'opinione; è il contenuto stesso di questa opinione, se sia attinente o meno alle funzioni parlamentari.

Non voglio ripetere ciò che hanno detto gli altri colleghi ma vorrei ricordare un principio fondamentale. L'insindacabilità non è stata posta a tutela di ogni singolo parlamentare ma a tutela della dignità del Parlamento; ora, se mi dite che è dignitoso che un membro del Parlamento offenda una persona estranea allo stesso con degli strali diretti esclusivamente a quella persona, senza che ci sia alcuna attinenza con l'attività politica svolta da essa o da chi emette il parere, allora sono d'accordo

con voi; se voi dite che è dignitoso per il Parlamento che un suo membro esprima offese personali di questa pesantezza allora sono d'accordo con voi.

Ma io non posso che aderire a quella che era stata la volontà della Giunta che aveva esaminato attentamente il rapporto di questa frase con l'attività politica e aveva ritenuto che non sussisteva alcun rapporto con la funzione parlamentare. Quindi io mi attengo a questo e voterò contro la concessione dell'insindacabilità.

VILLONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* VILLONE. Signor Presidente, personalmente voterò per l'insindacabilità. Io sono sempre stato favorevole ad una lettura ampia dell'articolo 68 della Costituzione; soprattutto non credo che l'articolo 68 ponga solo un problema di raffinati rapporti tra poteri. Nell'articolo 68 c'è uno dei principi fondamentali della democrazia e del sistema rappresentativo. E quindi, per come si è svolta la vicenda, per il fatto che essa si è svolta nel Senato (mi orienterei diversamente se fosse una dichiarazione televisiva o in un contesto diverso), io difendo Boso, pur avendo la più bassa opinione politica e personale del nostro ex collega Boso, vorrei che fosse chiaro. Sono stato come meridionale anche oggetto delle sue contumelie in più di un'occasione; eppure lo difendo perchè ritengo che un parlamentare come Boso è un costo inevitabile per la democrazia. Quindi io difenderò la mia, oltre che la sua libertà. (*Applausi dai Gruppi Lega Nord-Per la Padania indipendente, Alleanza Nazionale e Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

SPERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, io rilevo che già il pubblico ministero aveva accettato la tesi dell'insindacabilità e oltretutto la persona che si ritiene offesa, che forse è stata anche offesa, non è un *quidam de populo*, è l'esponente di un movimento, l'«Arci-Nero non solo» che fa decisamente politica. Quindi le affermazioni di Boso saranno state volgari, saranno state offensive, eccetera, comunque qui dentro se ne son sentite anche di peggio senza che nessuno sia stato trascinato di fronte all'autorità giudiziaria, ma si riferivano ad una fattispecie politica e quindi siamo nel pieno ambito della politica.

MIGONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Poi, senatore Migone, questa sera non dormirà, le preannuncio una lunga seduta.

* MIGONE. Sarò brevissimo, signor Presidente. Vorrei aderire a quanto detto dal senatore Villone in tutti i passaggi, compreso il giudizio sul senatore in questione. Non mi ha dato del meridionale, ma una volta ha tentato di mettermi le mani addosso in quest'Aula.

CUSIMANO. Comunque se le avesse dato del meridionale le avrebbe fatto un complimento!

MIGONE. Da questo punto di vista le cose sono perfettamente chiare.

Il punto essenziale è quello dell'insindacabilità, secondo me, e quindi la distinzione fra ciò che è politico e ciò che non è politico. Questo è un principio fondamentale; i colleghi che mi conoscono sanno che fuori dai reati d'opinione io per principio voto a favore delle autorizzazioni a procedere, ma questa impostazione a mio avviso ha un limite invalicabile che è quello, per quanto distorto, per quanto espresso nella maniera più spregevole dal punto di vista dei miei valori, che costituisce tuttavia l'opinione di un parlamentare. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

ELIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ELIA. Signor Presidente, colleghi, io ritengo che l'impostazione della Giunta debba essere accolta perchè, anche se si tratta di invertire una condotta lassista fin qui tenuta, essa rispecchia una interpretazione razionalmente fondata della prerogativa, nel senso che, se quelle parole fossero state dette in Aula, il Presidente avrebbe dovuto togliere la parola e avrebbe dovuto impedire che il senatore Boso pronunciasse quelle frasi. Non mi sembra che il fatto di averle pronunciate al di fuori dell'Aula, nella sala stampa del Senato, cambi la sostanza della questione. (*Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Elia.

Ricordo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha deliberato di proporre all'Assemblea di ritenere che il fatto per il quale è in corso il procedimento non concerne opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

Su questo si è sviluppato il dibattito, come avete avuto modo anche di ascoltare; la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari propone di non ritenere insindacabili le opinioni espresse dal signor Boso, a norma dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione. Chi non concorda con l'opinione espressa dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari voterà in senso difforme.

Passiamo dunque alla votazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

COVIELLO. Chiediamo che la votazione avvenga mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Se vi è l'appoggio, si procederà alla votazione mediante tale procedimento.

(I senatori del Gruppo Partito Popolare Italiano alzano la mano per far constatare l'appoggio alla richiesta di votazione mediante procedimento elettronico).

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, dovete votare con la tessera. Non siete abituati a queste votazioni! Dovete apprendere dai colleghi della Lega Nord.

Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Coviello, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di non ritenere insindacabili, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, le opinioni espresse dal senatore Boso.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli alla proposta della Giunta voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	168
Senatori votanti	165
Maggioranza	83
Favorevoli	53
Contrari	95
Astenuti	17

Il Senato non approva.

Discussione del documento:

(Doc. IV-ter, n. 8) Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del senatore Frasca

Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento: «Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del senatore Frasca, per il reato di cui agli articoli 110 e 416-bis del codice penale (associazione di tipo mafioso)» (Doc. IV-ter, n. 8)

La relazione è stata stampata e distribuita.

Ricordo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha deliberato di proporre all'Assemblea di ritenere che il fatto per il quale è in corso il procedimento non concerne opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

Domando al relatore, senatore Battaglia, se intende intervenire.

BATTAGLIA, *relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Poichè nessuno chiede di intervenire (*Brusio in Aula*), metto ai voti – per favore, onorevoli senatori – la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di ritenere che il fatto in discussione non ricade nell'ipotesi di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

È approvata.

Discussione del documento:

(Doc. IV-quater, n. 4) Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale, nei confronti dell'avvocato Frasca, senatore all'epoca dei fatti

Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE. *Dulcis in fundo* – non so se è *dulcis* – l'ordine del giorno reca la discussione del documento IV-quater, n. 4, recante: «Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale, nei confronti dell'avvocato Frasca, senatore all'epoca dei fatti (procedimento penale n. 65/96, pendente nei suoi confronti presso il Tribunale di Castrovillari, per

il reato di cui all'articolo 595, comma 3, del codice penale) (dif-famazione)».

La relazione è stata stampata e distribuita.

Ricordo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha deliberato di proporre all'Assemblea di ritenere che il fatto per il quale è in corso il procedimento concerne opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

Domando al relatore, senatore Fassone, se intende intervenire.

FASSONE, *relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione.

PRESIDENTE. Poichè nessuno chiede di intervenire, metto ai voti la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di dichiarare insindacabili le opinioni del senatore Frasca, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

È approvata.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(2280) Conversione in legge del decreto-legge 25 marzo 1997, n. 67, recante disposizioni urgenti per favorire l'occupazione

(2302) GRECO ed altri. - Misure finanziarie per il 1997 relative allo svolgimento dei Giochi del Mediterraneo (Relazione orale)

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 2280, con il seguente titolo: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 marzo 1997, n. 67, recante disposizioni urgenti per favorire l'occupazione

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 2280 e 2302.

Riprendiamo la discussione generale, che è iniziata nel corso della seduta di questa mattina.

È iscritto a parlare il senatore Speroni. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, rinuncio ad intervenire.

PRESIDENTE. Anche per consentire a lei, senatore Cimmino, di festeggiare il suo compleanno, le do per primo la parola e le faccio i miei migliori auguri.

CIMMINO. Grazie, signor Presidente, e grazie a tutti i colleghi.

Ancora una volta si propone alla nostra attenzione uno dei temi più delicati e bisognosi di strutturate e rapide soluzioni, il problema dell'occupazione. La gravità della situazione in cui versa il nostro mondo del lavoro è nota a tutti... (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*)... al di là delle innumerevoli statistiche che testimoniano la presenza di un tasso di disoccupazione increscioso e preoccupante soprattutto nel Mezzogiorn-

no e a Napoli in particolare, basta guardarsi intorno per avere consapevolezza della disperazione che attanaglia i nostri giovani alla ricerca di prima occupazione e delle migliaia di persone che hanno invece perso il loro posto di lavoro. Da parlamentare del Sud posso assicurarvi che la situazione da tragica sta diventando esplosiva. Ricordo i disordini che si sono verificati a Napoli qualche tempo fa o le innumerevoli manifestazioni che hanno avuto luogo altrove e che hanno dimostrato l'irrevocabilità di interventi risolutivi.

Oggi ci occupiamo della conversione in legge del decreto-legge n. 67, recante disposizioni urgenti per favorire l'occupazione. Premetto che sono contrario in linea di principio alla decretazione di urgenza per dare soluzione a problematiche così importanti; mi chiedo perchè il dramma della disoccupazione non venga affrontato in maniera organica, tempestiva e in una logica di lungo periodo. Siamo ancora in attesa della Conferenza nazionale del lavoro, sempre annunciata e sistematicamente annullata. La nostra economia e i nostri giovani non hanno più bisogno di palliativi o di sporadiche e occasionali iniezioni di fiducia; è nostro dovere fornire strumenti legislativi che diano avvio a *trend* di crescita positivi, che iniettino speranza e che non deludano le speranze residue. Bisogna offrire gli strumenti per far decollare nuovi progetti, per dare concretezza ed operatività alle costruttive idee che i giovani italiani hanno dimostrato di avere. (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*).

A questo proposito vorrei richiamare la vostra attenzione sulla questione dell'accesso ai fondi comunitari. Nel decreto in discussione si parla di interventi per lo sviluppo economico delle aree depresse; ebbene, credo che a tal fine non si faccia abbastanza: tantissimi sono i finanziamenti che non vengono sfruttati e molte le disfunzioni che caratterizzano le strutture operative nazionali responsabili del coordinamento amministrativo... (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Onorevoli senatori è possibile eliminare quell'assembramento al centro dell'Aula? Senatore Robol, possiamo collaborare per togliere questo assembramento? (*Il senatore Robol non risponde ai richiami del Presidente*). C'è assoluta sordità. (*I senatori riprendono posto ai loro banchi*).

CIMMINO. Grazie, Presidente.

Dicevo che sono molte le disfunzioni che caratterizzano le strutture operative nazionali responsabili del coordinamento amministrativo per l'attuazione degli interventi comunitari. Proprio oggi ho indirizzato ai Ministri interessati l'ennesima interrogazione volta a ricevere risposte chiare e soddisfacenti in relazione a tali problematiche. Sono dell'avviso che basterebbe chiedersi perchè il sistema dei finanziamenti europei e dei cofinanziamenti nazionali e comunitari funzioni poco e male. Anzitutto c'è una scarsissima informazione in materia; i potenziali beneficiari di tali finanziamenti non sanno a quali fondi attingere, per quali investimenti, attraverso quali strumenti, in quali termini fare richiesta di finanziamento. A me sembra che oggi in Italia la maggior parte della

gente sappia semplicemente che esistono dei fondi e che tali fondi non vengono pienamente sfruttati. Il resto sembra avvolto da nebulose e inesatte considerazioni.

Perchè allora non istituire presso le regioni, o presso le amministrazioni locali degli sportelli informativi (quelli che già esistono funzionano male) che consentano di far luce sulle possibilità di accesso ai fondi e sulle modalità necessarie per ottenere i finanziamenti? Perchè non si offre al pubblico la possibilità di essere assistito da personale specializzato al fine di istruire correttamente le pratiche di presentazione dei progetti da finanziare?

Perchè non si interviene affinché vengano standardizzate le procedure di richiesta di oltre cento sistemi di finanziamento? Quindi basterebbe informare, assistere, semplificare.

Perchè poi non esortare le banche a potenziare i loro progetti di investimento introducendo la figura della banca-imprenditore che finanzia e investe, avendone le possibilità e creando numerose e nuove opportunità di lavoro?

Il decreto-legge posto oggi alla nostra attenzione contiene disposizioni in materia di lavori socialmente utili, integrazione salariale e formazione professionale, ma ancora una volta chiedo se non sia il caso di fare sul serio per affrontare queste spinose questioni.

A cosa serve infatti formare i giovani se poi, terminato il periodo di formazione, li si abbandona a loro stessi? I corsi di formazione non dovrebbero fungere da parcheggi per i giovani disoccupati e non dovrebbero rappresentare delle soluzioni tampone per arginare situazioni esplosive. I corsi andrebbero predisposti con maggiore cognizione di causa e i corsisti dovrebbero ricevere maggiori garanzie relative agli sbocchi che la formazione intrapresa deve offrire.

La disoccupazione, cari colleghi, ha raggiunto cifre iperboliche: nel Mezzogiorno il tasso è di oltre il 24 per cento, con proporzioni assai più alte per quanto concerne la componente femminile e quella giovanile i cui tassi vanno rispettivamente oltre il 56 e oltre il 64 per cento.

In questi giorni, a seguito di un provvedimento approvato il 25 febbraio 1992, dopo la pubblicazione del decreto di attuazione sulla Gazzetta Ufficiale del 24 aprile scorso, stanno partendo le «azioni positive per l'imprenditoria femminile», unica iniezione di fiducia sulla capacità imprenditoriale delle donne. Ma è ben poca cosa, e comunque non appartiene al Governo Prodi ma risale – come sapete – al Governo Andreotti.

Che fine ha fatto il programma dell'Ulivo sull'occupazione e sul rilancio del Mezzogiorno? È dovuto intervenire addirittura il Capo dello Stato, vista la latitanza dell'Esecutivo, ed il Governo che cosa fa? Risponde con questo provvedimento che è veramente modesto. Inoltre si tratta di pura demagogia, credetemi, perchè con il decreto-legge che si intende convertire non si fa altro che risolvere solo il problema di qualche impresa, fingendo di affrontare il problema della disoccupazione. *(Applausi dal Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CDU).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Smuraglia. Ne ha facoltà.

SMURAGLIA. Signor Presidente, sarò molto breve e credo che a questo punto della discussione, l'intervento che svolgerò sarà soprattutto per me, per la mia personale coscienza...

COVIELLO. Parla anche per noi, ci siamo anche noi.

SMURAGLIA. ...visto che della mia coscienza ho il diritto di parlare. Per tranquillità, appunto, della mia coscienza non posso lasciar passare senza osservazioni un provvedimento che secondo me contrasta con dei principi che ritengo fondamentali.

So che con ogni probabilità non ci sarà altro da fare che votare il provvedimento così come è, con le integrazioni apportate dalla Commissione; resto fermamente convinto, comunque, che ciò non corrisponde ad un'esigenza che – ripeto – non solo io ma l'intera Commissione lavoro ha considerato fondamentale.

Ricordo il parere della Commissione lavoro che si è espressa in termini inequivocabili su un solo articolo del provvedimento in esame – mi riferisco all'articolo 12 – osservando criticamente che, se si deve parlare di dilazione di termini in materia di sicurezza nei cantieri mobili e temporanei, bisognerebbe farlo semmai riducendo o fortemente abbreviando i termini normali, non dilatandoli. Infatti le ragioni che sono davanti a noi sono assolutamente evidenti ed a mio parere assolutamente incontestabili.

A questo proposito citerò in breve soltanto alcuni dati che risultano dalla documentazione Inail: nel settore costruzioni, nel 1996, abbiamo 105.553 infortuni; sempre nel 1996, i casi mortali di infortuni – e parliamo soltanto di quelli denunciati e indennizzati dall'Inail – sono 263, vale a dire quasi uno al giorno; l'indice di frequenza, ossia il rapporto tra il numero degli indennizzati e le ore lavorate degli ultimi cinque anni, è costantemente al di sopra del 50 per cento; negli ultimi cinque anni nell'edilizia vi sono stati 2.055 infortuni mortali. Di fronte a questa situazione non è arduo chiedersi quali siano le cause: la complicazione del sistema, alcune difficoltà, il lavoro nero, la diffusa inosservanza delle norme, non di quelle entrate recentemente in vigore, ma addirittura di quelle che sono in vigore dal 1956, comportano questi risultati. Dal marzo di quest'anno è entrata in vigore, finalmente, con ben cinque anni di ritardo, la legge attuativa di una direttiva comunitaria in materia di cantieri temporanei e mobili. È un provvedimento che riguarda il settore in cui si muore di più, in cui si verificano più infortuni; per la loro precarietà, questi cantieri sono quelli nei quali è più difficile ottenere il rispetto della normativa di sicurezza. Vi sono state fortissime pressioni perchè ci fossero delle proroghe; il Governo, giustamente, ha rifiutato di prorogare i termini, ma poi, improvvisamente, in questo provvedimento che reca disposizioni urgenti per favorire l'occupazione, nasce una norma che sinceramente non si può dire che sia fatta per favorire l'occupazione. L'articolo 12, infatti, reca: «Disposizioni in materia di sicurezza

nei cantieri». Io interpreto la norma nel senso che forse si voleva dire che lo sviluppo dell'edilizia è un fattore importante. Siamo tutti d'accordo su questo. Sviluppiamola, però, con garanzie di sicurezza. Ma se leggiamo l'articolo 12 la proposta è addirittura quella di raddoppiare i termini previsti dalla legge ordinaria per tutti gli altri casi.

Non so se tutti abbiano esattamente presenti i termini della questione: qui non si tratta di inasprire le sanzioni, perchè queste proprio non c'entrano nulla; qui si tratta semplicemente di una normativa che consente agli organi di vigilanza, allorchè colgono in fallo qualcuno dal punto di vista della sicurezza, di non provvedere immediatamente a contestazioni e all'applicazione di sanzioni, ma di assegnargli un termine – la cosiddetta prescrizione – perchè si metta in regola. È ovvio che se c'è una situazione di pericolo questo termine dovrebbe essere breve; è ovvio anche che, al termine del periodo, se c'è l'adempimento, tutto si chiude e la legge prevede soltanto una modesta sanzione di carattere economico. Questa è la legge normale.

Perchè, nel caso di cantieri mobili e temporanei, si raddoppiano addirittura i termini e si consente anche un'ulteriore proroga, come si fa con l'articolo 12? Il risultato – sia ben chiaro, perchè non ci siano equivoci nei termini – è che se un organo di vigilanza scopre un cantiere fuori regola il 20 dicembre del 1997 esso può accordare, secondo il vecchio testo dell'articolo 12, fino a due anni di proroga in un cantiere temporaneo e mobile, cioè una cosa francamente inaccettabile per chiunque. Su questo la Commissione lavoro ha espresso un parere critico e ha opinato, invece, che si dovessero semmai, volendo applicare la disposizione e tenendo conto delle difficoltà che si possono verificare in seguito all'applicazione di una legge nuova, applicare dei termini abbreviati, addirittura – si è proposto – dimezzati.

Questo parere e gli emendamenti che corrispondono a tale parere non mi pare siano stati colti nella loro essenzialità, tant'è che nelle Commissioni riunite è passato invece un emendamento che certamente – ne do atto alle Commissioni – è notevolmente migliorativo rispetto alla versione originaria, ma non può essere considerato ancora soddisfacente perchè continua a prevedere un termine che io continuo a considerare largamente eccessivo. In sostanza si dice che i termini previsti dal decreto legislativo 19 dicembre 1994, n. 758, sono raddoppiati, contrariamente a quanto diceva la Commissione lavoro, che avrebbe voluto dimezzarli o mantenerli inalterati. Nel settore più a rischio, quindi, i termini continuano ad essere doppi rispetto agli altri casi, e possono arrivare addirittura fino ad un anno.

Restando all'esempio che ho fatto prima, se qualcuno fosse colto in fallo il 20 dicembre di quest'anno, per mettersi in regola avrebbe ancora tempo fino al 20 dicembre del 1998; e anche in quel caso, oltre tutto, avrebbe come premio una sanzione ridotta alla metà; la già modesta sanzione economica è anch'essa dimezzata.

È qui che sento qualcosa che stride nel sistema, qualcosa che non mi pare possa essere accettato da tutti noi. Quando apriamo le pagine dei giornali e leggiamo che è accaduto l'ennesimo infortunio mortale, ci commuoviamo e pronunciamo – anche in quest'Aula – parole serie,

commosse, che ribadiscono la necessità che finisca questa ecatombe. Al momento opportuno, però, siamo altrettanto solerti nel dichiararci disponibili ad allungare i termini.

L'emendamento, che io stesso ho presentato, non è affatto un'emendamento di inasprimento ma è volto a mantenere non prorogabile il termine originario della legge; esso consentirebbe ancora, ripeto, arrivando a dicembre in condizioni di irregolarità, di avere sei mesi di tempo per mettersi in regola. So che quell'emendamento farà necessariamente – insieme ad altri – una fine triste, e me ne dolgo.

Vorrei però lasciare almeno una testimonianza delle mie convinzioni: queste situazioni sono inaccettabili e non dovrebbero più essere consentite per l'avvenire.

Se anche non si ritenesse di prendere in considerazione la possibilità – che il relatore e il Governo avrebbero ancora – di ridurre questo termine, (termine che continua ad essere eccessivo pur tenendo conto anche delle esigenze delle aziende e delle imprese, particolarmente delle piccole), vorrei per lo meno che vi fosse da parte del relatore e del Governo, un chiarimento. Ritengo, infatti, che la norma, così come è formulata, sia ambigua e potrebbe prestarsi a infinite interpretazioni negative, nel senso che si fa riferimento al raddoppio del termine previsto dal terzo periodo del primo comma dell'articolo 20: purtroppo, l'articolo 20, comma 1, ha anche un quarto periodo nel quale si afferma che in casi straordinari si può prorogare il termine per un uguale lasso di tempo.

Se l'intento della Commissione – come mi è stato detto verbalmente – era quello di dire che al massimo si può arrivare fino ad un anno non ulteriormente prorogabile, allora pregherei almeno di chiarirlo, in modo che resti agli atti, perchè altrimenti si rischierebbe di tornare, per questa strada, ancora una volta ai famigerati due anni, già inaccettabili, che andrebbero perfino contro la volontà della Commissione.

Voglio concludere in questo senso per ribadire ancora una volta una convinzione sulla quale nè io nè tanti altri riusciamo ad essere ascoltati, e cioè che la via corretta per ottenere una giusta prevenzione, per ottenere che le aziende, soprattutto quelle piccole che incontrano maggiori difficoltà, si mettano in regola, non è quella di concedere dilazioni, proroghe o altro, ma è invece quella di aiutarle ad adempiere ai loro obblighi. Da anni, in questa legislatura come nelle precedenti, anche la Commissione lavoro discute di norme premiali, chiede norme di sostegno, contributi e sgravi fiscali. Si è detto anche nel corso dell'esame di questo provvedimento che la via è quella di concedere sgravi sui contributi INAIL, più di quanto non si faccia attualmente, alle aziende che dimostrano di garantire condizioni di sicurezza. Questa è la strada corretta per dare una mano alle aziende salvaguardando contemporaneamente, e sul serio, la sicurezza e la vita delle persone. Non riesco a vedere battuta questa strada e non ne capisco le ragioni, perchè gli unici provvedimenti adottati in questa direzione negli ultimi anni sono quel decreto ministeriale di recente aggiornato che consente un parziale sgravio dei contributi INAIL alle aziende che si mettono in regola. Si tratta però di un provvedimento che molte aziende considerano semplicemente un palliativo. Vi sono altre strade: quella dei crediti agevolati, dei con-

tributi e di altri sgravi. Si battano quelle strade e si crei finalmente in tutti la convinzione che le norme vanno applicate, messe a regime, se si vuole garantire che la vita umana non corra più rischi di quanti il lavoro non imponga per sua natura. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Progressisti e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Filograna. Ne ha facoltà.

FILOGRANA. Signor Presidente, è commovente sentir parlare il senatore Smuraglia soprattutto di dettagli e non di disposizioni urgenti in materia di disoccupazione. Sembra quasi che i dettagli interessino di più degli aspetti strutturali e del cambiamento dello stesso mercato del lavoro.

Comunque con il disegno di legge n. 2280 presentato al Senato che stiamo esaminando il Governo intende programmare interventi a sostegno dell'occupazione; quindi rientriamo nel merito.

Gli obiettivi verrebbero realizzati attraverso lo sblocco, sotto il profilo economico ed attuativo, della realizzazione dei lavori pubblici nei settori delle risorse idriche, del trasporto aereo, delle ristrutturazioni dei centri storici e degli immobili da adibire a teatri. In parallelo è prevista un'attività di finanziamento, con particolare riferimento alla semplificazione delle procedure per la contrazione di mutui e con particolare attenzione per le zone economicamente più depresse. Inoltre, al fine di combattere la piaga della disoccupazione, soprattutto nel Mezzogiorno, vengono previsti interventi nel mercato del lavoro che, per un verso, sono indirizzati alla decontribuzione degli aumenti retributivi definiti in sede di contrattazione sindacale territoriale ed aziendale, e per altro verso, sono volti allo stanziamento di fondi per il finanziamento dei cosiddetti lavori socialmente utili.

Tali strumenti, onorevoli senatori, caro Presidente e rappresentante del Governo, prestano il fianco a numerose critiche e suscitano notevoli perplessità nella loro completa applicazione. Sotto il primo profilo, infatti, non si può non scorgere un appesantimento delle procedure a carico dei datori di lavoro, che si accompagna sì alla tanto declamata decontribuzione degli aumenti retributivi, ma ciò a condizioni ben precise, legate a requisiti procedurali (deposito dei relativi contratti presso l'UPI.MO entro il termine di 30 giorni dalla stipulazione), oneri per datori di lavoro (contributo di solidarietà del 10 per cento a favore delle gestioni pensionistiche) e preventiva contrattazione sindacale. Tali condizioni non favoriscono per certo la semplificazione delle procedure nell'accesso ai benefici, nè costituiscono incentivo per i datori di lavoro ad accedere alle dette procedure.

Sotto il secondo profilo, è ancora più grave constatare come purtroppo, ad oggi, non vi sia la capacità da parte del legislatore di proporre soluzioni certe, semplici e definitive per risolvere l'annoso problema della disoccupazione nel Mezzogiorno, e che l'unico stru-

mento che si ritiene valido sia quello dell'assistenzialismo mascherato dal titolo «lavoro socialmente utile».

L'introduzione ed il mantenimento di tale forma di intervento statale nel mercato del lavoro non può che creare squilibri e determinare effetti deleteri non solo sotto il profilo dei costi che tale sistema impone allo Stato, ma anche sotto il profilo dei conflitti che crea nel tessuto sociale, già gravemente compromesso dalla cronica mancanza di occupazione.

Come tutti i provvedimenti tampone, anche quello relativo ai lavori socialmente utili crea la falsa illusione della soluzione del problema: è infatti provato che, una volta esaurita l'attività, o venuta meno la causa che giustifica l'assunzione, i beneficiari non verranno comunque ricollocati in strutture lavorative omogenee alle attività svolte. Così, coloro che vengono assunti attraverso le forme del lavoro socialmente utile creano indubbi conflitti sociali all'interno delle strutture lavorative nelle quali vengono collocati, e, da ultimo, si realizza un vero e proprio *turn over* che deprime la professionalità e nuoce al corretto funzionamento degli uffici.

Alla prova dei fatti, pertanto, unica soluzione al problema dell'occupazione è data dalla riformulazione, su basi completamente nuove, del mercato del lavoro. L'intervento emergenziale non risolve nè giova alla soluzione dei problemi, anzi ne amplifica le conseguenze negative, creando un incremento esponenziale di costi economici e sociali.

Dal canto suo, la riformulazione del sistema del lavoro, deve passare necessariamente attraverso l'introduzione, su vasta scala e nelle forme più semplici e meno burocratizzate possibili, degli istituti che rientrano nella grande flessibilità dell'economia, della semplificazione anche nelle procedure: solo in questo modo si eliminano i vincoli che ostano alla flessibilità del mercato e si creano, al contempo, nuove e migliori occasioni lavorative senza peraltro gravare lo Stato di ulteriori costi economici e sociali. Per quanto ho enunciato ritengo che il disegno di legge presentato sia assolutamente negativo rispetto ai risultati attesi. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Costa. Ne ha facoltà.

COSTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi auguro di cuore che questo provvedimento recante disposizioni urgenti per favorire l'occupazione ottenga il risultato di ridurre il numero di coloro che non hanno lavoro mettendoli in condizioni di definitiva occupazione.

Noi che viviamo in aree falciate da questa miseria, da questa nuova povertà, sappiamo bene quali sono i motivi per cui non si può fare impresa o per lo meno non si può fare impresa assistita. Qualche collega della Lega (e in questo momento la Lega è totalmente assente), si è lasciato sfuggire espressioni di questo tipo: nel Mezzogiorno non vi è impresa perchè non vi è cultura e non vi è una classe imprenditoriale. Non c'è dichiarazione più sciocca, non c'è dichiarazione di persona più disinformata di chi così recita. Per convincerlo di ciò è sufficiente parte-

cipargli che quando il prototipo dell'imprenditoria italiana, la FIAT, o aziende ad essa correlate, sono venute nel Mezzogiorno con uomini e mezzi - e certamente il Gruppo FIAT non difetta nè di scuola di impresa, nè di *management*, nè di mezzi -, esaurita la spinta propositiva dell'intervento dello Stato hanno chiuso i portoni e sono andati via; laddove invece un esercito di operatori di piccole e piccolissime aziende artigiane, commerciali ed agricole continuano a vivere grazie alla loro capacità di impresa che certamente potrebbero meglio esplicitare se andassero ad operare nelle zone forti del paese, intendendo con questo termine quelle che territorialmente si trovano più in prossimità dei gangli di produzione e di collocamento del prodotto.

Occorre un Governo che intenda governare e non gestire, ma questo, signor Presidente, è un provvedimento di pura gestione, intendendo con ciò l'insieme di atti e fatti amministrativi volti alla collocazione della ricchezza e non anche alla produzione della stessa, perchè è in quel senso che si governa, ma, ahimè, da questo articolato tutto ciò non emerge. Vi è soltanto una spinta ad attivare qualche cantiere, a consentire l'accensione di iniziative per la realizzazione di qualche opera pubblica e non sempre si tiene conto del rapporto tra esistente e fabbisogno. Per esempio, si può considerare l'impegno nel settore dell'adduzione idrica che per il Mezzogiorno su 3.000 miliardi ne riserva soltanto 700; sarebbe sufficiente ricordarsi della sitibonda Puglia per convincerci che ancora una volta l'acqua va dove vi è la pendenza, vale a dire laddove poi non sarebbe proprio necessario.

Tornando alle esigenze di coloro che vogliono fare impresa nelle aree periferiche, mi permetto di ricordare a me stesso ed ai colleghi, perchè critichino questa dichiarazione, che le deficienze sono essenzialmente su tre livelli. Innanzi tutto, il costo del denaro, non anche attribuibile per il debordo rispetto alla media nazionale alla incapacità dei banchieri meridionali. Anche questa è una favola, è un qualche cosa da sfatare; anche la convinzione che nel Banco di Napoli si siano fatte porcherie e che nell'Ambroveneto si siano fatte operazioni di dovuto restauro è una grande porcheria! Tale differenziale va coperto consentendo alle aziende che operano nelle aree meno fortunate di avere quel fondo di rotazione con il sistema interbancario, di cui più volte abbiamo parlato, di guisa che le aziende che operano nelle aree più deboli e che contraggono più perdite possano operare alle stesse condizioni e con le stesse possibilità di successo. Altrimenti si verifica ciò che è accaduto: la settentrionalizzazione del sistema bancario, con la conseguenza che il centro decisionale localizzato, ad esempio, a Bologna, quando esamina due richieste di concessione di fido, una di Napoli ed una di Ventimiglia, certamente deve accettare la seconda perchè più propria e congeniale alle istanze ed alle aspettative della banca. Questo però non significa governare un paese, ma governare solo una porzione del paese.

In questo provvedimento nulla si dice se non con riferimento ad un fondo antiusura. L'usura, come la prostituzione, uno dei più grandi e più antichi peccati dell'umanità. L'usura scompare quando scompare la miseria, e allora facciamo scomparire la miseria e non creiamo fondi antiusura. Ma per far scomparire la miseria è necessario sostenere, mettere in

condizioni di equilibrio chi fa banca nel Mezzogiorno rispetto a chi la fa altrove.

In secondo luogo, per quanto riguarda la fiscalità, vi è la tendenza a ridurre l'incentivazione alle opere pubbliche. Sarebbe sufficiente che gli stessi mezzi si applicassero per ridurre la pressione fiscale sulla casa. Abbiamo detto altre volte che l'edilizia è l'unica attività di impresa che consente al Mezzogiorno di far comprendere al resto del mondo quanto nel Mezzogiorno si è capaci di fare impresa, perchè con l'edilizia vi è l'assunzione delle materie, il collocamento del prodotto sullo stesso luogo dell'esercizio di impresa; è così che si dimostra come l'imprenditoria meridionale è in grado di produrre a costi più bassi e con effetti migliori di chi sta altrove. Ma, ahimè, proprio colpendo la casa, colpendo l'edilizia, si colpisce quell'unica industria che per motivi territoriali, ma anche per possibilità oggettive di assunzione delle materie e di collocamento del prodotto, mette il Mezzogiorno nelle condizioni di competere. Nulla si fa a questo riguardo.

In terzo luogo, per quanto riguarda la compressione del costo del lavoro, essa non si realizza agendo ormai sul costo sociale, dal momento che questo Governo e questo paese vivono a livelli di sopravvivenza economica e finanziaria e non sono in grado di comprimere questo costo.

E allora dinanzi a questo quadro che non può essere risolto da questo provvedimento che, ripeto, è di gestione e non di governo, si tenga conto, amici del Governo, della necessità di non costringere un popolo all'emigrazione. E allora rispetto all'emigrazione, anche chi come me viene dal sindacato oggi dice: io gradisco la liberalizzazione del costo del lavoro, io gradisco la flessibilità del costo del lavoro, altrimenti tu Governo hai l'obbligo di dirmi per quale motivo debbo emigrare! (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CDU e Forza Italia*).

PRESIDENTE. Io alle ore 20,15 devo per forza chiudere la discussione generale, perchè corriamo il rischio di non votare neppure gli emendamenti che sono stati approvati in Commissione.

È iscritto a parlare il senatore Marino. Ne ha facoltà. Il senatore Marino avrà la cortesia di essere sintetico come lo sono i napoletani quando vogliono.

MARINO. Signor Presidente, per ragioni di brevità non richiamerò le valutazioni, le osservazioni e l'analisi del fenomeno della disoccupazione e dei mezzi per fronteggiarla validamente in Italia e in Europa, già svolte dal collega senatore Cò in discussione generale.

Interverrò molto brevemente per dire che Rifondazione Comunista condivide in linea di massima il contenuto di questo provvedimento d'urgenza, volto a sbloccare risorse finanziarie disponibili e ad intervenire in diversi settori dell'attività economica al fine di favorire la creazione di nuovi posti di lavoro. In particolare, Rifondazione ravvisa tutta l'esigenza di incentivare le iniziative volte a favorire lo sviluppo sociale ed economico delle aree depresse del territorio nazionale e da questo

punto di vista di particolare importanza è la possibilità offerta ai consorzi di bonifica di accedere ai mutui per completare ed adeguare le opere pubbliche a carattere irriguo, considerato che l'acqua è al primo posto nel *deficit* infrastrutturale che affligge il Sud, in particolare quella necessaria per gli usi irrigui.

La crisi occupazionale va anche affrontata utilizzando la leva degli investimenti infrastrutturali. Quindi noi diciamo sì alle opere pubbliche, purchè esse siano compatibili con l'ambiente e purchè siano effettivamente funzionali allo sviluppo economico e produttivo. Ciò tanto più se tali opere risultino già programmate, decise e finanziate o cofinanziate. Di qui l'inserimento nel provvedimento di misure che vanno sostenute, comprese quelle di snellimento procedurale volte ad accelerare la loro realizzazione.

Quindi lo sforzo ricognitivo effettuato per rilanciare l'edilizia dei lavori pubblici, dall'edilizia residenziale pubblica a quella privata nei centri storici, senz'altro potrà consentire un riavvio delle attività da tempo ferme, con la conseguente grave crisi del settore. Quindi il provvedimento contiene autorizzazioni di spesa già previste nelle tabelle A e B e, di particolare rilievo, disposizioni in materia di lavori socialmente utili, integrazione salariale e formazione professionale, come già sottolineato dal collega Cò.

Su alcuni articoli di questo provvedimento vorrei dire alcune parole. L'articolo 2 sulla decontribuzione certamente favorisce le imprese. La nostra perplessità riguarda il fatto che il provvedimento è a carico del fondo occupazione, il quale diventa una specie di salvadanaio per le varie esigenze malgrado lo sforzo compiuto in occasione del decreto di fine anno per incrementare la dotazione del fondo stesso in relazione agli impegni già assunti e alle emergenze.

L'articolo 7 concerne il mantenimento in bilancio dei fondi. Per la parte relativa ai capitoli in conto capitale *nulla questio*, in quanto trattasi di una facoltà consentita dall'ordinamento contabile vigente. Maggiori perplessità, invece, suscitano le eccezioni rispetto al sistema circa la impegnabilità di fondi nel 1997 relativi a capitoli che si riferiscono alle spese di parte corrente, sia per le note pronunzie delle Commissioni bilancio della Camera e del Senato, sia perchè il decreto-legge agisce quando le scritture contabili sono ormai chiuse al 31 dicembre.

Sempre in ordine al *deficit* infrastrutturale, soprattutto in relazione all'utilizzo dei fondi comunitari, la norma dell'articolo 13 potrà consentire una più rapida realizzazione delle opere soprattutto nelle aree depresse, considerata la scarsa capacità di impegnare i fondi previsti dal quadro comunitario di sostegno soprattutto da parte delle regioni meridionali per la nota carenza di progetti esecutivi, e quindi cantierabili, al di là della necessaria semplificazione delle procedure. Sotto questo profilo riteniamo apprezzabile l'intento di rimuovere gli ostacoli di tipo burocratico, amministrativo e procedurale, che hanno finora impedito di utilizzare i finanziamenti.

È stato accolto un nostro emendamento all'articolo 17 riguardante il vincolo di destinazione di introiti da parte delle società di gestione

aeroportuali, anzitutto relativo alle opere di manutenzione ordinaria e straordinaria delle opere infrastrutturali.

Mi soffermerò solo brevemente sull'articolo 12 dal momento che abbiamo già ascoltato ed applaudito l'intervento del senatore Smuraglia e questa mattina del senatore Cò. Sottolineiamo ancora una volta la gravità di tale disposizione anche nella versione proposta dalla Commissione, ribadendo i nostri rilievi sulla stessa carenza di presupposti costituzionali. Non citerò il parere della Commissione lavoro dal momento che lo ha già fatto il senatore Smuraglia; rimane, comunque, un giudizio negativo sull'articolo 12 con il quale, a nostro avviso, si opera una scelta sbagliata di prorogare ulteriormente la messa in sicurezza dei cantieri. Vorrei inoltre aggiungere che la crisi del settore e le difficoltà di adeguamento alle prescrizioni di sicurezza da parte delle imprese possono comportare interventi volti alla ripresa, non provvedimenti che possono ulteriormente accrescerne i rischi.

Il Gruppo Rifondazione Comunista ritiene che questo provvedimento vada modificato in alcuni punti essenziali; ne cito solamente tre già affrontati nel corso della discussione in Commissione.

Anzitutto, uno dei punti essenziali, è l'istituzione di un'apposita normativa per la proroga della mobilità lunga, fino al dicembre 1998, per un congruo numero di unità di personale e comunque per un numero non riducibile al di sotto di un limite minimo di 2.000 unità. D'altra parte credo che sull'argomento sia stata compiuta un'indagine dallo stesso ministro Treu.

Un altro punto essenziale è la previsione della facoltà per i comuni con bilanci non disastati di procedere, fino al dicembre 1997, alle assunzioni dei lavoratori in mobilità lunga, come già prevede la legge n. 412 del 1991; cosa peraltro possibile senza alcun onere a carico del bilancio dello Stato e quindi la soppressione dell'intero articolo 12 concernente le norme per la sicurezza nei cantieri.

Questo provvedimento è quindi il tassello di un discorso che deve essere necessariamente più ampio, volto al rilancio degli investimenti pubblici e privati e quindi alla crescita dell'economia reale.

Contro la demagogia del Polo per le libertà, che sa solo proporre tagli strutturali alla spesa sociale, e contro la retorica del neoliberismo sfrenato, noi non sottovalutiamo quanto fatto e quanto posto in essere fino ad ora; mi riferisco al decretone di fine anno, al disegno di legge Bersani, al disegno di legge Treu, ai mutui per le aree depresse. Non c'è alcuna sottovalutazione di questo sforzo compiuto, ma non possiamo non rilevare, allo stato attuale, la perdurante carenza di una strategia complessiva, di un piano generale di sviluppo dell'occupazione, di scelte di politica industriale che dovrebbero sempre costituire un *prius* anche rispetto allo stesso processo di privatizzazione, soprattutto in relazione allo sviluppo economico del Mezzogiorno. Da questo punto di vista non c'è bisogno di un altro organismo di coordinamento come *authority*, bensì di far funzionare le strutture che già esistono e soprattutto di indire finalmente la conferenza nazionale sull'occupazione appena saranno stati definitivamente adottati

i provvedimenti sinora varati, allo scopo di definire un piano straordinario per il lavoro soprattutto per il Sud.

Quindi, non sottovalutiamo lo sforzo compiuto, ma molto resta da fare perchè si realizzi un'inversione di tendenza, che può essere assicurata anzitutto da un'accelerazione del processo di redistribuzione del lavoro che c'è (cioè attraverso la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario) e in secondo luogo attraverso la contestuale creazione di nuovo lavoro, cogliendo la stessa occasione del confronto sul *welfare state* che si terrà nel 1998; inoltre attraverso una coerente lotta all'evasione fiscale, sulla base del principio: pagare tutti perchè tutti si possa pagare meno.

D'altra parte la ripresa economica, se sostenuta da un complesso di provvedimenti funzionali, produrrà anch'essa un allargamento della base contributiva e quindi determinerà effetti positivi sulla stessa struttura delle entrate del sistema di protezione sociale. Al riguardo occorre però una riflessione critica sulle forme di decontribuzione e di sgravi contributivi che determinano una riduzione dei flussi finanziari e quindi una esposizione del sistema di sicurezza sociale. Al contrario, oggi è particolarmente richiesta una effettiva e generalizzata contribuzione da parte del sistema delle imprese e quindi un'azione incisiva per favorire l'emersione del lavoro nero attraverso adeguate forme di sostegno, se si considera che nel lungo periodo un'eccessiva precarizzazione incide negativamente sulla produttività e sulla qualità della produzione delle stesse imprese, per i noti e riscontrati problemi di disaffezione.

È decisiva una lotta coerente contro l'evasione fiscale e contributiva facendo leva sul conflitto di interessi ed adottando tutte le misure per favorire il recupero dei crediti dell'INPS; a questo proposito ricordo l'emendamento presentato al decreto di fine anno volto a rafforzare il servizio ispettivo dell'Ispettorato del lavoro.

Con il complesso di questi provvedimenti adottati e da adottare noi riteniamo che non ci siano più giustificazioni per le imprese nel sottrarsi al dovere di contribuire a risolvere il dramma della disoccupazione, soprattutto delle nuove generazioni. Il sistema delle imprese non può essere beneficiario di trasferimenti, di finanziamenti e di agevolazioni varie e nello stesso tempo tirarsi indietro rispetto all'obbligo di partecipare alla spesa sociale in relazione agli utili realizzati sulla base dei bilanci reali. (*Applausi dai Gruppi Rifondazione Comunista-Progressisti e Sinistra Democratica-L'Ulivo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ripamonti, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

in sede di approvazione del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 25 marzo 1997, n. 67, recante disposizioni urgenti per favorire l'occupazione, considerato che:

il decreto-legge n. 67 del 1997 prevede diversi interventi volti ad accelerare le procedure di avvio e di completamento delle opere pubbliche di rilevante interesse nazionale per le implicazioni occupazionali, ed i connessi riflessi sociali;

già a partire dal 4 agosto 1995, con il Libro Bianco di Dini sul rilancio delle grandi opere infrastrutturali per lo sviluppo e l'occupazione, era stato posto l'accento sull'importanza di una politica rivolta alla manutenzione delle opere pubbliche al fine di attivare iniziative concrete nel settore della programmazione sistemica delle opere pubbliche, vista l'inadeguatezza delle attività di manutenzione fino ad ora intraprese;

rilevato inoltre che gli interventi di recupero e di manutenzione straordinaria del territorio appaiono in grado di attivare nuova occupazione con investimenti relativamente ridotti, con il vantaggio di massimizzare gli effetti delle risorse già impegnate in ammortizzatori sociali, in quanto con una limitata integrazione della spesa stessa si rende possibile convogliare sulla manutenzione e gestione dei servizi e delle opere pubbliche i lavoratori in mobilità tenuti a partecipare ai progetti di «lavori socialmente utili» secondo quanto stabilito dalla recente normativa in materia;

impegna il Governo

ad intraprendere tutte le iniziative necessarie per l'immediata realizzazione del catasto telematico delle opere pubbliche, conseguente all'attuazione della rete telematica unica, con il quale sarà possibile monitorare tutte le opere pubbliche del Paese, in modo da disporre per ciascuna di esse di dati statistici completi ed aggiornati sulla frequenza delle manutenzioni, sul loro costo e sulla loro efficacia;

ad adottare processi di manutenzione globale del territorio finalizzati a mantenere in efficienza gli investimenti infrastrutturali già realizzati, a prevenire catastrofi naturali, danni al patrimonio culturale e rischi ambientali, con particolare attenzione alle aree urbane.

9.2280.3. RIPAMONTI, SARTO, PIERONI, BOCO, BORTOLOTTO, CARELLA,
 CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO DI RICCO, MAN-
 CONI, PETTINATO, SEMENZATO

Il senatore Ripamonti ha facoltà di parlare.

* RIPAMONTI. Signor Presidente, cercherò di essere sintetico anche se questo è l'unico intervento del nostro Gruppo.

Desidero motivare la posizione del Gruppo dei Verdi su questo provvedimento che noi riteniamo di grande importanza; anzi, dico subito che a nostro avviso le critiche che sono state rivolte al provvedimento, sia all'interno di quest'Aula, sia sulla stampa, sono immotivate e ingenerose, perchè questo provvedimento si inquadra all'interno dell'azione di risanamento che il Governo sta conducendo per l'aggiustamento dei conti pubblici; credo che dopo un anno alcuni risultati significativi siano già stati raggiunti. L'obiettivo dell'Europa, infatti, è raggiungibile e, seppur le critiche sono legittime, credo che bisognerebbe tenere in considerazione anche i risultati che l'azione di questo Governo ha già ottenuto.

Vi sono alcuni aspetti positivi del provvedimento, che voglio segnalare, e alcune questioni, invece, rispetto alle quali la nostra posizione è critica e di sofferenza, una posizione che motiverò meglio nella seconda parte del mio intervento. Gli aspetti positivi sono: la previsione di circa 12.000 miliardi tramite mutui finalizzati alle aree depresse; lo stanziamento di 800 miliardi per l'edilizia scolastica e universitaria; il trascinarsi in bilancio di circa 2.500 miliardi di residui del 1996. Appaiono inoltre positive la semplificazione e l'accelerazione per i ricorsi amministrativi; la semplificazione dell'accesso al fondo di progettualità per gli enti locali e le loro aziende; l'accelerazione della spesa di 15.000 miliardi di giacenze per l'edilizia residenziale. A questo proposito va detto che vi è inoltre la possibilità di utilizzare tali fondi per il risanamento del patrimonio pubblico, una norma questa che riteniamo molto significativa.

Per quanto riguarda i lavori socialmente utili, dal nostro punto di vista è di grande interesse la norma che prevede la possibilità di rendere continuativo il rapporto di lavoro attraverso la costituzione di società miste tra i soggetti promotori e i lavoratori impegnati nei lavori socialmente utili.

Di grande rilievo è la parte del provvedimento in esame relativa alle opere finalizzate alla depurazione delle acque che impiega circa 1.000 miliardi di fondi; non si tratta di nuovi stanziamenti ma dell'utilizzo di risorse rese disponibili da revoche di progetti e da fondi della Comunità europea non utilizzati; il Ministero dell'ambiente interviene in tal modo in forma diretta e ci pare anche con grande responsabilità di gestione. Ricordiamo, infine, la possibilità di nominare commissari per il funzionamento e la gestione nell'eventualità che tali opere realizzate non fossero ancora messe in funzione e rimanessero inutilizzate dopo un anno e mezzo dal collaudo.

Di particolare importanza è inoltre l'incentivo che viene previsto a favore dell'innovazione tecnologica e impiantistica, in particolare nel campo della depurazione delle acque perchè, soprattutto in questo settore, c'è il rischio sempre presente di realizzare impianti già obsoleti; pertanto, per evitare ciò viene prevista la costituzione di un gruppo di alta professionalità per la diffusione delle nuove tecnologie.

Vi sono però come ho precedentemente detto, signor Presidente, alcuni problemi che è nostra responsabilità segnalare all'Aula così come abbiamo fatto presso le Commissioni 5ª e 8ª riunite; si tratta infatti di problemi di grande rilievo che in seguito determineranno il comportamento di voto del nostro Gruppo.

L'articolo 12 del provvedimento in esame – così come è stato ampiamente spiegato e motivato dal senatore Smuraglia – prevede la parziale depenalizzazione delle sanzioni sulla sicurezza nei cantieri nella fase di avvio e fino al 31 dicembre 1997; inoltre viene ridotta la sanzione amministrativa e prorogato il termine per adempiere alle prescrizioni sulla sicurezza. A tale proposito desidero segnalare due problemi che riteniamo abbastanza gravi: in primo luogo la depenalizzazione è prevista naturalmente non nel caso di infortunio, ma solo in quello di violazione preventiva e con ciò si possono attenuare tutte le misure e le tutele fina-

lizzate alla prevenzione; in secondo luogo, la proroga dei termini avviene solo per i limiti massimi di prescrizione e in questo caso vengono paradossalmente favoriti coloro che avranno commesso le infrazioni più gravi e complesse.

La semplificazione delle procedure della certificazione antimafia, attraverso il collegamento diretto tramite *computer* con le camere di commercio e la prefettura rappresenta certamente una norma positiva. Tuttavia, vengono concessi finanziamenti, sotto condizione risolutiva, non solo nei casi di lavori e forniture di somma urgenza – cioè in quasi tutti i casi – ma anche quando le informazioni non pervengono in tempo utile. Allora, se è vero che la norma prevede il collegamento informatico, ci chiediamo perchè venga prevista questa ulteriore norma che consente appunto di *by-passare* la procedura adottata.

Le norme relative alla rimessa in moto di lavori pubblici devono essere approfondite. Noi non siamo, signor Presidente, contrari in linea di principio ai lavori pubblici, anzi. Siamo contrari ai lavori pubblici inutili, devastanti, fonti di corruzione. Comunque ci sembra importante la possibilità prevista nel testo di definanziare in ultima istanza le opere pubbliche bloccate e destinare le risorse così ottenute a un piano di manutenzione straordinaria per la messa a norma di edifici demaniali adibiti ad uffici pubblici.

Bisognerebbe inoltre ampliare il contenuto della norma non solo per i lavori pubblici di rilevante interesse nazionale e per le implicazioni occupazionali e connessi riflessi sociali, ma anche – e noi riteniamo soprattutto – per i riflessi ambientali e di riqualificazione del territorio. Bisognerebbe specificare meglio – e noi lo abbiamo chiesto con un emendamento presentato in Commissione che riproporremo anche in Aula, anche se sappiamo la fine che faranno gli emendamenti – la scelta dei commissari straordinari per avere più garanzie di competenza e di professionalità; per avere garanzie che siano effettivamente svincolate da interessi specifici sul territorio e sui progetti delle grandi opere e sulla loro realizzazione.

Rimangono comunque tre vincoli importanti che vogliamo ricordare: i provvedimenti giurisdizionali che sono intervenuti sull'opera e la sua realizzazione; la valutazione di impatto ambientale, seppur con tempi abbreviati e, in fine, nel caso di interventi in ambito locale, un potere di sospensione delle procedure da parte del presidente della regione.

Vi sono infine due questioni che trovano ostilità aperta da parte del Gruppo dei Verdi. L'articolo 11, infatti, prevede la semplificazione delle procedure per il recupero interno nei centri storici. Noi sappiamo che questo testo è stato approvato anche dal Consiglio dei ministri e tuttavia vogliamo segnalare all'Aula che riteniamo utile, necessaria anche una sana dialettica istituzionale tra il Governo e la propria maggioranza. Riteniamo che sia doveroso da parte nostra segnalare questo argomento perchè crediamo che su di esso ci sia la possibilità che una parte rilevante del nostro patrimonio storico, culturale e architettonico possa essere dispersa. Inoltre, signor Presidente, noi abbiamo una cultura urbanistica che è un vanto per tutta l'Europa, è uno dei nostri aspetti nazionali con rilevanza transnazionale. Non

possiamo autolimitarci, non possiamo disperdere questo nostro patrimonio.

Un altro argomento che noi segnaliamo e che trova la nostra ostilità, signor Presidente, riguarda la modifica introdotta in Commissione all'articolo 6, che limita fortemente la possibilità di intervento da parte del Ministero dell'ambiente rispetto alle opere di risanamento e depurazione.

Noi ci siamo augurati che su questi due punti si potesse raggiungere – siamo ancora convinti che lo si possa fare – un accordo all'interno della maggioranza, perchè questi due argomenti credo che determineranno il nostro comportamento di voto. Naturalmente sappiamo, anche perchè alcuni emendamenti dei Verdi sono già stati accolti dalla Commissione e verranno riproposti in Aula, che il provvedimento è già stato modificato e migliorato durante il dibattito delle Commissioni riunite. Voglio ricordare, per esempio, le modifiche in tema di lavori socialmente utili a Napoli e a Palermo; la specificazione della copertura finanziaria per quanto riguarda gli oneri per i commissari straordinari; la risoluzione del contenzioso costituzionale per quanto riguarda il controllo preventivo – successivo degli atti della pubblica amministrazione.

Signor Presidente, i due argomenti che ho segnalato prima sono dirimenti in relazione al nostro comportamento di voto. Noi ci auguriamo ancora che si possa trovare un accordo soddisfacente per tutta la maggioranza, per permettere anche ai Verdi di dare un voto favorevole, anche se sappiamo che questo sarà molto difficile. I provvedimenti verranno sottoposti alle norme previste dal Regolamento – che non vogliamo assolutamente contestare – ma che non permetteranno la risoluzione dei due argomenti da noi posti come dirimenti.

Signor Presidente, la ringrazio per l'attenzione e mi auguro vi sia da parte dei Verdi la possibilità, anche su questo provvedimento, di esprimere un voto favorevole. (*Applausi dal Gruppo Verdi-L'Ulivo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Napoli Roberto. Ne ha facoltà.

NAPOLI Roberto. Signor Presidente, onorevoli senatori, non ruberò molto tempo ma vorrei partire da una considerazione proprio in quanto la Presidenza è campana come me. Oggi il nostro quotidiano «Il Mattino» ha pubblicato per la Campania i seguenti dati: un tasso di disoccupazione del 26,6 per cento (di cui) il 64,7 per cento di disoccupazione giovanile; 1.034.000 sono le persone in cerca di lavoro di cui 528.000 in provincia di Napoli, 183.000 a Caserta, 178.000 a Salerno, 52.575 per la provincia di Avellino, 43.617 a Benevento.

Credo che questi dati siano sufficienti a dimostrare che dopo un anno probabilmente avremmo dovuto avere da questo Governo provvedimenti molto più incisivi di quelli che finora abbiamo avuto. Ripeto, doveva essere questo l'argomento primario di impegno del Governo: lavoro e occupazione. Siamo quasi al giro di boa di un anno del Governo Prodi e finalmente arriva nell'Aula del Senato il pacchetto Treu con il

primo provvedimento sul lavoro interinale che abbiamo discusso qualche giorno fa al Senato e che in questo momento è alla Camera, e oggi con il decreto-legge n. 67, cosiddetto sblocca cantieri.

Mi ricordavo, mentre studiavo il provvedimento, di quanto diceva Keynes a proposito della ripresa dell'occupazione, perchè uno dei cardini della politica keynesiana era la necessità di porre in essere grandi opere e infrastrutture. I fatti ci hanno dimostrato che questa politica è stata sottoposta ad una forte revisione critica, ma non c'è dubbio – ed è questa una delle cose che noi come Centro cristiano democratico abbiamo chiesto insieme ad un grande sforzo economico per il Sud e insieme ad una riduzione del costo del denaro ancora troppo alto, almeno di 4-5 punti in più rispetto a quello del Nord – che questa strada volta alla ripresa delle grandi opere, delle infrastrutture, in particolare nelle aree depresse del Meridione, sia una strada che condividiamo. Vogliamo soltanto esprimere la nostra preoccupazione per un provvedimento che arriva dopo un anno dall'insediamento del Governo e non dà ancora quegli stimoli che ci aspettavamo desse in virtù della gravità del problema.

Che cosa abbiamo in sintesi? Abbiamo prima di tutto un utilizzo di risorse finanziarie che erano iscritte in capitoli che si trascinano ormai da anni nel bilancio dello Stato; abbiamo una piccola speranza, quella dell'articolo 13 che in parte abbiamo condiviso, volto a istituire dei commissari *ad acta* per le opere pubbliche ferme. Provvedimento che peraltro ci fa ricordare quanto noi nella Commissione ambiente della precedente legislatura abbiamo discusso circa il condono edilizio prevedendo un'apposita commissione, ex articolo 6 del condono edilizio *bis*, grazie alla quale si poteva intervenire presso il Ministero dei lavori pubblici per sbloccare i cantieri e le opere ferme anche per motivi giudiziari. Il nostro cuore si era poi aperto alla speranza con il ministro dei lavori pubblici Di Pietro, il quale aveva detto, dal suo insediamento, che i grandi cantieri sarebbero stati aperti al più presto, in particolare quello della Salerno-Reggio Calabria sarebbe stato aperto per il mese di settembre 1996. Qualche giorno fa dal Ministero dei lavori pubblici è giunta notizia che probabilmente sarà aperto nel settembre 1997, se il Nucleo di valutazione impatto ambientale ridurrà i giorni a disposizione per esprimere il parere (pare che abbia accettato una riduzione in uno degli ultimi incontri avuti presso il Ministero), ma soprattutto tutta la progettazione passa al livello esecutivo e così finalmente si potrà prevedere uno sblocco dei cantieri.

Abbiamo presentato ordini del giorno ed emendamenti in relazione alla possibilità di intervenire su opere pubbliche ferme nel Sud. È rimasto in piedi – ho visto dall'elenco – soltanto un emendamento presentato dal senatore Lauro che concerne tutte le opere pubbliche del Sud che non sono state completate. Noi ci auguriamo che questa proposta, che non è un intervento legislativo ma soltanto un suggerimento al Governo, venga recepita.

Devo dire – ma lo hanno già osservato il senatore Meluzzi, il collega Filograna e soprattutto il collega Tarolli che è intervenuto per il CCD – che questi due provvedimenti, signor Presidente, dovevano saldarsi all'interno di una filosofia del mercato del lavoro, da una parte

con un intervento sul lavoro operatore, per rendere il lavoro più flessibile meno oneroso, meno ingabbiato, meno oberato di oneri, e dall'altra con una semplificazione delle procedure per riavviare finalmente i cantieri che rappresentano il vero motore dell'economia nazionale, in particolare di quella del Sud.

Sul «primo treno» che è passato sui binari di quest'Aula abbiamo manifestato grosse perplessità. Come ricorderete ci siamo astenuti perchè ritenevamo di non poterlo condividere nei contenuti: gli interventi pesanti di Rifondazione Comunista avevano inficiato quanto pure noi avevamo previsto nel decreto-legge n. 331 del 1994 che aveva ad oggetto proprio il lavoro interinale ripreso poi nel pacchetto Treu; le misure venivano stravolte da una serie di oneri che mi auguro vengano rivisti in base all'accordo che nelle ultime ore c'è stato alla Camera: spero che in tal modo si possa dare finalmente una risposta seria con un intervento sul mercato del lavoro. A proposito di quel provvedimento, in occasione della Festa della Vela del settembre 1996, presenti il ministro Treu e il ministro dei lavori pubblici Di Pietro, dichiarammo che avremmo votato qualsiasi provvedimento che andasse nell'interesse del lavoro e dell'occupazione. Per noi quel provvedimento è stato una delusione perchè non rispondeva a quanto avevamo suggerito.

Anche questo provvedimento ci lascia molto perplessi: per i tempi lunghi di intervento, per le difficoltà di accesso agli strumenti finanziari, soprattutto – mi avvio alla conclusione, altre considerazioni farò nella dichiarazione di voto – per quanto viene previsto nell'articolo 12 (ripreso il ragionamento che faceva il senatore Smuraglia). Proprio nel momento in cui il nostro paese continua a pagare prezzi altissimi in termini di morti bianche sul lavoro, soprattutto di infortuni sul lavoro nel settore industriale, autorizzando lo sblocco dei cantieri, interveniamo con una ulteriore proroga sul decreto legislativo n. 494 del 1996, una proroga che di fatto renderà insicuri quei cantieri e comporterà un prezzo altissimo (ci auguriamo non anche in termini di vite umane). È un atto irresponsabile che questo Governo compie dopo aver già prorogato senza alcuna ragione il decreto legislativo n. 626 del 1994, la legge n. 242 del 1996 e soprattutto adesso anche il decreto legislativo n. 494. Vorrei dirlo in particolare al sottosegretario Pizzinato per la sua esperienza sindacale, per le battaglie che egli ha fatto nel passato in difesa della sicurezza degli ambienti di lavoro e dei lavoratori. Oggi diventa difficile sostenere provvedimenti che vanno a diluire fortemente la sicurezza degli ambienti di lavoro.

Ci auguriamo che il Governo abbia uno scatto di orgoglio rispetto all'articolo 12 che di fatto proroga *sine die* questi interventi. E ricordo quello che insieme al senatore Smuraglia, come correlatori sul decreto legislativo n. 626, abbiamo più volte detto, scritto e anche ripetuto in quest'Aula, cioè che l'unico vero strumento per dare sicurezza negli ambienti di lavoro è la previsione di norme premiali o tecniche di incentivazione (diamo atto all'INAIL di averlo fatto di recente, stabilendo una riduzione del premio assicurativo del 10 per cento per le aziende che hanno più di 15 dipendenti e del

15 per cento per le aziende che hanno meno di 15 dipendenti); è quello lo stimolo unico perchè gli ambienti diventino più sicuri.

Ci auguriamo che nel corso della trattazione delle prossime ore si possa rivedere questo tipo di articoli. Per il resto, il nostro voto sarà rapportato all'atto definitivo, su come cioè il provvedimento si svilupperà attraverso emendamenti e ordini del giorno. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mundi. Ne ha facoltà.

MUNDI. Signor Presidente, onorevoli senatori, ancora una volta siamo costretti a constatare con nostro immenso dispiacere che questo Governo a distanza di un anno continua ad assumere un atteggiamento di chiusura ad ogni suggerimento proveniente dall'opposizione. Nonostante ciò non possiamo e non vogliamo arrenderci nell'interesse di tutti quei cittadini che ci hanno trasmesso la loro fiducia votando Forza Italia e quindi per il Polo per le Libertà. Infatti, è nostra intenzione prendere attraverso i nostri emendamenti e i nostri ordini del giorno, alcuni filoni che riteniamo indispensabili per gettare le basi di una ripresa reale dell'occupazione, cercando appunto di dare ancora una volta il nostro contributo tramite questi strumenti per migliorare quanto più possibile il testo oggi in esame.

Ci rendiamo conto, quindi, che questo provvedimento non propone norme efficaci per porre rimedio al problema drammatico della disoccupazione, che è ancora più pesante nel Sud, nonostante le belle intenzioni del Governo che si era impegnato a parole a far diventare il Mezzogiorno la Florida d'Italia.

Questo Governo continua ottusamente a non capire che la piccola e media impresa rappresenta realmente l'asse portante dell'economia del paese ed è quella che è maggiormente bisognosa di flessibilità. La politica del governo Prodi mira infatti non solo a non far nascere nuove imprese ma addirittura a non far crescere quelle esistenti, che, ovviamente, a causa dell'imposizione fiscale sembra di fatto voler uccidere.

Sono stati tutti questi motivi che ci hanno convinto a presentare degli emendamenti, che, per esempio, all'articolo 3 del provvedimento in esame tendono al rilancio delle piccole e medie imprese con la creazione di nuovi posti di lavoro. Abbiamo anche chiesto l'abrogazione di quegli articoli tendenti a potenziare la valutazione del Ministero dell'ambiente poichè riteniamo che esso debba utilizzare esclusivamente fondi interni per i suoi esperti, in considerazione del fatto, orma accertato, che esso rappresenta fra tutti i Ministeri quello più incapace nella gestione della spesa.

Abbiamo altresì proposto altri emendamenti per il rilancio del settore edilizio e il sostegno a tutte quelle attività turistiche italiane attraverso il risanamento della finanza pubblica e la detassazione degli utili remunerativi finalizzati alla creazione di ulteriori nuovi posti di lavoro, in particolar modo per le aree depresse.

Per concludere, onorevoli colleghi, nel ribadire il nostro voto contrario al provvedimento vorrei aggiungere che non si può più continuare a prendere in giro gli italiani facendo promesse di agevolazioni per lo sviluppo economico senza aumento della pressione fiscale quando poi di fatto i provvedimenti del Governo sono il risultato di una politica completamente diversa.

È vero, l'inflazione è diminuita, bisogna darne atto al Governo, ma bisognerebbe spiegare agli italiani il perchè di questo fenomeno, bisognerebbe cioè trovare il coraggio di dire che ciò è potuto accadere in virtù del fatto che in questo paese, onorevoli colleghi, purtroppo non si produce, nè si consuma e quindi l'inflazione tende a calare sempre di più. Questa è la verità e ritengo che ormai nessuno potrebbe affermare il contrario tranne chi è in malafede.

Il nostro voto contrario è sì un voto di responsabilità ma vuole essere soprattutto un voto che richiami la responsabilità del Governo affinché trasmetta queste speranze di crescita e di sviluppo serio invece di adottare provvedimenti tampone che non risolvono i problemi drammatici del nostro paese. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Baldini. Ne ha facoltà.

BALDINI. Signor Presidente, il decreto recante misure urgenti per favorire l'occupazione è il prodotto negativo di una maggioranza politica incapace di affrontare in termini concreti ed incisivi la grande questione della ripresa economica e la tragica condizione di milioni di persone in cerca di un lavoro. Il tecnicismo dei professori e l'astrattezza in cui ruotano molti Ministri, ha provocato guasti enormi nel tessuto economico di questo paese ed ha prodotto diffuse condizioni di miseria, di degrado e di disperazione.

Questa maggioranza, che a parole finge di essere solidale con le fasce più deboli, in realtà continua a rendere sempre più difficile la vita ai cittadini con una sempre più forte pressione fiscale, in assenza di iniziative reali per diminuire in termini strutturali la spesa pubblica. Di fronte al fallimento della politica economica, il Governo, con il presente decreto-legge, ha scelto la strada più facile, ma anche quella più irresponsabile: attingere alle casse dello Stato per favorire le clientele del Meridione e per tutelare gli interessi elettorali di alcuni Ministri. In tale contesto si inquadra il provvedimento sugli immobili adibiti a teatri, tanto cari al Vice Presidente del Consiglio che, facendo sfoggio di una forte cultura cinematografica, ha finora prodotto il nulla e l'ovvio. Il Governo dovrebbe spiegare i criteri che hanno determinato gli interventi nel settore del trasporto aereo, perchè sono stati scelti gli aeroporti di Bari, di Cagliari e di Catania e non altri aeroporti che hanno altrettante urgenze e necessità. Il Governo dovrebbe altresì spiegare perchè è ricorso ad una norma relativa al rimborso delle spese di patrocinio legale, se non per tutelare le clientele burocratiche. Il Governo dovrebbe altresì spiegare perchè ha adottato le norme sullo snellimento delle procedure ammini-

strative, dove la facoltà invece prevista dall'articolo 19 non obbliga, ma lascia alla discrezionalità del giudice la possibilità o meno di definire il giudizio.

Le disposizioni in materia di lavori socialmente utili costituiscono poi la forma classica per favorire e mantenere le clientele elettorali, il modo classico per colpire la dignità delle persone più deboli, la via più sicura per sperperare il pubblico denaro, il modo più esecrabile per creare consenso sfruttando le tristi condizioni economiche dei più deboli, il modo più certo per non dare una prospettiva di stabile lavoro ai disoccupati, un modo elegante per dissanguare le casse dello Stato ed attingere ad una ulteriore pressione fiscale, provocando da una parte un'artificiosa presenza di lavoro e dall'altra creando condizioni di ulteriore difficoltà per le aziende ed il lavoro autonomo, costretti a subire il dissanguamento per mantenere una solidarietà che è apparente e che distrugge la solidarietà vera, che deve fondarsi sul lavoro reale e sulla produzione.

Questo folle meccanismo ha finito per demolire anche i redditi più bassi, perchè se è vero che formalmente la busta paga non è stata toccata per i lavoratori dipendenti, in realtà sotto la forte pressione delle sempre più diffuse imposte locali e statali, i lavoratori dipendenti, i pensionati, si trovano oggi con un reddito pressochè dimezzato. Si sono ridotti in modo preoccupante i consumi di generi alimentari, ogni giorno chiudono centinaia di piccole e medie aziende, attività commerciali e artigianali, molti professionisti trovano difficoltà a mantenere il loro lavoro, soprattutto nei piccoli centri.

È evidente che tale situazione ha provocato il crollo dei prezzi, e ciò ha certo determinato una forte diminuzione del tasso di inflazione. Ma tale risultato non può ascriversi al merito di questo Governo: ciò costituisce la logica e naturale conseguenza di una pesante fase recessiva.

Il decreto-legge in esame è purtroppo la fotografia di un Governo incapace, incerto, confuso e paralizzato, il cui vero stato è fotografato da un viaggio che, iniziato con destinazione Europa, signor Presidente, si è tristemente arenato sulle secche delle coste albanesi. Questa è la fotografia della eccezionale funzionalità e della efficacia di questo Governo. Questo Governo ha fallito soprattutto nel suo obiettivo principale: tutelare le fasce più deboli, dare solidarietà vera a chi versa in condizioni di vera difficoltà. Il risultato è stato l'opposto di quanto era stato affermato in modo eccessivamente categorico e con grande presunzione dal Presidente del Consiglio.

La maggioranza ha fallito talmente bene i suoi obiettivi che ha provocato, come era naturale, non solo la discesa in piazza del Polo – fatto naturalissimo in quanto raggruppa le opposizioni – ma addirittura è stata talmente abile per cui i sindacati, la Confindustria e le più diverse associazioni di categoria sono scese in piazza contro questo Governo. Non una parte sociale, forte o debole che essa sia, ha avuto un benchè minimo risultato da questo Governo e da questa maggioranza.

Anche la Chiesa, strumentalmente utilizzata dalla maggioranza, che si era lasciata attrarre dalla sirena della solidarietà, di fronte al fallimen-

to del Governo sta precipitosamente prendendo le distanze. «L'Osservatore Romano» in questi giorni, più volte, ha fatto dichiarazioni critiche verso la politica economica del Governo.

Riteniamo che questa maggioranza, oltre ad aver perso la bussola, abbia perso anche il senso del ridicolo. D'Alema scende in piazza con il sindacato contro il Governo di cui fa parte. Il Ministro dell'ambiente scende in guerra contro la Marina italiana. Il Vice presidente del Consiglio plaude alla vittoria di Tony Blair e, con toni che provocano ilarità, afferma che la vittoria dei laburisti inglesi si inquadra in un contesto in cui la Sinistra democratica – e sottolineo la Sinistra democratica – ha già visto il suo campione, addirittura, in Bill Clinton, presidente degli Stati Uniti d'America!

Quanta mistificazione diciamo noi, quanta superficialità nel giudizio, quanta memoria corta da parte dei neocomunisti, fino a qualche anno fa antiamericani, antilaburisti e antisocialdemocratici, i primi giudicati imperialisti e guerrafondai; i secondi socialtraditori e socialfascisti.

Oggi Veltroni, dopo aver visto numerosi film *western* americani, si è convertito e guarda a Clinton come ieri guardava ai miti sovietici. Questo è un dato di fatto. Vi ricordate con quale disprezzo venivano additati i *leader* laburisti occidentali e con quanto entusiasmo venivano accolti ed invitati i *leader* comunisti dell'Est europeo?

Proprio ieri mattina, nel vedere la delegazione polacca con Gierek perseguitato ed imprigionato dal regime comunista, mi sorprendevo con amarezza ad osservare i polacchi, al Senato, che chiedevano aiuto per entrare nella NATO a quegli stessi comunisti che ieri appoggiavano Jaruzelski ed il suo colpo di Stato, o che timidamente esaltavano quel famoso strappetto tanto decantato e portato avanti dall'onorevole Berlinguer. Il perseguitato chiedeva una mano a quanti hanno avuto responsabilità morali e politiche enormi nel sostenere quei regimi che hanno creato lutti immani, distrutto l'economia di quei paesi e negato per decenni ogni libertà.

Che dire poi della nota introduttiva al presente decreto-legge, laddove, strumentalmente e con evidente scopo adulatorio, si sottolinea che lo stesso Capo dello Stato ha ritenuto di dover intervenire segnalando con notevole vigore la necessità di un intervento deciso che avvii verso una soluzione definitiva il problema.

Nella vicenda che stiamo trattando il Capo dello Stato, non soddisfatto di porsi a capo dell'Esecutivo, travalicando i poteri assegnatigli dalla Costituzione e assumendo di fatto il ruolo di balia di un Governo inesistente e ormai delegittimato, avrebbe potuto risparmiarsi la dichiarazione, rilasciata alla stampa ed anche alle televisioni, che lo avrebbe visto anche impegnato – ripeto impegnato – a sottoscrivere provvedimenti di urgenza a favore dell'occupazione; sottolineo: a sottoscrivere provvedimenti d'urgenza a favore dell'occupazione. Se non fosse perchè il problema è tragico, di fronte ad un impegno così solenne avremmo sorriso; purtroppo, invece dell'aspetto comico della vicenda emerge quello tragico, perchè si pone sullo stesso piano una semplice firma che non impegna nè intellettualmente nè fisicamente e la condizione di tanta povera gente

abituata alla fatica e piegata dalla frustrazione di un permanente stato di disagio e di disoccupazione.

Da una compagine che vede uno stretto rapporto tra ex comunisti ed ex democristiani, due componenti fino a ieri antitetiche e oggi unite nell'impegno a mantenere il potere per il potere, da una maggioranza che va dai castristi ai khomeinisti cattolici, da un'armata dove i conflitti, le divisioni e le contraddizioni paralizzano ogni azione di governo che cosa può aspettarsi il paese? Prodi, che è maestro di prodezze – mi si passi il bisticcio di parole – ha un bel coraggio quando sostiene che finalmente le due forze popolari hanno trovato la possibilità di unirsi e che l'eredità di Togliatti e di De Gasperi (sottolineo quello che ha detto Prodi nel suo discorso al momento dell'insediamento del Governo) non è andata perduta, con ciò violentando la storia e mettendo insieme due vite, due tradizioni politiche e culturali antitetiche, che si sono fronteggiate e combattute per decenni. Un bel coraggio davvero!

PRESIDENTE. Senatore Baldini, la prego di concludere il suo intervento.

BALDINI. Ho terminato.

Da questo Presidente del Consiglio cosa dobbiamo aspettarci? Chi pensava che dopo aver incassato il voto sulla missione in Albania potesse avere la dignità di dimettersi è rimasto deluso; il suo cinismo politico è arrivato al punto tale da spingerlo, attraverso il voto di fiducia, a chiudere immediatamente lo stato di crisi che poteva travolgere il Governo.

Riteniamo che, perdurando la cronica incapacità del Governo a produrre iniziative legislative per il rilancio dell'economia e dell'occupazione, si debba porre fine a questa drammatica situazione in cui il popolo italiano è stato costretto. Pertanto, nell'interesse generale del paese è opportuno che questo Governo se ne vada il prima possibile. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Greco. Ne ha facoltà.

GRECO. Signor Presidente, farò un breve intervento perchè come primo firmatario del disegno di legge n. 2302 avverto il dovere, anche verso gli altri firmatari, di spiegare le ragioni della presentazione di questo disegno di legge che poi è stato collegato al provvedimento governativo ora in discussione.

È noto che, con una serie di disposizioni finanziarie e contabili relative a diversi settori di intervento, il Governo nel corso del primo semestre del 1996 si è fatto carico di alcune misure volte a permettere alle amministrazioni competenti di proseguire nelle azioni di particolare rilevanza già intraprese nell'ambito della programmata manovra di finanza pubblica. L'ultima di queste misure è stato il decreto-legge n. 670 del 1996, che poi è decaduto nonostante il voto favorevole alla sua conversione in legge espresso dal Senato nella seduta del 13 febbraio di que-

st'anno. Ora, invece, tutte o quasi tutte le previsioni di questo genere sono state fatte confluire dal Governo nel decreto-legge n. 67, che si vuol fare apparire come un provvedimento finalizzato a favorire l'occupazione. Con riferimento a tale aspetto non posso che concordare pienamente sulle osservazioni evidenziate nella mozione di minoranza, soprattutto relativamente a quella parte in cui viene giustamente contestato il provvedimento *omnibus* nella sua assurda pretesa di incidere efficacemente sul grave problema occupazionale.

Tuttavia, mi preme sottolineare che tra le disposizioni previste in questo decreto è venuta a collocarsi anche quella relativa al capitolo 1171, necessitata dall'esigenza di consentire l'attuazione degli interventi per l'organizzazione dei Giochi del Mediterraneo. Questa è una voce richiamata nell'articolo 7 del decreto-legge al nostro esame. Considerato che i Giochi del Mediterraneo si dovranno svolgere a Bari dal 13 al 25 giugno 1997, mi sembra chiara l'urgenza di un intervento normativo che permetta una proroga al 30 giugno per l'utilizzazione dei fondi residui. Ecco quindi motivato il disegno di legge n. 2302, di cui sono primo firmatario.

La proroga risponde, tra l'altro, all'esigenza di rispettare gli obblighi assunti dall'Italia dinanzi alla comunità internazionale al momento dell'assegnazione dei Giochi.

Pertanto, indipendentemente dal giudizio complessivo su questo decreto-legge che per il movimento Forza Italia è negativo, mi permetto di raccomandare alla vostra attenzione il disegno di legge in esame, firmato da me e da alcuni senatori colleghi del Polo, perchè viene incontro ad una necessità impellente: l'organizzazione dei Giochi del Mediterraneo è pienamente in corso e la loro attuazione avverrà tra il 13 e il 25 giugno di quest'anno. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Federazione Cristiano Democratica-CCD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bucciero, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge Atto Senato 2280 di conversione in legge del decreto-legge 25 marzo 1997, n. 67, recante disposizioni urgenti per favorire l'occupazione;

premessò:

che nel Mezzogiorno e specie in Puglia, Campania, Calabria e Sicilia è emerso che molte infrastrutture destinate a Carabinieri, Polizia e Guardia di finanza, sebbene estremamente necessarie, non riescono ad essere avviate sia per mancanza di fondi pubblici per l'attivazione delle procedure di appalto sia per arresti procedurali a causa delle contrastanti interpretazioni, circa i contratti di locazione di «cosa futura», fra Consiglio di Stato e Corte dei conti, nei casi in cui le iniziative siano state avviate con ricorso a privati mediante contratti di locazione, semplice o finanziaria;

che il ricorso al contratto di locazione consente, nell'attuale situazione di drammatica disoccupazione, di poter avviare, a parità di importi assegnati per ciascun anno, un numero di iniziative pari a 12-14 volte maggiore di quelle avviabili con totale finanziamento pubblico, dovendosi accantonare il solo canone di locazione e non l'intero importo delle opere;

che occorre porre termine ai lunghissimi tempi procedurali impiegati attualmente per tali contratti di locazione dagli uffici preposti alle stime (UTE), dagli organi tecnici centrali dei Ministeri, dal Consiglio di Stato;

che la portata occupazionale connessa alle nuove infrastrutture nelle regioni Puglia, Calabria, Campania, Sicilia, sono:

Arma Carabinieri:

	<i>(in miliardi)</i>
comandi provinciali	100
comandi di compagnia	200
comandi di stazione	200
TOTALE ...	500

Polizia di Stato:

infrastrutture operative periferiche e centrali ...	250
infrastrutture logistiche	200
TOTALE ...	450

Guardia di Finanza:

infrastrutture operative periferiche	200
infrastrutture logistiche addestrative	250
TOTALE ...	450

per un importo totale di $500 + 450 + 450 = 1.400$ miliardi;

che per avviare 1.400 miliardi di opere è necessaria una disponibilità di fondi per canoni di locazione annui di circa 100-110 miliardi, che trova copertura nelle risorse già disponibili;

che l'apporto occupazionale diretto per la costruzione di tali infrastrutture è pari a 10 unità per un miliardo e per tre anni di durata dei lavori;

che pertanto consegue un totale di 14.000 posti di lavoro diretto per tre anni consecutivi con un apporto pubblico di soli 100-110 miliardi all'anno;

che all'occupazione diretta occorre poi aggiungere, per l'intero periodo di costruzione (tre anni), l'occupazione indotta nel settore delle costruzioni, che è pari a circa il 70 per cento dell'occupazione diretta, con ulteriore incremento di circa 9.800 posti di lavoro;

che ne consegue un numero totale di posti di lavoro, fra diretto e indotto, di circa 25.000 unità per tre anni continui a fronte di un modesto impiego pubblico di 100-110 miliardi annui per la locazione che, peraltro, decorrerebbe solo dal momento dell'ultimazione delle opere ovvero fra 2-3 anni da oggi;

impegna il Governo:

a promuovere lo sviluppo di tali infrastrutture in Puglia, Calabria, Sicilia e Campania attraverso la locazione semplice o finanziaria, con ricorso ai privati e a consentire la immediata loro cantierabilità, rimuovendo ogni ostacolo che a tanto si frapponga.

9.2280.30. BUCCIERO, BORNACIN, COZZOLINO, CURTO, CUSIMANO, DE CORATO, DEMASI, LISI, MAGGI, MEDURI, MONTELEONE, PACE, PONTONE, RAGNO, SPECCHIA

Ha pertanto facoltà di parlare il senatore Bucciero, pregandolo di tener conto dell'orario.

BUCCIERO. Signor Presidente, ritenevo che l'illustrazione degli ordini del giorno precedesse quella degli emendamenti e seguisse la discussione generale.

PRESIDENTE. Senatore Bucciero, il mio compito è di mettere in votazione i soli emendamenti approvati in Commissione e consentire ai Gruppi di parlamentari di svolgere le loro dichiarazioni di voto entro le ore 22,30.

BUCCIERO. L'ordine del giorno n. 30, di cui chiedo ai colleghi l'approvazione, può ritenersi illustrato dalla premessa che ritengo sufficientemente esplicativa.

Vorrei, però, aggiungere una considerazione ovvia perchè il fatto di cui intendo parlare è notorio: la situazione drammatica nel Sud delle infrastrutture e dei casermaggi della Guardia di finanza, dei Carabinieri e della Polizia di Stato. Non si tratta solamente di insufficienza delle infrastrutture: le caserme in esercizio sono il più delle volte allocate in edifici di epoca medievale e addirittura non più ristrutturabili per i veti che in continuazione pongono – e giustamente – le Soprintendenze ai beni culturali.

A titolo di esempio, per quello che mi consta da vicino, cito la caserma dei carabinieri di Gioia del Colle, allocata in un convento di epoca medievale che, a parte i disagi che la vetustà di questo edificio pone ai carabinieri, è addirittura priva di autorimessa; quella precariamente allocata nel cortile del convento è stata dismessa a causa di un attentato incendiario che ha distrutto i mezzi dei carabinieri; di conseguenza essi sono stati depositati nell'aeroporto militare che dista qualche chilometro.

Invito, pertanto, i colleghi a considerare quale assurda situazione si crea all'atto di un intervento urgente dei carabinieri, costretti ad essere trasportati all'aeroporto militare da cui procedere per dare inizio all'operazione urgente. Questo è solo un esempio di una situazione generale. Bisogna aggiungere anche che gli ultimi Governi hanno confermato la necessità, in assenza notoria di risorse finanziarie dello Stato, di ricorrere alle risorse private attraverso il mezzo della locazione finanziaria o semplice, per la realizzazione di opere pubbliche o ad uso pubblico.

Non credo che debba aggiungersi altro, tanto è ovvio e notorio, nè illustrare la situazione della disoccupazione nel Sud e della criminalità che ivi impera. L'ordine del giorno in questione, in sostanza dovrebbe impegnare il Governo a promuovere e a facilitare la realizzazione di queste infrastrutture attraverso il già esistente mezzo della locazione finanziaria con ricorso ai privati e rimuovendo ogni ostacolo.

Invito pertanto i colleghi a farsi carico di questo problema che interessa in primo luogo il Sud, ma che poi ovviamente si estende a tutte le altre regioni, come accade per gli effetti della criminalità non sufficientemente combattuta in quella parte dell'Italia. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Federazione Cristiano Democratica-CDU*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Comunico che la replica del relatore Erroi verrà pubblicata in allegato ai Resoconti. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sugli ordini del giorno nn. 1, 2, 3 e 30.

ERROI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sugli ordini del giorno nn. 1, 2 e 3, mentre per il n. 30 mi rimetto al Governo.

COSTA, *ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane*. Esprimo parere favorevole sugli ordini del giorno nn. 1, 2 e 3, mentre per il n. 30 pur apprezzandone lo spirito ritengo che lo si possa accogliere solo come raccomandazione.

PRESIDENTE. I presentatori degli ordini del giorno insistono per la loro votazione?

LAURO. No, signor Presidente, nè del n. 1, nè del n. 2.

RIPAMONTI. No, signor Presidente.

BUCCIERO. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il disegno di legge di conversione del decreto-legge 25 marzo 1997, n. 67, recante disposizioni urgenti per favorire l'occupazione, è stato deferito alle Commissioni 5ª e 8ª il 29 marzo scorso.

Il successivo 28 aprile è scaduto il termine di trenta giorni per la deliberazione finale, previsto dall'articolo 78, comma 5, del Regolamento.

Il calendario dei lavori prevede che l'esame del provvedimento si concluda entro la seduta pomeridiana di oggi.

Sono stati presentati complessivamente circa 720 emendamenti, 33 dei quali delle Commissioni riunite. Se tutti gli emendamenti fossero discussi e votati uno ad uno, risulterebbe evidentemente impossibile osservare le prescrizioni del Regolamento e del calendario, di cui la Presidenza ha l'onere di assicurare il rispetto. Di ciò ha preso atto la Conferenza dei Capigruppo.

Pertanto – ai sensi del combinato disposto dei commi 5 e 6 del citato articolo 78 e conformemente alla prassi dell'Assemblea (sedute del 28 novembre, del 4 dicembre e del 5 dicembre 1996, nonché del 29 aprile 1997) – si passerà, senza ulteriori interventi, alla votazione dei soli emendamenti della Commissione, intendendosi decaduti tutti gli altri emendamenti residui. Previe dichiarazioni di voto finali, avrà quindi luogo la votazione del provvedimento nel suo complesso.

Passiamo dunque all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge n. 2280:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 25 marzo 1997, n. 67, recante disposizioni urgenti per favorire l'occupazione.

Ricordo che il testo degli articoli del decreto-legge è il seguente:

Articolo 1.

(Interventi per lo sviluppo economico delle aree depresse del territorio nazionale)

1. Al fine di consentire la realizzazione di iniziative dirette a favorire lo sviluppo sociale ed economico delle aree depresse del territorio nazionale, in linea con i principi e nel rispetto dei criteri di intervento stabiliti dall'Unione europea, il Ministro del tesoro è autorizzato a contrarre mutui quindicennali con la Cassa depositi e prestiti, con istituzioni finanziarie comunitarie e con istituti di credito, il cui ammortamento è a totale carico dello Stato. Le somme derivanti da detti mutui sono versate all'entrata del bilancio dello Stato per essere riassegnate al Fondo di cui all'articolo 19 del decreto legislativo 3 aprile 1993, n. 96, da ripartire con deliberazione del CIPE. Per le medesime finalità, fermo restando quanto previsto da specifiche disposizioni, sono altresì versate allo stesso Fondo le somme derivanti da revoche, recuperi di crediti, vertenze, restituzioni e rimborsi connessi agli interventi di cui al medesimo decreto legislativo n. 96 del 1993. Con effetto dall'anno 1996, le disponibilità destinate all'ammortamento dei mutui autorizzati per la realizzazione di interventi nelle aree depresse del territorio nazionale possono essere utilizzate anche negli esercizi successivi a quello di competenza. Una quota delle risorse di cui al comma 2, pari a lire 50 miliardi per ciascuno degli anni dal 1998 al 2013, è destinata alla copertura di mutui finalizzati alla realizzazione dei programmi e dei piani di edilizia scolastica di cui alla legge 11 gennaio 1996, n. 23, con le procedure e modalità previste dalla stessa legge. Una ulteriore quota delle medesime risorse, pari a lire 50 miliardi per ciascuno degli anni dal 1998 al 2013, è destinata, con decreto del Ministro dell'università

e della ricerca scientifica e tecnologica, alla copertura di mutui finalizzati ad interventi di edilizia universitaria.

2. Per l'attuazione del presente articolo è autorizzata la spesa di lire 465 miliardi per l'anno 1998 e di lire 1.465 miliardi annui a decorrere dal 1999 fino al 2013. Al relativo onere per gli anni 1998 e 1999 si provvede mediante utilizzo delle proiezioni per i medesimi anni dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1997-1999, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1997, parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero del tesoro.

3. Al fine di accelerare il completamento, l'adeguamento e la realizzazione di opere pubbliche di rilevanza nazionale per l'accumulo di acqua a prevalente scopo irriguo e di opere di adduzione e di riparto, ivi compresi gli interventi di sistemazione dei terreni necessari per la funzionalità delle opere, con priorità per quelle localizzate nelle aree depresse del territorio nazionale, i Consorzi di bonifica e di irrigazione, concessionari ai sensi dell'articolo 13 del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, possono essere autorizzati dal Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, sentito il Comitato permanente per le politiche agro-alimentari, a contrarre mutui decennali con il Meliorconsorzio S.p.a. o le altre banche di cui all'articolo 10 del decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385, con ammortamento a carico del bilancio dello Stato. Il volume complessivo massimo dei predetti mutui è correlato al limite di impegno decennale di lire 80 miliardi per l'anno 1998, autorizzato a tale scopo. Il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali stabilisce, con decreto emanato di concerto con il Ministro del tesoro, le modalità, i termini e le condizioni per la concessione e l'utilizzazione dei mutui. Al relativo onere, pari a lire 80 miliardi per ciascuno degli anni 1998 e 1999, si provvede mediante corrispondente utilizzo delle proiezioni per i medesimi anni dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1997-1999, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1997, all'uopo utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali.

Articolo 2.

(Regime contributivo delle erogazioni previste dai contratti di secondo livello)

1. Sono escluse dalla retribuzione imponibile di cui all'articolo 12, terzo comma, della legge 30 aprile 1969, n. 153, e successive modificazioni, nonché dalla retribuzione pensionabile di cui all'ultimo comma di detto articolo, le erogazioni previste dai contratti collettivi aziendali, ovvero di secondo livello, delle quali sono incerti la corresponsione o l'ammontare e la cui struttura sia correlata dal contratto collettivo medesimo alla misurazione di incrementi di produttività, qualità ed altri elementi di competitività assunti come indicatori dell'andamento economico dell'impresa e dei suoi risultati.

2. Agli effetti dell'esclusione dalla retribuzione imponibile, l'importo annuo complessivo delle erogazioni di cui al comma 1 è stabilito entro il limite massimo del tre per cento della retribuzione contrattuale percepita, nell'anno solare di riferimento, dai lavoratori che ne godono. In fase di prima applicazione, tale limite non può superare la misura dell'uno per cento sino al 31 dicembre 1997 e del due per cento dal 1° gennaio 1998. Con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il Ministro del tesoro, sono disposti i successivi incrementi sino al raggiungimento del predetto limite massimo del tre per cento, in funzione delle risorse finanziarie all'uopo disponibili.

3. Le erogazioni di cui al comma 1 sono assoggettate ad un contributo di solidarietà del dieci per cento, a carico del datore di lavoro, in favore delle gestioni pensionistiche di legge cui sono iscritti i lavoratori. Il predetto contributo non è dovuto quando tali erogazioni sono destinate ai trattamenti pensionistici complementari di cui al decreto legislativo 21 aprile 1993, n. 124, e successive modificazioni e integrazioni. Se è destinata a tale finalità solo una parte di dette erogazioni, il predetto contributo si applica sulla parte residua.

4. Le disposizioni di cui ai commi 1, 2 e 3 si applicano anche ai fini della determinazione della retribuzione soggetta a contribuzione nelle forme pensionistiche sostitutive dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti, gestita dall'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS).

5. Il regime contributivo di cui ai commi 1, 2, 3 e 4 non si applica quando risulti che ai dipendenti sono stati attribuiti, nell'anno solare di riferimento, trattamenti economici e normativi inferiori a quelli previsti dal contratto collettivo nazionale di lavoro.

6. Ai fini dell'applicazione del regime contributivo previsto dal presente articolo, i contratti di cui al comma 1 sono depositati presso l'ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione, entro trenta giorni dalla data della loro stipulazione, a cura del datore di lavoro o dell'associazione alla quale egli aderisce; i contratti stipulati anteriormente alla data di entrata in vigore del presente decreto sono depositati entro trenta giorni da quest'ultima data.

7. Il datore di lavoro che ha indebitamente beneficiato del regime contributivo di cui al comma 1, oltre al versamento dei contributi evasi, è tenuto al pagamento delle sanzioni civili ed amministrative previste dalle vigenti disposizioni di legge.

8. All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo, pari a lire 53 miliardi per l'anno 1997, a lire 277 miliardi per l'anno 1998, a lire 476 miliardi per l'anno 1999, a lire 703 miliardi per l'anno 2000 e a lire 763 miliardi a decorrere dall'anno 2001, si provvede:

a) quanto a lire 37 miliardi per l'anno 1997 e a lire 108 miliardi annui per ciascuno degli anni 1998 e 1999, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1997-1999, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1997, a tale fine parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero del lavoro e della previdenza sociale;

b) quanto a lire 86 miliardi per l'anno 1998, a lire 224 miliardi per l'anno 1999, a lire 383 miliardi per l'anno 2000, a lire 424 miliardi a decorrere dall'anno 2001, mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1, comma 4, del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 510, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 novembre 1996, n. 608;

c) quanto a lire 16 miliardi per l'anno 1997, a lire 83 miliardi per l'anno 1998, a lire 144 miliardi per l'anno 1999, a lire 212 miliardi per l'anno 2000 e a lire 231 miliardi per l'anno 2001, mediante utilizzo delle maggiori entrate fiscali derivanti dal presente articolo.

Articolo 3.

*(Disposizioni in materia di lavori socialmente utili,
integrazione salariale e formazione professionale)*

1. Per la prosecuzione nell'anno 1997 degli interventi statali di cui all'articolo 4, comma 8, del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236, è autorizzata l'ulteriore spesa di lire 135 miliardi a favore del comune e della provincia di Napoli e di lire 55 miliardi a favore del comune di Palermo. L'erogazione del contributo, da effettuarsi a cura del Ministero dell'interno entro il mese di aprile 1997, è subordinata alla presentazione da parte degli enti locali al medesimo Ministero di una relazione sugli specifici programmi di lavoro e sulle opere pubbliche che saranno intrapresi per l'anno 1997; il Ministero dell'interno trasmette copia di dette relazioni alle Commissioni parlamentari competenti.

2. All'onere derivante dall'applicazione del comma 1, pari a lire 190 miliardi per l'anno 1997, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per lo stesso 1997, utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dell'interno.

3. Con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale possono essere prorogati per ulteriori sei mesi i trattamenti di integrazione salariale di cui all'articolo 9, comma 25, lettera b), del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 510, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 novembre 1996, n. 608, nel limite complessivo di lire 40 miliardi a carico del Fondo di cui all'articolo 1, comma 7, del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236; la misura dei trattamenti di integrazione salariale prorogati è ridotta del dieci per cento. Al relativo onere per l'anno 1997 si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per il medesimo anno, parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

4. Il comma 21 dell'articolo 1 del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 510, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 novembre 1996, n. 608, è sostituito dal seguente:

«21. Allo scopo di creare le necessarie ed urgenti opportunità occupazionali per i lavoratori impegnati in progetti di lavori socialmente uti-

li, ivi compresi i servizi alla persona e il lavoro di cura, i soggetti promotori di cui al comma 1 dell'articolo 14 del decreto-legge 16 maggio 1994, n. 299, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1994, n. 451, possono costituire società miste ai sensi dell'articolo 4 del decreto-legge 31 gennaio 1995, n. 26, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 marzo 1995, n. 95, a condizione che il personale dipendente delle predette società sia costituito nella misura del sessanta per cento da lavoratori già impegnati nei predetti progetti e nella misura del venti per cento da soggetti aventi titolo ad esservi impegnati. La partecipazione alle predette società miste è, comunque, consentita a cooperative formate da lavoratori già impegnati in progetti di lavori socialmente utili. Con tali società, in via straordinaria e limitatamente alla fase di avvio, i predetti soggetti promotori possono stipulare, anche in deroga a norme di legge o di statuto, convenzioni o contratti, di durata non superiore a sessanta mesi, aventi esclusivamente ad oggetto attività uguali, analoghe o connesse a quelle svolte nell'ambito di progetti di lavori socialmente utili, precedentemente promossi dai medesimi soggetti promotori.».

5. Per il finanziamento dei progetti speciali di cui agli articoli 18, primo comma, lettera *h*), e 26 della legge 21 dicembre 1978, n. 845, presentati entro il 31 dicembre 1995, non è richiesto l'accesso al Fondo sociale europeo.

6. Gli oneri relativi alle quote di indennità di anzianità, di cui al quinto comma, lettera *a*), dell'articolo 21 della legge 12 agosto 1977, n. 675, maturate sino alla data del 21 maggio 1988, sono a carico del Fondo di cui all'articolo 25 della legge 21 dicembre 1978, n. 845, nel limite di lire 10 miliardi per l'anno 1997.

7. I corsi organizzati ai sensi del comma 14 dell'articolo 4 del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 510, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 novembre 1996, n. 608, sono prorogati per un periodo pari ad un terzo dell'originaria durata, al fine di consentire l'espletamento delle relative attività di valutazione e certificazione dei risultati formativi, secondo direttrici adeguate alle potenzialità del mercato del lavoro locale. I relativi oneri sono posti a carico dei Fondi di cui al comma 7 dell'articolo 4 del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236, nel limite di lire 5 miliardi per l'anno 1997.

8. Al fine di accelerare l'avvio e la realizzazione degli interventi di restauro, di recupero e di valorizzazione dei beni culturali, è autorizzata l'apertura di contabilità speciali intestate ai capi degli Istituti centrali e periferici del Ministero per i beni culturali e ambientali, per la gestione dei Fondi loro assegnati in applicazione dei piani di spesa approvati ai sensi dell'articolo 7 del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 149, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 237. All'apertura delle contabilità si provvede anche nel caso in cui i fondi da accreditare siano stanziati in un unico capitolo di spesa, in deroga a quanto previsto dall'articolo 10, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica 20 aprile 1994, n. 367; si applicano le disposizioni dei commi 4 e 5 del

medesimo articolo 10. L'apertura delle contabilità è disposta con decreto del Ministro del tesoro, su proposta dell'amministrazione interessata.

9. Gli interventi di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto-legge 31 gennaio 1995, n. 26, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 marzo 1995, n. 95, ad eccezione di quelli riferiti all'acquisto del terreno, sono estesi anche ai giovani agricoltori, con priorità per quelli residenti nelle zone di cui all'obiettivo 1 ai sensi del regolamento (CE) 2081/93, in età compresa tra i 18 e i 35 anni, che subentrano nella conduzione dell'azienda agricola al familiare e che presentano un progetto di produzione, commercializzazione, trasformazione in agricoltura. Per le finalità di cui al presente comma si applicano i criteri e le modalità di concessione delle agevolazioni previste dalle norme di attuazione del citato decreto-legge n. 26 del 1995.

Articolo 4.

(Intervento su immobili adibiti a teatri)

1. In attesa dell'adozione della legge di disciplina generale dell'attività teatrale, è istituito, nell'ambito del Fondo di intervento di cui all'articolo 2 della legge 14 agosto 1971, n. 819, il conto speciale per l'apertura dei teatri, avente ad oggetto il finanziamento dei lavori di restauro, ristrutturazione ed adeguamento funzionale degli immobili stabilmente adibiti a teatro, di proprietà dei comuni o di altri soggetti. Il finanziamento è compatibile con eventuali contributi in conto capitale ed è erogato sulla base di criteri predeterminati dall'Autorità di Governo competente in materia di spettacolo.

2. Il tasso di interesse per le operazioni di finanziamento a carico del conto speciale di cui al comma 1 è definito con decreto del Ministro del tesoro, di concerto con l'Autorità di Governo competente in materia di spettacolo.

3. Alla costituzione delle disponibilità finanziarie del conto speciale del Fondo d'intervento sono inizialmente destinate lire 25 miliardi, mediante individuazione nell'ambito delle disponibilità esistenti nel Fondo d'intervento di cui all'articolo 2 della legge 14 agosto 1971, n. 819. A tale individuazione, nonchè per ulteriori individuazioni nell'ambito del Fondo predetto, connesse ad esigenze dei settori dello spettacolo, si provvede con decreto dell'Autorità di Governo competente in materia di spettacolo.

Articolo 5.

(Interventi nel settore del trasporto aereo)

1. Per la realizzazione di opere di ampliamento, ammodernamento e riqualificazione necessarie ad assicurare, a breve e medio termine, il migliore funzionamento delle infrastrutture aeroportuali, con priorità per

gli aeroporti di Bari, Cagliari e Catania, è autorizzata, a decorrere dal secondo semestre 1997, la contrazione, da parte delle società di gestione costituite secondo le previsioni dell'articolo 10, comma 13, della legge 24 dicembre 1993, n. 537, ovvero, in mancanza, dagli enti locali territorialmente competenti, di mutui od altre operazioni finanziarie in relazione a rate di ammortamento per capitale ed interessi complessivamente determinate dal limite di impegno quindicennale di lire 45 miliardi per l'anno 1998.

2. La realizzazione delle opere di cui al comma 1 è affidata alle società di gestione aeroportuale ovvero all'ente locale territorialmente competente. Il Ministro dei trasporti e della navigazione provvede ad erogare direttamente a ciascuno degli istituti di credito interessati le quote di rate di ammortamento relative agli impegni finanziari di cui al comma 1.

3. All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo, pari a lire 45 miliardi per ciascuno degli anni 1998 e 1999, si provvede con corrispondente utilizzo delle proiezioni per i medesimi anni dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1997-1999, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1997, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dei trasporti e della navigazione.

Articolo 6.

(Sistemi di collettamento e depurazione delle acque reflue)

1. Le risorse derivanti dall'esercizio del potere di revoca previsto dal comma 104 dell'articolo 2 della legge 23 dicembre 1996, n. 662, le risorse assegnate dal CIPE per il finanziamento di progetti di protezione e risanamento ambientale nel settore delle acque a valere sui fondi di cui all'articolo 4 del decreto-legge 23 giugno 1995, n. 244, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1995, n. 341, nonchè le ulteriori risorse attribuite al Ministero dell'ambiente in sede di riprogrammazione delle risorse disponibili nell'ambito del quadro comunitario di sostegno, sono destinate alla realizzazione delle opere e degli interventi previsti da un piano straordinario di completamento e razionalizzazione dei sistemi di collettamento e depurazione delle acque reflue, adottato dal Ministro dell'ambiente, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto.

2. Le risorse nazionali di cui al comma 1 sono assegnate, anche in deroga alle finalità previste per dette risorse dalle rispettive disposizioni normative, su appositi capitoli di spesa del bilancio del Ministero dell'ambiente, anche di nuova istituzione. Per le risorse già trasferite alle regioni, si procede al recupero mediante versamento all'entrata del bilancio dello Stato ed alla successiva riassegnazione ai capitoli del Ministero dell'ambiente con decreto del Ministro del tesoro. Il Ministero del bilancio e della programmazione economica, su proposta del Ministero

dell'ambiente, provvede a richiedere all'Unione europea le modifiche dei programmi operativi eventualmente occorrenti.

3. Al fine di assicurare la tempestiva realizzazione delle opere e degli interventi previsti dal piano di cui al comma 1, il Ministero dell'ambiente provvede a trasferire alle regioni competenti:

a) una quota pari al venticinque per cento delle somme complessivamente attribuite agli interventi da realizzare in ciascuna regione a seguito dell'adozione del piano, entro trenta giorni decorrenti dalla effettiva disponibilità delle risorse in bilancio;

b) una quota del costo effettivo di ogni intervento, fino al limite del novanta per cento, tenendo conto della quota di cui alla lettera a), proporzionalmente imputabile all'intervento, a seguito dell'avvenuta notifica da parte della regione della consegna dei lavori, entro trenta giorni decorrenti dall'effettiva disponibilità delle risorse in bilancio;

c) la quota residua del costo effettivo di ogni intervento, a seguito della notifica da parte della regione dell'avvenuto collaudo, entro trenta giorni decorrenti dall'effettiva disponibilità delle risorse in bilancio.

4. Alle opere ed agli interventi di cui al comma 1 si applicano le disposizioni di cui ai commi 2 e seguenti dell'articolo 13 del presente decreto, intendendosi sostituito all'elenco di cui al comma 1 dello stesso articolo il piano straordinario di completamento e razionalizzazione dei sistemi di collettamento e depurazione delle acque reflue. Decorso il termine di sessanta giorni dal collaudo per ciascuna opera senza che ne sia avvenuta l'attivazione, il Ministro dell'ambiente può individuare un gestore provvisorio al quale affidare, per un termine non superiore a diciotto mesi, il compito di provvedere all'entrata in esercizio dell'impianto. A tale fine il gestore provvisorio può utilizzare, a titolo di anticipazioni, l'eventuale quota residua delle risorse destinate dal piano all'intervento in parola, nonchè le risorse derivanti da canoni o tariffe in materia di acquedotto, fognatura e depurazione, ove previsti.

5. Il Ministero dell'ambiente, nell'ambito del piano di cui al comma 1, determina le modalità per il monitoraggio ed il controllo, con la partecipazione delle regioni interessate, delle attività di realizzazione delle opere e degli interventi previsti dal piano stesso, ivi compresi i presupposti e le procedure per l'eventuale revoca dei finanziamenti e per il riutilizzo delle risorse rese comunque disponibili, assicurando, di norma, il rispetto dell'originaria allocazione regionale delle risorse.

6. Il Ministero dell'ambiente, per la predisposizione dei progetti preliminari degli interventi previsti dal piano, può avvalersi di soggetti pubblici aventi specifica competenza in materia, con rimborso agli stessi delle sole spese sostenute e documentate, ad esclusione di quelle relative al trattamento economico di base del personale. Per il suddetto rimborso è autorizzata la spesa di lire 400 milioni per l'anno 1997 e di lire 800 milioni per l'anno 1998.

7. Al fine di migliorare, incrementare e adeguare agli *standards* europei, alle migliori tecnologie disponibili ed alle migliori pratiche ambientali la progettazione in campo ambientale e promuovere iniziative di

supporto alle azioni in tale settore delle amministrazioni pubbliche per aumentare l'efficienza dei relativi interventi, anche sotto il profilo della capacità di utilizzazione delle risorse derivanti da cofinanziamenti dell'Unione europea, è istituito presso il Ministero dell'ambiente, nelle more della costituzione di un'apposita segreteria tecnica permanente, un apposito gruppo tecnico, composto da non più di venti esperti di elevata qualificazione, nominati con decreto del Ministro dell'ambiente. Per la costituzione ed il funzionamento del suddetto gruppo tecnico è autorizzata la spesa di lire 1.200 milioni per l'anno 1997 e di lire 1.800 milioni per l'anno 1998.

8. All'onere derivante dall'attuazione dei commi 6 e 7, pari a lire 1.600 milioni per l'anno 1997 e a lire 2.600 milioni per l'anno 1998, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1997-1999, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1997, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dell'ambiente.

Articolo 7.

(Mantenimento in bilancio di fondi)

1. Le disponibilità iscritte nei seguenti capitoli del bilancio dello Stato per l'anno 1996 e non impegnate nello stesso esercizio possono essere impegnate nell'esercizio 1997 al fine di avviare interventi immediatamente attivabili o di proseguire interventi in corso di attuazione:

a) capitoli 7701, 8881 e 8882 dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici, concernenti la sistemazione e la riparazione di opere idrauliche di competenza statale, nonché l'erogazione di contributi in conto capitale in favore degli enti acquedottistici;

b) capitoli 8401, 8404, 8405, 8419, 8422 e 8438 dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici, concernenti la realizzazione di interventi di costruzione, completamento, sistemazione, manutenzione di immobili demaniali o di proprietà statale e di edifici privati destinati a sede di uffici pubblici, compresi interventi di ristrutturazione e adeguamento per l'eliminazione delle barriere architettoniche;

c) capitolo 7552 dello stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, concernente incentivi alle attività produttive e agevolazioni alle attività di ricerca;

d) capitolo 2557 dello stato di previsione del Ministero dell'ambiente, concernente le procedure di valutazione di impatto ambientale;

e) capitoli 9051, 9064, 9065 e 9301 dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici, concernenti la realizzazione di opere di urbanizzazione primaria, opere di edilizia demaniale, interventi su edifici di culto da effettuare nelle regioni Campania, Basilicata e Puglia;

f) capitoli 7352 e 7602 dello stato di previsione del Ministero dell'ambiente, concernenti la realizzazione di opere e servizi di pubblica utilità nei parchi nazionali del Cilento, Vallo di Diano, Gargano, Gran Sasso e Monti della Laga, Maiella e Vesuvio con personale in cassa in-

tegrazione guadagni straordinaria, in mobilità o in trattamento di sussidio di disoccupazione, nonchè la realizzazione del sistema di coordinamento e controllo dell'attività di salvaguardia della laguna di Venezia;

g) capitoli 4501 dello stato di previsione del Ministero del tesoro e 4301 dello stato di previsione del Ministero dell'interno, concernenti la realizzazione degli interventi di prevenzione del fenomeno dell'usura, nonchè degli interventi in favore delle sue vittime, ivi compresi coloro che figurano parti lese nei procedimenti per usura in primo grado in corso successivamente all'entrata in vigore della legge 7 marzo 1996, n. 108, ancorchè riferiti a fatti verificatisi anteriormente al 1° gennaio 1996;

h) capitolo 8200 dello stato di previsione del Ministero della difesa, concernente la realizzazione di interventi di ristrutturazione dell'ex ospedale psichiatrico di Reggio Calabria da adibire a Scuola allievi carabinieri;

i) capitoli 7652 e 1171 dello stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei Ministri, concernenti, rispettivamente, la realizzazione degli interventi del fondo per il risanamento e lo sviluppo dell'area urbana di Reggio Calabria e le attività organizzative e gestionali connesse allo svolgimento dei Giochi del Mediterraneo a Bari;

l) capitoli 191 e 193 dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato e capitoli 7851, 7853 e 8205 dello stato di previsione del Ministero delle finanze, anche se relative all'anno 1995, concernenti interventi di miglioramento, adeguamento, ampliamento, sistemazione e ristrutturazione delle strutture immobiliari destinate alla allocazione delle attività dell'amministrazione finanziaria orientate a prevenire e contrastare l'evasione fiscale, nonchè l'attività produttiva della predetta amministrazione autonoma.

Articolo 8.

(Semplificazione dell'accesso al Fondo rotativo per la progettualità presso la Cassa depositi e prestiti)

1. I commi 54, 56, 57 e 58 dell'articolo 1 della legge 28 dicembre 1995, n. 549, sono sostituiti dai seguenti:

a) «54. Al fine di razionalizzare la spesa per investimenti pubblici, con particolare riguardo alla realizzazione degli interventi ammessi al cofinanziamento comunitario, di competenza delle regioni, delle province, dei comuni, dei loro consorzi anche con la partecipazione di altri soggetti pubblici e privati, delle comunità montane, delle società per la gestione di servizi pubblici cui partecipano gli enti locali e delle aziende speciali di detti enti, è istituito presso la Cassa depositi e prestiti il Fondo rotativo per la progettualità. Il Fondo anticipa le spese necessarie per gli studi di fattibilità, per l'elaborazione dei progetti preliminari, definitivi ed esecutivi, incluse le valutazioni di impatto ambientale e altre rilevazioni e ricerche necessarie. La dotazione del Fondo è stabilita in lire 500 miliardi, mediante apporto della Cassa depositi e prestiti a valere

sui fondi derivanti dal servizio dei conti correnti postali. Il sessanta per cento delle predette risorse è riservato in favore delle aree depresse del territorio nazionale.»;

b) «56. I soggetti di cui al comma 54, per la copertura delle spese ivi contemplate, possono beneficiare dei finanziamenti del Fondo sulla base di programmi di opere pubbliche da realizzare, allegando una relazione tecnica dalla quale risultino la finalità, la localizzazione, la conformità allo strumento urbanistico vigente o gli eventuali adeguamenti previsti per lo stesso, il costo presunto dell'opera da realizzare, nonché la prevista copertura finanziaria. Per le domande di anticipazione la Cassa depositi e prestiti richiede le integrazioni alla relazione tecnica ritenute necessarie al fine di procedere alla conseguente valutazione delle domande stesse, da espletare mediante il ricorso a società partecipate dalla Cassa medesima. L'anticipazione è concessa dalla Cassa depositi e prestiti a valere sulle disponibilità del Fondo, con determinazione del direttore generale, nel limite massimo del dieci per cento del costo presunto dell'opera.»;

c) «57. L'anticipazione, aumentata delle eventuali spese di valutazione, è rimborsata, secondo le modalità concordate con la Cassa depositi e prestiti, dopo il perfezionamento della provvista finanziaria necessaria alla realizzazione dell'opera. Trascorsi cinque anni dalla data di erogazione dell'anticipazione, ovvero quattro anni qualora la stessa sia finalizzata alla progettazione definitiva, i soggetti di cui al comma 54 sono tenuti a rimborsare alla Cassa depositi e prestiti l'anticipazione maggiorata delle eventuali spese di valutazione, anche qualora non sia stata perfezionata la provvista finanziaria necessaria alla realizzazione dell'opera, ovvero l'opera non sia realizzabile, o sia venuto meno l'interesse pubblico alla sua realizzazione.»;

d) «58. Alla Cassa depositi e prestiti, sulle somme apportate, è riconosciuto un tasso di interesse pari al tasso del conto corrente intrattenuto dalla Cassa con la Tesoreria dello Stato. I relativi oneri sono posti a carico del bilancio dello Stato. Agli oneri di cui al presente articolo, pari a lire 10 miliardi per l'anno 1998 ed a lire 25 miliardi per ciascuno degli anni dal 1999 al 2002, si provvede mediante utilizzo delle proiezioni per i medesimi anni dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1997-1999, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1997, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo alla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.».

Articolo 9.

(Accelerazione della progettazione e istituzione del Fondo di rotazione presso il Ministero dei lavori pubblici)

1. L'inserimento dei lavori nel programma triennale di cui all'articolo 14 della legge 11 febbraio 1994, n. 109, e successive modificazio-

ni, determina, ove possibile, per le amministrazioni aggiudicatrici l'immediato avvio delle attività di progettazione anche definitiva ed esecutiva.

2. È istituito presso il Ministero dei lavori pubblici un Fondo di rotazione destinato al finanziamento delle spese per l'attività di progettazione di cui al comma 1, da eseguirsi a cura delle amministrazioni aggiudicatrici statali. Il Ministro dei lavori pubblici, con proprio decreto, fissa i criteri di assegnazione del Fondo. Per la dotazione di quest'ultimo è autorizzata la spesa di lire 7 miliardi annui dal 1997 al 2000, cui si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1997-1999, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1997, parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dei lavori pubblici.

Articolo 10.

(Modalità di ridestinazione dei finanziamenti per interventi su strutture di assistenza a malati di AIDS)

1. Per garantire l'immediata realizzazione degli interventi previsti dalla legge 5 giugno 1990, n. 135, la nuova destinazione dei finanziamenti resi disponibili ai sensi del decreto-legge 18 novembre 1996, n. 583, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 gennaio 1997, n. 4, è effettuata, anche per interventi di edilizia extraospedaliera per malati di AIDS, con le modalità stabilite dall'articolo 3, comma 4, del decreto-legge 1° dicembre 1995, n. 509, convertito, con modificazioni, dalla legge 31 gennaio 1996, n. 34.

Articolo 11.

(Centri storici)

1. Al comma 7, lettera *e*), dell'articolo 4 del decreto-legge 5 ottobre 1993, n. 398, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 dicembre 1993, n. 493, come sostituito dall'articolo 2, comma 60, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, sono aggiunte, in fine, le parole: «e, limitatamente agli immobili compresi nelle zone omogenee A di cui all'articolo 2 del decreto del Ministro dei lavori pubblici 2 aprile 1968, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 97 del 16 aprile 1968, non modifichino la destinazione d'uso;».

2. Al comma 8, lettera *a*), dell'articolo 4 di cui al comma 1, sono soppresse le parole: «non siano compresi nelle zone omogenee A di cui all'articolo 2 del decreto ministeriale 2 aprile 1968, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 97 del 16 aprile 1968,».

Articolo 12.

(Disposizioni in materia di sicurezza nei cantieri)

1. Sino al 31 dicembre 1997, per le contravvenzioni di cui al decreto legislativo 14 agosto 1996, n. 494, i termini previsti dall'articolo 20, comma 1, del decreto legislativo 19 dicembre 1994, n. 758, sono raddoppiati e la somma di cui all'articolo 21, comma 2, dello stesso decreto è ridotta della metà.

Articolo 13.

(Commissari straordinari e interventi sostitutivi)

1. Con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro competente, di concerto con il Ministro del tesoro, sono individuate le opere e i lavori, ai quali lo Stato contribuisce, anche indirettamente o con apporto di capitale, in tutto o in parte o cofinanziati con risorse dell'Unione europea, di rilevante interesse nazionale per le implicazioni occupazionali ed i connessi riflessi sociali, già appaltati o affidati in concessione o comunque ricompresi in una convenzione quadro oggetto di precedente gara e la cui esecuzione, pur potendo iniziare o proseguire, non sia iniziata o, se iniziata, risulti comunque sospesa alla data di entrata in vigore del presente decreto. Con il medesimo decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, da pubblicarsi nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana, sono nominati uno o più commissari straordinari. In prima applicazione, il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri è adottato entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto.

2. Nel termine perentorio di trenta giorni dalla data della pubblicazione dell'elenco di cui al comma 1, le amministrazioni competenti adottano i provvedimenti, anche di natura sostitutiva, necessari perchè l'esecuzione dell'opera sia avviata o ripresa senza indugio, salvi gli effetti dei provvedimenti giurisdizionali. Le regioni, le province autonome e gli enti locali possono altresì nominare commissari straordinari per le opere di loro competenza.

3. La pronuncia sulla compatibilità ambientale delle opere di cui al comma 1, ove non ancora intervenuta, è emessa entro sessanta giorni dalla richiesta.

4. Decorso infruttuosamente il termine di cui al comma 2, il commissario straordinario di cui al comma 1 provvede in sostituzione degli organi ordinari o straordinari, avvalendosi delle relative strutture. In caso di competenza regionale, i provvedimenti necessari ad assicurare la tempestiva esecuzione sono comunicati dal commissario straordinario al presidente della regione che, entro quindici giorni dalla ricezione, può disporre la sospensione, anche provvedendo diversamente; trascorso tale termine e in assenza di sospensione, i provvedimenti del commissario sono esecutivi.

5. Il Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro competente, di concerto con il Ministro del tesoro, può disporre, in luogo della prosecuzione dell'esecuzione delle opere di cui al comma 1, l'utilizzazione delle somme non impegnabili nell'esercizio finanziario in corso per le opere stesse, destinandole alla realizzazione degli adeguamenti previsti dal decreto legislativo 19 settembre 1994, n. 626, e successive modificazioni, negli edifici demaniali o in uso a uffici pubblici. Resta fermo quanto previsto dall'articolo 8, commi 2 e 3, del decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 669, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1997, n. 30.

6. Al fine di assicurare l'immediata operatività del servizio tecnico di cui all'articolo 5, comma 3, della legge 11 febbraio 1994, n. 109, e successive modificazioni, anche allo scopo di provvedere alla pronta ricognizione delle opere per le quali sussistano cause ostative alla regolare esecuzione, il Ministro dei lavori pubblici provvede, in deroga all'articolo 1, comma 45, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, e successive modificazioni, alla copertura, mediante concorso per esami, di venticinque posti con qualifica di dirigente, di cui cinque amministrativi e venti tecnici, a valere sulle unità di cui all'articolo 5, comma 3, della legge 11 febbraio 1994, n. 109.

7. Al relativo onere, valutato in lire 1 miliardo per l'anno 1997 ed in lire 2,5 miliardi annui a decorrere dal 1998, si provvede mediante riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1997, all'uopo utilizzando quanto a lire 1 miliardo per il 1997 l'accantonamento relativo al Ministero del tesoro e quanto a lire 2,5 miliardi per ciascuno degli anni 1998 e 1999 l'accantonamento relativo alla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Articolo 14.

(Finanziamenti per l'edilizia residenziale pubblica, per interventi programmati in agricoltura e per iniziative produttive)

1. I finanziamenti per l'edilizia residenziale pubblica relativi agli anni dal 1978 al 1991, già ripartiti tra le regioni, in relazione ai quali la gara d'appalto non sia indetta entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, sono destinati entro i successivi novanta giorni dalle regioni, su proposta degli Istituti autonomi di case popolari (IACP), a interventi di risanamento del patrimonio pubblico degli alloggi di cui all'articolo 31, lettere *b*), *c*) e *d*), della legge 5 agosto 1978, n. 457. Scaduto inutilmente quest'ultimo termine, i finanziamenti sono revocati per essere successivamente ripartiti tra le regioni. La nuova destinazione dei finanziamenti avviene al netto degli oneri di programmazione, di progettazione e concessori eventualmente già impiegati per i programmi originari.

2. I finanziamenti per l'edilizia residenziale pubblica relativi al quadriennio 1992-1995, nonchè quelli ricavati dalla alienazione degli al-

loggi di proprietà pubblica in base alla legge 24 dicembre 1993, n. 560, possono essere destinati ad interventi in conto capitale in regime di edilizia agevolata per la locazione, fino ad un massimo del venticinque per cento delle disponibilità.

3. Al fine di favorire l'occupazione nel settore della pesca e dell'acquacoltura, i contributi pubblici dello Strumento finanziario di orientamento della pesca (SFOP) e del Piano triennale della pesca e dell'acquacoltura possono essere erogati, su richiesta degli interessati, in via anticipata fino al 50 per cento della spesa ritenuta ammissibile. Le anticipazioni sono garantite da polizza assicurativa o bancaria, conforme allo schema approvato con decreto del Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali, di concerto con i Ministri del tesoro e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

4. In attesa dell'approvazione della nuova legge pluriennale, al fine di assicurare la necessaria continuità nella programmazione e nell'attivazione degli interventi pubblici nel settore agricolo e forestale, per l'anno 1997, a completamento dello stanziamento previsto dall'articolo 3, comma 8, della legge 28 dicembre 1995, n. 549, è autorizzata la spesa di lire 517 miliardi da ripartirsi secondo le finalità e con le modalità stabilite nel decreto-legge 20 settembre 1996, n. 489, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 novembre 1996, n. 578. Per concorrere al suddetto fine, il termine fissato dall'articolo 14 della legge 4 giugno 1984, n. 194, da ultimo differito dall'articolo 2 del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 542, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 1996, n. 649, è ulteriormente differito al 31 dicembre 1997. A tale fine è autorizzata la spesa di lire 400 milioni per l'anno 1997. All'onere derivante dal presente comma si provvede, quanto a lire 517 miliardi, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1997-1999, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1997, all'uopo utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, e, quanto a lire 400 milioni, mediante riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1997, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali.

5. Per consentire interventi finalizzati alla ristrutturazione e riconversione dell'apparato produttivo, la GEPI S.p.a. è autorizzata ad impiegare sino al quindici per cento delle risorse finanziarie di cui all'articolo 5 del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 149, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 237, per la realizzazione di iniziative produttive localizzate al di fuori delle aree individuate dall'articolo 1 del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236, ivi incluse le aree di cui all'articolo 9-bis del decreto-legge 23 settembre 1994, n. 547, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 novembre 1994, n. 644, e le aree di cui all'articolo 6-ter del decreto-legge 6 settembre 1996, n. 467, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 novembre 1996, n. 569.

Articolo 15.

(Snellimento delle procedure in materia di informazioni e comunicazioni antimafia)

1. All'articolo 2 del decreto legislativo 8 agosto 1994, n. 490, sono aggiunti, in fine, i seguenti commi:

«2-bis. Con decreto del Ministro dell'interno adottato ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, di concerto con i Ministri di grazia e giustizia e dell'industria, del commercio e dell'artigianato sono stabilite le modalità necessarie per:

a) attivare il collegamento informatico o telematico fra il sistema informativo delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura e quello di servizio di una o più prefetture, in modo da attestare con strumenti automatizzati e in base ai dati relativi alle iscrizioni nei registri delle predette camere di commercio e nel registro delle imprese l'inesistenza delle cause di divieto o di sospensione di cui all'allegato 1;

b) equiparare le attestazioni delle camere di commercio che rechino un'apposita dicitura, stabilita con il medesimo decreto di cui al presente comma, alle comunicazioni della prefettura inerenti la inesistenza delle predette cause di divieto o di sospensione;

c) rendere accessibili alle prefetture competenti le segnalazioni relative al rilascio delle attestazioni di cui alla lettera b).

2-ter. Previa informativa alla amministrazione precedente e salvo diversa disposizione di quest'ultima, le comunicazioni per iscritto previste dal comma 2 possono essere richieste dai soggetti interessati alla prefettura competente per il luogo in cui tali soggetti risiedono o hanno sede, ovvero da persona da loro delegata con atto recante sottoscrizione autenticata.

2-quater. Le segnalazioni e le comunicazioni sono utilizzabili per un periodo di sei mesi dalla data del loro rilascio; per i contratti e gli altri rapporti di durata superiore al biennio, esse devono essere rinnovate almeno ogni diciotto mesi.».

2. Al comma 5 dell'articolo 4 del decreto legislativo 8 agosto 1990, n. 490, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Anche fuori del caso di lavori o forniture di somma urgenza, le amministrazioni possono procedere qualora le informazioni non pervengano nei termini previsti. In tale caso, i contributi, i finanziamenti, le agevolazioni e le altre erogazioni di cui al comma 1 sono corrisposti sotto condizione risolutiva.».

Articolo 16.

(Snellimento delle procedure di controllo)

1. Per le opere individuate ai sensi dell'articolo 13, il controllo della Corte dei conti è esercitato in via successiva ed è finalizzato esclusi-

vamente alla verifica del perseguimento degli obiettivi per i quali le opere stesse sono state programmate, nonchè della corrispondenza delle spese sostenute dall'amministrazione alla disponibilità delle risorse finanziarie destinate allo scopo.

Articolo 17.

(Anticipata occupazione del demanio aeroportuale)

1. In attesa dell'adozione del regolamento di cui all'articolo 10, comma 13, della legge 24 dicembre 1993, n. 537, il Ministro dei trasporti e della navigazione può autorizzare, su richiesta, i soggetti titolari di gestioni parziali aeroportuali, anche in regime precario, all'occupazione ed all'uso dei beni demaniali rientranti nel sedime aeroportuale, vincolando la destinazione dei diritti percepiti a norma del comma 2 agli interventi indifferibili ed urgenti necessari all'attività di gestione aeroportuale.

2. L'autorizzazione di cui al comma 1 produce gli effetti della convenzione prevista dall'articolo 6, terzo e quarto comma, della legge 5 maggio 1976, n. 324, e costituisce titolo per introitare, relativamente ai nuovi utilizzi, i diritti di cui all'articolo 1, lettera a), della citata legge n. 324 del 1976, come determinati dall'articolo 7, secondo comma, della medesima legge.

3. I soggetti autorizzati sono obbligati a corrispondere una cauzione per l'anticipata occupazione dei beni demaniali pari al dieci per cento dei diritti aeroportuali complessivamente introitati, da versare mensilmente secondo le previsioni di cui all'articolo 7 della legge 22 agosto 1985, n. 449.

4. Il mancato affidamento, secondo la normativa vigente, della gestione totale aeroportuale ai soggetti autorizzati ai sensi del comma 1 determina la decadenza della provvisoria occupazione con obbligo di restituzione di quanto percepito a norma del comma 2, con l'esclusione delle spese documentate per la gestione delle infrastrutture aeroportuali utilizzate nel periodo della provvisoria detenzione e per le migliorie apportate.

Articolo 18.

(Rimborso delle spese di patrocinio legale)

1. Le spese legali relative a giudizi per responsabilità civile, penale e amministrativa, promossi nei confronti di dipendenti di amministrazioni statali in conseguenza di fatti ed atti connessi con l'espletamento del servizio o con l'assolvimento di obblighi istituzionali e conclusi con sentenza o provvedimento che escluda la loro responsabilità, sono rimborsate dalle amministrazioni di appartenenza nei limiti riconosciuti congrui dall'Avvocatura dello Stato. Le amministrazioni interessate, sentita l'Avvocatura dello Stato, possono concedere anticipazioni del rim-

borso, salva la ripetizione nel caso di sentenza definitiva che accerti la responsabilità.

2. All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo, valutato in lire 2 miliardi per l'anno 1997 e in lire 3 miliardi annui a decorrere dal 1998, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1997-1999, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1997, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero del tesoro.

Articolo 19.

(Norme sul processo amministrativo)

1. Nei giudizi davanti ai tribunali amministrativi regionali ed al Consiglio di Stato aventi ad oggetto provvedimenti di aggiudicazione, affidamento ed esecuzione di opere pubbliche o di pubblica utilità, ivi comprese le procedure di occupazione ed espropriazione delle aree ad esse destinate, si applicano le disposizioni di cui al presente articolo.

2. Il tribunale amministrativo regionale, chiamato a pronunciarsi sulla domanda di sospensione, può definire immediatamente il giudizio nel merito, con motivazione in forma abbreviata, quando accerta l'irricevibilità o l'inammissibilità o l'infondatezza del ricorso. Le medesime disposizioni si applicano davanti al Consiglio di Stato in caso di domanda di sospensione della sentenza appellata.

3. I termini processuali sono ridotti della metà ed il dispositivo della sentenza è pubblicato entro sette giorni dalla data dell'udienza con deposito in cancelleria.

4. Nel caso di concessione del provvedimento cautelare, l'udienza di discussione del merito della causa deve essere celebrata entro sessanta giorni.

5. Con la sentenza che definisce il giudizio amministrativo il giudice pronuncia specificamente sulle spese del processo cautelare.

6. La parte interessata ha facoltà di proporre appello contro la sentenza pronunciata dal tribunale amministrativo regionale subito dopo la pubblicazione del dispositivo, con riserva dei motivi, che dovranno essere proposti entro trenta giorni dalla notificazione della sentenza. Anche in caso di appello immediato si applica l'articolo 33 della legge 6 dicembre 1971, n. 1034.

Articolo 20.

(Norme finali)

1. Le disposizioni di semplificazione dei procedimenti amministrativi contenute nel presente decreto si applicano fino all'entrata in vigore delle norme contenute nei regolamenti di cui all'articolo 20 della legge 15 marzo 1997, n. 59.

2. L'attuazione delle disposizioni di cui al presente decreto deve risultare coerente con gli obiettivi di contenimento della spesa pubblica stabiliti con la nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria per il triennio 1997-1999, così come deliberati, con apposite risoluzioni, dalle Camere.

3. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le variazioni di bilancio occorrenti per l'attuazione del presente decreto.

Articolo 21.

(Entrata in vigore)

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Al testo del decreto-legge sono riferiti i seguenti emendamenti, presentati dalle Commissioni (*).

Art. 1.

Al comma 1, aggiungere in fine il seguente periodo: «Una ulteriore quota delle medesime risorse, pari a lire cinquanta miliardi per ciascuno degli anni dal 1998 al 2013, da ripartire con deliberazione del CIPE, è destinata alla copertura di mutui finalizzati agli interventi di cui all'articolo 17, comma 5, della legge 11 marzo 1988, n. 67, e alla legge 23 gennaio 1992, n. 32, e successive modificazioni».

Conseguentemente, al comma 2, primo periodo, sostituire le cifre: «465 e 1.465» rispettivamente con le seguenti: «515 e 1.515».

1.71

LE COMMISSIONI

Al comma 3, premettere le seguenti parole: «Secondo quanto disposto dalla legge 18 maggio 1989, n. 183, e successive modificazioni».

1.72

LE COMMISSIONI

Art. 2.

Al comma 7, aggiungere in fine il seguente periodo: «Resta salva l'eventuale responsabilità penale ove il fatto costituisca reato».

2.10

LE COMMISSIONI

(*) Tutti i restanti emendamenti sono pubblicati nel fascicolo n. 2 degli emendamenti.

Art. 3.

Al comma 1, secondo periodo, sostituire le parole da: «L'erogazione del contributo» fino a: «per l'anno 1997», con le seguenti: «All'erogazione del contributo provvede il Ministro dell'interno con proprio decreto da emanare entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, previa approvazione di una relazione presentata da parte degli enti locali al Ministero dell'interno recante gli specifici programmi di lavoro e le opere pubbliche che saranno intrapresi per l'anno 1997».

3.700

LE COMMISSIONI

Al comma 3, primo periodo, sostituire le parole: «nel limite complessivo di lire 40 miliardi» con le seguenti: «nonchè i trattamenti di integrazione salariale, in essere alla data del 25 marzo 1997, concessi alle imprese in crisi sottoposte al regime di amministrazione straordinaria di cui al decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 26, convertito nella legge 3 aprile 1979, n. 95, anche in deroga a quanto disposto dalla legge 23 luglio 1991, n. 223, nel limite complessivo di lire 43 miliardi».

3.58

LE COMMISSIONI

Al comma 4, primo periodo, sostituire le parole: «sessanta» e «venti» rispettivamente con le seguenti: «quaranta» e «quaranta».

3.63

LE COMMISSIONI

Dopo il comma 4, inserire il seguente:

«4-bis. I lavoratori impegnati per un periodo superiore ai 3 anni nei lavori socialmente utili ed in progetti di pubblica utilità ai sensi del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 244, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 luglio 1981, n. 390, e del decreto-legge 21 marzo 1988, n. 86, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 maggio 1988, n. 160, hanno, a parità di punteggio, titolo di preferenza nei pubblici concorsi banditi sino al 31 dicembre 1998 dalle amministrazioni presso cui prestano servizio e negli avviamenti a selezione, di cui all'articolo 16 della legge 28 febbraio 1987, n. 56, e successive modificazioni, ove sia richiesta la medesima professionalità».

3.540

LE COMMISSIONI

Al comma 7, ultimo periodo, sostituire le parole: «dei Fondi di cui al comma 7 dell'articolo 4» con le seguenti: «del Fondo di cui al comma 7 dell'articolo 1».

3.71

LE COMMISSIONI

Al comma 8, dopo le parole: «Ministero per i beni culturali e ambientali» inserire le seguenti: «nonchè ai funzionari delegati dell'assessorato per i beni culturali e ambientali e per la pubblica istruzione della Regione siciliana».

3.72

LE COMMISSIONI

Al comma 9, primo periodo, sostituire le parole: «con priorità per» con le altre: «destinando non meno dei due terzi del totale a».

3.74

LE COMMISSIONI

Al comma 9, sostituire l'ultimo periodo con il seguente: «Il Ministro del tesoro, con proprio decreto emanato di concerto con il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali, fissa criteri e modalità di concessione delle agevolazioni».

3.53

LE COMMISSIONI

Dopo l'articolo 3, inserire il seguente:

«Art. 3-bis.

(Procedure relative agli ammortizzatori sociali)

1. Al fine di accelerare le procedure relative agli ammortizzatori sociali ed in attesa della loro riforma, vengono sottoposte al comitato tecnico, di cui all'articolo 19 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, esclusivamente le istanze di approvazione dei programmi di cui all'articolo 1, comma 3, della legge 23 luglio 1991, n. 223, come sostituito dall'articolo 1, comma 4, del decreto-legge 16 maggio 1994, n. 299, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1994, n. 451. Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale può disporre il pagamento diretto ai lavoratori, ove richiesto, del trattamento straordinario di integrazione salariale, con il connesso assegno per il nucleo familiare, ove spettante, anche in deroga all'articolo 2, comma 6, della legge 23 luglio 1991, n. 223.

2. Il requisito di cui all'articolo 1, comma 1, della legge 23 luglio 1991, n. 223, si intende riferito alla data di adozione del provvedimento di assoggettamento della società ad una delle procedure concorsuali, previste dall'articolo 3 della medesima legge n. 223 del 1991.».

3.0.10

LE COMMISSIONI

Art. 6.

Al comma 4 primo periodo, dopo le parole: «interventi di cui al comma 1» inserire le seguenti: «già appaltati o affidati in concessione e che risultino sospesi per qualsiasi motivo alla data di entrata in vigore del presente decreto»; al secondo periodo, dopo le parole: «Ministro dell'ambiente» inserire le seguenti: «di concerto con il Ministro dei lavori pubblici».

6.63

LE COMMISSIONI

Art. 7.

Al comma 1, lettera l), dopo le parole: «e capitoli» inserire la parola: «1109»; dopo le parole: «l'evasione fiscale,» inserire le seguenti: «ad assicurare la tempestiva attuazione delle deleghe in materia fiscale contenute nella legge 23 dicembre 1996, n. 662,».

7.2

LE COMMISSIONI

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

«1-bis. Il termine per la contrazione dei mutui di cui all'articolo 8, comma 4, del decreto-legge 3 maggio 1991, n. 142, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 luglio 1991, n. 195, è prorogato al 31 dicembre 1997.

1-ter. Il termine per la contrazione dei mutui di cui all'articolo 17, commi 18 e 19, della legge 11 marzo 1988, n. 67, è prorogato al 31 dicembre 1997».

7.3

LE COMMISSIONI

Art. 8.

Al comma 1, lettera a), primo periodo, dopo la parola: «montane» inserire le seguenti: «, dei consorzi di bonifica e consorzi di irrigazione».

8.3

LE COMMISSIONI

Al comma 1, lettera b), secondo periodo, dopo la parola: «ricorso» inserire la seguente: «anche».

8.26

LE COMMISSIONI

Art. 9.

Sostituire il comma 1 con il seguente:

«1. Sino alla emanazione del regolamento di cui all'articolo 3 della legge 11 febbraio 1994, n. 109, e successive modificazioni, le amministrazioni aggiudicatrici avviano le attività di progettazione anche definitiva ed esecutiva anche in assenza del programma triennale di cui all'articolo 14 della medesima legge n. 109 del 1994, e successive modificazioni».

9.1001

LE COMMISSIONI

Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

«2-bis. Il Ministro dei lavori pubblici presenta annualmente al Parlamento una relazione sull'utilizzazione del Fondo, con i dati specifici dei progetti e delle spese anticipate».

9.15

LE COMMISSIONI

Art. 11.

Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

«2-bis. Dopo il comma 8 dell'articolo 4 del decreto-legge 5 ottobre 1993, n. 398, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 dicembre 1993, n. 493, come sostituito dall'articolo 2, comma 60, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, inserire il seguente comma:

“8-bis. La denuncia di inizio attività di cui al comma 7 deve essere corredata dall'indicazione dell'impresa a cui si intende affidare i lavori”».

11.11

LE COMMISSIONI

Art. 12.

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 12. - 1. Sino al 31 dicembre 1997, per le contravvenzioni di cui al decreto legislativo 14 agosto 1996, n. 494, è raddoppiato il termine di cui al terzo periodo del comma 1 dell'articolo 20 del decreto legislativo 19 dicembre 1994, n. 758, ed è ridotta della metà la somma di cui all'articolo 21, comma 2, del medesimo decreto legislativo».

12.5

LE COMMISSIONI

Art. 13.

Al comma 2, sopprimere l'ultimo periodo.

13.112

LE COMMISSIONI

Dopo il comma 4, inserire i seguenti:

«4-bis. Per l'attuazione degli interventi di cui ai precedenti commi i commissari straordinari provvedono in deroga ad ogni disposizione vigente e nel rispetto comunque della normativa comunitaria sull'affidamento di appalti di lavori, servizi e forniture, della normativa in materia di tutela ambientale e paesaggistica di tutela del patrimonio storico, artistico e monumentale, nonché dei principi generali dell'ordinamento.

4-ter. I provvedimenti emanati in deroga alle leggi vigenti devono contenere l'indicazione delle principali norme cui si intende derogare e devono essere motivati».

13.115

LE COMMISSIONI

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«7-bis. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, successivo al decreto di cui al comma 1, saranno stabiliti i criteri per la corresponsione dei compensi spettanti ai commissari straordinari di cui al medesimo comma 1. Alla corrispondente spesa si farà fronte utilizzando i fondi stanziati per le opere di cui al predetto comma 1».

13.200

LE COMMISSIONI

Art. 14.

Al comma 2, sostituire le parole da: «edilizia agevolata» fino alla fine del comma con le seguenti: «edilizia agevolata in locazione ai sensi dell'articolo 9 del decreto-legge 5 ottobre 1993, n. 398, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 dicembre 1993, n. 493, e successive modificazioni, per una percentuale minima del 10 per cento fino ad un massimo del 25 per cento delle disponibilità».

14.200

LE COMMISSIONI

Al comma 5, sostituire le parole: «quindici per cento» con le parole: «dieci per cento».

14.19

LE COMMISSIONI

Art. 16.

Sopprimere l'articolo.

16.11

LE COMMISSIONI

Art. 17.

Al comma 1, sostituire le parole: «all'attività di gestione aeroportuale», con le altre: «alle attività di manutenzione ordinaria e straordinaria delle infrastrutture aeroportuali, nonchè all'attività di gestione aeroportuale».

17.300

LE COMMISSIONI

Art. 19.

Al comma 1, dopo le parole: «aventi ad oggetto», inserire le seguenti: «provvedimenti relativi a procedure di affidamento di incarichi di progettazione e attività tecnico-amministrative ad essa connesse e».

19.30

LE COMMISSIONI

Al comma 2, sopprimere le parole: «quando accerta l'irricevibilità o l'inammissibilità o l'infondatezza del ricorso»; al comma 3 premettere la parola: «Tutti».

19.150

LE COMMISSIONI

Dopo l'articolo 19, inserire il seguente:

«Art. 19-bis.

(Realizzazione e potenziamento di tratti autostradali)

1. Per le finalità e con le modalità previste nell'articolo 2, comma 87, della legge 23 dicembre 1996, n. 662 per la realizzazione del tratto Agliò-Canova e il potenziamento del tratto Firenze Nord-Firenze Sud dell'autostrada Bologna-Firenze, è concesso un ulteriore contributo di lire 100 miliardi annui per il periodo 1997-1999.

2. All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo, pari a lire 100 miliardi per ciascuno degli anni 1997, 1998 e 1999, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto ai fini del bilancio triennale 1997-1999, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1997, parzialmente utilizzando la rubrica relativa al Ministero dei lavori pubblici. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

19.0.40

LE COMMISSIONI

Art. 20.

Dopo l'articolo 20, inserire il seguente:

«Art. 20-bis.

(Funzioni attribuite al Ministero dei lavori pubblici)

1. Le funzioni attribuite al Ministero dei lavori pubblici degli articoli 9 e 9-bis del decreto legislativo 3 aprile 1993, n. 96, come da ultimo modificato dal decreto-legge 23 giugno 1995, n. 244, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1995, n. 341, sono svolte secondo le procedure già regolanti l'attività dei soppressi organismi dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

2. Restano validi gli atti e i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi ed i rapporti giuridici sorti sulla base dell'articolo 4, comma 1 del decreto-legge 3 giugno 1996, n. 304; dell'articolo 8, comma 1, del decreto-legge 25 giugno 1996 n. 335; dell'articolo 8, comma 1, del decreto-legge 8 agosto 1996, n. 443; dell'articolo 3 del decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 670».

20.0.1000

LE COMMISSIONI

Dopo l'articolo 20, inserire il seguente:

«Art. 20-bis.

(Disposizioni in materia di indennità di modalità)

1. Il diritto all'indennità di mobilità di cui alla legge 23 luglio 1991 n. 223, è riconosciuto a coloro che, pur regolarmente iscritti alle liste di mobilità, abbiano presentato oltre i termini previsti la relativa domanda, a condizione che entro il 31 marzo 1992 fossero stati comunque compiuti dagli stessi tutti gli adempimenti necessari.

2. Senza ulteriori oneri, è erogata l'indennità spettante al momento della scadenza del termine per la presentazione della domanda, maggiorata degli interessi maturati fino al momento dell'erogazione.

3. Gli oneri derivanti dall'attuazione del presente articolo sono posti a carico del Fondo di cui al comma 7 dell'articolo 1 del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236, nel limite di lire 2 miliardi per l'anno 1997».

20.0.6

LE COMMISSIONI

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

COSTA, *ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane*. Esprimo parere favorevole sugli emendamenti 1.71 e 1.72.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.71.

Verifica del numero legale

CASTELLI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico. *(Commenti dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo).*

PONTONE. Signor Presidente, chiudiamo le porte per evitare che entrino quelli che non sono in Aula.

PRESIDENTE. Qualora non ci sia il numero legale spero che facciate una buona cena. Infatti la seduta riprenderà in modo che alle ore 22,30, secondo quanto deciso dalla Conferenza dei Capigruppo, possa essere votato il provvedimento al nostro esame.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.
La seduta è sospesa per un'ora.

(La seduta, sospesa alle ore 20,45, è ripresa alle ore 21,45).

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2280 e 2302

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori con la votazione dell'emendamento 1.71.

Verifica del numero legale

SPERONI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2280 e 2302

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.71, presentato dalle Commissioni.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.72, presentato dalle Commissioni.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 2 del decreto-legge.

Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

COSTA, *ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane*. Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.10, presentato dalle Commissioni.

È approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 3 del decreto-legge.

Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi su tali emendamenti.

COSTA, *ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole su tutti gli emendamenti presentati dalle Commissioni.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.700.

CADDEO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CADDEO, *relatore*. Vorrei solo precisare, signor Presidente, che bisogna correggere la dicitura dell'emendamento, aggiungendo dopo le parole: «dalla data di entrata in vigore» le parole: «della legge di conversione».

PRESIDENTE. È una correzione formale.

Metto ai voti l'emendamento 3.700, presentato dalle Commissioni, con l'integrazione testè formulata dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.58, presentato dalle Commissioni.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.63, presentato dalle Commissioni.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.540, presentato dalle Commissioni.

È approvato.

LAURO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAURO. Signor Presidente, questo emendamento è stato messo in votazione senza il relativo subemendamento, il 3.540/1, che si riferisce a questo emendamento della Commissione.

PRESIDENTE. Senatore Lauro, mettiamo in votazione gli emendamenti della Commissione, non gli altri emendamenti.

LAURO. Ma si tratta di un emendamento a quello della Commissione.

PRESIDENTE. È la stessa cosa. Ho detto di no al Governo a tre richieste di subemendamento, non posso non dire di no anche a lei. Metto ai voti l'emendamento 3.71, presentato dalle Commissioni.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.72, presentato dalle Commissioni.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.74, presentato dalle Commissioni.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.53, presentato dalle Commissioni.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.0.10 presentato dalle Commissioni.

È approvato.

VEGAS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEGAS. Se lei gentilmente alzasse la testa, noi potremmo forse anche fare delle dichiarazioni di voto sugli emendamenti, signor Presidente.

PRESIDENTE. No, lei non fa proprio niente, senatore Vegas. Questa sera proprio non fa niente.

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 6 del decreto-legge.

Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi su tale emendamento.

COSTA, *ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.63.

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, se ho capito bene, lei non ammette neanche le dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. No, non ammetto le dichiarazioni di voto sui singoli emendamenti, perchè dobbiamo arrivare alla votazione finale alle ore 22,30.

SPERONI. Tanto lei fa cadere tutti gli emendamenti, così alle 22,30 lei fa votare.

A parte che aveva detto che avremmo prolungato i lavori di un'ora, a seguito del protrarsi della discussione sulle autorizzazioni a procedere, e questo sta a verbale.

PRESIDENTE. Le dichiarazioni di voto finali le ammetto tutte.

SPERONI. Sì, ma mi sembra che qui non possiamo presentare subemendamenti, non possiamo fare niente. Cosa diavolo ci stiamo a fare?

Comunque, visto che volete la guerra, allora chiediamo la verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegni di legge nn. 2280 e 2302

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.63, presentato dalle Commissioni.

È approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 7 del decreto-legge.

Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi su tali emendamenti.

COSTA, *ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane*. Esprimo parere favorevole sugli emendamenti 7.2 e 7.3.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 7.2.

Verifica del numero legale

SPERONI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Senatore Speroni, non si lamenti che poi lei non ha il tempo di fare dichiarazioni; è una sua facoltà quella di chiedere la verifica del numero legale, però dopo non si lamenti che lei non ha il tempo di dichiarare.

CASTELLI. Sia coerente!

PRESIDENTE. Stia buono, senatore.

CASTELLI. Si vergogni!

PRESIDENTE. Stia buono. Sto dicendo stia buono, stia calmo, stia seduto! *(Vivaci commenti dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente).*

Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2280 e 2302

SPECCHIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPECCHIA. Non accetto, caro Presidente, il fatto che lei abbia deciso che non si possono effettuare dichiarazioni di voto sugli emendamenti. Mi sembra veramente un fuor d'opera, Infatti, che noi alle 22,30 si debba votare il testo finale va bene; ma fino ad allora credo che nessuno, nemmeno l'autorevole presidente Mancino,...

PONTONE. Se fosse autorevole...

SPECCHIA. ...possa introdurre una nuova regolamentazione che chiuda la bocca a tutti noi. Possiamo effettuare tutte le dichiarazioni di

voto che vogliamo fino alle ore 22,30, quando lei metterà in votazione il disegno di legge nel suo complesso.

PRESIDENTE. Se abbiamo concordato di mettere in votazione gli emendamenti della Commissione, delle due l'una: o lei usa la facoltà di dichiarare il voto, e naturalmente consuma il tempo per la valutazione degli emendamenti...

SPECCHIA. È compito mio.

PRESIDENTE. Ma non è soltanto compito suo, è compito di tutta l'Assemblea... (*Commenti dal Gruppo Forza Italia*).

SPECCHIA. Lei non può negare ai senatori di dichiarare il proprio voto.

PRESIDENTE. Alla Conferenza dei Capigruppo abbiamo deciso di fare le dichiarazioni di voto finali, che ciascun rappresentante di Gruppo può effettuare, rendendo anche possibile le dichiarazioni in dissenso, ma tentando di mettere in votazione almeno gli emendamenti che erano stati approvati in Commissione. Questa è stata la decisione. Metto ai voti l'emendamento 7.2, presentato dalle Commissioni.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 7.3.

Verifica del numero legale

SPERONI. Presidente. visto che non possiamo fare altro che alzare le mani e chiedere la verifica del numero legale, chiediamo quanto meno la verifica del numero legale. È l'unica cosa che possiamo fare, almeno facciamo questa.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2280 e 2302

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7.3, presentato dalle Commissioni.

È approvato.

LAGO. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ma è stato approvato, il risultato era chiaro.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 8 del decreto-legge.

Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti 8.3 e 8.26.

COSTA, *ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane*. Esprimo parere favorevole su entrambi.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 8.3.

Verifica del numero legale

SPERONI. A norma del Regolamento e a nome del prescritto numero di senatori, chiedo che prima della votazione sia verificata la presenza, nell'Aula del Senato della Repubblica, del numero legale. (*Manifestazioni di approvazione dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. Bene, vedo che il linguaggio è in perfetto italiano. Mi congratulo. (*Ilarità*).

Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(*Segue la verifica del numero legale*).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2280 e 2302

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 8.3 presentato dalle Commissioni.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 8.26.

TABLADINI. Signor Presidente, in lingua italiana e a nome del prescritto numero di senatori, che invito ad appoggiare la mia richiesta mediante alzata di mano, chiedo la verifica del numero legale.

AYALA, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Bravo!

SALVI. Vedi che quando ti prepari...

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a constatare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta non risulta appoggiata)

Metto pertanto ai voti l'emendamento 8.26, presentato dalle Commissioni.

È approvato.

(Proteste dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania Indipendente).

L'appoggio da parte del prescritto numero dei senatori è arrivato dopo.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 9 del decreto-legge.

Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti 9.1001 e 9.15.

COSTA, *ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole su entrambi gli emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 9.1001.

Verifica del numero legale

CASTELLI. Siur President, vuria veder se ghè el numer legal. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente).*

ASCIUTTI. Ma che lingua parlava?

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2280 e 2302

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 9.1001, presentato dalle Commissioni.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 9.15.

NAPOLI Roberto. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLI Roberto. Signor Presidente, intervengo soltanto per avere una precisazione come da Regolamento, se lei me lo consente. Ero uno dei pochi Capigruppo presenti alla Conferenza a cui lei ha fatto riferimento e mi sembra giusto perciò dare la giusta versione che credo di aver ascoltato.

Noi abbiamo richiamato il contenuto del comma 5 dell'articolo 78 del Regolamento, che è quello che stiamo applicando questa sera, nel momento in cui la Presidenza ritiene che al compimento del trentesimo giorno il provvedimento venga messo in discussione. Si sono però verificati due fatti nuovi. Il primo. il termine delle ore 22,30 per il quale, era prevista la votazione era stato fissato partendo da un computo di orario che era quello delle 17,30, termine ultimo per l'esame delle autorizzazioni a procedere. Quindi rispetto alle decisioni della Conferenza dei Capigruppo ci è stato uno slittamento di oltre un'ora rispetto all'orario previsto. Secondo: tutti gli emendamenti non proposti dalle Commissioni decadono di fatto e non vengono discussi. Però nello stesso tempo non capiamo il motivo, nè mi pare sia stato determinato, di questa corsa folle per approvare tutti gli emendamenti delle Commissioni che l'Aula potrebbe legittimamente anche non voler votare, perchè la Commissione è un'organismo diverso dall'Assemblea, su cui noi riteniamo si debba esprimere una dichiarazione di voto e su cui potremmo tranquillamente non essere d'accordo. Se non dovessero essere votati tutti gli emendamenti e si arrivasse alle ore 22,30, lei come è suo diritto potrebbe mettere in votazione finale il provvedimento alle 22,30; gli emendamenti delle Commissioni che fossero stati approvati entrerebbero nel testo del provvedimento, quelli che non fossero stati approvati ne sarebbero esclusi. Credo che questo sia un ragionamento molto sereno ed anche di rispetto verso chi fa un richiamo corretto al Regolamento che abbiamo

esaminato insieme. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU, Forza Italia, Alleanza Nazionale e Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 9.15 presentato dalle Commissioni.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento riferito all'articolo 11 del decreto-legge. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento 11.11.

COSTA, *ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 11.11.

Verifica del numero legale

BRIGNONE. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2280 e 2302

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 11.11, presentato dalle Commissioni.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 12 del decreto-legge.

CADDEO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CADDEO, *relatore*. Signor Presidente, desidero chiarire il senso di tale proposta delle Commissioni. L'emendamento 12.5 regola i tempi per mettere a norma di sicurezza i cantieri; le Commissioni hanno voluto modificare la proposta iniziale che attribuiva fino a 24 mesi di tempo alle imprese per mettersi in regola secondo le norme sulla sicurezza, riducendo questi tempi sino a 12 mesi e scegliendo una posizione mediana tra il testo originale del decreto ed altre proposte dei parlamentari.

Volevo compiere tale dichiarazione per rassicurare tutti coloro che sono intervenuti nella discussione che questo era, ed è, il senso della proposta avanzata dalle Commissioni riunite.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi su tale emendamento.

COSTA, *ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane*. Signor Presidente, il Governo è favorevole nel senso appena riferito dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 12.5.

AMORENA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMORENA. Signor Presidente, poichè l'emendamento al nostro esame è di rilievo, vorrei che l'esito della sua votazione restasse agli atti e pertanto chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 12.5, presentato dalle Commissioni.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì, i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	163
Senatori votanti	162
Maggioranza	82
Favorevoli	125
Contrari	35
Astenuti	2

Il Senato approva.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2280 e 2302

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 13 del decreto-legge. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti delle Commissioni riferiti a tale articolo.

COSTA, *ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sugli emendamenti 13.112, 13.115 e 13.200.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 13.112.

Verifica del numero legale

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, prima mi ero sbagliato, infatti possiamo chiedere non solo la verifica del numero legale, ma anche la votazione nominale per scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico. In questo caso, comunque, chiedo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Fa bene, senatore Speroni, l'alternanza non fa male a nessuno.

Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2280 e 2302

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 13.112, presentato dalle Commissioni.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 13.115, presentato dalle Commissioni.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 13.200, presentato dalle Commissioni.

È approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 14 del decreto-legge.

Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti 14.200 e 14.19.

COSTA, *ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane*. Esprimo parere favorevole su entrambi gli emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 14.200.

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta non risulta appoggiata).

MORANDO. Signor Presidente, dal tabellone risulta che non c'è l'appoggio.

ASCIUTTI. Signor Presidente, il sistema non funziona!

PRESIDENTE. Poichè la richiesta non risulta appoggiata, metto ai voti l'emendamento 14.200, presentato dalle Commissioni.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 14.19.

SPERONI. Signor Presidente, per verificare se funzionano le macchinette, chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Speroni, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 14.19, presentato dalle Commissioni.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no, i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	162
Senatori votanti	158
Maggioranza	80
Favorevoli	134
Contrari	24

Il Senato approva.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2280 e 2302

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 16 del decreto-legge.

Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento 16.11.

COSTA, *ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane*. Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 16.11.

Verifica del numero legale

LORENZI. Signor Presidente, era per non abituare sempre alla stessa voce e quindi fare una richiesta con un tono diverso, la mia in questo caso, di numero legale. Grazie.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

LORENZI. L'italiano come andava?

MORANDO. Discreto!

PRESIDENTE. Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2280 e 2302

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 16.11, presentato dalle Commissioni.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 17 del decreto-legge.

Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento 17.300.

COSTA, *ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane*. Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 17.300.

Verifica del numero legale

AVOGADRO. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2280 e 2302

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 17.300, presentato dalle Commissioni.

È approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 19 del decreto-legge.

Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti 19.30, 19.150 e 19.0.40.

COSTA, *ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane*. Esprimo parere favorevole sui tre emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 19.30.

LAURO. Domando di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo precedente, se posso ancora farlo. *(Ilarità)*.

PRESIDENTE. Ormai siamo andati oltre.

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Speroni, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo,

mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 19.30, presentato dalle Commissioni.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione)

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	165
Senatori votanti	164
Maggioranza	83
Favorevoli	144
Contrari	17
Astenuti	3

Il Senato approva.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2280 e 2302

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 19.150, presentato dalle Commissioni.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 19.0.40.

Verifica del numero legale

SPERONI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2280 e 2302

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 19.0.40, presentato dalle Commissioni.

È approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 20 del decreto-legge.

Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti in questione.

COSTA, *ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole su entrambi gli emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 20.0.1000.

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo avanzata dal senatore Speroni risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 20.0.1000, presentato dalla Commissione.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	162
Senatori votanti	158
Maggioranza	80
Favorevoli	146
Contrari	11
Astenuti	1

Il Senato approva.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2280 e 2302

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 20.0.6, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

TABLADINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TABLADINI. Sior President, noalter son mia decorde se chesto decreto perchè chel decreto le el fa alter che riproporre la vecia logica dell'assistenzialismo che la copa qualsiasi bilancio. (*Applausi ironici del senatore Passigli. Proteste dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. Che cos'è?

TABLADINI. Si tratta sempre di una lingua, signor Presidente, una delle lingue che viene parlata nell'ambito di questa nazione.

BARBIERI. Non sai parlare!

PRESIDENTE. Ma io la comprendo, senatore Tabladini!

TABLADINI. Iè dei solc destinac prevalentemente al Sud e noalter podom mia aceta chesta situasiù.

PRESIDENTE. Senatore Tabladini, o parla italiano oppure le tolgo la parola. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

TABLADINI. A me sembra italiano, signor Presidente, è una delle lingue parlate in questo paese.

PRESIDENTE. Senatore Tabladini, la sto invitando a parlare la lingua italiana.

TABLADINI. Che cosa dovrei dire, signor Presidente? (*Con accento fortemente meridionale*). Si tratta di 20.000 miliardi che non serviranno per posti di lavoro, ma serviranno per ingrassare le vostre clientele.

PRESIDENTE. Spegnete il microfono del senatore Tabladini, il quale ha finito di svolgere la sua incomprensibile dichiarazione di voto.

CASTELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, e le do la parola, ma non so in dissenso da cosa. (*Ilarità*).

* CASTELLI. Signor Presidente, le ho chiesto la parola per esprimere il mio dissenso in relazione al modo con il quale è stato condotto questo mancato dibattito. (*Vive proteste dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Senatore Castelli, se è per questo non le posso dare la parola, perchè questo lo potrà dire al Governo, alla maggioranza, ma non alla Presidenza.

CASTELLI. Signor Presidente, ho chiesto di parlare in dissenso perchè sapevo cosa avrebbe dovuto dire il senatore Tabladini, prima che lei gli togliesse la parola. Inoltre, capivo perfettamente ciò che stava dicendo...

MELE. Castelli, conosci le lingue!

CASTELLI. ...mentre ci sono alcuni colleghi che francamente non si capiscono quando parlano e nessuno dice loro nulla, anche in quest'Aula o nell'altro ramo del Parlamento. L'invito quindi a parlare italiano forse andrebbe rivolto a tutti quanti.

In ogni caso, se mi è consentito, vorrei intervenire nel merito. L'andamento del dibattito mi ha convinto a non partecipare alla votazione finale. Non vorrei ritornare su argomenti già esaminati in sede di discussione generale, però ci sono alcune cose che vanno evidentemente ribadite. La premessa, però, lasciatemela fare per cortesia, perchè questo è l'unico momento in cui abbiamo la possibilità di parlare. In quest'Aula si sta svolgendo una sorta di fiducia mascherata, perchè non è assolutamente possibile, da parte delle minoranze, discutere di ciò che sta accadendo. Non possiamo dichiarare, non ci è concesso di fatto di votare, però non resta agli atti che il Governo chiede questa sorta di fiducia. Siamo tutti a conoscenza del dibattito innescatosi in questi giorni

sull'eccessivo ricorso alla questione di fiducia nei due rami del Parlamento. Ebbene, tale comportamento lo considero peggiore perchè oltre tutto non va nemmeno all'attenzione dell'opinione pubblica e dei costituzionalisti.

Oggi utilizzate questo metodo, benissimo, create dei precedenti; però dalle mie parti c'è un proverbio che dice: «Oggi corre il cane, ma domani corre la lepre». State attenti perchè non sempre sarete voi su quegli scranni, può darsi che le cose cambino e allora forse vi pentirete di mettere sotto i piedi le regole democratiche. Questa è una semplice riflessione di un modestissimo senatore al quale lei spesso nega la parola e non so perchè in quanto ritenevo di avere gli stessi diritti degli altri: ma purtroppo anche questo è un insegnamento che ho ricevuto su questi scranni – esistono parlamentari di serie A e parlamentari di serie B.

Voglio ricordare a tale proposito che il relatore del provvedimento non ha mai motivato in Commissione il parere contrario ai nostri emendamenti: mai, assolutamente mai, anche dietro mie precise richieste, mentre motivava assolutamente sempre gli emendamenti degli altri. C'è dunque del razzismo politico che viene portato avanti sia in Commissione che in Aula ed intendo evidentemente protestare contro tale fatto.

Entrando nel merito del provvedimento vorrei segnalare l'emendamento 12.5 delle Commissioni che è veramente emblematico del modo in cui vengono portate avanti le cose da parte di questo Governo. Questa mattina ho parlato di grida manzoniane: ci si illude di poter gestire il paese, di farlo cambiare attraverso semplici leggi. Sappiamo – il Manzoni ce l'ha insegnato – che con le grida non si risolve nulla. Questa maggioranza – lo avrei detto in sede di dichiarazione di voto e forse sarei riuscito a far riflettere i colleghi – ha fatto la stessa cosa su una questione importantissima quale è la sicurezza sui cantieri. Poveri illusi! Credete che la sicurezza sui cantieri possa cambiare semplicemente se voi scrivete che i termini sono dimezzati. Ma allora voi non siete mai andati in una fabbrica, non siete mai andati in alcun cantiere. Avete sempre occupato varie poltrone e pensate di poter legiferare, di poter cambiare il paese reale attraverso semplici tratti di penna. Non si sa se ridere o piangere su ciò (*Proteste dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo*). Provate a vivere veramente tali questioni: vi accorgete che una materia seria come la sicurezza non si risolve con un tratto di penna: non si risolve in questo modo.

Vorrei ricordare che il provvedimento al nostro esame si chiama già nel titolo provvedimento per favorire l'occupazione. Ebbene, vi ricordo che chi fa l'artigiano da solo non rientra nell'ambito del decreto legislativo n. 626 del 1994, mentre l'artigiano che ha anche un'apprendista o un dipendente deve sottostare a quella normativa. Sapete cosa succede? Un fatto molto semplice: moltissimi artigiani hanno licenziato l'unico dipendente che avevano. Questi sono i vostri provvedimenti a favore dell'occupazione. Ripeto, se voi pensate di risolvere il gravissimo problema della sicurezza attraverso tratti di penna siete solo e soltanto degli illusi. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PIERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto. *(Il senatore Tabladini chiede di parlare alzando la mano).*

PRESIDENTE. Senatore Tabladini, lei ha esaurito la sua dichiarazione di voto. Mi dispiace, non le do la parola.

TABLADINI Non avevo terminato la mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Non le do la parola. Lei è già intervenuto. Lei ha esaurito la sua dichiarazione senza incorrere in provvedimenti da parte della Presidenza, che la stessa poteva certamente adottare.

TABLADINI. Ma quali provvedimenti voleva prendere!

PRESIDENTE. Lei deve parlare in italiano e deve rispettare la nazione italiana. La deve rispettare, senatore Tabladini. *(Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Progressisti, Verdi-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e Misto).*

Ha facoltà di parlare il senatore Pieroni.

PIERONI. Signor Presidente, data l'ora tarda se fosse possibile fare un intervento molto breve ma attinente al merito del provvedimento che stiamo discutendo ritengo non sarebbe cosa disdicevole e ciò proverò a fare.

Come il senatore Ripamonti, a nome del Gruppo Verdi-L'Ulivo, aveva opportunamente evidenziato nel suo intervento in discussione generale, i Verdi hanno larghi motivi di consenso nei confronti di questo provvedimento che ritengono di aver contribuito a costruire anche con la loro consapevolezza, nei limiti in cui ci è stato possibile farlo sia all'interno del Governo sia nell'esame che si è svolto al Senato, come parte essenziale di questa maggioranza. Ci sono però elementi, soprattutto nella gestione del provvedimento in sede di dibattito parlamentare, evidenziati dal senatore Ripamonti, che motivano le nostre riserve.

Non si è capito bene perchè fino a questa mattina tali elementi sembravano potersi rimuovere talchè sembrava si fosse chiarito come l'emendamento 6.63 delle Commissioni fosse nato da un equivoco e snaturasse quello che era il testo originario del provvedimento, così come licenziato dal Governo, mentre questa sera si è voluto votare quel testo che tutti abbiamo ammesso essere nato da un equivoco. Riteniamo che questa sia una violazione dei corretti rapporti all'interno della maggioranza e fra la maggioranza e il Governo.

Questo elemento si aggiunge ai due soli elementi di dissenso che abbiamo individuato, cioè quelli relativi alla sicurezza sui luoghi di lavoro che non ci lasciano soddisfatti, e quelli riguardanti la questione dei centri storici, su cui non intendo trattenermi. Mi limito a dire che il contenuto di questo provvedimento oggi è di gran lunga più arretrato rispetto alle disposizioni del decreto Nicolazzi sul condono edilizio del 1985 e, ciò nonostante, i Verdi avrebbero disciplinatamente fatto proprio un testo di questo genere; ciò sarebbe avvenuto se sull'emendamento 6.63,

anche stasera, non si fosse verificata questa violazione che consideriamo grave. Si tratta di una ferita che speriamo sinceramente si possa sanare nel corso dei lavori che si svolgeranno alla Camera sullo stesso provvedimento oggi al nostro esame.

Per questo insieme di motivi, signor Presidente, con molto rammarico sono costretto ad annunciare il voto di astensione del mio Gruppo. (*Applausi dal Gruppo Verdi-L'Ulivo*).

VOCE DAL GRUPPO ALLEANZA NAZIONALE. Bravo!

TERRACINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, nel dibattito dei giorni scorsi in questa sede un collega ha affermato che i posti di lavoro non si creano per decreto ed io sono perfettamente d'accordo con la sua dichiarazione.

In effetti il decreto-legge che siamo chiamati a convertire dà l'idea di un provvedimento raffazzonato ed emesso solo per rispondere alla sacrosanta esigenza di posti di lavoro che è sotto gli occhi di tutti noi e che il Presidente della Repubblica ha fatto sua nel recente incontro tenu-tosi al Quirinale. Un provvedimento quindi di sola immagine.

Non è certo però che provvedimenti di questo genere portino veramente alla soluzione del problema, anzi in un certo senso creano solo aspettative che purtroppo, dati i meccanismi burocratici, rischiano di non essere esaudite.

Certo non valeva la pena di disturbare una eletta schiera di Ministri per partorire un simile topolino.

Da quando sono stato eletto per la prima volta in questa Camera, molti provvedimenti sul lavoro sono stati portati alla nostra attenzione a cominciare da quello del ministro del Governo Berlusconi, Radice che rimetteva in moto i meccanismi di ripresa dell'attività edilizia e che dopo molte reiterazioni è stato abbandonato da questo Governo.

In questo provvedimento di tutto ciò non si parla, come non si parla del disegno di legge n. 2263 presentato dal Gruppo di Forza Italia, primo firmatario il senatore Azzolini, e da me controfirmato, con il quale si vuole per un verso dare certezza alla normativa sugli strumenti urbanistici generali, imponendo ai comuni l'adozione degli stessi entro date determinate a pena di sanzioni e per altro verso ovviare ad uno dei più grossi inconvenienti nella pianificazione urbanistica che è dato dal decorrere di tempi molto lunghi per l'approvazione da parte della regione degli strumenti urbanistici già adottati dai comuni.

Questo sì è un modo di creare rapidamente posti di lavoro evitando di lasciare la materia nuovamente priva di disposizioni *ad hoc*.

Che il provvedimento sottopostoci dal Governo sia privo di efficacia risulta chiaramente anche dal giudizio del dottor Misiti, Presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, il quale ha dichiarato che il decreto sblocca-cantieri, di cui la maggioranza parla come della salvezza

per l'imprenditoria italiana, non è affatto un toccasana; nella migliore delle ipotesi i tempi per riavviare le opere potranno ridursi al massimo del 10-15 per cento.

Per eliminare le ingessature che bloccano opere per 6/10.000 miliardi e che potrebbero creare fino a 20.000 posti di lavoro è indispensabile rivedere l'istituto dei collaudi.

Questo autorevole parere dovrebbe far ripensare tutta la normativa che è alla base di questo decreto-legge.

Ogni volta che si affronta un intervento per favorire la ripresa dei lavori pubblici si parla di ridurre i lacci e i laccioli.

Ma il Governo non si accorge neppure che il lavoro si sta rapidamente allontanando dal nostro paese, che le provvidenze europee vanno ad altri paesi che sono in grado di gestirle ed in questa sede è già stato fatto il nome dell'Irlanda e della Corsica.

Il Governo non si accorge che solo provvidenze e disposizioni a favore delle imprese quali la legge Tremonti, possono in tempi brevi sviluppare veramente l'occupazione, ma troppi intoppi sia fiscali che burocratici allontanano l'imprenditoria italiana dal nostro paese e con l'imprenditoria l'occupazione.

Vista l'ora tarda non voglio scendere nei particolari del provvedimento, per il quale il nostro parere è assolutamente negativo. Voglio solo segnalare l'unico settore in grado di sviluppare in tempi brevi occupazione, anche perchè è un'industria non trasferibile in altri paesi: alludo al turismo, che dovrebbe essere la vera industria in un paese con 6.000 chilometri di coste e con il 50 per cento del patrimonio culturale del mondo, di cui in questo provvedimento non si parla che marginalmente.

Il Governo Prodi, che sta respirando le sue ultime boccate di voti di fiducia, ha dimostrato una volta di più la completa incapacità di gestire una situazione di emergenza che investe tutto il paese. Qui non si parla di Sud e Nord, Est ed Ovest; qui si affronta nel modo sbagliato la più grave crisi occupazionale che il nostro paese abbia mai trovato sul suo cammino.

Prima di chiudere, un'annotazione: l'aver scelto di votare solo gli emendamenti della Commissione ha almeno evitato che passassero i molti vergognosi emendamenti proposti dalla maggioranza.

Ribadisco quindi il voto totalmente negativo di Forza Italia su questo provvedimento, privo di qualsiasi capacità di antidoto alla gravissima crisi occupazionale del nostro paese. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia)*.

ZANOLETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANOLETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avremmo desiderato poter votare a favore di un provvedimento organico ed efficace; purtroppo non è così.

Questo provvedimento è criticabile innanzi tutto per la forma: un altro provvedimento *omnibus* in cui si affastellano materie diverse, e per di più di difficile lettura, così come è stato opportunamente sottolineato nelle Commissioni di merito.

Siamo critici poi per molti motivi sul contenuto, come hanno rilevato i colleghi del Gruppo, senatori FIRRARELLO, CIMMINO e COSTA che sono intervenuti in precedenza.

Voglio sottolineare solo due punti. In primo luogo l'articolo 2, che proponendo in apparenza un'agevolazione, in realtà contribuisce ad aumentare la confusione e questa giungla contributiva che, purtroppo, già ci caratterizza in modo negativo. In secondo luogo, l'articolo 12, sulla sicurezza dei cantieri. Su questo punto mi rilaccio all'autorevole e preciso intervento del presidente della Commissione, senatore SMURAGLIA.

Siamo però insoddisfatti soprattutto perchè questa si rivela un'altra occasione perduta per il Governo e per il Parlamento di tentare di dare una risposta al grave problema della disoccupazione.

Questo provvedimento è inefficace come è stato inefficace l'altro che abbiamo esaminato qualche settimana fa sulla mobilità del lavoro. Anche lì, poco coraggio, molto miopia, mancanza di volontà nel prendere provvedimenti che sono già stati fatti all'estero e nell'adottare misure che tengano conto della situazione sempre più difficile nel nostro paese.

Anche questo è un provvedimento disordinato, che tocca solo temi particolari, che non propone nulla di nuovo.

Noi ci stupiamo di questa situazione, perchè rispetto ad un contesto grave denunciato da tutti, verifichiamo che ancora una volta il Governo balbetta, propone dei provvedimenti vecchi e si sottrae ad un vero dibattito. Pensiamo invece sia opportuno uno sforzo eccezionale, fatto attraverso un dibattito di tutti, fatto attraverso sessioni speciali del Parlamento e che vada nella direzione giusta che tanti colleghi hanno invocato in questi giorni e ancora oggi durante il dibattito, cioè la riduzione della spesa pubblica, la riduzione della pressione fiscale, l'aiuto alle imprese, l'aiuto allo sviluppo del paese visto come unica via per creare veramente posti di lavoro.

Ma il tempo passa e con il tempo diminuisce anche la nostra speranza che questo possa avvenire.

Per questo, con molto rammarico, noi proclamiamo il nostro voto contrario. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CDU e Forza Italia*).

BORNACIN. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BORNACIN. Signor Presidente, colleghi senatori, il Gruppo Alleanza Nazionale esprimerà voto contrario a questo decreto-legge per i motivi che abbiamo evidenziato questa mattina nel corso della discussione generale, ma esprimerà voto contrario anche per il modo con cui si è votato sugli emendamenti in quest'Aula.

Presidente, è in corso in questi giorni un dibattito sul fatto che questo Governo per troppe volte abbia fatto ricorso allo strumento della fiducia. Se non sbaglio, in base a notizie che ho appreso dai giornali, questo è il Governo che rispetto a tutti i Governi della Repubblica, in proporzione al tempo in carica, ha chiesto più volte il voto di fiducia: 21 volte in dodici mesi. Questo non era accaduto in proporzione a tutti gli altri Governi repubblicani.

BERTONI. E quante volte avete chiesto la verifica del numero legale?

PRESIDENTE. Per favore, ascoltiamo le dichiarazioni di voto.

BORNACIN. È chiaramente sintomatico, il voto di fiducia, il modo in cui è stato condotto il dibattito, l'atteggiamento sprezzante da parte dei rappresentanti della maggioranza nei confronti dell'opposizione. Mi sembra molto chiaro. Comunque sono stato abituato a parlare a ben altre piazze: pensi se mi posso spaventare.

Questo atteggiamento con cui questa sera si è condotto il dibattito sinceramente mi lascia molto perplesso.

Questo decreto-legge aveva avuto un buon *iter* in Commissione; su di esso si era svolto un buon lavoro; avevamo partecipato a lungo ad esso come membri dell'opposizione del Polo; avevamo presentato degli emendamenti che ritenevamo di sostanza, come quello sui finanziamenti del centro storico; avevamo presentato degli emendamenti che ritenevamo che in qualche maniera potessero migliorare questo decreto-legge. Il modo, la fretta con cui si è arrivati questa sera alla votazione ci ha impedito di discuterli, di approvarli e semmai di migliorare questo decreto-legge. Sinceramente credo non si possa più proseguire così, non si possa «coercire» e chiudere il dibattito nell'Aula del Senato solo perchè la maggioranza non riesce a mettersi d'accordo; perchè qui ci sono problemi di maggioranza.

Avevamo lavorato così bene in Commissione che addirittura un emendamento presentato dal Governo sul finanziamento della Iocca Nova e sul potenziamento della Firenze nord-Firenze sud era passato con i voti del Polo e con il voto evidentemente contrario o l'astensione del Gruppo dei Verdi. Questa sera puntualmente le crepe della maggioranza si ripresentano.

Allora, le voglio dire che Alleanza Nazionale non è più disposta a tollerare che venga stroncato e soffocato il dibattito all'interno di quest'Aula. Le annuncio, pertanto, oltre naturalmente al voto sfavorevole a questo decreto-legge, che domani chiederemo la convocazione della Conferenza dei Capigruppo per discutere di quanto è accaduto in Aula questa sera. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia*).

NAPOLI Roberto. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLI Roberto. Signor Presidente, colleghi, mi auguro che al quesito che ho posto con il mio richiamo al Regolamento avrò risposta nella Conferenza dei Capigruppo, perchè probabilmente per il tempo breve a disposizione il Presidente non ha ritenuto di rispondermi su una riflessione che io ritenevo giusto e corretto svolgere.

Oltretutto, signor Presidente, ho ricordato nella discussione generale, richiamando la nostra comune origine campana, che se c'è un argomento al quale il Parlamento dovrebbe dedicare non una seduta, ma un'intera giornata di lavori parlamentari e magari anche più, è il dramma dell'occupazione in Italia. Lo ha richiamato anche il Presidente della Repubblica e mi pare che da quel momento ci sia stata anche maggiore attenzione da parte di tutti. Indubbiamente al provvedimento sull'occupazione si applicano norme legittime, ma di fatto si impedisce di confrontarsi su posizioni serene e anche propositive, probabilmente si impedisce di far uscire dalle Aule di questo Parlamento un provvedimento che poteva essere più organico e al quale avremmo potuto dare certamente il nostro contributo.

Però non in senso ironico, non fraintenda quello che adesso le dirò: meno male che stasera non abbiamo votato gli emendamenti della maggioranza e mi auguro che i colleghi della maggioranza li abbiano letti con attenzione – abbiamo votato infatti solo quelli presentati dalle Commissioni – perchè leggendo attentamente gli emendamenti della maggioranza io ne ho tratto due indicazioni: molti erano volti ad appesantire ulteriormente in termini sindacali quello che è già pesante nel nostro paese, in particolare gli emendamenti di Rifondazione Comunista e del PDS. Qualche collega volendo può anche andarseli a leggere con tranquillità. Quindi, meno male che non li abbiamo messi in votazione! Altri emendamenti invece mi hanno ricordato il tipico assalto alla diligenza da parte di chi poteva mettere di più in termini di tratto stradale da completare, piazzetta da definire, chiesa antica per la quale trovare finanziamenti. Da questo punto di vista non credo che la maggioranza abbia dato prova di grande serietà. Anche su questo punto, chi vuole approfondirlo può andare a vedere gli emendamenti sia dell'Aula che della Commissione: si può verificare come di fatto ci sia stata una spinta localistica che aveva un unico interesse, quello di portare a termine, come è legittimo che un parlamentare faccia, le opere locali senza una visione organica complessiva che di un problema così serio questo Parlamento doveva avere. Credo che il Ministro abbia fatto certamente tutti gli sforzi per presentare un testo organico a carattere nazionale in Parlamento; vedo che dagli emendamenti questa intenzione si va perdendo. Ma il motivo per cui noi – lo dicevo con grande rammarico in discussione generale – per la seconda volta, su un provvedimento per il lavoro e l'occupazione, siamo obbligati a votare contro, è perchè riteniamo di rappresentare una parte del paese – non solo in termini regionali, ma anche di rappresentanza nazionale – che questo problema vive in modo drammatico quotidianamente. Ritenevamo con il provvedimento Treu che i tempi erano lunghi; ci hanno poi dato ragione quando abbiamo detto che anche per le borse di studio gli effetti si sarebbero avuti dal novembre '97 in poi, e lo dicono anche molti esponenti della maggioranza, e che i

1.000 miliardi andavano suddivisi in 300 per il '97 e 700 nel '98; quindi era stata sbandierata inutilmente una cifra che non corrispondeva al vero. Lo dico soprattutto ai compagni di Rifondazione Comunista che si sono riempiti la bocca di questi centomila posti di lavoro e che sanno benissimo essere un'inutile chimera per giovani che saranno illusi e resteranno disoccupati, come tanti, dopo dodici mesi. Questo noi abbiamo il coraggio di dirlo qui, in quest'Aula, abbiamo il coraggio di dirlo anche loro, visto che da oggi stanno difendendo anche le pensioni *baby*. Credo che siano gli unici nel Parlamento a difenderle nel modo in cui lo stanno facendo: almeno esprimiamo con chiarezza anche questo altro concetto di grande ipocrisia. E a proposito di ipocrisia vorrei dire al collega Pieroni e ai Verdi: ma non si venga a fare dei distinguo qui in *Aula...* (*Commenti del senatore Pieroni*), quando si fanno i distinguo, se si è coraggiosi dal punto di vista politico, si fanno atti consequenziali. Voi di distinguo in un anno ne avete fatti decine, ma poi rimanete lì, accucciati nella maggioranza, avendo avuto – come avete avuto – ulteriori fondi per il Ministero dell'ambiente. Questa è la verità vera, cari amici Verdi!

(*Il senatore Preioni fa cenni di assenso ironici*). Questa è politica vecchia che non vi onora! Questa è la verità vera: avete avuto solo ulteriori fondi da dare al vostro ministro Ronchi che non riesce nemmeno a spendere quelli che ha! Cari Verdi: ipocriti!

Signor Presidente, ritengo che su un tema come questo forse ci è consentito anche di esprimerci con molta chiarezza, in quanto non si tratta di un argomento sul quale si possa scherzare, ma di una grande tragedia che dovremmo vivere con molta più serietà ed esprimendoci in lingua italiana, ed in questo concordo con il presidente Mancino.

Signor Presidente, come dicevo, con grande amarezza voteremo contro il provvedimento al nostro esame perchè non abbiamo ricevuto risposte che ritenevamo potessero essere estremamente importanti per i problemi di cui trattiamo, ma votiamo in senso contrario anche perchè su un problema serio come quello della sicurezza non si possono oggi, di fronte a cantieri che si dovranno aprire in Italia, ridurre in modo assolutamente indecoroso le norme di sicurezza all'interno di tali ambienti di lavoro. Per tali motivi chiederemo a chi ha voluto questo provvedimento, quando si verificheranno – il che mi auguro non accadrà – morti o infortuni, di chi sia la responsabilità di questa proroga assolutamente non giustificata.

Signor Presidente, nel concludere desidero ribadire quanto abbiamo già detto in altre occasioni: mi auguro che in tema di occupazione e di lavoro, considerate le cifre che ho citato prima soprattutto riguardo la Campania (e si tratta di cifre drammatiche), si riesca a trovare la serenità di un confronto, al quale il Polo vuole contribuire, per realizzare provvedimenti che abbiano una visione organica, complessiva e non parziale, come è quello che ci accingiamo ad approvare, e che per molti aspetti mi auguro non privilegino aree del paese già ricche, ma invece riescano a spostare finalmente le risorse e ad attivare un'economia nelle regioni depresse, che sono le uniche che in questo momento lanciano un grido disperato di bisogno a questo Parlamento; mi auguro che la nostra

risposta riesca ad essere forte. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Forza Italia*).

CÒ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CÒ. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole del Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti... (*Applausi del senatore Terracini*)...per una serie di valutazioni già espresse in discussione generale e tuttavia non posso non rilevare e non riaffermare in sede di dichiarazione di voto un nostro giudizio nettamente negativo e critico sull'articolo 12 di questo provvedimento legislativo che consente la disapplicazione delle normative di sicurezza nei cantieri. Avevamo proposto un emendamento soppressivo di tale articolo, che non è stato accolto ed il nostro giudizio rimane fortemente critico e negativo.

Voglio anche aggiungere che avevamo presentato una serie di emendamenti sulla questione della mobilità lunga di alcuni lavoratori (ad avere tale problema sono alcune migliaia); abbiamo trovato una sensibilità da parte del Governo, ma non altrettanta ne abbiamo riscontrata nella maggioranza all'interno della Commissione. Esprimo con profondo rammarico la mancata occasione della soluzione di questo problema. Il Ministro oggi aveva annunciato che avrebbe avuto una disponibilità in merito, ma purtroppo i lavori, così come si sono svolti in quest'Aula, non hanno consentito di approvare un emendamento sul quale vi era il pieno accordo anche del Governo.

In ogni caso ribadiamo la circostanza – come abbiamo già detto nel corso della discussione generale – che questo provvedimento consente, quanto meno, di avviare tutta una serie di lavori, soprattutto nel Mezzogiorno, assolutamente indispensabili per riaprire un discorso serio sul rilancio occupazionale nel nostro paese. (*Applausi dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti*).

VEGAS. Domando di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

VEGAS. Signor Presidente, dichiaro innanzi tutto che nonostante il mio Gruppo abbia dichiarato il suo voto contrario al provvedimento al nostro esame, io mi asterrò in sede di votazione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credevo che il provvedimento al nostro esame fosse raffazzonato, malfatto, inutile e sicuramente contraddittorio rispetto alle politiche del Governo, ma in realtà il provvedimento non era niente se lo confrontiamo con il testo che è risultato alla fine della discussione odierna, che è stato ulteriormente peggiorato dagli emendamenti approvati. Basti pensare, per esempio, all'emendamento 13.115 con il quale si sono consentite deroghe amplissime alle normative...

PASSIGLI. Ma sta parlando in dissenso da chi?

VEGAS. Se lei me lo consente ora glielo spiego, sempre che riesca a farmi capire, ovviamente.

PASSIGLI. Coerente! Dato che il provvedimento ora è peggiore, si astiene!

VEGAS. Come dicevo, per esempio l'emendamento 13.15 consente deroghe ampie alle normative comunitarie sull'affidamento degli appalti e l'emendamento 11.11 consente le variazioni edilizie purchè siano corredate dall'indicazione dell'impresa cui si intende affidare i lavori, in sostanza, se l'impresa va bene all'amministrazione, i lavori potranno essere fatti, altrimenti no; il che, naturalmente, non porta molto *fair play*.

Il motivo per cui mi astengo non dipende però dal peggioramento del testo, ma dal fatto che, ancorchè con una procedura su cui personalmente non mi sento di consentire, è stato impedito a quest'Assemblea di votare alcuni emendamenti che, come ha ricordato il senatore Napoli, avrebbero peggiorato ancora di più il testo di legge in esame.

Faccio solo alcuni riferimenti: l'emendamento 1.0.1 avrebbe consentito di concedere agevolazioni a gruppi di cooperative che chiaramente non sono altro che strumenti di carattere clientelare.

L'emendamento 2.0.1 avrebbe consentito di accendere nuove pensioni di anzianità: in un momento in cui si sta discutendo della questione dei *baby* pensionamenti, avremmo corso il rischio di avere ulteriori prepensionamenti.

Che dire poi dell'emendamento 3.660, che avrebbe consentito alla Società per l'imprenditoria giovanile ciò che non può fare, ossia agire come vera e propria banca o dell'emendamento 3.670, che avrebbe, infine, concesso il trattamento previdenziale a titolari di borse di studio?

Come si vede, onorevoli colleghi, sono tutti emendamenti che fortunatamente non hanno trovato accoglienza in questo testo; il che naturalmente mi induce ad esprimere un giudizio diverso perchè sono contento del male minore e dello scampato pericolo.

Ciò tuttavia, non mi esime da un'amara considerazione: tutti questi emendamenti, contro le regole della finanza pubblica e del buon senso, dimostrano in sostanza, come gli emendamenti approvati, la sicumèra della classe politica che li propone, che si ritiene inamovibile.

Si tratta in sostanza di emendamenti molto simili a quelli che ero abituato a vedere, facendo un altro lavoro, una decina d'anni fa, proposti da una classe politica che si riteneva anch'essa inamovibile. Tutti sappiamo cosa le è successo. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Alleanza Nazionale*).

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, vorrei fare una semplice precisazione: il senatore Castelli ha chiesto di parlare in dissenso dal Gruppo, dicendo che non avrebbe partecipato alla votazione. Tuttavia, visto l'incidente tra lei ed il senatore Tabladini, il senatore Castelli non ha potuto sentire quale fosse la posizione del Gruppo che, in realtà, per mancanza di democrazia, è quella di non partecipare al voto.

Quindi, devo rettificare la posizione del senatore Castelli poichè non ha parlato in dissenso dal Gruppo, in quanto la sua posizione è pienamente congrua con quella di tutto il Gruppo che – ripeto – per mancanza del dibattito democratico, non parteciperà alla votazione. (*Commenti dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge n. 2280 composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 marzo 1997, n. 67, recante disposizioni urgenti per favorire l'occupazione».

È approvato.

Resta pertanto assorbito il disegno di legge n. 2302.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ALBERTINI, *segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 8 maggio 1997

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 8 maggio, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 marzo 1997, n. 50, recante disposizioni tributarie urgenti (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (2396).

2. Conversione in legge del decreto-legge 4 aprile 1997, n. 92, recante modifiche ed integrazioni alla legge 25 febbraio 1992, n. 210, in materia di indennizzi ai soggetti danneggiati da vaccinazioni obbligatorie, trasfusioni ed emoderivati (2310).

3. Istituzione dell'Ente tabacchi italiani (1822).

– PEDRIZZI ed altri. – Trasformazione in ente pubblico economico dell'Azienda autonoma dei monopoli di Stato (1597).

II. Discussione della mozione n. 13 e svolgimento della interpellanza n. 297 sulla signora Silvia Baraldini.

La seduta è tolta (*ore 22,50*).

Allegato alla seduta n. 180

Replica del relatore, senatore Erroi, alla discussione generale sui disegni di legge nn. 2280 e 2302

Signor Presidente, Onorevoli Senatori! – Non credo di aver enfatizzato gli effetti del trasformando decreto-legge. Nella mia relazione non ho detto, almeno non ricordo di aver detto, che questo decreto-legge sia la panacea di tutti i mali. Non appartiene alla cultura di chi vi parla, nè alla cultura di questa maggioranza fare affermazioni trionfalistiche che promettono milioni di posti di lavoro creati con la bacchetta magica.

Questo decreto-legge vuole solo contribuire in modo serio ad alleviare il disagio di quanti operano nel settore dei lavori pubblici, snellendo procedure che sin qui hanno creato non pochi intoppi.

Pertanto, le affermazioni gravi compiute dal relatore di minoranza e dagli altri onorevoli colleghi dell'opposizione dimostrano ancora una volta l'assenza di una prospettiva minimamente costruttiva nella politica di opposizione, arroccata su posizioni rigide e conservatrici.

Il programma di risanamento finanziario che il Governo dell'Ulivo sta attuando ha prodotto, in appena un anno di azione di governo, risultati eccezionali sotto vari profili: calo verticale dell'inflazione oggi tendenzialmente all'1,7 per cento (quando nell'aprile 1996 era al 5,6 per cento); enorme riduzione del rapporto *deficit*-PIL, oggi a livelli di assoluto rispetto e ormai pressochè conformi ai parametri di Maastricht; progressiva attuazione del Patto sul lavoro stipulato tra Governo e parti sociali; salvaguardia dei diritti sociali raggiunti nel corso degli anni.

Questa opera di straordinaria rilevanza, che continua a sbalordire gli osservatori economici di tutto il mondo, risultava assolutamente prioritaria e preliminare rispetto alle altre possibili ipotesi di intervento.

Il dramma della disoccupazione, colleghi dell'opposizione, non poteva, non può essere affrontato, elaborato e risolto con proclami e *slogans* pubblicitari, del tipo di quelli da voi utilizzati nel 1994, quando avete riscosso quel consenso fittizio e virtuale che, grazie anche all'apporto della Lega, vi consentì di essere coalizione di governo, sia pure per pochi, *indimenticabili*, mesi.

Le vicende politiche, giudiziarie, elettorali di quest'ultimo triennio sono comune patrimonio di tutti.

Ma occorre sottolineare, onorevoli colleghi, che la politica economica finanziaria e istituzionale del Governo Prodi sta già rilanciando nei fatti investimenti e domanda interna.

Gli ultimi successi consentiranno certamente l'ottenimento di benèfici effetti immediati, *in primis* destinati all'ulteriore riduzione del tasso ufficiale di sconto, con l'inevitabile attivazione di meccanismi favorevoli alla crescita delle nostre imprese.

Stiamo così dimostrando sul campo, con serietà e rigore, la sensibilità di questo Governo verso il mondo del lavoro, a favore di imprese e di lavoratori.

Il disegno di legge in discussione in questa sede è una prima eccezionale misura per ridurre la gravità della crisi occupazionale e infrastrutturale che attraversa da decenni il nostro Mezzogiorno.

Certo la misura in questione non ha l'obiettivo di «avviare a soluzione definitiva il problema occupazionale», come pretestuosamente ha affermato l'opposizione.

L'obiettivo è di fronteggiare l'emergenza utilizzando soprattutto la leva degli investimenti infrastrutturali.

Nelle linee generali viene innanzitutto prevista la messa a disposizione in termini concreti di risorse non utilizzate dalle amministrazioni, molto spesso per *impasse* di ordine burocratico (specialmente a causa di carenza nelle definizioni progettuali), per procedere pertanto alla immediata cantierizzazione di opere infrastrutturali già appaltate ma bloccate da vincoli amministrativi e ostacoli procedurali.

Le materie prese in esame attengono ad interventi generali per lo sviluppo delle aree depresse e per l'edilizia residenziale pubblica; per la flessibilità salariale e contributiva e per favorire l'implementazione di progetti organici di lavori socialmente utili; per la formazione professionale e per la riqualificazione di alcuni importanti scali aeroportuali meridionali e insulari.

Ancora, l'azione del Governo punta ad interventi programmati in tema di infrastrutture relative al ciclo delle acque, alla semplificazione e alla accelerazione per l'accesso ai fondi di rotazione per la progettualità, a ridestinare risorse per interventi di edilizia ospedaliera ed extraospedaliera per malati di AIDS, alla estensione del regime di semplificazione (introdotto dalla Finanziaria 1997) per l'utilizzo e la ristrutturazione degli immobili siti nei centri storici, a contenere il carico sanzionatorio connesso alle eventuali inadempienze in tema di sicurezza sul lavoro.

Di particolare rilievo appaiono, poi, le norme riferite alla introduzione della possibilità di interventi sostitutivi – mediante commissariamenti straordinari – per l'esecuzione di opere pubbliche già appaltate e/o affidate in concessione ma bloccate in fase realizzativa: occorre notare che dette misure sono riferite non solo ad opere finanziate con fondi nazionali, ma anche a tutte le altre (cofinanziate con risorse dell'Unione europea, o di competenza delle regioni e/o degli enti locali).

Il disegno di legge detta altresì norme per lo snellimento delle procedure in materia di informazioni e comunicazioni antimafia e in tema di contenzioso davanti al giudice amministrativo.

Sul lavoro serio e concreto, sull'attivazione di risorse ideali, sulla semplificazione e accelerazione procedimentale il Governo e la maggioranza dell'Ulivo fondano la propria azione per risolvere il problema del lavoro.

Sul piano generale, è allo studio la creazione di uno strumento altamente innovativo, per il coordinamento globale delle iniziative e la eliminazione di organismi inutili: il Governo ha ideato una Autorità che

coordini gli incentivi di creazione del lavoro, per evitare dispersioni di energie e duplicazioni procedurali, consentendo decisioni e verifiche di risultato.

Oggi, per fronteggiare l'emergenza e attivare immediate risorse, questo intervento normativo in discussione costituisce una premessa condizionale e condizionante per l'attuazione di processi decisionali rapidi e concentrati, in linea con gli *standards* offerti dagli organismi istituzionali internazionali.

Siamo consapevoli che la realizzazione di investimenti in grandi infrastrutture sia un fattore di estremo rilievo per innescare processi virtuosi in termini di aumento dei livelli occupazionali e della competitività del sistema in esame.

Ed infine il Sud, il Mezzogiorno, il Meridione. Al collega Castelli, senza ombra di polemica, vorrei spiegare che non è la paura del rischio a fermare l'imprenditore meridionale; non si spiegherebbe sennò il fenomeno di tanti contadini di Lecce trapiantati a Lecco e divenuti facoltosi imprenditori: quindi non esiste il rischio che l'imprenditore meridionale può o meno percepire, può o meno accettare, ma esiste il rischio, questo sì, il rischio Meridione.

In questo senso, pur essendo una zona «a rischio», paradossalmente nel Meridione è difficile esporsi a situazioni rischiose. Oppure, in altre parole: il rischio del Meridione non è legato a decisioni che potrebbero avere conseguenze negative, ma che conviene comunque prendere; non è legato, cioè, allo sfruttamento dell'incertezza e delle opportunità che essa offre. Che le cose non vadano come dovrebbe è un problema per tutti; ma diverso è il caso di chi affronta l'incertezza sapendo che può ottenere dei vantaggi e allo stesso tempo si attrezza per reagire ad eventuali situazioni od eventi negativi, diverso è il caso di chi non riesce a darsi un progetto, a pianificare e quindi a rischiare in senso stretto. In quest'ultimo caso si resta inermi di fronte ad un futuro minaccioso, imprevedibile ed imperscrutabile; non si possono localizzare ed attribuire responsabilità; altrettanto difficile diventa reagire alle eventuali delusioni delle proprie aspettative. I progetti ben strutturati, infatti, si riconoscono anche perchè possono essere cambiati o riprogrammati se subentrano imprevisti o casualità negative. La storia dei progetti per il Meridione è anche la storia di delusioni definitive, alle quali nessuno ha saputo nè potuto reagire se non alimentando altre futili speranze e con esse di nuovo altrettante delusioni.

Il rischio è diventato una caratteristica della società moderna e riguarda tutti, senza eccezioni. Quello che varia sono semmai le modalità e l'intensità con le quali le persone, le organizzazioni, le regioni si trovano confrontate con il rischio. In questo senso, riscrivere la questione meridionale significa riscrivere il senso del rischio nel e per il Meridione. A tutti i livelli: per i singoli individui come per le imprese, per l'Amministrazione Pubblica come per le famiglie. Alcuni aspetti del «rischio meridionale» sono già ben noti: rischi dell'imprenditoria in zone ad alta densità mafiosa, rischi di concessioni dei crediti da parte delle banche a imprese dal futuro più che mai incerto, rischi di isolamento (o di ben peggio) per politici o giudici armati di buone intenzioni. Ma pro-

prio questo genere di situazioni, del tutto normali nel Meridione italiano come in molti altri Sud del mondo, mostra con chiarezza che le soluzioni non vanno cercate in una rinnovata solidarietà o in nuove forme di integrazione sociale; nè, naturalmente, ha senso imporre una differenza conflittuale, poichè, se è vero che le differenze sono evidenti, Nord e Sud sono i due lati della stessa differenza. Il vero problema è di tipo temporale e sta nel produrre forme più complesse di progettazione del futuro e quindi necessariamente forme più complesse di rischio; si tratta di attivare strumenti di osservazione che consentano di comprendere o di descrivere in modo più complesso cosa significa «rischio» per il Meridione. Si tratta, in altre parole, di capire come si possa trasformare una situazione di pericolo generico, indeterminato e indeterminabile, scoraggiante e minaccioso, in un'altra situazione nella quale si possa rischiare decidendo. Il che significa: dare a se stessi almeno la possibilità di provarci e di cambiare.

E questa è la nostra politica, lontana dalle faziose e gratuite affermazioni di critica provenienti dall'opposizione nei confronti del Presidente della Repubblica, che leva costantemente la sua voce nobile e autorevole a sostegno delle persone in difficoltà per la mancanza di lavoro.

Al di là delle parole vuote, l'opposizione dimostra la sua incapacità ad essere opposizione in termini di proposta alternativa o integrativa delle misure presentate dalla maggioranza.

Onorevoli colleghi, il provvedimento che intendiamo convertire in legge è la premessa, oggi più che mai urgente, per costruire un percorso di iniziative in grado di intervenire seriamente per sbloccare le *impasse* decisionali e l'attivazione immediata di risorse.

Sen. Bruno ERROI

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre.	Vot.	Ast.	Fav.	Cont.	Magg.	
001	NOM.	Doc.IV-bis n.8 (Cirino Pomicino, De Michelis, Citaristi).Ordine del giorno n.3,Siliquini e altri (Cirino Pomicino).	206	205	33	40	132	163	RESP.
002	NOM.	Doc.IV-bis n.8 (Cirino Pomicino, De Michelis, Citaristi).Ordine del giorno n.3,Siliquini e altri (De Michelis).	191	190	37	22	131	163	RESP.
003	NOM.	Doc.IV-bis n.8 (Cirino Pomicino, De Michelis, Citaristi).Ordine del giorno n.3,Siliquini e altri (Citaristi).	204	203	40	62	101	163	RESP.
004	NOM.	Doc.IV-bis n.5 (Scotti, Voci). Ordine del giorno n.2, Calle-garo e altri (Scotti).	174	173	13	41	119	163	RESP.
005	NOM.	Doc.IV-bis n.5 (Scotti, Voci). Ordine del giorno n.2, Calle-garo e altri (Voci).	171	170	18	26	126	163	RESP.
006	NOM.	Doc.IV-bis n.9 (Scotti e altri).Conclusioni della Giunta contrarie all'autorizzazione a procedere (Scotti).	196	195	16	151	28	163	RESP.
007	NOM.	Doc.IV-bis n.9 (Scotti e altri).Conclusioni della Giunta contrarie all'autorizzazione a procedere (Loiero).	199	198	13	161	24	163	RESP.

F = Voto favorevole (in votazione palese)

C = Voto contrario (in votazione palese)

V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)

A = Astensione

M = Senatore in congedo o missione

P = Presidente di turno

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

- Ogni singolo elenco contiene fino a 23 votazioni

- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato
l'esito di ogni singola votazione

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre.	Vot.	Ast.	Fav.	Cont.	Magg.	
008	NOM.	Doc.IV-bis n.9 (Scotti e altri).Conclusioni della Giunta contrarie all'autorizzazione a procedere (Malpica).	190	189	26	122	41	163	RESP.
009	NOM.	Doc.IV-bis n.9 (Scotti e altri).Conclusioni della Giunta contrarie all'autorizzazione a procedere (di Pasquale).	178	177	25	118	34	163	RESP.
010	NOM.	Doc.IV-ter n.7 (Boso). Conclusioni della Giunta contrarie all'insindacabilita'.	168	165	17	53	95	83	RESP.
011	NOM.	Disegno di legge n.2280, di conversione in legge del decreto -legge n.67.Emendamento 12.5 (Le Commissioni).	163	162	2	125	35	82	APPR.
012	NOM.	Disegno di legge n.2280, di conversione in legge del decreto -legge n.67.Emendamento 14.19 (Le Commissioni).	162	158		134	24	80	APPR.
013	NOM.	Disegno di legge n.2280, di conversione in legge del decreto -legge n.67.Emendamento 19.30 (Le Commissioni).	165	164	3	144	17	83	APPR.
014	NOM.	Disegno di legge n.2280, di conversione in legge del decreto -legge n.67.Emendamento 20.0.1000 (Le Commissioni).	162	158	1	146	11	80	APPR.

F = Voto favorevole (in votazione palese)

C = Voto contrario (in votazione palese)

V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)

A = Astensione

M = Senatore in congedo o missione

P = Presidente di turno

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

- Ogni singolo elenco contiene fino a 23 votazioni

- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato l'esito di ogni singola votazione

Totale votazioni 14

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (M)=Cong./Miss. (V)=Votante (P)=Presidente

NOMINATIVO	Votazioni dal n. 001 al N. 014													
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14
BONAVITA MASSIMO	C	C	A	C	C	F	F	F	F	C	F	F	F	F
BONFIETTI DARIA	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F
BORNACIN GIORGIO	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C
BORRONI ROBERTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	F	F	F	F
BORTOLOTTO FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F
BOSELLO FURIO	F	F	A			F	F	F	F	C				
BOSI FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F				C	F
BRATINA DIODATO (DARKO)	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	F	F	F	F
BRIENZA GIUSEPPE	F	F	F						F					
BRIGNONE GUIDO	C	C	A	C	C	A	A	A	A	C	C	C	F	F
BRUNI GIOVANNI	A	A	F	F	A	F	F	F	F		F	F	F	F
BRUNO GANERI ANTONELLA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BRUTTI MASSIMO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BUCCI MICHELE ARCANGELO	F	A	A	C	C	F	F	F	F	C	C	C	C	F
BUCCIARELLI ANNA MARIA	C	C	A	C	C	F	F	F	F		F	F	F	F
BUCCIERO ETTORE	C	C	C	C	C			F	F					
CABRAS ANTONIO	C	C	C							F	F	F	F	F
CADDEO ROSSANO	C	C	C	C	C	A	A	A	A	F	A	F	F	F
CALLEGARO LUCIANO	A		F	F		F	F	F	F	F				
CALVI GUIDO	C	C	C	C	C	F	F	F	F		F	F	F	F
CAMERINI FULVIO	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
CAMO GIUSEPPE	A	A	F	F		F	F	F	F	F				
CAPALDI ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C		F	F	F	F
CAPONI LEONARDO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	C	F	F	F
CARCARINO ANTONIO	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F
CARELLA FRANCESCO	C	C	C			C	C	C	C		F	F	F	F
CARPI UMBERTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CARPINELLI CARLO	C	C	A	C	C	F	F	F	F	C	F	F	F	F
CARUSO LUIGI	A		F											
CASTELLANI CARLA			C	C	C		F	F	F	C				
CASTELLANI PIERLUIGI	A	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
CASTELLI ROBERTO										C	C	C	F	

13 Legislatura - Discussioni - seduta del 07/05/97 - numero 0180

Pag. 3

Totale votazioni 14

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (M)=Cong./Miss. (V)=Votante (P)=Presidente

NOMINATIVO	Votazioni dal n. 001 al N. 014													
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14
CAZZARO BRUNO	C	C	C	C	C	F	F	A			F	F	F	F
CECCATO GIUSEPPE	C	C	A		C	C				C				
CENTARO ROBERTO	A	A	A											
CIMMINO TANCREDI	F		F	F	F	F	F	F	F					
CIONI GRAZIANO	C	C	C	C	C	F	F	C	A	C	F	F	F	F
CIRAMI MELCHIORRE	F	C	F	F	F	F	F	F	F					
CO' FAUSTO	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F
COLLA ADRIANO	C	C	C	C		F	C	C	C	C	C	C	F	F
CONTE ANTONIO	C	C	C	C	C	F	F	A	F	F	F	F	F	F
CONTESTABILE DOMENICO	F	F	F			F	F	F	F	C				
CORRAO LUDOVICO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CORTELLONI AUGUSTO			F	F	F	F	F	F			C	C	C	F
CORTIANA FIORELLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C		F	F	F	F
COSTA ROSARIO GIORGIO	F		F			F				C				
COVIELLO ROMUALDO	A	A	F			F	F	F	F	F	F	F	F	F
CRESCENZIO MARIO	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F
D'ALESSANDRO PRISCO FRANC	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F
D'ALI' ANTONIO						C	F	F	F					
DANIELE GALDI MARIA GRAZI	C	C	C	C	C	A	C	A	A	F	F	F	F	F
DE ANNA DINO	A	A	A	F	A	F	F	F						
DEBENEDETTI FRANCO	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	F	F	F	F
DE CAROLIS STELIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DE LUCA ATHOS											F	F	F	F
DE LUCA MICHELE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F
DE MARTINO FRANCESCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DE MARTINO GUIDO	C	C	C	C	C	F	F	F	F	A	F		F	F
DENTAMARO IDA	A	M	M	F	M	F	F	F	F	M	M	M	F	M
DE ZULUETA TANA	C	C	C	C	C	F	F	C	A	C	F	F	F	F
DIANA LINO	A	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
DIANA LORENZO	C	C	C	C	C	F	F	A	F	C	F	F	F	F
DI ORIO FERDINANDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F
DOLAZZA MASSIMO										C	C			

13 Legislatura - Discussioni - seduta del 07/05/97 - numero 0180

Pag. 4

Totale votazioni 14

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (M)=Cong./Miss. (V)=Votante (P)=Presidente

NOMINATIVO	Votazioni dal n. 001 al N. 014													
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14
DONDEYNAZ GUIDO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DONISE EUGENIO MARIO	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
D'ONOFRIO FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	F	M	M	M	M	M	M
D'URSO MARIO	F	F	A	F	C	F	F	F	A		F	F	F	F
DUVA ANTONIO	A	A	A	A	A	F	F	A	A	F	F	F	F	F
ELIA LEOPOLDO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	F	M	M	M	M
ERROI BRUNO	F	F	F	A	A	F	F	F		F	F	F	F	F
FALOMI ANTONIO	C	C	C	C	C	F		A	F	C	F	F	F	F
FANFANI AMINTORE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FASSONE ELVIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F
FAUSTI FRANCO	F	A	F	F	F	F	F	F	F					
FERRANTE GIOVANNI	C	C	C	C	C	F	F	F	F		F	F	F	F
FIGURELLI MICHELE	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	F	F	F	F
FILOGRANA EUGENIO										C		C		F
FIORILLO BIANCA MARIA	A	A	F				F			C	F	F	F	F
FISICHELLA DOMENICO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	C	M	M	M	M
FLORINO MICHELE	C	C	C	C	C	F	F							
FOLLIERI LUIGI	F	A	F	A	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
POLLONI GIAN GUIDO	A		F	F		F	F	F	F		F		F	
FUMAGALLI CARULLI OMBRETT	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F				
FUSILLO NICOLA	C	A	F								F	F	F	F
GAMBINI SERGIO	C	C	C	C	C	F	F	A		C	F	F	F	F
GASPERINI LUCIANO	C	C	F	C	C	F	F	C	F	M	M	M	M	M
GAWRONSKI JAS	F	F	F							C				
GERMANA' BASILIO	F	F	F	F		F		F	F					
GIARETTA PAOLO	A	A	F	A	A	F	F	F	F		F	F	F	F
GIORGIANNI ANGELO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
GIOVANELLI FAUSTO	C	C	C	C	C	F	F	A	A	C	F	F	F	F
GRECO MARIO	F	M	F	M	F	F	F	F	F	C	M	M	M	M
GRILLO LUIGI	F	F	F	F	F	F	F	M	M	M	M	M	M	M
GRUOSSO VITO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
GUALTIERI LIBERO	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F				

Totale votazioni 14

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (M)=Cong./Miss. (V)=Votante (P)=Presidente

NOMINATIVO	Votazioni dal n. 001 al N. 014													
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14
MANZI LUCIANO	C	C	C	C	C	F	F	C	C	F	C	F	F	
MARCHETTI FAUSTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	C	F	M	F
MARINI CESARE	C													
MARINO LUIGI	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F
MARRI ITALO							F	F	F	C				
MARTELLI VALENTINO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MASULLO ALDO	C	C	A	C	C	F	F	C	C		F	F	F	F
MAZZUCA POGGIOLINI CARLA				A	A	F	F	A	A	A	F	F	F	F
MEDURI RENATO	C	C	C		C	F	F		F	C				
MELE GIORGIO	C	C	C	C	C	A	F	F			F	F	F	F
MELONI FRANCO COSTANTINO				A	C	F	F	A	F	C	F	F	F	F
MICELE SILVANO	C	C	C	C	C	C	F	F		F	F	F	F	F
MIGNONE VALERIO	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	F	F	F	F
MIGONE GIAN GIACOMO	C	C	C	C	C			C	C	C	F	F	F	F
MILIO PIETRO	A	A	C			F	F	F	F					
MINARDO RICCARDO	F	C	F	F	F	F	F	F	F		C	C	C	
MONTAGNA TULLIO	C	C	C	C	C	F	F	F	F	A	F	F	F	F
MONTAGNINO ANTONIO MICHEL	F			C	C	F	F	F		F	F	F	F	F
MONTELEONE ANTONINO	C	C	C		C	F	F	F		C				
MONTICONE ALBERTO	A	A	F	F	F	F	F	F		F	F	F	F	F
MORANDO ANTONIO ENRICO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	F	F	F	F
MORO FRANCESCO	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F
MULAS GIUSEPPE	C		C	C		F	F		F	C				
MUNDI VITTORIO	F	A	C	F	A	F	F	F	F	C	C	C	C	F
MUNGARI VINCENZO	A	F	A	F	F	F			F					
MURINEDDU GIOVANNI PIETRO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
NAPOLI BRUNO	F	F	F	F	F	F	F	F	F					
NAPOLI ROBERTO	F	F	F				F	F		A	C	C	C	C
NAVA DAVIDE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
NIEDDU GIANNI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	F	F	F	F
NOVI EMIDDIO			C							C	C	C	C	
OCCHIPINTI MARIO	C	C	C	C	C	A	F	A	A	A	F	F	F	F

13 Legislatura - Discussioni - seduta del 07/05/97 - numero 0180

Pag. 7

Totale votazioni 14

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (M)=Cong./Miss. (V)=Votante (P)=Presidente

NOMINATIVO	Votazioni dal n. 001 al N. 014													
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14
OSSICINI ADRIANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PAGANO MARIA GRAZIA	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	F	F	F	F
PALOMBO MARIO	C	C	C	C	C	F	F	F						
PALUMBO ANIELLO	A	A	A	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F
PAPINI ANDREA	A		C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
PAPPALARDO FERDINANDO	C	C	A	C	C	F	F	A	F	A	F	F	F	F
PARDINI ALESSANDRO	C	C	C	C	C	C	C	C			F	F	F	F
PAROLA VITTORIO	C	C	C	C	C	F	F	F	F		F	F	F	F
PASQUALI ADRIANA	F	A	A	M	A	F	F	F	F	A	M	M	M	M
PASQUINI GIANCARLO	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
PASSIGLI STEFANO	C	C	C	C	C	F	F	F	F	M	F	F	F	F
PASTORE ANDREA	F		F											
PEDRIZZI RICCARDO	C	C	C	C	C	F	F	F	F					
PELELLA ENRICO						F	F	A	F	C	F	F	F	F
PELLEGRINO GIOVANNI	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	M	F	F	F
PELLICINI PIERO	C	C	C				F	F	F	C				
PERA MARCELLO	F	F	F	F	M	F	F	F	F	C	M	M	M	M
PERUZZOTTI LUIGI	C	C	A	C	C	C		C		C				
PETRUCCI PATRIZIO	C	C	C	C	C	F	F	F	F	A	F	F	F	F
PETRUCCIOLI CLAUDIO											F	F	F	F
PETTINATO ROSARIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C					
PIANETTA ENRICO	F	A	F	F		F	F	F		C				
PIATTI GIANCARLO	C	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F	F	F	F
PIERONI MAURIZIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	F	F	F	F
PILONI ORNELLA	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
PINGGERA ARMIN	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PINTO MICHELE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PIZZINATO ANTONIO	C	C	C	C	C	F	F	F	A	C	F	F	F	F
POLIDORO GIOVANNI			F		C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
PONTONE FRANCESCO	C	C			C									
PORCARI SAVERIO SALVATORE	F													
PREDA ALDO	C	C	A	C	C	F	F	C	A	F	F	F	F	F

Totale votazioni 14

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (M)=Cong./Miss. (V)=Votante (P)=Presidente

NOMINATIVO	Votazioni dal n. 001 al N. 014													
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14
PREIONI MARCO	C	C	A	C	C	F	A	A	A	A				
RAGNO CRISAFULLI SALVATOR	C		C	C	C	F	F			C				
RECCIA FILIPPO	C	C					F	F	F	C				
RESCAGLIO ANGELO	A	A	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F
RIGO MARIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	F	F	F
RIPAMONTI NATALE	C	C	C	C	C	C	C	C			F	F	F	F
RIZZI ENRICO			F	F	F	F	F		F	C				
ROBOL ALBERTO	A	A	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ROCCHI CARLA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ROGNONI CARLO											F	F	F	F
RONCHI EDOARDO (EDO)	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
RONCONI MAURIZIO	A		F	F		F								
ROSSI SERGIO	C	C	A	C		C	C	C	C	C		C	C	
ROTELLI ETTORE ANTONIO	M	M	M	M	M	F	F	F	F	C	M	M	M	M
RUSSO GIOVANNI	M	M	M	M	M	M	M	M	C	F	F	F	F	F
RUSSO SPENA GIOVANNI											C	F	F	F
SALVATO ERSILIA	C	C	C	C	C	F	F	F	F	M	M	F	F	F
SALVI CESARE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	A	F	F	F	F
SARACCO GIOVANNI	C	C	C	C	C	A	A	C	A	A	F	F	F	F
SARTO GIORGIO	C	C	C	C	C	A	A	A	A		A	F	F	F
SARTORI MARIA ANTONIETTA	C	C	C	C	C	F	F			F	F	F	F	F
SCHIFANI RENATO GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	F	M	M	M	M	M	M	M
SCIVOLETTO CONCETTO	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	F	F	F	F
SCOGNAMIGLIO PASINI CARLO						F	F	F						
SELLA DI MONTELUCE NICOLA						F	F	F	F	C	C	C	C	
SEMENTATO STEFANO	C	C	C	C	C	F	F	C	C	A	F	F	F	F
SENESE SALVATORE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	F	F	F	C
SERVELLO FRANCESCO	C	C	C	F	C	F	F	F	F	M	M	M	M	M
SILIQVINI MARIA GRAZIA				F		F	F	F	F					
SMURAGLIA CARLO	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	F	F	F	F
SPECCHIA GIUSEPPE	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	C	C	C	C
SPERONI FRANCESCO ENRICO	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C		A	F	

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

MONTELEONE. – «Norme per l'aggiornamento professionale continuativo del medico e del personale sanitario» (2405);

SCHIFANI. – «Norme per la determinazione del fondo di solidarietà nazionale previsto dall'articolo 38 dello Statuto della regione siciliana» (2406);

BETTAMIO. – «Disposizioni in materia di computo dell'indennità integrativa speciale nella determinazione della buonuscita dei pubblici dipendenti» (2407);

SCHIFANI, ASCIUTTI, BALDINI, CENTARO, CONTESTABILE, DE ANNA, DI BENEDETTO, FILOGRANA, GAWRONSKI, GRECO, GRILLO, LA LOGGIA, LAURIA Baldassare, MAGGIORE, MANCA, MANFREDI, MUNDI, PASTORE, SELLA DI MONTELUCE, TERRACINI, TRAVAGLIA, MUNGARI e VENTUCCI. – «Modifiche all'articolo 55 del Codice della navigazione» (2408).

BONATESTA. – «Norme per la prevenzione contro il pericolo radon» (2410);

CENTARO e BATTAGLIA. – «Modifiche all'organizzazione ed alla competenza del giudice di pace» (2411);

VENTUCCI, LA LOGGIA, D'ONOFRIO, MACERATINI, FOLLONI, COSTA, D'ALÌ, TERRACINI, PEDRIZZI, BUCCI, CENTARO, RIZZI, MANIS, CORTELLONI, BRIENZA, THALER AUSSERHOFER, MUNGARI, GRILLO, LAURO, SCHIFANI, GERMANÀ, PERA, BETTAMIO, AZZOLLINI, DI BENEDETTO, NOVI, MUNDI, PASTORE, CALLEGARO, TRAVAGLIA, GRECO, PETTINATO, TONIOLLI, FILOGRANA, BIASCO, LASAGNA, VEGAS, SELLA DI MONTELUCE, LAURIA Baldassare, PIANETTA, TOMASSINI, DE ANNA e CIRAMI. – «Disposizioni concernenti altre funzioni ai doganalisti (spedizionieri doganali) nonchè il pagamento differito dei diritti doganali» (2412).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

«Conversione in legge del decreto-legge 6 maggio 1997, n. 117, recante interventi straordinari per il potenziamento degli impianti di prevenzione e sicurezza a tutela del patrimonio culturale» (2409), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª e della 11ª Commissione.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

alle Commissioni permanenti riunite 5ª (Programmazione economica, bilancio) e 6ª (Finanze e tesoro):

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 marzo 1997, n. 79, recante misure urgenti per il riequilibrio della finanza pubblica» (2404) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª, della 11ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno

Il senatore Centaro ha dichiarato, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare il disegno di legge: «Modifiche all'organizzazione ed alla competenza del giudice di pace» (1809).

Governo, trasmissione di documenti

Il presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettera in data 28 aprile 1997, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 22 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, un parere sulle «Nuove norme in materia di revisori contabili» – Atto Camera dei deputati n. 3255.

Detto parere sarà trasmesso alla 2ª Commissione permanente.

Governo, deferimento a Commissioni di documenti

La relazione della Commissione governativa d'indagine sulle quote latte, già annunciata all'Assemblea il 29 aprile 1997, è stata altresì inviata alla Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 6 maggio 1997, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 1, comma 2, ultima proposizione, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503 (Norme per il riordinamento del sistema previdenziale dei lavoratori privati e pubblici, a norma dell'articolo 3 della legge 23 ottobre 1992, n. 421), nella parte in cui

prevede che il termine per l'esercizio della facoltà di opzione non possa comunque scadere prima che siano trascorsi sei mesi dalla data di entrata in vigore del decreto legislativo medesimo. Sentenza n. 117 del 5 maggio 1997 (Doc. VII, n. 41).

Detta sentenza sarà trasmessa alla 1ª, alla 5ª e alla 11ª Commissione permanente.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Senese, Marino, Rescaglio, Semenzato, Cioni, Fiorillo, Giovanelli, D'Alessandro Prisco e Sartori hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00979, dei senatori Petrucci ed altri.

Interpellanze

MANCA, LA LOGGIA, MANFREDI, CENTARO, SCHIFANI, PIANETTA, TRAVAGLIA, MUNDI, PASTORE, DE ANNA, ASCIUTTI, AZZOLLINI, NOVI, VERTONE GRIMALDI, GAWRONSKI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa, degli affari esteri e per gli italiani all'estero e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che con risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU n. 1101 in data 28 marzo 1997 è stata autorizzata la creazione di una forza multinazionale di protezione in Albania;

che il nostro paese ha assunto la *leadership* delle attività di pianificazione, di generazione e di preparazione della missione e dell'approntamento del relativo comando multinazionale ed il ruolo di principale interlocutore nelle attività di natura politico-diplomatica con il governo albanese;

che per quanto attiene alla gestione militare della operazione l'obiettivo principale era quello di rendere sicuri i principali punti di ingresso nel territorio albanese per garantire l'afflusso e la distribuzione degli aiuti umanitari;

che permangono forti rischi di incolumità fisica per la popolazione civile albanese, per i nostri connazionali residenti in Albania e per gli stessi soldati italiani, già coinvolti in incidenti che li hanno visti inermi bersagli delle bande armate organizzate, non potendo gli stessi, per mandato, svolgere compiti di polizia;

che esistono a tutt'oggi zone in cui il controllo è del tutto assente, come ad esempio il nord dell'Albania, da cui risultano fuggire molti cittadini albanesi;

visto:

che dall'inizio della crisi sono approdati in Italia circa 14.300 immigrati albanesi, di cui ufficialmente circa 2.000 hanno fatto perdere le loro tracce ed altrettanti sono stati respinti;

che il 4 maggio 1997 si è verificato l'ennesimo ingente sbarco in Puglia di circa 1.500 albanesi, che ha nuovamente allarmato l'opinione pubblica italiana, ed a seguito del quale il Ministro della difesa, onorevole Andreatta, ha dichiarato che l'Italia deve «mantenere i nervi saldi», in quanto detto arrivo rappresenterebbe sicuramente uno degli ultimi («Corriere della Sera» del 5 maggio 1997);

che alla stessa stregua il ministro Napolitano ha dichiarato che «non è compito specifico della forza che assiste la missione civile impedire la partenza dalle coste albanesi», confermando che detta forza non è dislocata nella zona nord da cui provengono le imbarcazioni giunte in Italia (notizia ANSA del 4 maggio 1997) e, in linea con le disposizioni contenute nel decreto-legge del marzo scorso, ha ribadito che «solo le persone non bisognose saranno respinte», senza peraltro individuare i criteri da adottare per valutare detto *status*;

che i provvedimenti cosiddetti «tampone» applicati (e non) dal Governo italiano per far fronte all'afflusso degli immigrati albanesi (oramai divenuto immigrazione clandestina organizzata) non possono ritenersi sufficienti nè adeguati a prevenire disordini o episodi di natura criminale;

considerato:

che in base ai recenti sviluppi delle operazioni in Albania si può ragionevolmente dedurre che l'obiettivo di detta missione non sia sufficientemente adeguato a garantire il mantenimento della pace in Albania ed i compiti militari ad essa affidati, incapaci di incidere sulla situazione locale, caratterizzata da un crescente stato di pericolosa anarchia;

che è ormai divenuto urgente, oltre che garantire gli aiuti umanitari, anche disarmare i civili e ristabilire l'ordine pubblico su tutto il territorio albanese, al fine di rimettere il governo in condizione di funzionare;

che la confusione e la libera circolazione di materiale bellico rischia di estendersi ai territori limitrofi: le armi potrebbero arrivare, infatti, agli albanesi del Kossovo (difficili «coinquilini» dei serbi), in Macedonia (dove la minoranza albanese è forte e le tensioni etniche fortissime) e perfino in Grecia, coinvolgendo gli albanesi di origine greca del sud del paese,

si chiede di conoscere:

se non si ritenga opportuno intervenire al fine di concordare, in sede ONU, una nuova iniziativa internazionale che assicuri lo svolgimento di compiti mirati a concorrere, quanto meno indirettamente, al ripristino dell'ordine pubblico gravemente compromesso ed al recupero progressivo delle armi impropriamente nelle mani della popolazione civile;

se non si intenda, nell'immediato, estendere il controllo anche nella zona nord dell'Albania;

se non si consideri inoltre opportuno ridefinire, con il consenso dei paesi partecipanti all'iniziativa di cui sopra, le norme di comportamento dei membri del contingente militare rendendole adeguatamente credibili e proporzionate alle varie ed eventuali situazioni che si potrebbero verificare durante l'operazione in Albania;

se non si consideri altresì necessario superare l'atteggiamento fatalista finora assunto, adottando concrete misure che blocchino l'esodo degli albanesi dai porti di partenza ed organizzando il rimpatrio di quelli finora giunti secondo criteri razionali ed inequivocabili.

(2-00298)

LA LOGGIA, MACERATINI, D'ONOFRIO, FOLLONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che con l'articolo 193-bis del testo unico di cui al decreto legislativo n. 297 del 1994, così come risulta approvato dalla legge 8 agosto 1995, n. 352, recante conversione del decreto-legge 28 giugno 1995, n. 256, viene stabilito che il collegio dei docenti e i consigli di classe, nell'ambito delle rispettive competenze, adottano le deliberazioni necessarie allo svolgimento di interventi didattici ed educativi integrativi da destinare agli studenti il cui livello di apprendimento sia giudicato, nel corso dell'anno scolastico, non sufficiente in una o più materie, in conseguenza dell'abolizione degli esami di riparazione di cui all'articolo 1 della stessa legge n. 352 del 1995;

che con ordinanza ministeriale n. 266 del 21 aprile 1997 il Ministro della pubblica istruzione con l'articolo 2, che modifica l'articolo 12 dell'ordinanza ministeriale n. 80 del 9 marzo 1995, ha stabilito che nei confronti dell'alunno che presenta insufficienze non gravi in una o più discipline il consiglio di classe procede ad una valutazione che tenga conto della possibilità del superamento delle carenze formative riscontrate, deliberando la conseguente promozione con la precisazione che «l'alunno non ha raggiunto totalmente la sufficienza» e la precisazione che la promozione è stata conseguita ai sensi del presente comma, si chiede di sapere:

se la citata ordinanza ministeriale n. 266 non costituisca una grave violazione della libertà d'insegnamento nelle sue varie espressioni e conseguenze, garantita dall'articolo 33 della Costituzione e oltretutto riaffermata autorevolmente nemmeno un mese prima dal Parlamento con l'approvazione della cosiddetta «legge Bassanini» del 15 marzo 1997, n. 59, che all'articolo 21, nel trattare dell'autonomia delle istituzioni scolastiche, al comma 9, ribadisce che l'autonomia didattica «si sostanzia nella scelta libera e programmata di metodologie, strumenti, organizzazione e tempi di insegnamento»;

se la stessa ordinanza ministeriale n. 266 non violi il disposto della riferita legge 8 agosto 1995, n. 352, recante conversione del decreto-legge 28 giugno 1995, n. 256, che al comma 2 del già ricordato articolo 193-bis prevede perentoriamente che spetta al collegio dei docenti stabilire i criteri generali per la valutazione degli studenti in sede di scrutini finali;

se, in assenza dei regolamenti applicativi previsti dal comma 2 dell'articolo 21 della «legge Bassanini», il Ministro della pubblica istruzione possa esercitare un autonomo potere di ordinanza, oltretutto in aperta contraddizione di legge;

se una valutazione pilotata secondo criteri stabiliti in modo autoritativo del vertice politico della scuola non costituisca una manifestazione di dirigismo centralistico che non si verificava neanche nei passati regimi totalitari;

se di fronte a questo nuovo attacco alla convivenza democratica, indice di una mentalità vetusta, difficile da sradicare, il Presidente del Consiglio non ritenga di intervenire con i poteri propri che gli competono avocando a sè ogni decisione al fine di ripristinare la legittimità violata e per consentire lo svolgimento civile e democratico delle attività proprie degli organi di governo della scuola. Ciò anche al fine di consentire la serena conclusione di un anno scolastico, altrimenti gravido di disorientamenti e di incertezze.

(2-00299)

Interrogazioni

BERTONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Premesso:

che secondo fonti attendibili sono in corso di elaborazione gli schemi dei decreti delegati con cui il Governo, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, della legge 28 dicembre 1995, n. 549, dovrà tra l'altro procedere a una ristrutturazione degli arsenali e degli stabilimenti che fanno parte dell'area tecnico-industriale e di quella tecnico-operativa del Ministero della difesa;

che quindi i provvedimenti su cui dovranno preventivamente esprimere il proprio parere le competenti Commissioni di Camera e Senato avranno ad oggetto anche il riordino dello stabilimento Maridipart di Napoli;

che lo stabilimento dispone di un bacino di carenaggio di particolare importanza non solo per le sue tradizioni ma anche perchè viene utilizzato per la manutenzione e la riparazione di navi militari e di imbarcazioni private, con il conseguente impegno, per numero e qualità professionali, dei lavoratori civili dello stabilimento;

che purtroppo nel giugno 1996 il costo giornaliero di sosta nel bacino delle imbarcazioni private è stato inopinatamente elevato da 950.000 lire a oltre 3.000.000 di lire;

che, secondo notizie raccolte, fino a quel momento il bacino veniva utilizzato da circa 15 imbarcazioni private al mese;

che successivamente all'aumento del costo della sosta di cui si è detto il numero delle imbarcazioni che si servono del bacino si è nettamente ridotto fino in pratica ad azzerarsi; e ciò perchè la somma richiesta è eccessiva e comunque non corrispondente ai prezzi di mercato praticati per le imbarcazioni con una stazza non superiore a 1.500 tonnellate, quali debbono essere quelle che possono immettersi nel bacino;

che per di più le navi militari inviate nel bacino, a differenza di quanto avveniva nel passato, vengono riparate con ritardo, a seguito della inspiegabile lentezza con cui viene acquistato dall'amministrazione il materiale necessario;

che inoltre non si provvede, come pure sarebbe possibile, a utilizzare il bacino per la manutenzione ordinaria di unità militari di stanza in località vicine;

che in questo modo si rende oggettivamente inutilizzato il bacino, col risultato di permettere l'applicazione dell'articolo 1, comma 1, lettera f), della citata legge n. 549 del 1995, con il quale si impegna il Governo a «favorire la dismissione delle strutture e degli immobili non più utilizzabili»;

che infatti una ditta privata avrebbe già avanzato la proposta di acquistare o prendere in concessione il bacino e che, dal canto suo, il comando in capo del dipartimento militare del Basso Tirreno, da cui dipende Maridipart, avrebbe già manifestato la propria disponibilità ad accettare una proposta del genere;

che una simile soluzione determinerebbe gravi conseguenze sui livelli occupazionali del personale civile dello stabilimento e che essa appare censurabile in quanto gli accennati comportamenti dell'amministrazione interessata, se corrispondenti al vero, appaiono surrettiziamente diretti ad anticipare le misure che dovranno essere prese con i decreti delegati, facendo così trovare il Governo di fronte ad un fatto compiuto,

si chiede di conoscere:

tutte le notizie utili circa i fatti esposti in premessa;

qualora essi rispondano a verità, quali iniziative si intenda adottare per riattivare una piena utilizzazione del bacino, anche mediante una riduzione dei costi per la sosta delle imbarcazioni private, tale da riportarli a quelli praticati inizialmente o comunque nell'ambito dei prezzi di mercato.

(3-00988)

MANFREDI, VERTONE GRIMALDI, SELLA DI MONTELUCE, TRAVAGLIA, BUCCI, GAWRONSKI, PASTORE, VEGAS, DE ANNA, FUMAGALLI CARULLI, CALLEGARO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che la situazione interna albanese non presenta caratteristiche di disordine tali da far temere un grave pericolo per l'incolumità della popolazione nel suo complesso;

che l'avvio dei provvedimenti umanitari da parte delle istituzioni colà operanti eliminerà in breve tempo anche il pericolo di preoccupanti carestie;

considerato:

che non è riconosciuta quindi alcuna necessità di ospitare in Italia profughi albanesi, come è confermato anche dalle direttive, impartite alle forze operanti nell'ambito della missione internazionale, di impedire, per quanto possibile, l'esodo verso l'Italia degli stessi;

che non appare peraltro possibile ottemperare a tale disposizione operando solo con il controllo navale lungo la costa albanese o in mare aperto;

che l'unica possibilità di assolvere alla predetta direttiva è data, all'arrivo dei profughi nei porti italiani, ritrasferendo al paese d'origine gli albanesi che approdino sulle nostre coste,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali motivazioni siano alla base della evidente contraddizione di una politica che da una parte cerca di evitare l'esodo verso l'Italia, mentre dall'altra non ha il coraggio di rimandare in Albania, senza indugio, le persone che approdano in Italia, le quali, tranne forse qualcuno, non hanno alcuna necessità di espatriare;

quali provvedimenti il Governo intenda adottare in futuro per ridurre al minimo l'afflusso di albanesi, secondo criteri di rigida selezione per motivi umanitari.

(3-00989)

COLLINO, DANIELI, PEDRIZZI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che si è appreso dalla stampa del 29 aprile 1997, da un articolo de «Il Sole 24 Ore» il risultato della relazione della Commissione d'indagine sulla gestione delle quote-latte pervenuta alla Presidenza del Consiglio dei ministri;

che tale commissione mette in luce errori, cattiva gestione, truffe, controlli carenti realizzati da enti guidati da chi doveva essere controllato e coperture che si sono ripetute dal 1983, anno di inizio del meccanismo delle quote comunitarie, ad oggi;

che si evince da tale documento la palese presenza di fenomeni truffaldini posti in essere da taluni primi acquirenti con la complicità di titolari di «quote di carta», fenomeni realizzatisi se non con l'avallo dei responsabili delle Associazioni produttori latte;

che si evince palesemente come sulla vicenda delle quote-latte si siano intrecciati interessi di parte, errori di calcolo tra quote realmente prodotte dagli allevatori e quote fittizie, in un meccanismo che evidentemente era conosciuto ad ogni livello;

che proprio i dirigenti delle Associazioni produttori latte, per maggiore conoscenza e vicinanza alla realtà produttiva, dovevano essere in grado di svolgere un «controllo» serio ed oculato sulle irregolarità commesse dagli associati;

che vengono ritenuti inattendibili i bollettini con i quali l'industria di trasformazione e i caseifici comunicano all'Aima i quantitativi di latte consegnati dal singolo allevatore;

che vengono ritenuti inattendibili anche molti dati relativi alle posizioni degli allevatori poichè alcuni controlli della Guardia di finanza hanno rilevato che molte delle posizioni di partita IVA o di codice fiscale risultano «anomale»;

considerato:

che è ovviamente palese che gli organi preposti al controllo non hanno svolto la loro opera di controllo;

che, a fronte della evidente inefficienza della gestione dei dati, il Ministero e i vertici dell'Aima, probabilmente a conoscenza di tutto, hanno procurato un ingente danno all'erario;

che è doveroso da parte delle autorità di Governo fare piena luce su episodi del genere, chiarendo l'intero sistema delle quote-latte e ovviamente ricercando responsabilità a tutti i livelli,

si chiede di sapere:

quali azioni il Governo intenda intraprendere affinché si chiariscano le responsabilità degli organi preposti al controllo e si chiarisca soprattutto l'intero sistema delle quote-latte che ha visto privilegiare coloro che, facendo i furbi, riuscivano a produrre oltre la quota senza pagare il super prelievo comunitario;

se il Governo intenda far ricalcolare dall'Unione europea l'intero conteggio relativo alle multe pagate sul latte prodotto in eccedenza dagli allevatori, alla luce dell'esistenza delle cosiddette «quote di carta».

(3-00990)

PROVERA, PERUZZOTTI, MORO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che in data 30 gennaio 1997 è stata presentata un'interrogazione a risposta scritta (4-03971) al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica dai senatori Provera, Moro e Peruzzotti e ad oggi, dopo oltre tre mesi, non vi è stata alcuna risposta;

che in tale interrogazione si chiedeva tra l'altro al Ministro del tesoro di rispondere sulle irregolarità riscontrate nelle fasi di privatizzazione dell'INA e sulle discriminazioni ed obiettive ingiustizie sociali connesse alla vendita degli immobili di proprietà INA;

che nel momento in cui si chiedono continui sacrifici ai cittadini per sanare una tragica situazione economica e per entrare in Europa non è lecito nè morale consentire speculazioni per migliaia di miliardi a danno dell'erario;

che l'inerzia del Governo rispetto a quanto sopra riportato e la mancata sollecitazione presso i competenti organi di giustizia perchè sia fatta chiarezza e si individuino le responsabilità possono diventare obiettiva connivenza ed illecita copertura per tali gravi fatti;

che in ordine alla privatizzazione dell'INA la Corte dei conti ha riscontrato diverse irregolarità, il che rende ancora più grave la situazione e più urgente un intervento chiarificatore,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga indispensabile rispondere con urgenza sui fatti riguardanti la privatizzazione dell'INA sopra riportati ed in particolare:

la valutazione del patrimonio immobiliare;

la determinazione del patrimonio netto rettificato (dove vengono sottratte plusvalenze per 1.431 miliardi);

il prezzo fissato nel 1994 per ciascuna azione.

(3-00991)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Per sapere in base a quali criteri l'Ambasciata d'Italia in Algeri conceda i visti d'ingresso in Italia ai cittadini algerini, tenuto conto che gli aerei in servizio sulla rotta Algeri-Roma-Algeri sono costantemente affollati da giovani (i cosiddetti «*trabendistes*») che si dedi-

cano ad una clandestina importazione di prodotti dall'Italia. Sembra che invece gravi difficoltà siano opposte ad altri che chiedono il visto per ragioni diverse dalle piccole speculazioni di cui sopra.

A tal riguardo, insistenti voci parlano di un commercio di visti che sarebbe messo in atto da dipendenti del Consolato e della Ambasciata d'Italia in Algeri, arrivando a quantificare la tangente richiesta (da 2.000 a 5.000 franchi francesi, a seconda della durata del visto).

Alla luce anche delle gravi irregolarità già emerse in tale materia presso altre sedi diplomatiche italiane (basti ricordare il caso delle donne nigeriane avviate alla prostituzione nel nostro paese), si chiede infine di conoscere se siano stati disposti accertamenti e con quale esito.

(3-00992)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Per sapere se risponda a verità che l'Ambasciata d'Italia in Algeri abbia licenziato la signora Kenza Rabia, cittadina algerina assunta come addetta alle pulizie del locale Istituto di cultura, motivando il licenziamento con il fatto che, a causa dell'attuale inattività dell'Istituto, non esiste un bilancio di spesa e negando per lo stesso motivo alla signora Rabia l'indennità di fine rapporto di lavoro.

Nel caso che tali fatti siano confermati, si chiede altresì di conoscere:

se, essendo pagato un fitto per i locali occupati dall'Istituto di cultura, non dovrebbe essere pure prevista una spesa per il consumo di energia elettrica, per le bollette del telefono (di recente installato dopo il trasferimento nella sede attuale) e per la pulizia dei locali stessi;

se non sia da considerarsi lesivo dell'immagine del nostro paese, oltre che dei legittimi interessi di una lavoratrice, negare la corresponsione di una indennità che ammonta, oltre tutto, alla modesta cifra di 35.000 dinari algerini, pari a 5 mensilità di 7.000 dinari (una per ogni anno di lavoro), equivalenti a circa 800.000 lire italiane, al cambio nero che l'Ambasciata continua a praticare in base alla circolare 002 del Ministero degli affari esteri.

(3-00993)

LAURO, BALDINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo, del lavoro e della previdenza sociale e dell'ambiente.* – Premesso che la Pirelli cavi starebbe riducendo fortemente i livelli occupazionali dello stabilimento di Pozzuoli-Arco felice (Napoli) adducendo mancate commesse anche da parte dei soggetti pubblici,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se quanto sopra risulti al vero e, ove ciò purtroppo corrisponda alla verità, quali iniziative intenda assumere il Governo per scongiurare tale evenienza tenuto conto delle difficoltà economiche nell'area flegrea;

se sia stata avanzata richiesta di messa in mobilità per un numero di cento dipendenti della citata impresa;

quali iniziative comunque si ritenga di avviare per tutelare in ogni modo gli appartenenti alle categorie protette da provvedimenti di espulsione o sospensione dal lavoro;

se esista un progetto peraltro già dotato di risorse finanziarie ma bloccato per valutazione di problemi «ambientali» e relativo al collegamento via cavo sottomarino di Italia e Grecia per trasferimento di energia;

se infine, nell'ambito del progetto di rilancio della occupazione (conversione in legge del decreto-legge n. 67 del 1997), in Italia sia stato incluso il progetto relativo al collegamento tra Italia e Grecia con cavo sottomarino e, in caso contrario, i motivi della esclusione attesa la grande rilevanza nel tessuto economico dell'area flegrea della difficoltà della Pirelli cavi.

(3-00994)

FIGURELLI, BARRILE, PARDINI, PREDÀ, PETTINATO, PIERONI, BATTAFARANO, DIANA Lorenzo, SCIVOLETTO, GIOVANELLI, LOMBARDI SATRIANI, MONTAGNINO, DE ZULUETA, LAURICELLA, CORRAO, TAPPARO, OCCHIPINTI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dell'ambiente.* – Per conoscere:

se non ritengano che la esposizione della Riserva Naturale di Lampedusa e della sua gestione al pericolo di altre e ancor più gravi azioni criminali, dopo quelle descritte appena ieri 6 maggio 1997 nella interrogazione 3-00987, richieda che alle iniziative del Governo in tale interrogazione prospettate vengano date la urgenza e la forza richieste dalla circostanza che, proprio questa notte, nella stazione della Riserva Naturale preposta allo studio e alla ricerca scientifica sulle migrazioni degli uccelli, sono state tagliate altre 15 reti per l'inanellamento degli uccelli, e che questo ennesimo attentato si è voluto significativamente compiere appena è stata pubblicata la notizia della riunione del Comitato della sicurezza pubblica indetta dal prefetto di Agrigento, e proprio alla vigilia della riunione tenuta nella mattinata di oggi: un attentato compiuto anche come messaggio, come avvertimento e intimidazione volti a proclamare pubblicamente che gli attentatori sono determinati ad andare avanti, sicuri della impunità della quale hanno fino a questo momento goduto, e senza paura alcuna della legge e di quanti sono preposti a farla rispettare.

(3-00995)

FIGURELLI, LOMBARDI SATRIANI, BUCCIARELLI, MELE, SCIVOLETTO, CORTIANA, CARPINELLI, MASULLO, LO CURZIO, DIANA Lorenzo, DUVA, DONISE, FALOMI, MONTAGNINO, OCCHIPINTI, FOLLIERI. – *Al Ministro della Pubblica Istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Per conoscere:

se il ministro in indirizzo, non solo a sostegno dei diritti individuali e collettivi lesi ma anche a tutela del Ministero della Pubblica Istruzione, non ritenga di dovere direttamente intervenire a rimuovere il-

legalità e arbitri che continuano a dominare il campo inquinato dell'Ispettorato per l'istruzione artistica e delle Accademie di Belle Arti, e, in particolare, se non ritenga di dovere individuare e sottoporre ai procedimenti di legge i poteri burocratici resisi responsabili di avere fino ad oggi con arroganza omissa la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della ordinanza del Commissario *ad acta* presso il Ministro della Pubblica Istruzione, il dottor Silvestro Maria Russo, magistrato amministrativo in servizio presso il Tribunale amministrativo regionale della Campania (Ministero della Pubblica Istruzione, Ispettorato per l'istruzione artistica, protocollo n. 745 del 28 marzo 1997) che qui integralmente si trascrive anche al fine di contribuire a rendere pubblico e trasparente quanto si pretende contro legge di mantenere occulto da parte di fabbricanti e detentori di privilegi e da parte di protagonisti di concorsi speciali «a bando illegale» e «a gestione truccata»:

«Art. 1.

1. *Le graduatorie formate in applicazione dell'ordinanza del Ministro della Pubblica Istruzione n. 107 dell'8 aprile 1993 e successive modificazioni, recante la disciplina per il conferimento delle supplenze nelle Accademie di Belle Arti al personale docente e agli assistenti, restano valide ed efficaci per gli anni scolastici 1995-1996, 1996-1997 e 1997-1998.*

Art. 2.

1. *Le disposizioni di cui all'ordinanza del Ministro della Pubblica Istruzione n. 453 del 2 agosto 1996 rimangono inefficaci e sono inopponibili nei confronti delle signore Maia Mancuso, Vita Segreto e Claudia Alliata, anche per quanto attiene alle modalità di stipulazione dei contratti di lavoro subordinato a tempo determinato, che restano soggetti alle risultanze delle graduatorie di cui all'articolo 1, nonché alle disposizioni di cui all'articolo 272 del testo unico approvato con decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297 e successive modificazioni e integrazioni.*

2. Nei riguardi dei soggetti indicati al precedente comma, gli incarichi affidati e i contratti di lavoro subordinato a tempo determinato eventualmente stipulati in base alle disposizioni di cui all'ordinanza del Ministro della Pubblica Istruzione n. 453 del 2 agosto 1996 devono intendersi esclusivamente regolati dalle disposizioni di cui all'ordinanza del Ministro della Pubblica Istruzione n. 107 dell'8 aprile 1993 e successive modificazioni.

3. Ai soggetti medesimi, qualora si verificino i presupposti per l'affidamento dell'incarico, è data comunicazione, in esecuzione della presente ordinanza, affinché possano esprimerne l'accettazione, o meno, con conseguente remissione in termini a tal fine.

Art. 3.

1. *L'ordinanza del Ministro della Pubblica Istruzione n. 453 del 2 agosto 1996 è pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, IV serie speciale, con le modalità all'uopo prescritte ed affinché le procedure colà previste siano completate in tempo utile per il conferimento degli incarichi a partire dall'anno scolastico 1998-1999.*

2. L'ispettorato per l'istruzione artistica assume i provvedimenti per l'esecuzione di quanto stabilito al comma 1.

La presente ordinanza è pubblicata in Gazzetta Ufficiale.

Il Commissario ad Acta
Silvestro Maria Russo»;

se il Ministro non ritenga di dover direttamente intervenire, oltre che per la pubblicazione della soprascritta ordinanza del commissario *ad acta* nella *Gazzetta Ufficiale*, anche per la rigorosa verifica degli atti, ovvero della omissione degli atti, dell'Ispettorato per l'istruzione artistica tenuto ad assumere i provvedimenti necessari ad operare quel ripristino della legalità che il commissario *ad acta* ha «ordinato», e che il Ministero avrebbe potuto e dovuto operare evitando ogni «supplenza giudiziaria» almeno da quando si è trovato di fronte, in un primo momento agli esposti, e successivamente ai ricorsi ai TAR, e poi alle ordinanze dei TAR, e poi alla ordinanza del Consiglio di Giustizia amministrativa, e, infine di fronte al provvedimento cui è stata *in extremis* dal Ministero della P.I. costretta la magistratura amministrativa: il provvedimento con cui il Ministero medesimo è stato sostituito da un commissario *ad acta* e per giunta individuato nella persona di un magistrato;

se il ministro – di fronte ai fatti che si sono incaricati di confermare le ragioni della denuncia e delle richieste avanzate nella interrogazione 3-00581 del 20 dicembre 1996, e, ancora, di fronte al fatto che le omissioni di pubblicazione e di applicazione dell'ordinanza del commissario *ad acta* mettono in evidenza quanto sia difficile ritenere responsabile delle illegalità la sola persona dell'Ispettore (che il ministro ritenne di dover sollevare dal suo incarico) – non ritenga necessaria una ricognizione degli elementi che, nelle illegalità descritte in questa interrogazione e in quella precedente, 3-00581 del 20 dicembre 1996, configurano una associazione tra «interessi particolari» all'interno delle Accademie e «interessi particolari» all'interno di alcuni apparati ministeriali, così come è testimoniato dallo svolgimento del concorso bandito (illegale e in modo occulto) dalla ordinanza ministeriale 453 del 2 agosto 1996 (le graduatorie dei vincitori e la composizione delle commissioni del concorso hanno largamente provato quanto nella interrogazione 3-00581 del 20 dicembre 1996 si paventava e si chiedeva di impedire, e cioè che le «belle parentele e amicizie» riescano ad affermarsi a scapito delle «Belle Arti»);

se, ai fini di una iniziativa più generale di risanamento, di riorganizzazione e di riforma delle Accademie di Belle Arti e dell'Ispettorato per l'istruzione artistica, e indipendentemente e prima della azione della magistratura amministrativa contabile e penale investita dal Commissario *ad acta*, il ministro non ritenga necessario individuare e rendere note le parentele tra vincitori del concorso membri delle commissioni di concorso e la formazione di ciascuna delle commissioni medesime, e provvedere di conseguenza.

(3-00996)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PACE. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il Ministero di grazia e giustizia, oltre al concorso pubblico per esami a 73 posti, elevati a 481, di operatore UNEP, indetto con decreto ministeriale 21 gennaio 1993, bandiva un altro concorso per operatori amministrativi;

che le prove di selezione venivano predisposte ed eseguite contemporaneamente per entrambi i concorsi;

che moltissimi candidati risultavano contemporaneamente vincitori sia del concorso «operatori UNEP» sia del concorso «operatori amministrativi»;

che questa particolarità comportava, per moltissimi vincitori, la possibilità di scegliere la migliore sede di destinazione, optando per l'uno o per l'altro concorso;

che si è venuto a verificare, soprattutto per il concorso per operatori UNEP (data la contemporaneità delle assegnazioni di sedi per entrambi i concorsi), un elevato numero di rinunce da parte dei vincitori, perchè assegnati a sedi più gradite nell'altro concorso per operatori amministrativi;

che l'insolita situazione venutasi a creare ha assunto caratteri di eccezionalità sempre più evidenti sia per i tempi di attuazione che per le diverse modalità adottate in entrambi i concorsi, sebbene nell'ambito di un'unica amministrazione;

che proprio l'eccezionalità della situazione ha impedito l'immediata copertura di tutte le sedi messe a concorso;

che di fatto (come evidenziato dal fax del Ministero di grazia e giustizia del 25 febbraio 1997) si sono rese disponibili ben oltre 300 sedi giudiziarie;

che, paradossalmente, si è verificata la situazione per cui personale siciliano o calabrese è stato assegnato in sedi lontanissime, quali la regione Lombardia o la regione Piemonte, pur esistendo, già di fatto, in Sicilia o in Calabria ampia disponibilità di posti;

che tale paradosso vale, ovviamente, per tutto il territorio nazionale (madri di famiglia costrette ad occupare sedi lontanissime, mentre esistono a tutt'oggi posti vacanti nelle proprie città di residenza);

che tale situazione di assoluta anomalia si potrebbe invece agevolmente sanare con una più equa redistribuzione delle sedi assegnate, tenendo conto di quelle particolari situazioni familiari che gravano soprattutto sulle donne, in quanto madri;

che in questa paradossale situazione a farne le spese sono state soprattutto le donne le quali, in percentuale, costituiscono gran parte del nuovo personale assunto;

che tali soggetti si vedono fortemente penalizzati nelle proprie scelte di vita, dovendo conciliare l'attività lavorativa con il ruolo primario che loro si addice nell'ambito della famiglia;

che l'attuale paradossale situazione non favorisce quel necessario equilibrio tra responsabilità familiare e responsabilità professionale previsto dalla legge n. 125 del 10 aprile 1991;

che tutto ciò aggrava pesantemente le disparità di trattamento di cui le donne sono oggetto nella loro vita lavorativa;

che il Ministero di grazia e giustizia ha inizialmente manifestato particolare sensibilità al problema, facendo pervenire presso tutte le corti di appello, via fax, una circolare indicante il numero dei posti ancora disponibili (oltre 300), nonché la formulazione dei criteri per la predisposizione di una nuova graduatoria che possa tener conto, ai sensi del decreto ministeriale 23 aprile 1982, delle varie situazioni familiari;

che nella circolare in questione non si pongono condizioni o limiti di adesione;

che l'invito viene rivolto a tutto il personale UNEP interessato, in possesso dell'unico requisito richiesto, quello di «qualifica di operatore UNEP»,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare al fine di sanare una situazione di così ingiusta disparità di trattamento che vede colpite soprattutto le donne, in quanto madri, nonché di totale mancanza di equità nella redistribuzione delle sedi assegnate.

(4-05623)

TOMASSINI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che non esiste una relazione in cui risulti quanti posti-letto per malattie infettive vi siano in Italia, dove siano, come siano e da quanto e quale personale siano serviti;

che non si è in grado di riconoscere quali opere saranno realizzate nel prossimo futuro;

considerato:

che l'evidente spaventoso ritardo dell'attuazione del programma (ben 7 anni sono trascorsi dalla promulgazione della legge n. 135 del 1990) è inaccettabile;

che vi è notevole confusione e totale perdita di controllo da parte del Ministero della sanità di ciò che hanno fatto e fanno – o non fanno – le regioni;

che il Ministero della sanità non ha mai avviato specifici accertamenti e non ha rispettato l'obbligo di riferire al Parlamento ogni anno sullo stato di attuazione dei programmi anti-AIDS,

l'interrogante chiede al Ministro in indirizzo di sapere se non ritenga necessario:

che venga assolutamente puntualizzato quale sia lo stato attuale della nostra rete di ricovero per malattie infettive, quali siano le zone scoperte e quali debbano essere gli interventi cui assicurare la massima priorità;

che, pur prevedendo grazie ai nuovi ritrovati terapeutici una diminuzione dei casi di AIDS, non venga interrotto il programma di prevenzione e soprattutto di adeguamento della rete ospedaliera, in quanto si prevede che il numero massimo di malati si manifesterà nel 2000.

(4-05624)

OCCHIPINTI, SCIVOLETTO. – *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni, degli affari esteri e per gli italiani all'estero e per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che nelle province di Siracusa e Ragusa, e comunque in buona parte della Sicilia sudorientale, le emittenti radiofoniche private, titolari di regolari concessioni rilasciate dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni tramite i suoi organi periferici, operanti in FM, lamentano le costanti interferenze da parte di stazioni radiofoniche emittenti dalla Repubblica di Malta;

che tale situazione è determinata dalla deliberata occupazione di frequenze da parte di operatori radiofonici maltesi che operano sulla stessa banda di frequenza delle nostre emittenti e con straordinario dispendio di potenza nelle apparecchiature trasmittenti, tale da arrecare danno alla ricezione delle emittenti radiofoniche siciliane nel loro stesso bacino di utenza, stabilito nella concessione;

che si hanno ragioni per ritenere decisamente spropositato e sicuramente sproporzionato rispetto al territorio maltese, in riferimento anche al numero degli abitanti, il ricorso al numero e alla elevata potenza delle stazioni radiofoniche attivate nella Repubblica maltese;

che molte emittenti radiofoniche sono state costrette, anche su indicazione del circolo costruzioni di Messina, competente sul territorio, a cambiare frequenza di emissione, con grave danno di natura economica – per fare fronte alle spese derivanti dalla conversione delle apparecchiature trasmittenti e degli accessori da una frequenza all'altra – oltre che commerciale e di immagine;

che altre emittenti, pur di mantenere le frequenze di emissione di origine, sono costrette a sostenere notevoli sforzi per mantenere in perfetta efficienza e ad elevata potenza i loro impianti, al fine di neutralizzare le interferenze delle radio maltesi; che ad essere coinvolte sono nella maggior parte dei casi emittenti radiofoniche piccole per dimensioni e copertura, ma radicate nel territorio e divenute importante veicolo di idee, oltre che occasione di svago e di incontro soprattutto per i più giovani;

che fra l'Italia e Malta, stante la mancata adesione di quest'ultima alla Convenzione di Ginevra in materia di telecomunicazioni, esiste un accordo di reciproco rispetto limitato però all'esercizio di canali televisivi e che tale accordo tiene conto dell'estensione del territorio, delle dimensioni dei bacini di utenza e delle potenzialità commerciali dei due paesi ed in particolare, per quanto riguarda l'Italia, della Sicilia sudorientale,

si chiede di sapere:

come il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni intenda affrontare il problema prospettato, alla luce della considerazione che si tratta di una palese ingiustizia per dei concessionari dell'etere che si trovano nell'impossibilità di utilizzare pienamente il bene concesso;

se il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni non ritenga opportuno, d'intesa con il Ministro degli affari esteri, varare in sede internazionale e comunque con le autorità governative della Repubblica di

Malta un accordo che riguardi, oltre alle trasmissioni televisive, l'esercizio di frequenze radiofoniche così come previsto dalle vigenti disposizioni di legge in Italia, tenendo conto dell'estensione del territorio, delle dimensioni dei bacini di utenza e delle potenzialità commerciali dei due paesi ed in particolare, per quanto riguarda l'Italia, della Sicilia sudorientale;

se il Ministro per i beni culturali e ambientali, più volte intervenuto in difesa della radio quale strumento di comunicazione semplice, immediato, insostituibile, non ritenga di esercitare il suo peso per risolvere con equità e giustizia la problematica prospettata in premessa che evidenzia i risvolti di natura culturale dell'esercizio dell'attività radiofonica da parte di piccoli soggetti concessionari.

(4-05625)

BONATESTA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che, con cadenza sempre più frequente, si registrano fughe di profughi albanesi dai centri di accoglienza;

che qualche giorno fa alcuni immigrati si sono allontanati dal centro di accoglienza di Soriano nel Cimino (Viterbo);

che gli episodi denunciati dalle autorità di polizia sembrano destinati ad aumentare, considerato che prima della scadenza dei nulla osta di soggiorno altre decine di profughi tenteranno di lasciare i centri;

che l'emergenza di tale fenomeno conferma l'esigenza di operare una forte selezione tra quanti, nei prossimi giorni, giungeranno dall'Albania,

l'interrogante chiede di sapere:

quali provvedimenti urgenti s'intenda adottare per arginare tale fenomeno;

se non si ritenga di dover intervenire nei confronti del sindaco di Soriano nel Cimino per renderlo responsabile di eventuali allontanamenti non autorizzati di albanesi dal centro di accoglienza locale, che potrebbero dedicarsi ad attività illecite e/o criminose, considerato che a suo tempo è stato lo stesso sindaco ad offrirsi per l'ospitalità ai succitati profughi, diventando, di fatto, responsabile dei comportamenti dagli stessi tenuti e, quindi, di loro stessi.

(4-05626)

PACE. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che nei prossimi mesi la Commissione europea inizierà l'esame del nuovo regolamento concernente la produzione e l'utilizzo di sostanze ritenute lesive per l'ozono, tra cui il bromuro di metile;

che in tale dibattito gli Stati membri del Nord Europa sembrano essere orientati a proporre l'eliminazione di tale sostanza entro l'anno 2001;

che il bromuro di metile è utilizzato nelle colture orticole in serra e nelle colture florovivaistiche per la disinfezione del terreno;

che il suo impiego, reso necessario dal particolare clima mediterraneo, ha consentito il raggiungimento di alti livelli di produzione e di qualità del prodotto;

che il Parlamento italiano ha stabilito per questa sostanza una riduzione graduale dell'utilizzo fino all'eliminazione totale entro l'anno 2008;

che la particolarità del bromuro di metile è stata peraltro evidenziata in sede di discussione parlamentare sulla legge riguardante l'ozono;

che la Commissione ambiente del Senato ha approvato un ordine del giorno, accettato dal Ministero dell'ambiente, che impegna il Governo «a condurre in sede europea ed internazionale la trattativa per la riduzione delle sostanze lesive dell'ozono, tenendo fortemente in conto le necessità e le specificità dell'agricoltura mediterranea, in ordine all'uso del bromuro di metile»;

che il termine approvato dal Governo, seppur breve, fornisce la possibilità di verificare l'esistenza di tecniche di disinfezione del terreno alternative, attualmente non disponibili, nonché l'opportunità di perfezionare l'impiego di tecniche volte a limitare le emissioni di sostanza nell'atmosfera;

che una eliminazione prematura del bromuro di metile lascerebbe aziende e cooperative agricole senza prodotti alternativi efficaci ed avrebbe effetti altamente negativi sulla produzione locale del settore, con rischi di forti perdite di posti di lavoro,

si chiede di sapere quali iniziative siano state intraprese o si intenda intraprendere per difendere in sede comunitaria le produzioni nazionali in serra, opponendosi agli orientamenti provenienti dagli Stati membri del Nord Europa e ribadendo la data del 2008 quale termine ragionevole per la cessazione dell'uso di bromuro di metile in agricoltura.

(4-05627)

PALOMBO. – al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. – Premesso:

che in data 29 aprile 1997 il consiglio scolastico provinciale di Roma ha proposto, nell'esprimere proprio parere, la revoca dell'autonomia del liceo classico «A. Mancinelli» e la sua aggregazione all'istituto magistrale «D. Falconi», già per l'anno scolastico 1997-1998;

che in tal modo si è disposta una aggregazione ad una struttura prossima alla dissoluzione, considerato che l'istituto magistrale «D. Falconi» si trasformerà in «liceo a vocazione sociale» nell'anno scolastico 1998-1999;

che la notizia ha creato grande sconcerto nelle famiglie, nelle istituzioni culturali e nelle forze politiche locali in quanto il provvedimento andrebbe ad interessare un istituto fortemente radicato nel territorio;

che il liceo Mancinelli, erede di una scuola superiore classica istituita in età napoleonica, è il più antico della provincia di Roma sud e rappresenta un riferimento culturale di antica tradizione classica umanistica;

che, alla luce di quanto sopra, il Consiglio del 34° Distretto, d'intesa con il comune di Velletri e con i rappresentanti del liceo Mancinelli, ha da tempo proposto un innovativo sviluppo dei due istituti attraverso la loro fusione, qualificando fortemente l'offerta formativa della città di Velletri,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario disporre in modo che il provveditore agli studi di Roma verifichi le motivazioni che hanno portato il consiglio scolastico provinciale a deliberare quanto sopra e ricerchi, d'intesa con i soggetti interessati, una soluzione alternativa che riconosca il valore formativo che il liceo Mancinelli ha dimostrato nei tanti anni di attività;

quali iniziative il Ministro intenda adottare per evitare che la razionalizzazione della rete scolastica sopprima l'autonomia di sede e di direzione del suddetto liceo, la cui perdita nel complesso sovvertirebbe un patrimonio socio-culturale di antica e riconosciuta vocazione scolastica.

(4-05628)

BUCCIERO. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che la Oasi sas di Pentimele di Nicola Montesano si aggiudicava l'appalto per il servizio di ristorazione ai degenti del presidio ospedaliero di Copertino (Lecce) stipulando in data 20 settembre 1993 il relativo contratto d'appalto;

che il contratto aveva durata di cinque mesi successivamente prorogati, sicchè la Oasi sas fornì il servizio dal 22 giugno 1993 a tutto l'11 agosto 1994;

che la USL LE/3 si rendeva inadempiente al pagamento delle fatture e solo a seguito di costituzione in mora versava in data 11 aprile 1994 un primo ed unico acconto di lire 144.669.545;

che la Oasi sas proponeva ricorso per decreto ingiuntivo per l'importo complessivo ancora dovutole di lire 1.573.843.812, oltre IVA, al presidente del tribunale di Lecce, ma quest'ultimo, trattandosi di prestazioni di servizi, negava il provvedimento trasmettendo tuttavia il fascicolo alla procura generale presso la Corte dei conti, per la verifica della legittimità delle procedure seguite dalla USL LE/3;

che la Oasi sas aveva successivamente presentato ricorso per sequestro conservativo in danno della medesima USL LE/3, ma tale giudizio veniva dichiarato interrotto per l'intervenuta perdita della capacità da parte della USL LE/3 cui nelle more è subentrata *ope legis* la ASL LE/1;

che in data 15 maggio 1995 la Oasi sas è stata dichiarata fallita con sentenza del tribunale di Bari;

che nonostante le diffide del curatore avvocato Pasqualino Catena ed un ulteriore giudizio instaurato dalla curatela con atto di citazione del 22 novembre 1995 dinanzi al tribunale di Lecce la ASL LE/1 non ha inteso adempiere alle sue obbligazioni (di tre asseriti emessi mandati per complessive lire 591.181.313 il curatore non ha trovato traccia);

che il mancato pagamento alla Oasi sas delle ingenti somme dovute ha comportato una grave situazione di illiquidità, tanto da portarla al fallimento;

che il mancato pagamento delle stesse somme alla curatela comporta danni anche alla massa creditoria,

l'interrogante chiede di conoscere:

per quali motivi la ASL LE/1, in persona dell'avvocato Paolo Pellegrino, liquidatore *ex lege* della USL LE/3, sia nell'impossibilità di pagare con puntualità gravandosi di onerosi interessi passivi e spese giudiziali ed esponendosi all'azione di risarcimento dei danni;

se e quali provvedimenti abbia preso la Corte dei conti a seguito della trasmissione degli atti disposta dal presidente del tribunale di Lecce con provvedimento in data 14 ottobre 1994;

quali intendimenti abbia il Ministro in ordine ai gravi comportamenti sopra denunciati e se ritenga di disporre una immediata ispezione.

(4-05629)

DEMASI, COZZOLINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che i residenti nei comuni interni alle aree di competenza dei consorzi di bonifica continuano a registrare maggiorazioni della tassa per la raccolta dei rifiuti solidi a causa del tributo da tali consorzi preteso;

che, tra i cittadini interessati, si annoverano quelli residenti in provincia di Salerno ed, in particolare, nella Valle dell'Irno e nell'Agro Sarnese-Nocerino;

che tale tributo, in continua crescita, viene richiesto ai sensi del regio decreto del 1933 il quale si riferiva ad insediamenti, condizioni ambientali ed attività consortili ben diversi dagli attuali;

che, infatti, lo sviluppo del territorio e l'allargamento delle cinte daziarie hanno notevolmente ristretto tipo e qualità delle attività dei consorzi di bonifica nonchè il numero delle popolazioni beneficiate;

che, invece, tali enti, anacronistici e per certi versi inutili, fanno riferimento, ai fini impositivi, a vecchie e mai aggiornate mappe a causa della mancata elaborazione, nonostante il tempo trascorso, di nuovi piani di classifica;

che, pertanto, risultano sistematicamente ignorate le sentenze della Cassazione secondo le quali devono essere esentati dal pagamento quanti non ricavano reali vantaggi dalla bonifica,

si chiede di conoscere:

quali iniziative si intenda assumere nei confronti degli enti di bonifica onde evitare il perpetuarsi, a carico di cittadini che non beneficiano dell'attività, di balzelli inutilmente onerosi;

se si ritenga di dover sottoporre al Parlamento l'abrogazione del regio decreto istitutivo del tributo a favore dei consorzi di bonifica e la sostituzione di esso con altro provvedimento più adatto alle condizioni ambientali e di vita dei residenti nei comprensori.

(4-05630)

TAPPARO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Rilevato che il ponte sul fiume Po della linea ferroviaria Asti-Chivasso non è stato ancora ricostruito dopo il suo crollo durante l'alluvione che ha colpito il Piemonte nel novembre 1994;

considerato che tale linea ferroviaria costituisce un elemento importante di comunicazione tra l'area collinare dell'oltre Po chivassese e dell'astigiano con Chivasso ed Asti, che essa è stata in tempi recenti ristrutturata con notevoli investimenti e che ha potenzialità di sviluppo non valutabili con una semplice misurazione del numero di utenti nel periodo precedente all'interruzione della tratta per il crollo del ponte;

visto che sono state stanziare significative risorse finanziarie a favore delle Ferrovie dello Stato spa per la specifica ricostruzione del ponte sul Po, risorse che non dovrebbero essere utilizzate per altre opere o incamerate genericamente al di fuori dell'obiettivo di ricostruzione per i danni provocati dall'alluvione del 1994;

tenuto conto che varie ragioni hanno bloccato l'avvio della ricostruzione: richieste dell'Autorità di bacino per la sicurezza dell'opera a fronte delle esigenze di espansione del fiume, richiesta delle Ferrovie dello Stato spa alla regione Piemonte di un suo impegno per il ripianamento del *deficit* nella gestione del servizio, fallimento della società appaltatrice dell'opera;

ribadito che le Ferrovie dello Stato spa non possono mettere in rapporto la ricostruzione del ponte (per cui ha beneficiato di finanziamenti specifici) con la redditività della linea che risponde ad una scelta diversa e collegata, solo in prospettiva, però, con il nuovo ruolo delle regioni nelle ferrovie a carattere regionale,

l'interrogante chiede di conoscere che posizione assuma il Governo in questa vicenda che colpisce fortemente gli interessi di una comunità provata dall'alluvione del novembre 1994, tenendo conto che un comitato delle Ferrovie dello Stato spa è convocato per il 16 maggio 1997 per assumere decisioni specifiche in merito alla eventuale ricostruzione del ponte sul Po della ferrovia Asti-Chivasso.

(4-05631)

DOLAZZA. – *Ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero, della difesa, del commercio con l'estero e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il periodico «Fogli di collegamento degli obiettori» (via Scuri 1/C, Bergamo) a pagina 4 del n. 130 (marzo 1997) pubblica un'analisi a firma Francesco Terreri dell'*export* italiano di armi, fra l'altro risulta che fra il 1993 ed il 1995 la banca italiana più impegnata in operazioni di appoggio all'*export* militare è stata la Banca commerciale italiana con un giro d'affari di 2.340 miliardi di lire, seguita dall'Istituto San Paolo di Torino (1.740 miliardi di lire), dal Credito italiano e dalla Banca nazionale del lavoro, alla pari al terzo livello con circa 600 miliardi di lire;

che «la breve stagione della trasparenza – si legge nel testo di Terreri – nelle relazioni governative sull'attuazione della legge n. 185 del 1990 sembra essere già al tramonto. Sono disponibili i repiloghi del-

le esportazioni per banca e per paese di destinazione, ma non i dati incrociati. In sostanza non sappiamo quali operazioni sono state finanziate da ciascun istituto di credito...»;

che secondo l'analisi in questione il 63 per cento delle operazioni del 1995 sono state destinate a paesi non aderenti alla NATO «ed in particolare il 57 per cento a paesi a Sud del mondo»; «Già nei dati 1994 figuravano cifre clamorose di operazioni bancarie connesse all'*export* di armi con la Romania e il Kuwait. Il Governo smentì, parlando di errori di stampa nella relazione, ma un certo giro d'affari di 400 miliardi di lire con la Romania, sospettata di violare l'embargo alla Serbia nell'anno delle più violente offensive serbe in Bosnia, era un dato più che preoccupante»;

che il testo del mensile bergamasco esamina anche i livelli dei compensi per intermediazioni che per esportazioni in Nigeria, Kenya, Indonesia e Perù nel 1995 avrebbero raggiunto anche il 95 per cento del valore della commessa,

si chiede di conoscere:

se il Governo sia in grado di garantire in modo tassativo che le esportazioni di armi e materiali d'armamento dall'Italia dopo il 1993 sono avvenute e avvengono nel pieno rispetto dello spirito di pace di cui è pervasa la Costituzione della Repubblica;

le omissioni degli adempimenti stabiliti dalla legge n. 185 del 1990, soprattutto per quanto riguarda la documentazione, e gli elementi che le hanno motivate;

la documentazione relativa all'attività di vigilanza sulle banche per quanto riguarda l'esportazione di armi e di materiali d'armamento;

la sintetica descrizione di ogni singola operazione di *export* dall'Italia di armi e materiali d'armamento, nonché i relativi paesi di destinazione, la banca che ne ha assicurato il finanziamento e l'ammontare dell'intermediazione compiuta nel 1994, 1995 e 1996.

(4-05632)

SCHIFANI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che con decreto del Ministro delle finanze del 21 dicembre 1996, n. 700, è stato adottato il «Regolamento recante l'individuazione degli uffici di livello dirigenziale non generale e delle relative funzioni», con il quale sono stati fissati numero, dislocazione e relative circoscrizioni territoriali degli uffici delle entrate;

che con lo stesso decreto sono stati individuati, relativamente all'ufficio delle entrate di Palermo, quattro uffici a base circoscrizionale, nel cui territorio di competenza è compreso anche il comune di Lercara Friddi;

considerato:

che, secondo tale piano di riorganizzazione, l'ufficio delle entrate di Bagheria, che serve quattro paesi, continuerebbe ad esistere, mentre gli uffici finanziari di Lercara, ove affluiscono i contribuenti di ben sette paesi, verrebbero soppressi;

che tale soluzione comporterebbe un grave disagio per i cittadini di Lercara e per tutti coloro che gravitano nel comprensorio servito dagli stessi uffici;

visto:

che in data 29 marzo 1997 il consiglio comunale di Lercara ha approvato una delibera con cui si è espresso il voto contrario alla soppressione degli uffici finanziari aventi sede nello stesso comune,

l'interrogante chiede di sapere:

quale criterio sia stato adottato dal Ministero delle finanze nell'istituire gli uffici finanziari a base circoscrizionale;

se non si ritenga opportuno considerare Lercara Friddi come sede di uno dei quattro uffici circoscrizionali di prossima istituzione, evitando in tal modo di penalizzare ulteriormente le Comunità dell'entroterra siciliano, già carente di servizi e gravemente penalizzato dalla crisi economica.

(4-05633)

LORETO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che in Ginosa (Taranto) è ancora in corso la campagna elettorale per l'elezione del sindaco e il rinnovo del consiglio comunale (domenica 11 maggio ci sarà il ballottaggio);

che il livello della tensione tra i due raggruppamenti contrapposti ha già abbondantemente superato il livello di guardia, senza apprezzabili interventi degli organi preposti alla tutela dell'ordine pubblico;

che in particolare è già accaduto che un comizio tenuto il giorno 1º maggio dal sindaco uscente sia stato interrotto minacciosamente da un cittadino, senza che l'unico carabiniere presente (in piazza c'erano, invece, diverse migliaia di cittadini) avesse potuto fare qualcosa;

che nella tarda serata di lunedì 5 maggio è anche accaduto che un senatore della Repubblica, impegnato nella stessa campagna elettorale, sia stato fatto oggetto di una gratuita ed insultante aggressione verbale da parte di una squadraccia composta da circa venti sostenitori del raggruppamento opposto al suo;

che tale episodio si è ripetuto per ben due volte in piena notte, a distanza di un quarto d'ora circa ed in punti diversi della città, ed è stato interrotto soltanto per la ferma iniziativa del parlamentare, che ha affrontato da solo la teppaglia nella piazza centrale della città, priva di qualsiasi presenza a tutela dell'ordine pubblico e delle sia pur minime garanzie di civiltà e democrazia;

che nella stessa nottata sono state danneggiate le auto di diversi esponenti politici del raggruppamento dello stesso parlamentare;

che a seguito di una telefonata del suddetto parlamentare al comando della stazione dei carabinieri di Ginosa, durante la quale c'è stato un vivace scambio di opinioni tra il parlamentare e il piantone (evidentemente infastidito dalla inopportuna sveglia subita), è uscita un'autovettura con una pattuglia a bordo, che si è limitata a chiedere ai metronotte se avessero sentito qualcosa (ricevendone risposta affermativa) e a constatare che in piazza c'erano ancora

diverse decine di persone, senza neanche fermarsi per cercare di identificarle;

che tutto ciò è conseguenza naturale e scontata di una ormai quasi inesistente attenzione degli organi preposti a garantire il diritto dei cittadini alla libera espressione delle proprie idee;

che tutto ciò è particolarmente grave, perchè è accaduto per cercare di intimorire e costringere al silenzio un parlamentare,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga preoccupante l'affermarsi in Ginosa di una simile cultura squadristica con tutti i suoi squallidi ingredienti (agire di notte, operare nel branco, culto della violenza, volontà di annientamento dell'avversario, viltà davanti alla prima imprevista reazione), in assenza di qualsiasi iniziativa di contrasto da parte degli organi preposti a ciò;

quali provvedimenti urgenti si intenda porre in essere per assicurare un minimo di correttezza negli ultimi giorni della campagna elettorale e di sicurezza per i cittadini e i parlamentari impegnati nella stessa.

(4-05634)

BIASCO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che negli ultimi tempi si è registrata una recrudescenza degli incidenti mortali nelle cave di marmo;

che il problema ha assunto dimensioni tali che il Parlamento ha ritenuto necessario l'insediamento di un apposito Comitato bicamerale per la sicurezza nei luoghi di lavoro;

che in particolare il Comitato è preposto alla valutazione del grado di sicurezza degli impianti destinati all'estrazione dei materiali lapidei, con particolare riguardo a quelli che utilizzano come utensile un filo diamantato;

che risulta estremamente limitativo gestire con il solo decreto del Presidente della Repubblica n. 547 questo specifico settore, il quale già da un decennio il comitato europeo di normazione ha tentato di regolamentare insediando un apposito comitato tecnico;

che detto comitato al termine dei suoi lavori ha rassegnato le conclusioni proponendole quale specifico complemento della direttiva CEE n. 92/104;

che purtroppo tali indicazioni sono state recepite soltanto nella parte generale inquadrata nella direttiva europea macchine, sottovalutando ulteriori aspetti finalizzati a garantire adeguate condizioni di sicurezza, limitandosi a riassumere le stesse in una «raccomandazione»;

che tale «raccomandazione» viene purtroppo disattesa da un buon numero di costruttori di macchine che possono godere di misure di sicurezza «attiva» esterne all'impianto, disposte dalle locali USL, piuttosto che di una più costosa sicurezza intrinseca o passiva,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere in ordine al problema ed in particolare se ritenga di dover garantire adeguate condizioni di sicurezza trasformando il contenuto della «raccomandazio-

ne» in una norma vincolante finalizzata a garantire una sicurezza «attiva», della quale tutte le aziende siano tenute all'osservanza;

se il Ministro, nel contesto della riforma del decreto del Presidente della Repubblica n. 547, non ritenga non soltanto di acquisire le conclusioni della direttiva CEE n. 92/104 limitatamente alla parte generale, ma di estendere anche il recepimento alla parte normativa riassunta nelle «raccomandazioni» contenute nelle risultanze offerte dall'XI gruppo di lavoro (WG11);

se il Ministro ravvisi l'opportunità di contattare tale gruppo di lavoro per acquisire utili elementi finalizzati a garantire quelle condizioni di sicurezza sul lavoro che appaiono sempre più carenti tanto da determinare una serie di incidenti mortali.

(4-05635)

SPECCHIA. – Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. – Premesso:

che il consiglio scolastico provinciale di Brindisi, il 30 aprile 1997, ha espresso parere negativo sulla proposta del provveditorato agli studi relativa alla razionalizzazione della rete scolastica per le scuole medie di secondo grado;

che detta proposta prevede l'accorpamento dell'istituto per geometri «Belluzzi» di Brindisi all'istituto tecnico commerciale «Flacco» di Brindisi, la soppressione dell'istituto tecnico industriale di Stato «Galilei» di Ostuni e l'accorpamento all'istituto tecnico «Maiorana» di Brindisi e la soppressione della sezione distaccata di Oria dell'istituto tecnico industriale di Stato «Calò» di Francavilla Fontana;

rilevato:

che in particolare:

a) l'istituto per geometri «Belluzzi» è l'unica scuola di questo tipo esistente in provincia di Brindisi;

b) l'istituto tecnico industriale di Stato «Galilei» di Ostuni serve un territorio molto ampio che comprende i comuni di Carovigno, Fasano, Cisternino, Ceglie Messapica, Ostuni, San Vito dei Normanni e San Michele Salentino, quindi tutta la zona nord della provincia, ed è dotato di ben nove laboratori a servizio anche di altre scuole;

che la bozza di circolare interministeriale del 26 febbraio 1997 prevede:

la delimitazione di ambiti territoriali;

il mantenimento dell'autonomia per gli istituti unici in ambito provinciale purchè funzionanti con almeno 12 classi;

che non risulta dalla citata bozza di decreto interministeriale che il provveditore agli studi abbia rispettato gli articoli 3 e 11 che prevedono accordi di programma con la provincia e sentiti i comuni interessati,

si chiede di sapere se non si ritenga di dover intervenire con urgenza affinché venga rivista la decisione del provveditore agli studi di Brindisi, nel rispetto del contenuto della bozza di circolare interministeriale, delle caratteristiche delle scuole medie di secondo grado e della realtà socio-economica della provincia di Brindisi.

(4-05636)

WILDE. *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che in data 30 aprile 1997 è giunta la notizia della bocciatura da parte del commissario del Governo della cosiddetta legge di riordino della sanità lombarda, bocciatura peraltro ampiamente preventivata e auspicata da quanti hanno a cuore il futuro dei cittadini lombardi;

che in piena campagna elettorale per le amministrative di Milano la giunta Formigoni, con il consueto stile «trombonesco» che già ben conosciamo, ha tappezzato la città di Milano di manifesti dal titolo vistoso «La sanità lombarda è cambiata in meglio»; da notare che tutto ciò avviene prima che la legge abbia ricevuto il visto del Governo, sia stata pubblicata sul Bollettino ufficiale della regione Lombardia e, quindi, sia entrata in vigore;

che pare che i manifesti siano stati affissi solo nella città di Milano e nelle realtà interessate dal voto amministrativo del 27 aprile;

che visto che Milano è in campagna elettorale si potrebbero configurare gli estremi per una indagine della magistratura ed in tal caso sarebbe opportuna una segnalazione alla Corte dei conti per dissipazione del pubblico denaro; tra l'altro il comportamento di Formigoni è identico a quello da lui sostenuto due anni fa, in occasione della vicenda dei referendum bocciati e per i quali sono stati spesi centinaia di milioni in un'operazione vergognosa di propaganda politica *pro domo sua*,

l'interrogante chiede di sapere:

in quali comuni siano stati affissi i manifesti che annunciavano pomposamente «i migliori» cambiamenti della sanità lombarda;

quale sia stato il costo complessivo dell'operazione di propaganda;

da quale capitolo di spesa si sia attinto.

(4-05637)

RIGO, DE CAROLIS. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che la Idromacchine srl è società operante nel settore della costruzione e montaggio di impianti industriali, chimici, petrolchimici, centrali idrotermoelettriche, con organico di 250 unità ed un volume d'affari di 32 miliardi circa, stabilimento autonomo nella costruzione di grosse carpenterie, caldererie, *off-shore*, grosse componenti navali, dotato di proprio *terminal* l'impiantistico con autonomia funzionale per l'imbarco e la spedizione di strutture eccezionali;

che l'ESO (European southern observatory) è una organizzazione europea per le ricerche astronomiche nell'emisfero australe, con sede in Garching bei München, Karlschwarzschildstrasse, 2 – D-8046 Monaco, finanziata dagli Stati membri con le percentuali sottoriportate:

Belgio (5 per cento);

Danimarca (3 per cento);

Francia (27 per cento);

Germania (27 per cento);

Italia (20 per cento);

Paesi Bassi (7 per cento);

Svezia (5 per cento);

Svizzera (6 per cento);

che l'ESO nel 1992 ha indetto una gara d'appalto per la realizzazione di quattro edifici (*enclosure*) atti a contenere altrettanti telescopi per l'osservazione astronomica in sito Cile, afferenti al globale progetto denominato VLT (Very large telescope);

che l'ESO inviava, dopo prequalifica, la relativa richiesta di offerta per l'esecuzione dell'appalto ai maggiori gruppi industriali dei paesi sopracitati, tra i quali il CRIV (Consorzio realizzazione impianti Venezia), consorzio in seno all'Associazione industriali di Venezia, tra i quali consorziati vi è la Idromacchine;

che il CRIV, ricevuta e valutata la richiesta di offerta, formulava per mandato degli associati interessati all'esecuzione dei lavori propria offerta, aggiudicandosi i lavori a mezzo di lettera di intenti inviata dall'ESO in data 1° aprile 1993;

che, tra le società interessate all'esecuzione dei lavori si formava un raggruppamento di imprese denominato SEBIS, dalle iniziali delle società partecipanti, e cioè SOIMI, EIE, Berengo, Idromacchine, Soimi Costruttori (ora SOICO Sud), con ripartizione dei lavori e relativi importi sintetizzata in un allegato al contratto di riunione temporanea;

che alla Idromacchine spettava la costruzione della parte di carpenteria metallica e meccanica, mentre rispettivamente:

all'EIE lo sviluppo dell'ingegneria complessiva con redazione dei disegni costruttivi;

alla SOIMI la parte elettromeccanica ed il montaggio in sito;

alla Berengo la costruzione della carpenteria di una *enclosure* (poi realizzata dalla Idromacchine per cessione della propria quota);

alla SOICO (gruppo SOIMI) nessuna parte di lavoro;

che lo statuto dell'ESO non permette l'acquisto o l'appalto di parte delle forniture a paesi non membri; lo consente solo nel caso in cui tali componenti non siano disponibili nei mercati dei paesi membri;

che le società costituite in raggruppamento di imprese avevano conferito mandato irrevocabile con rappresentanza alla SOIMI e delegato la stessa nei fatti (nonostante contraria previsione nel regolamento dell'atto di riunione temporanea di imprese) all'incasso delle *tranche* contrattuali dall'ESO per successivo riaccredito ai *partner*;

che ogni società all'interno del raggruppamento conserva la propria autonomia nell'esecuzione, gestione ed amministrazione come se ne fosse la sola assegnataria ed è responsabile nei confronti delle altre per le implicazioni derivanti dalle proprie inadempienze contrattuali pur conservando la solidarietà per l'esecuzione dell'intera obbligazione contrattuale nei confronti dell'ESO,

tenuto conto del seguente svolgimento dei fatti:

la Idromacchine doveva ricevere dal *partner* incaricato della progettazione (EIE) tutti i disegni costruttivi nei tempi necessari per consentire la realizzazione di officina dell'intero progetto (4 *enclosure* complete); ebbene:

tutta la documentazione progettuale arrivava abbondantemente viziata da errori progettuali e con pregiudizievole ritardi;

dall'analisi della progettazione inviata emergeva una sostanziale diversità tra il progetto-offerta ed il progetto finale esecutivo;

tale circostanza, seppur rappresentata per tempo sia al *partner* progettuale sia alla mandataria SOIMI, ha provocato il sostenimento di evidenti maggiori costi non previsti in sede d'offerta per la realizzazione fisica del lavoro, maggiori costi più volte rappresentati alla mandataria per successivo inoltro di un *claim* al committente finale ESO;

nonostante tali ripetuti solleciti, la mandataria curava l'esposizione dei propri maggiori costi eludendo la rappresentazione del *claim* Idromacchine, pari a circa 5,7 milioni di marchi, e presentando tale *claim* alla ESO in ritardo (a consegna avvenuta di tutte le strutture) ed in modo da provocarne il rigetto;

lo *scope of work* della mandataria risultava, dietro indagine, subappaltato in parte a società esterne alla compagine dei paesi membri (Romania), con pregiudizio per i diritti dei paesi finanziatori;

la Idromacchine, di fronte a tutto ciò, revocava il mandato di rappresentanza alla mandataria SOIMI per negligenza e *misconduct*, avvisando nel contempo la ESO di tale provvedimento; relativamente ai pagamenti degli *item* contrattuali, la mandataria incassava dalla ESO le quote corrispondenti ai singoli *item* non riversando però alla Idromacchine le quote di propria competenza a decorrere dalle rate successive al 35 per cento;

seppure in tali condizioni di maggior lavoro e relativa esposizione economica e finanziaria, la Idromacchine consegnava nei tempi contrattuali il proprio *scope of work*, munito dei certificati di accettazione della fornitura, per risultare perfettamente adempiente nei rispetti della committente;

che la Idromacchine ha pertanto adempiuto correttamente alla propria obbligazione, ha svolto maggiori lavori sintetizzati in un *claim* ai maggiori costi rigettato dalla ESO a causa della mandataria, ha maturato un credito già incassato nel 1995 dalla mandataria SOIMI senza riceverne però il corrispettivo ed in tali condizioni ha promosso un arbitrato irrituale nei confronti della mandataria e degli altri *partners*, se ed in quanto responsabili di tale situazione;

che essendo variate nel corso del 1995 le regolamentazioni della camera arbitrale si è in attesa della decisione degli arbitri circa la possibilità di procedere in arbitrato o rimettere la pratica davanti al giudice ordinario, con conseguenti tempi di causa,

si chiede di conoscere alla luce del fatto che la ESO è finanziata per una quota consistente dall'Italia attraverso il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica:

quali provvedimenti abbia adottato la ESO nei confronti della mandataria SOIMI in particolare dal punto di vista della erogazione degli importi contrattuali, posto che la stessa è sempre stata tenuta al corrente dei fatti, ed in particolare della revoca del mandato per giusta causa alla mandataria con l'invito formale al pagamento delle somme erogate *pro quota* direttamente alla Idromacchine;

secondo quali principi la ESO abbia consentito il subappalto di parti essenziali di fornitura afferenti lo *scope of work* della SOIMI a paesi dell'Est europeo al di fuori della compagine dei paesi membri.
(4-05638)

WILDE. – *Ai Ministri dell'industria del commercio e dell'artigianato e per il turismo e per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che in concomitanza del BIT di Milano il Touring Club Italia ha sostenuto che l'invasione di 50 milioni di pellegrini in occasione dell'Anno santo non ci sarà;

che la città di Roma non sarebbe in grado di accogliere nelle proprie strutture alberghiere più di 18 milioni di persone all'anno e, tra l'altro, l'attuale tasso di occupazione delle camere è del 69,4 per cento contro il 45 per cento nazionale, il che confermerebbe che un evento così importante e reclamizzato lascerebbe fuori una larga domanda turistico-religiosa, che rimarrà sicuramente inevasa;

che, visto che ad ogni livello governativo si tende a favorire il Giubileo del 2000 e nella stessa legge finanziaria sono previste ingenti dotazioni finanziarie, queste dovrebbero essere distribuite in modo diverso così da non congestionare la capitale e da permettere di allargare l'evento ad altre località italiane, ricche di beni culturali-ecclesiastici; diventa quindi prioritario attuare una politica più ampia ed una realistica strategia turistico-religiosa, che coinvolga altre località altrettanto importanti culturalmente, senza appiattire l'organizzazione solo su Roma, si chiede di sapere:

quali direttive i Ministri in indirizzo intendano adottare in base alle suindicate realtà, visto che la capacità ricettiva di 18 milioni di turisti di Roma, vincolata dal numero di posti-letto disponibili, è di gran lunga inferiore a quanto prospettato fino ad ora dagli organizzatori del Giubileo del 2000;

quali località intendano individuare nel contesto dei beni culturali-religiosi distribuiti nel paese, al fine di poter valorizzare e rendere più equa la distribuzione delle risorse finanziarie a tale scopo stanziate, visto che sono state decise per un flusso di pellegrini-turisti pari a 50 milioni di unità;

se non sia necessario attivare immediatamente una seria indagine su quanto finora deliberato e quanto si andrà a fare, in modo di avere in tempi reali il quadro della situazione sia in base agli interventi strutturali previsti che alla loro copertura finanziaria.

(4-05639)

WILDE. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che per uno stesso sport può essere costituita una sola federazione (articolo 30, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 28 marzo 1986, n. 157); la norma stabilisce un principio di carattere generale volto ad escludere che nell'ordinamento sportivo gli organi collegiali di amministrazione del CONI, consiglio nazionale e giunta esecuti-

va, possano essere composti da membri che in una stessa federazione, e quindi in uno stesso sport, occupino cariche di vertice ovvero di governo, e ciò al fine di garantire la pariteticità degli sport nella gestione del CONI, principio che si riflette nella composizione del consiglio nazionale (articolo 6 della legge 16 febbraio 1942, n. 426, articolo 4, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica n. 157 del 1986) e nella composizione della giunta esecutiva (articolo 7, comma 3, della legge n. 426 del 1942, articolo 7, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica n. 157 del 1986);

che ora l'avvocato Luciano Nizzola nella sua qualità di presidente della Federazione italiana gioco calcio (FIGC) è componente con diritto di voto del consiglio nazionale ed è componente con diritto di voto della giunta esecutiva, carica a cui è stato eletto recentemente dal consiglio nazionale (articolo 5, comma 1, lettera *c*), del decreto del Presidente della Repubblica n. 157 del 1986); il dottor Franco Carraro è presidente della Lega nazionale professionisti e come tale «è l'organo di riferimento dei rapporti con la FIGC» (articolo 2, comma 1, del regolamento della Lega) e - *ratione officii* - è componente con diritto di voto del consiglio federale della stessa FIGC (articolo 20, comma 1, dello statuto), e ciò in quanto «la FIGC demanda alle Leghe, nei limiti di cui al comma 2 dell'articolo 7, l'organizzazione dell'attività agonistica mediante i campionati delle diverse categorie» (articolo 6, commi 2 e seguenti dello statuto);

che dunque non v'è dubbio che il dottor Carraro occupi cariche di vertice ovvero di governo nella FIGC, come l'avvocato Nizzola che ne è il presidente; dovendosi convenire che il dottor Carraro partecipa alle riunioni del consiglio nazionale e della giunta esecutiva del CONI con diritto di voto nella sua qualità di membro italiano del CIO (articolo 4, comma 3, e articolo 7, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica n. 157 del 1986) e non per le cariche di vertice ovvero di governo che ricopre in seno alla FIGC, è evidente l'incompatibilità per la violazione del principio di carattere generale sotteso alla norma di cui all'articolo 30, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica n. 157 del 1986;

che per l'ennesima volta è d'obbligo verificare l'incompatibilità della carica di presidente della Lega nazionale professionisti del dottor Franco Carraro con la sua partecipazione con diritto di voto al consiglio nazionale e alla giunta esecutiva del CONI, considerando la conflittualità d'interessi e la pariteticità degli sport,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che la norma escluda che nell'ordinamento sportivo gli organi collegiali di amministrazione possano essere composti da membri con diritto di voto che in una stessa federazione, e quindi per uno stesso sport, occupino cariche di vertice ovvero di governo, ciò al fine, come si è già osservato, di garantire la pariteticità degli sport nella gestione del CONI; la violazione della norma avviene per il trascinarsi del dottor Carraro, nelle sue funzioni nell'ambito della FIGC, negli organi collegiali del CONI per effetto del suo *status* di membro italiano del CIO, quando contemporaneamente ne-

gli stessi organi collegiali è presente l'avvocato Nizzola con funzioni di vertice nella FIGC;

se in base alle suindicate osservazioni il Ministro non ritenga che si determini l'incompatibilità in capo al dottor Carraro delle sue cariche, sia per il profilo della violazione del principio della pariteticità degli sport nella gestione del CONI sia per la conflittualità d'interessi, argomento già accennato nelle precedenti note 26 febbraio e 3 aprile 1997 inviate alla cortese attenzione del Ministro.

(4-05640)

WILDE. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che in base ai procedimenti penali n. 6543/95 R-PM dottor Antonio Moricca e n. 13055/95 giudice per le indagini preliminari dottor Alberto Paziotti, archiviati con decreto emesso in data 14 dicembre 1995, è stata richiesta l'apertura delle indagini in quanto il pubblico ministero non ha voluto ascoltare i fatti oggetto della denuncia fatta dal dottor Renato Corsini;

che i suindicati fatti riguarderebbero:

l'utilizzazione di personale del CONI assegnato alla Scuola nazionale di atletica leggera di Formia per mansioni improprie e senza autorizzazione formale;

l'utilizzazione di mezzi di trasporto della Scuola per servizi impropri, senza autorizzazione;

l'omissione d'inventario della mobilia nel patrimonio della suindicata Scuola al momento dell'acquisto;

la responsabilità del signor Nicola Candeloro, direttore della Scuola, che consente l'utilizzazione di personale e mezzi di trasporto senza alcuna legittima motivazione;

l'utilizzazione personale della mobilia da parte del colonnello della Guardia di finanza dottor Gianni Gola per oltre due anni senza alcuna legittima motivazione, allo scopo di arredare un appartamento locato all'Aquila;

che tale episodio è uno dei tanti che si possono riscontrare nel mondo del CONI, dove si può fare di tutto senza il pur minimo controllo, visto che Pescante alla «Gazzetta dello sport» ha affermato che «il Ministro vigila e non controlla», così come si dimostra spesso carente l'ispezione giudiziaria che si sviluppa in base ad esposti o denunce di fatti ben precisi che coinvolgono enti dello Stato,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda verificare se esista un atto amministrativo di acquisto della mobilia deliberato o dall'amministrazione della Scuola o dai servizi amministrativi della FIDAL;

a che titolo il dottor Gianni Gola abbia utilizzato il suindicato mobilio per arredare il proprio appartamento dell'Aquila;

come mai, con riferimento alla mobilia acquistata dalla ditta «Mobili Noè di Russo Eleonora», con sede a Formia, la ditta non abbia provveduto al relativo trasporto e facchinaggio;

se corrisponda a verità che il dipendente del CONI signor Giovanni Nucci avrebbe pagato la suindicata mobilia e che risulterebbe indagato in altri procedimenti penali;

se sia stata riaperta l'inchiesta come richiesto dal dottor Corsini e se il medesimo sia stato ascoltato dal dottor Sante Spinaci, come richiesto in data 7 gennaio 1997, quale denunciante nel procedimento penale n. 41/97N;

se siano in corso indagini di polizia giudiziaria.

(4-05641)

RIPAMONTI. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che l'interrogante ha presentato l'interrogazione 4-03763 del 21 gennaio 1997, in relazione al grave problema della viabilità del sud-est milanese ed in particolare della strada statale n. 415 Paullese, che non ha ancora ricevuto risposta;

che dal luglio 1996 i sindaci dei comuni situati sulla strada statale n. 415 Paullese si sono costituiti in comitato perchè si procedesse ad alcuni fondamentali interventi: termine dei lavori del cantiere di Peschiera Borromeo e riqualificazione (lavori di raddoppio, eccetera) della Paullese sino a Crema;

che alcuni mesi fa la regione Lombardia si è assunta un impegno preciso affinché nel piano triennale delle opere viabilistiche la Paullese venisse considerata opera prioritaria;

che nel mese di marzo 1997 i sindaci dei comuni interessati (che rappresentano una popolazione di oltre 300.000 abitanti) si sono incontrati con il sottosegretario per i lavori pubblici Bargone il quale ha preso atto del problema della Paullese destinando alcune centinaia di miliardi a favore della regione Lombardia;

che nonostante questo risultato positivo non si sono evidenziati nel piano ANAS per la Lombardia gli impegni finanziari e politici assunti, mentre risulterebbero altrove destinati i 200 miliardi che, secondo le promesse dell'assessore regionale Pozzi, avrebbero consentito la riqualificazione della Paullese o nel tratto Peschiera Borromeo-Ponte d'Adda o nel tratto Spino-Crema,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo sulla vicenda della Paullese e sul problema dei collegamenti e della mobilità nel sud-est milanese;

se il Ministro reputi opportuno ed urgente convocare la regione Lombardia ed il coordinamento dei sindaci al fine di individuare le soluzioni necessarie anche in relazione alle iniziative di mobilitazione e di protesta, come ad esempio il blocco della Paullese che potrebbe essere effettuato anche nei giorni feriali e che comunque è già avvenuto nella mattinata di domenica 4 maggio 1997, che sono state annunciate dai sindaci dei comuni di Merlino, Paulo, Pantigliate, Peschiera Borromeo, San Donato, Zelo Buon Persico e Tribiano;

come intenda intervenire il Ministro per giungere a «sbloccare» il cantiere di Peschiera Borromeo, sulla Paullese, fermo da quattro anni

per un conflitto amministrativo fra l'impresa aggiudicatrice dell'appalto e l'ANAS.

(4-05642)

SPECCHIA. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che in località Pescomarano del comune di Fasano (Brindisi), al confine con il comune di Ostuni, vi è un importante dolmen, monumento funerario risalente al secondo millennio a.C. e scoperto dal professor Gervasio agli inizi del 1900;

che detto dolmen è ubicato in una proprietà privata ed è da diversi anni in uno stato di abbandono e degrado, alla mercè di vandali;

che esiste una sola indicazione sulla strada statale n. 16, in località Montalbano, che da sola non consente di poter individuare la zona dove insiste questo importante bene monumentale;

che le strade che portano al dolmen sono completamente dissestate e per la maggior parte non bitumate;

che, addirittura, ancora oggi si discute sull'appartenenza al comune di Fasano o al comune di Ostuni del sito ove è ubicato il monumento funerario, e ciò forse spiega il disinteresse dei comuni in questione e lo stato di degrado e abbandono;

che vi dovrebbe essere quantomeno l'interessamento da parte della sovrintendenza ai beni storici, monumentali ed ambientali;

si chiede di sapere se non si ritenga necessario ed urgente:

intervenire presso il comune competente affinché lo stesso si occupi finalmente della tutela e della valorizzazione del dolmen, della predisposizione di un'opportuna segnaletica e della sistemazione delle strade di accesso;

promuovere iniziative ed interventi per la sistemazione e la recinzione dell'area ove insiste il dolmen in questione e per la tutela, il recupero e la valorizzazione dello stesso, anche a fini di turismo culturale verso l'importante bene.

(4-05643)

LAURICELLA, BARRILE. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che i docenti della scuola media statale «S. Quasimodo» di Licata (Agrigento) sono allarmati per la notizia che il provveditorato, nel determinare l'organico di diritto per l'anno scolastico 1997-98, ha eliminato le prime classi a tempo prolungato, negando la riconferma di quelle tre già in organico nel corrente anno scolastico e programmando di fatto la completa eliminazione del tempo prolungato, da anni adottato dalla scuola «S. Quasimodo»;

che è stata richiesta la riconferma del tempo prolungato nella suddetta scuola, che è una scuola di «frontiera», che opera nella zona Oltreponte, uno dei quartieri più popolari ed in continua espansione, dove il tempo prolungato ha contribuito ad attenuare il pericolo

della formazione deviante della strada, per i pre-adolescenti, mentre la soppressione ve li riporterebbe;

vista la giustezza delle motivazioni alla base della richiesta, gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo intenda intervenire presso il provveditorato di Agrigento per autorizzare le prime tre classi a tempo prolungato e le due classi a tempo normale, come richiesto dalla scuola «S. Quasimodo» di Licata.

(4-05644)

LORENZI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che, nell'ambito delle iniziative di ristrutturazione dei reparti militari, è stata decisa la soppressione del 1° battaglione alpini «Mondovì» a San Rocco Castagnaretta di Cuneo, centro di addestramento reclute per la brigata alpina taurinense;

che, ancora una volta, quest'area provinciale viene ulteriormente penalizzata in modo assolutamente grave, con la chiusura di una importante struttura sociale, che assicura la preparazione militare di base a larga parte dei giovani residenti nella comunità montana e nel cuneese, oltre che a migliaia di altri soggetti alla leva ogni anno, assolvendo anche ad una funzione promozionale turistica e garantendo il conseguente sviluppo economico della provincia;

che la soppressione di questa struttura militare non è che il proseguimento di un ininterrotto stillicidio nello smantellamento di reparti militari quali negli anni l'infermeria di Savigliano, il distretto e l'ufficio leva di Cuneo, le caserme di Bra, Saluzzo, Mondovì, Fossano, Ceva, Dronero, eccetera;

che è innegabile l'importanza storica, in questa terra, della tradizione del nobile Corpo degli alpini, da cui ha tratto significativi spunti per arricchire anche le varie espressioni della convivenza civile,

si chiede di conoscere le motivazioni reali sottese a questa decisione e se non si ritenga di revocare la decisione, lasciando l'essenziale reparto di formazione nella «Granda», provincia che ha ben meritato con i grandi sacrifici di caduti in tutte le guerre.

(4-05645)

LORENZI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il consiglio provinciale di Cuneo nella seduta del 28 aprile 1997 si è interrogato sulla necessità di misure urgenti da adottarsi per quanto riguarda il «dilagante fenomeno della prostituzione»;

che tali problematiche necessitano di iniziative specifiche di carattere legislativo ed amministrativo atte a far cessare, o almeno contenere, detto fenomeno anche al fine di ovviare ai gravi problemi ad esso connessi quali violenza, criminalità, turbamento dell'ordine pubblico e della civile convivenza, pericoli per l'igiene e la sanità, eccetera,

si chiede di sapere:

quali azioni il Governo abbia intrapreso per dare soluzione al problema;

se non si ritenga opportuno che le varie proposte legislative in materia, sia di iniziativa governativa che parlamentare, vengano rapidamente e congiuntamente discusse.

(4-05646)

MANZI, SALVATO. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che la pensionata Marianna Baravalle di Torino, di 82 anni, diabetica con retinite ed insufficienza renale, ha fatto la triste scoperta il 14 aprile 1997 che il medicinale che le serviva era passato dalle 45.000 lire per una scatola di fiale Uricozyme alle 145.000 lire;

che dinanzi alla sua segnalazione il tribunale del malato le ha risposto che quello del suddetto medicinale non era l'unico caso citando i primi dieci medicinali della fascia C non mutuabili aumentati enormemente di prezzo in questi ultimi mesi, come riportato nella tabella che segue:

Descrizione	Prezzo vecchio	Prezzo nuovo	Variazione percentuale
Uricozyme IM IV 3F	45.000	145.000	222,22
Biodelta Cortilen coll. 3 ml	2.100	6.000	185,71
Liotropina pom. oft. 5 g 1%	2.600	6.000	130,77
Codeinol GTT 25 ml	2.900	6.500	124,14
Imet supp.	2.600	5.400	107,69
Pilogel gel 5 g 4%	7.600	15.000	97,37
Fepron 30 cpr. 300 mg	6.100	12.000	96,72
Trisolaren conf.	11.000	21.000	90,91
Mencevax ACWY 1 F liof.	16.000	30.000	87,50
Sordinol conf.	5.300	9.500	79,25;

tenendo conto:

che un cardiopatico sostiene una spesa annua per medicinali ed esami vari di circa due milioni di lire;

che un neuropatico può arrivare a spendere 300.000 lire al mese,

si chiede di sapere se si sia al corrente degli ultimi aumenti e come si possa parlare di inflazione controllata al 2 per cento con aumenti nei medicinali che vanno dall'80 per cento al 222 per cento che, guarda caso, vanno ancora una volta a colpire i pensionati meno abbienti.

(4-05647)

GRECO. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che permane la situazione di crisi ed incertezza del sistema produttivo pugliese;

che, in particolare, gli industriali pugliesi hanno espresso viva preoccupazione per la recente delibera CIPE del 18 dicembre 1996 che fissa nuovi criteri di ripartizione su base regionale delle risorse disponibili per le agevolazioni industriali previste per il 1997 ai sensi della legge n. 488 del 1992;

che diversamente dal riparto operato nella prima annualità, avvenuto sulla base delle domande presentate in ambito regionale, la suddet-

ta delibera propone una nuova ripartizione incentrata sul criterio della popolazione residente in ciascuna regione corretto con l'indice di disoccupazione;

che, a seguito di questa nuova ripartizione, la Puglia risulterebbe assegnataria del 12,17 per cento del totale delle risorse rese disponibili dalla legge n. 488 del 1992;

che tale dato finisce per penalizzare non solo la regione Puglia, che già nella prima graduatoria ha visto escluse più di 150 imprese, ma la maggior parte delle altre regioni meridionali,

l'interrogante chiede di sapere cosa intenda fare il Ministro in indirizzo perchè venga rivisitato quanto contenuto nella delibera CIPE mediante il ricorso a parametri maggiormente legati al tessuto produttivo, come ad esempio la propensione all'investimento evidenziata dalle imprese di ciascuna regione.

(4-05648)

MUNDI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che la vigente normativa del settore farmaceutico della regione Puglia dispone che la pianta organica delle farmacie sia sottoposta a revisione biennale, con provvedimento della giunta regionale, su proposta delle aziende ASL, acquisiti i pareri dell'Ordine dei farmacisti territorialmente competente e dei comuni;

che entro il termine del 31 dicembre la giunta regionale, su proposta dell'assessore alla sanità, delibera la pianta organica delle farmacie (biennio 1995-96);

che le aziende ASL hanno trasmesso tutta la documentazione occorrente per l'approvazione definitiva della pianta organica delle farmacie alla regione Puglia;

che l'ulteriore ritardo dell'approvazione della pianta organica provoca danno non solo al servizio farmaceutico ma anche ai vincitori di concorso della provincia di Foggia delle sedi nn. 38, 41, 42 che hanno sostenuto ingenti spese per la organizzazione delle farmacie e che a tutt'oggi non ancora sono messi in condizione di intraprendere le loro attività,

si chiede di sapere:

perchè da diversi mesi si assiste al tentativo, neanche tanto mascherato, di non approvare la pianta organica entro il termine stabilito (31 dicembre 1996);

se si ritenga opportuno intervenire al fine di accertare ed individuare eventuali responsabilità di interessi privatistici.

(4-05649)

DE ANNA. – *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport e delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che per quanto riguarda l'assegnazione degli spazi televisivi alle varie discipline sportive praticate nel nostro paese la televisione di Stato dovrebbe distribuire gli spazi in parola in proporzione alla diffusione e all'importanza di ogni singola disciplina;

che il rugby sta acquistando, anche in Italia, sempre maggior considerazione e diffusione, come dimostrano l'ottima prestazione della nostra nazionale contro il Sud Africa, detentore del titolo mondiale, e le recenti vittorie della nazionale italiana contro l'Irlanda, la Scozia e, da ultimo, contro la nazionale francese, vittoria che ha assegnato all'Italia la prestigiosa coppa Europa;

che il «passaggio televisivo» consente ad una disciplina sportiva di acquisire nuove possibilità di sponsorizzazione e, quindi, nuove opportunità di diffusione;

che la televisione di Stato dedica al rugby spazi molto esigui se non addirittura nulli, anche in occasione di incontri internazionali o di finali di campionato;

che questa mancanza di attenzione penalizza fortemente una disciplina come il rugby che non chiede «contributi» ma solo maggiore visibilità al fine di attirare nuovi *sponsor* per aumentare la propria diffusione,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo intendano assumere iniziative volte ad assegnare al rugby gli spazi televisivi che merita, anche in considerazione del fatto che in questo periodo e fino al prossimo 7 giugno si stanno svolgendo le finali del campionato nazionale.

(4-05650)

DE ANNA. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che l'articolo 12, comma 3, del decreto legislativo n. 626 del 1994 prevede che i lavoratori addetti alla prevenzione e alla lotta antincendio devono essere «adeguatamente formati tenendo conto delle dimensioni, ovvero dei rischi specifici dell'azienda, ovvero dell'unità produttiva»;

che l'articolo 22, comma 6, del decreto legislativo n. 626 del 1994 prevede che «la formazione debba essere svolta in collaborazione con gli organismi paritetici»;

che l'articolo 3, comma 3, della legge n. 609 del 1996 prevede che l'attività formativa, ivi compreso il relativo rilascio di attestati di formazione, compete tanto ai vigili del fuoco quanto «ad enti pubblici e privati»;

che la circolare del Ministero dell'interno n. 770/6104 del 12 marzo 1997 sembra disattendere queste disposizioni, laddove riserva ai vigili del fuoco in via esclusiva le competenze sopra richiamate;

che la rilevata contraddittorietà tra fonte legislativa e circolare amministrativa rischia di determinare il blocco dell'attività formativa nella totalità dei settori produttivi,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo intendano assumere iniziative per la sollecita emanazione del decreto interministeriale di cui all'articolo 13, comma 1, del decreto legislativo n. 626 del 1994, attraverso il quale riconoscere anche agli enti privati e alle organizzazioni territoriali di categoria la competenza ad effettuare la formazione e a rilasciare i relativi attestati di idoneità.

(4-05651)

BOSI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che l'economia della montagna pistoiese sta soffrendo una grave recessione causata principalmente dal costante decremento di presenze turistiche;

che tale fenomeno, soprattutto nel comune di Cutigliano, si sta verificando progressivamente da circa un quadriennio;

che il crollo del turismo fa venir meno la fonte principale di reddito da lavoro per la popolazione dell'intero comprensorio in questione;

che la crisi in atto ha innescato un processo di emigrazione con le ripercussioni negative che ne derivano per l'economia locale;

che la stessa azienda di promozione turistica di Pistoia-Montagna pistoiese è in procinto di sopprimere alcuni uffici periferici e servizi nei centri della montagna, anzichè adottare iniziative per affrontare le difficoltà suddette,

si chiede di sapere:

se si ritenga opportuno intervenire con provvedimenti *ad hoc* per la salvaguardia delle imprese e dell'occupazione nel suddetto comprensorio;

se, considerata l'eccezionalità della situazione, non si ritenga opportuno adottare una soluzione specifica di intervento rivolto direttamente alle amministrazioni locali interessate.

(4-05652)

BUCCIERO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il Governo su iniziativa del Ministro in indirizzo ha presentato in data 11 settembre 1996 il disegno di legge n. 1247 che intende modificare le norme in materia di responsabilità disciplinare dei magistrati ordinari, di incompatibilità e di incarichi estranei ai requisiti di ufficio;

che detto disegno, all'articolo 28, intende impedire che nello stesso ufficio giudiziario possano esercitare le funzioni i magistrati legati da rapporti di coniugio, di parentele o di affinità sino al secondo grado;

che tale norma ripropone più o meno l'articolo 19 del vigente regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, e solo apparentemente se ne differenzia in quanto aggiunge, al rapporto parentale e di affinità, quello di coniugio in quanto il vigente ordinamento giudiziario fu emesso prima che alle donne fosse consentito l'ingresso nella carriera di magistrato; pertanto la norma proposta, confermando del vigente ordinamento la *ratio* che l'ha ispirata, appare tanto naturale quanto ovvia perchè supplisce ad una dimenticanza del legislatore, peraltro mai sollecitato da fattispecie contrarie;

che, a maggiore ragione, emerge plateale l'incompatibilità tra due magistrati, parenti o affini, che nello stesso ufficio esercitino l'uno funzione giudicante e l'altro funzione requirente;

che, peraltro e purtroppo, a Bari si è verificato che detta incompatibilità tra un giudicante e il coniuge sostituto procuratore non solo non sia stata rilevata d'ufficio, ma non dichiarata dal Consiglio giudiziario che ha rigettato specifica richiesta della Camera penale di Bari;

che la speciosa motivazione del Consiglio giudiziario si sostanzia nella formalistica considerazione che l'articolo 19 dell'ordinamento giudiziario prevede i rapporti di parentela e affinità, ma non anche quello di coniugio,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo provi il medesimo disagio che l'interrogante ha subito a fronte di tale decisione del Consiglio giudiziario;

se il Ministro stesso inizi a intravedere nelle decine di emendamenti presentati dallo scrivente al disegno di legge n. 1247 non una sterile manifestazione di opposizione preconcepita ma la necessità di regolare le funzioni dei magistrati il più articolatamente possibile al fine di evitare il rischio di capziose interpretazioni;

se e quali iniziative il Ministro intenda promuovere nel caso di specie;

se il Ministro sia a conoscenza del fatto che a Bari, oltre al caso denunciato, ve ne sono quantomeno altri tre di magistrati coniugi di altri magistrati o di avvocati.

(4-05653)

PEDRIZZI, FLORINO, NOVI, LAURO. – *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e di grazia e giustizia.* – Premesso che il Banco di Napoli si è giovato degli interventi economici per la sua ricapitalizzazione secondo le procedure della legge n. 588 del 1996, considerate le coperture pubbliche garantite ai sensi della cosiddetta «legge Sindona» per i crediti in sofferenza conferiti alla società per la gestione degli attivi appositamente costituita, atteso altresì l'impegno economico gravoso a carico della collettività, preso atto che il pacchetto azionario di controllo del Banco di Napoli spa è assegnato al Tesoro per effetto del citato provvedimento legislativo, si chiede di conoscere:

quali determinazioni abbia assunto il Tesoro a mezzo dei suoi rappresentanti in seno al Consiglio di amministrazione della banca a seguito della decisione del direttore generale, professor Federico Pepe, di stanziare 13 miliardi di lire da erogare a titolo di incentivazioni extrasalariali al personale ed in particolare ai dirigenti, il che avverrebbe con criteri discrezionali e poco trasparenti, come denunciato dalla UGL e da tutte le organizzazioni sindacali aziendali, pur in pendenza degli ulteriori disastrosi esiti del bilancio aziendale 1996 (1.651,5 miliardi di perdite);

come valuti il Tesoro l'iniziativa che avrebbe assunto il professor Federico Pepe di consentire l'uscita dalla banca dell'ex vice direttore generale, Gustavo Cesare, previa incentivazione di 197 milioni lordi;

atteso che lo stesso alto dirigente sarebbe peraltro coinvolto nelle note vicende Isveimer, perchè il *management* del Banco non abbia prov-

veduto a risolvere diversamente il rapporto di lavoro senza gravare ulteriormente sulle magre finanze aziendali, oltretutto alimentate da denaro pubblico;

quali provvedimenti il Consiglio di amministrazione del Banco abbia assunto o intenda assumere nei confronti dei dirigenti tuttora in servizio che hanno avuto responsabilità nel dissesto aziendale tanto evidenti da essere stati multati dalla Banca d'Italia assieme ai vecchi amministratori e che nonostante ciò rivestono ancora incarichi delicatissimi;

per quale motivo i rappresentanti del Tesoro in seno al Consiglio di amministrazione abbiano consentito e consentano tempo per tempo il ricorso da parte del Banco di Napoli a numerose consulenze esterne (Boston, Artur Andersen, Andersen Consulting) pur in pendenza della consulenza Rotschild Italia che ha contribuito alla redazione del piano di ristrutturazione aziendale secondo le indicazioni del Tesoro ed in sintonia con i provvedimenti legislativi;

al riguardo, quale sia l'ammontare del costo delle consulenze predette;

come il Ministro del tesoro valuti, sotto il profilo dell'opportunità politica e dei risvolti etici, la circostanza ben nota che il professor Pepe abbia assunto la direzione di una banca di retaggio pubblico nel consiglio della quale per antica consuetudine sedeva il fratello dello stesso professor Pepe, nella sua qualità di dirigente della filiale napoletana dell'istituto di vigilanza, ciò soprattutto alla luce delle recenti dichiarazioni del professore Gustavo Minervini, presidente della Fondazione Banco di Napoli, in ordine al ruolo passivo avuto dai rappresentanti della Banca d'Italia negli ex istituti pubblici, rispetto alle tormentate vicende che ne hanno contrappuntato la storia recente;

se il Ministro di grazia e giustizia non ritenga fornire notizie in merito alle iniziative della magistratura napoletana in ordine alle vicende Banco di Napoli, alla individuazione e al perseguimento delle responsabilità della disastrosa situazione aziendale, anche alla luce dell'esposto-denuncia inviato dalla Consob.

(4-05654)

BONAVITA. – Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane. – Premesso:

che nei mesi scorsi in provincia di Forlì-Cesena la strada statale n. 67, nel tratto compreso fra i comuni di Dovadola e Rocca San Casciano, è stata bloccata totalmente per diversi giorni da una frana ed attualmente si può transitare solo a senso unico alternato;

che tutto ciò crea disagio notevole tra le popolazioni locali anche perchè ulteriori smottamenti si sono avuti anche in questo ultimo periodo sulla strada citata, rendendo ancor più a rischio il traffico con possibilità concreta di un blocco totale;

che a seguito di incontri tra le istituzioni locali e i parlamentari con la direzione nazionale dell'ENAS è stato appurato che sul tratto in questione esiste la disponibilità finanziaria per l'appalto dei lavori di ripristino;

che tale intervento sul lotto oggetto dell'evento franoso rientra pure nelle scelte fatte e concordate con la regione Emilia-Romagna, mentre si stavano definendo le modalità per un sollecito inizio dei lavori;

considerato che il consiglio di amministrazione dell'ENAS per ben cinque volte ha avuto all'ordine del giorno la questione e non ha ancora preso una decisione definitiva,

si chiede di sapere:

se si sia a conoscenza delle ragioni che impediscano la definizione dell'appalto dei lavori per il ripristino della strada statale n. 67;

se il Governo non ritenga indispensabile intervenire su una situazione di così grave disagio e pericolo, anche in considerazione del fatto che perfino l'amministrazione provinciale di Forlì-Cesena ha presentato una diffida alla direzione nazionale dell'ENAS per questa situazione.
(4-05655)

AVOGADRO. – Ai Ministri delle finanze, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dell'ambiente. – Premesso:

che a partire dall'anno 1994, nel periodo estivo, la nave da carico per rinfuse liquide denominata «North Supply» – battente bandiera maltese – esegue attività di bunkeraggio al di fuori delle acque territoriali al largo della costa ligure e più precisamente al largo dei comuni di Alassio e San Remo;

che tale attività consiste nel rifornire di carburante le imbarcazioni da diporto, sia di piccole che di grandi dimensioni, che stazionano nei porti italiani della Riviera ligure nonchè quelle in transito che incrociano con la propria rotta le posizioni della nave «North Supply»;

che il rifornimento eseguito in acque extraterritoriali risulta essere per gli utenti particolarmente vantaggioso poichè i medesimi possono acquistare il gasolio ad un prezzo assai competitivo (lire 820 per litro anzichè lire 1.510 per litro), non essendo la nave «North Supply» tenuta a gravare il carburante delle imposte IVA ed accisa in quanto operante in acque extra-territoriali;

che la normativa vigente consente l'acquisto di carburante SIF (schiavo imposta di fabbricazione) solo alle imbarcazioni battenti bandiera comunitaria o extracomunitaria che partano da un porto comunitario con rotta avente a sua destinazione finale un porto extra-comunitario;

che molti proprietari delle imbarcazioni che stazionano nei porti liguri, nel corso delle stagioni estive degli anni 1994, 1995 e 1996, anche grazie al coordinamento svolto dalla «Ross Mare» di Savona che funge da ufficio prenotazioni per i rifornimenti, hanno illegalmente usufruito dei servizi forniti dalla «North Supply»; essi infatti, mollati gli ormeggi, si limitavano a recarsi al di fuori delle acque territoriali per far rifornimento e, una volta terminate le relative operazioni, a rientrare nel proprio porto d'origine, violando così la normativa vigente;

che nel corso di ogni stagione estiva vengono effettuati rifornimenti per circa 3 milioni di litri di gasolio, con conseguenti mancati introiti

per l'erario ammontanti all'approssimativo importo di lire 1.500.000.000;

che l'attività di bunkeraggio, svolta senza controllo alcuno, può comportare gravi rischi per la navigazione ed altresì il concreto pericolo di danno ambientale, concretandosi nella possibilità di spandimenti di gasolio in mare;

che gli operatori del settore che svolgono la propria attività nei porti turistici del ponente ligure si trovano in gravi difficoltà economiche, con relativi problemi di natura occupazionale, a causa della sleale concorrenza svolta dalla «North Supply» che distorce clientela da chi opera nella legalità;

che esiste il concreto pericolo che altre e nuove lucrose attività commerciali (vendita di profumi, tabacchi, liquori, oggettistica e quant'altro) vengano svolte *off-shore*, così come già avviene al largo delle Isole Baleari;

che il governo della Gran Bretagna, con idonei provvedimenti, ha già provveduto a stroncare analoghe attività fiorenti nella Manica;

che dello svolgersi di tali lucrose attività hanno dato notizia gli organi di stampa («Il Secolo XIX» del 5 novembre 1996 e «Ultima Hora», quotidiano delle Isole Baleari, del 26 aprile 1997),

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano di voler intraprendere urgenti iniziative volte ad evitare la prosecuzione di tali attività ed il proliferare di altre analoghe, e ciò a partire già dall'imminente stagione estiva;

se nell'ambito di tali iniziative, non si ritenga opportuno attivarsi per sanzionare i proprietari delle imbarcazioni che, effettuando rifornimento in acque extra-territoriali, evadono le imposte vigenti all'interno della CEE, con conseguente grave danno per l'erario e per gli operatori del settore nonchè con grave rischio per l'ambiente marino.

(4-05656)

BERGONZI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che in data 20 dicembre 1996 è stata emanata dal Ministero della pubblica istruzione un'ordinanza riguardante la disciplina degli esami di abilitazione all'esercizio dell'arte sanitaria ausiliaria di odontotecnico e di ottico;

che secondo tale disciplina gli studenti degli istituti professionali di Stato sono chiamati a sostenere un esame articolato in due tappe di cui la prima, valutata dal consiglio di classe, consiste in una serie di prove strutturate pluridisciplinari e ha valore di ammissione all'esame di maturità; la seconda, valutata oltre che dal consiglio di classe anche dai rappresentanti del Ministero della sanità, della regione e da un rappresentante delle associazioni di categoria, consta di una prova scritta, una prova pratica ed una prova orale ed ha valore abilitante alla professione;

che a questi due esami si aggiungerebbe poi il regolare esame di maturità condotto secondo le norme valide per gli altri ordini di scuola;

che, in altre parole, gli studenti in questione dovrebbero sottoporsi nel giro di circa due mesi a tre esami consistenti in innumerevoli prove, che per alcune discipline potrebbero persino ripetersi tre o quattro volte;

che questi esami risulterebbero complessivamente indipendenti, talchè il candidato potrebbe risultare abilitato alla professione, pur senza conseguire la maturità e viceversa;

che quanto è previsto nell'ordinanza in questione non si evince dai decreti che nel 1993 e nel 1994 diedero luogo alla riforma degli ordinamenti per questi corsi di studio;

che si pone quindi anche un problema di correttezza e di trasparenza per coloro che hanno scelto di frequentarli,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda assumere al fine di disciplinare in modo adeguato la materia.

(4-05657)

PALOMBO. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che in data 18 aprile 1997 il provveditorato agli studi di Roma ha comunicato la decisione di aggregare le classi della scuola media statale «A. Gramsci», sita nella circoscrizione di Pavona, nel comune di Albano Laziale, presso la scuola media statale «Trilussa», appartenente alla circoscrizione di Cecchina, dello stesso comune di Albano;

che la distanza tra le due circoscrizioni, la totale mancanza di mezzi pubblici di collegamento e la già congestionata rete stradale locale comporterebbero un notevole disagio per gli alunni e le famiglie di Pavona, costretti a spostarsi con i soli mezzi propri;

che il consiglio distrettuale, il consiglio d'istituto e l'amministrazione comunale hanno espresso pareri negativi in merito alla soppressione della scuola media «Gramsci», fornendo approfondite argomentazioni al provveditorato ed al consiglio scolastico provinciale;

che, secondo quanto previsto dal decreto interministeriale per la razionalizzazione scolastica e in base a recenti studi anagrafici che stimano un incremento della popolazione nella circoscrizione di Pavona, si prevedono presso la scuola media in questione tre prime classi a tempo pieno, garantendo un incremento dell'attività dell'istituto già nell'anno scolastico 1998-1999;

che il consiglio scolastico provinciale nella seduta del 16 aprile 1997, il cui ordine del giorno riguardava esclusivamente l'elezione del proprio presidente, ha espresso parere favorevole alla suddetta soppressione,

si chiede di sapere:

come sia possibile che un consiglio scolastico provinciale, organo di «democrazia scolastica», possa procedere a deliberazioni riguardanti il riassetto delle scuole senza che il presidente, ancora non regolarmente eletto, iscriva l'argomento all'ordine del giorno della seduta;

se esista una tacita consuetudine da parte di alcuni componenti del consiglio di arrogarsi il diritto di iscrivere all'ordine del giorno e procedere alla votazione una deliberazione anche in mancanza del proprio presidente;

se non si ritenga opportuno accertare la regolarità dell'atto emanato, con particolare riferimento alle osservazioni di carattere formale suesposte, e conseguentemente revocare il provvedimento di soppressione;

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per evitare che la razionalizzazione della rete scolastica sopprima l'autonomia di sede e di direzione del suddetto istituto, al fine di evitare disagi agli studenti ed alle famiglie.

(4-05658)

PIERONI, BOCO, BORTOLOTTI, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO di RICCO, MANCONI, PETTINATO, RIPAMONTI, SARTO, SEMENZATO. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e dell'ambiente.* – Premesso:

che in Sicilia, in provincia di Messina, da circa un quarto di secolo sono iniziati i lavori di realizzazione di tre porti: il porto di Capo d'Orlando, il porto di Sant'Agata Militello e il porticciolo di Giardini Naxos;

che il rapido completamento dei porti rappresenta una necessità economica, in quanto la loro realizzazione promuove l'economia turistica favorendo i collegamenti via mare, e una necessità ambientale in quanto solo il completamento delle strutture potrà salvaguardare dall'erosione le spiagge circostanti;

che la provincia di Messina ha in programma un piano per la realizzazione di altri quattro approdi e anche le amministrazioni comunali della provincia stanno programmando ampliamenti delle strutture portuali già esistenti: l'amministrazione comunale di Capo d'Orlando ha in progetto l'ampliamento del porto, in cui lavori di realizzazione, avviati nel lontano 1972, non sono mai stati ultimati e sono costati finora oltre 10 miliardi;

che l'approvazione del progetto di ampliamento sopra menzionato richiederebbe la preventiva adozione di una variante urbanistica di un piano regolatore, quindi l'iter tecnico-amministrativo richiederebbe tempi lunghissimi;

che il costo previsto per l'ampliamento del porto di Capo d'Orlando ammonta ad oltre 33 miliardi, quando per il solo completamento ne basterebbero 18;

che il previsto ampliamento dello specchio portuale dell'approdo di Capo d'Orlando dovrebbe servire a ospitare 1.400 imbarcazioni mentre l'attuale struttura era destinata ad ospitarne 500, eventualmente estendibili a 950 con l'installazione di strutture mobili;

che la necessità di un ampliamento della struttura non è supportata da nessuna indagine di mercato ma al contrario le esperienze già vissute nelle zone limitrofe lanciano segnali opposti; infatti l'ap-

prodo di Portorosa, a poca distanza da Capo d'Orlando, è stato dimensionato per circa 700 posti barca e versa in grave crisi;

che l'inserimento di qualsiasi nuova opera sulle coste deve essere preceduto da una rigorosa valutazione di impatto ambientale, così come prevista dalla legge,

si chiede di sapere:

se gli organi competenti abbiano già effettuato delle serie e rigorose valutazioni di impatto ambientale;

se non ritengano irresponsabile la scelta di investire nuove risorse ampliando e realizzando nuovi approdi invece di investire sulle strutture già esistenti;

se non ritengano necessario attivare iniziative per sollecitare gli organi competenti a completare quanto già previsto da un quarto di secolo.

(4-05659)

GUERZONI, BARBIERI, SQUARCIALUPI, D'ALESSANDRO PRISCO, DE GUIDI, RUSSO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che dopo 14 anni di detenzione Silvia Baraldini potrà chiedere di essere ascoltata dalla Parole Commission affinché sia determinata in concreto la pena che dovrà scontare;

che, come è noto, Silvia Baraldini è stata condannata, con sentenza 28 novembre 1985 della corte di appello degli Stati Uniti, II Circoscrizione, ad una pena di 43 anni essendo stata ritenuta responsabile di reati associativi; in questi lunghi anni Silvia Baraldini ha sofferto una dura carcerazione presso il penitenziario di Lexington, oggetto di una severa condanna di Amnesty International;

che gli Stati Uniti hanno rigettato, nel corso di questi anni, le quattro richieste di applicazione della Convenzione di Strasburgo del 21 marzo 1983, avanzate dal Governo italiano;

che la Convenzione di Strasburgo consente che un cittadino condannato all'estero possa scontare la pena nel suo paese di origine;

che le ragioni con cui il Governo statunitense ha motivato il suo rifiuto non appaiono nè plausibili nè convincenti,

si chiede di conoscere quali atti il Ministro in indirizzo intenda porre in essere per tutelare i diritti della cittadina Silvia Baraldini e quando ritenga di dover reiterare una nuova istanza per l'applicazione della Convenzione di Strasburgo.

(4-05660)

TURINI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che il Ministro della pubblica istruzione in carica, secondo notizie diffuse dalla stampa alcuni mesi fa, avrebbe dichiarato l'intenzione di sopprimere, nel panorama scolastico italiano, i licei classici;

che si è avuta notizia nei giorni scorsi della probabile soppressione della quarta ginnasio a Massa Marittima (Grosseto);

che tale chiusura sarebbe di fatto la fase iniziale della soppressione del liceo classico di Massa Marittima, in quanto verrebbe a mancare la base per l'attività scolastica, con il lento esaurirsi dei corsi man mano che gli studenti più grandi arrivano agli esami di maturità;

che la notizia ha suscitato scalpore nel mondo scolastico e culturale della cittadina delle Colline metallifere, che vedrebbe la perdita dell'unico ramo classico esistente nell'intera zona;

che gli operatori scolastici ed i sindacati della scuola hanno espresso parere contrario, vista anche la forte depressione economica in cui versa la zona e che la chiusura del plesso scolastico aggraverebbe ulteriormente,

si chiede di sapere:

se corrispondano a verità le notizie di cui in premessa;

cosa intenda fare il Ministro in indirizzo per scongiurare tale grave fatto che arrecherebbe danno al mondo del lavoro, della cultura e della scuola.

(4-05661)

WILDE. – Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

che in data 2 maggio 1997 veniva compilato il verbale n. 488693 L da parte di due agenti della polizia stradale di Imperia per avere un automobilista violato le norme relative all'articolo 133, commi 3 e 4, del nuovo codice della strada ed in base all'articolo 650 del codice penale e per non aver rimosso la sigla distintiva che, secondo i militi, riportava le seguenti lettere «PDN di un non meglio identificato Stato, creando così confusione nell'identificazione della nazionalità del veicolo stesso» la contravvenzione ammontava a lire 117.500;

che è evidente quale sia stata la reale intenzione dei militi visto che il comma 3 dell'articolo 133 del codice della strada recita che è vietato l'uso di sigla diversa da quella dello Stato di immatricolazione del veicolo, quindi di altro Stato,

l'interrogante chiede di sapere:

in base a quali elementi gli agenti ritengono che le lettere PDN siano di un non meglio identificato altro Stato creando così confusione nell'identificazione della nazionalità del veicolo stesso, come previsto dal comma 3 dell'articolo 133 del nuovo codice della strada;

in base a quali elementi la sigla PDN creerebbe confusione visto il colore nero su sfondo giallo, mentre le sigle menzionate in base all'articolo 133, comma 3, del codice della strada sono di color nero su sfondo bianco, come recita l'articolo 339 del regolamento attuativo (identificazione dei veicoli immatricolati in Stati esteri e sigla distintiva dello Stato italiano);

se tali disposizioni siano state impartite dal Ministro in indirizzo e quindi se le seguenti sigle: WWF, Italia Nostra, LIPU, AIDO, AVIS, PIU, UNICEF, SINPA ed altre, che vengono ugualmente comunemente applicate sugli autoveicoli, rientrino nelle sanzioni previste di legge e in caso contrario perchè;

se il comportamento degli agenti non rappresenti una chiara forzatura a tutti gli effetti di legge e sia tale da alimentare un clima non certo cordiale tra forze di polizia e cittadini;

quali corsi abbiano frequentato tali agenti e chi fossero gli istruttori.

(4-05662)

GRECO. *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che in Puglia il settore dell'edilizia attraversa una crisi di vastissime proporzioni, confermata da dati allarmanti: dal 1991 ad oggi le imprese hanno subito una contrazione da 15.000 a 19.000 unità con conseguente riduzione dell'occupazione, scesa dai 66.000 ai quasi 40.000 addetti;

che la situazione finanziaria ha subito vistosi deterioramenti, anche grazie ai continui ritardi nei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni interessate;

che il peso dei debiti complessivi sul fatturato raggiunge nel Mezzogiorno valori più che doppi rispetto alle imprese del Centro-Nord;

che, a fronte di tale situazione, gli investimenti in opere pubbliche, da tutti sollecitati per colmare il gravissimo *gap* infrastrutturale, continuano a ristagnare;

che il settore delle costruzioni riveste un ruolo determinante nella ripresa dello sviluppo territoriale, a partire dagli effetti immediati che gli investimenti in opere pubbliche risultano in grado di generare in termini di crescita del reddito e dell'occupazione, nonchè di riduzione dei divari infrastrutturali a carico del Mezzogiorno,

l'interrogante pertanto chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda prendere in favore dell'edilizia pugliese ed in particolare se non intenda sbloccare gli investimenti delle opere pubbliche progettati e rimasti inattuati.

(4-05663)

SCIVOLETTO, OCCHIPINTI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che, al fine di favorire il processo di razionalizzazione produttiva dei sistemi di trasporto, nel collegato alla legge finanziaria per il 1997, fermo restando l'ammontare complessivo di 19.118 miliardi che lo Stato assegna alle Ferrovie dello Stato spa nel periodo 1997/2002, è stato deciso di destinare una quota non inferiore al 35 per cento dei finanziamenti nel settore (6.691 miliardi dei 19.118 previsti) alle regioni del Mezzogiorno (articolo 2, comma 14);

che in questo modo in tutto il Mezzogiorno, comprese la Sicilia e la provincia di Ragusa, potrà essere seriamente potenziato un sistema di trasporto su ferro adeguato alle esigenze di mobilità delle persone e delle merci;

che il treno Ragusa-Roma, a partire dal prossimo orario estivo, è stato potenziato con l'inserimento di vagoni-cuccetta a partire dalla sta-

zione di Ragusa ma che l'itinerario di detto treno è stato modificato, escludendo città fino ad oggi coperte dal servizio a vantaggio della direttrice Gela-Caltagirone-Catania,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali iniziative intenda prendere il Ministro dei trasporti e della navigazione affinché, in sede di definizione dell'accordo di programma con la regione Sicilia e le Ferrovie dello Stato spa, possa essere realizzato un sistema di trasporto su ferro potenziato, elettrificato e ammodernato per la tratta Siracusa-Ragusa-Gela-Canicattì, come, peraltro, in diversi momenti è stato chiesto dal Parlamento europeo e dal Parlamento nazionale e per evitare che si ripeta l'esclusione della suddetta tratta ferroviaria come è già avvenuto con l'accordo di programma siglato nel settembre del 1996;

se il Ministro dei trasporti e della navigazione non intenda intervenire con la massima urgenza perchè venga modificato l'itinerario ferroviario del treno Ragusa-Roma in modo da comprendere tutti i centri del ragusano e i centri del siracusano interessati a questa tratta.

(4-05664)

GIARETTA, POLIDORO, DONDEYNAZ, ZILIO, MONTAGNINO, DIANA Lino, MONTICONE, VIVIANI, RESCAGLIO, FIORILLO, VERALDI, FOLLIERI, PALUMBO, BEDIN, CRESCENZIO, PREDA. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che il comma 20 dell'articolo 2 della legge n. 662 del 1996 prevede la determinazione da parte del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni di tariffe agevolate per l'invio di libri, giornali quotidiani e riviste, pubblicazioni di enti locali e di associazioni senza fini di lucro, con un eventuale aumento non superiore al tasso programmato di inflazione;

che il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni con decreto in data 28 marzo 1997 ha provveduto a determinare le nuove tariffe, fissando la tariffa base nei limiti del tasso di inflazione, ma determinando le tariffe agevolate, che sono quelle che interessano in modo particolare la stampa minore e quella associativa con aumenti che oscillano tra il 135 per cento ed il 400 per cento;

che in questo modo viene vanificata la volontà, chiaramente espressa nel testo della legge e negli atti parlamentari, di tutelare il pluralismo del mondo dell'informazione, cui assicura un importante contributo il sistema della cosiddetta editoria minore che usa quale prevalente canale distributivo quello postale, e l'attività dell'associazionismo;

che si privilegia invece in modo del tutto ingiustificato, in confronto al grave danno che si procura al mondo dell'editoria minore, l'editoria maggiore, per la quale non si prevede più una tariffa specifica per i *gadget*, che invece costituiscono spesso un rilevante aggravio dei costi di lavorazione della posta;

che tale impostazione appare perciò in contrasto con la volontà più volte manifestata dal Governo in diverse occasioni, a cominciare da quella della presentazione al Parlamento del proprio programma,

di promuovere le strutture associative ed il pluralismo culturale ed informativo,

si chiede di sapere se, alla luce delle considerazioni sopra richiamate e delle proteste giustificate già manifestate dagli organi di rappresentanza delle associazioni e delle entità editoriali interessate, non si ritenga di rivedere le disposizioni del decreto, allineandolo alle indicazioni della legge.

(4-05665)

LAURO. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e della sanità.* – Premesso:

che entro il 21 luglio 1997 le aziende produttrici di acque minerali devono presentare al Ministero della sanità gli studi condotti al fine di conseguire la revisione del riconoscimento di cui alle nuove norme comunitarie;

che ciò risulta frutto di un decreto del Ministero della sanità che attua un decreto legislativo del 1992 con cui l'Italia ha recepito la direttiva comunitaria sulla utilizzazione e commercializzazione delle acque minerali naturali;

che la norma stabiliva la revisione del riconoscimento di tutte le acque in vendita alla data di entrata in vigore del decreto;

che altra legge del dicembre scorso differiva al 31 dicembre 1997 il termine per la revisione dei riconoscimenti delle acque minerali in vendita;

che si producono nel nostro paese circa 7.500 miliardi di litri di acqua minerale di cui 350 milioni di bottiglie destinate alla esportazione;

che quasi 200 aziende italiane offrono lavoro a circa 15.000 addetti;

che grazie ad esse inoltre sono commercializzati oltre 230 marchi;

che dunque l'Italia è tra i maggiori produttori europei di acque minerali,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda assumere acchè la necessaria adesione alle direttive comunitarie possa verificarsi senza alcun nocumento alla «salute» delle imprese italiane e anzi vengano approvate misure di legge tese all'incentivazione a produrre e a conseguire nuova occupazione nel settore e investimenti relativi.

(4-05666)

ERROI. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Con riferimento alla considerazione che si dovrebbe avere, il condizionale è d'obbligo, per le aziende italiane in genere e per quelle che operano nella parte geograficamente più svantaggiata della Penisola (Mezzogiorno);

premessi:

che nel maggio del 1996 veniva indetta dalle Ferrovie dello Stato spa una gara per la fornitura di circa 390.000 berretti con assortimen-

to nei modelli e tessuti tale da soddisfare le esigenze di tutto il personale della società per circa tre anni;

che la società D'Oria di Maglie veniva qualificata con il sistema n. 1.B.QZ/AC del 22 marzo 1995 in modo da garantire, per serietà e capacità produttiva, l'eventuale esecuzione del contratto e quindi invitata a partecipare alla gara in questione;

che lo stesso *iter* veniva seguito da altre aziende italiane, senza esclusione neanche delle due aziende che da oltre un decennio fornivano lo stesso articolo alle Ferrovie;

che, data l'importanza della fornitura, cinque aziende qualificate (Mirage - Milano, COMI - Milano, P83 - Roma, Cardia - Roma, D'Oria - Maglie), costituivano una associazione temporanea di imprese, capogruppo la D'Oria di Maglie (Lecce), per partecipare alla gara in questione;

che in data 19 giugno 1996 veniva presentata l'offerta, risultata poi essere l'unica, insieme a tutti i documenti richiesti, comprese le schede di formazione costo per ognuno degli articoli in gara; che per ben quattro volte veniva richiesta la proroga della validità dell'offerta sino al 15 aprile 1997, giorno in cui l'impresa D'Oria veniva convocata in qualità di capogruppo, presso la sede delle Ferrovie dello Stato per sentirsi chiedere dalla commissione aggiudicatrice lo sconto massimo che si sarebbe dovuto praticare sull'offerta presentata ben 8 mesi prima;

che nello stesso incontro la società D'Oria veniva informata che la cifra che le Ferrovie erano disposte a spendere per simile fornitura si aggirava intorno ai 6-7.000 milioni contro i 12.000 milioni dell'offerta presentata dal raggruppamento;

che dopo due giorni la società D'Oria comunicava alla commissione le determinazioni ed esattamente la disponibilità a concedere uno sconto massimo del 18 per cento sull'offerta effettuata, a condizione di modificare parzialmente la clausola di resa del prodotto che - colmo della illogicità - era prevista a carico del fornitore per circa 120 impianti (leggasi stazioni ferroviarie principali) sparsi in tutta Italia;

che, nonostante le aziende abbiano chiesto più volte con sollecitudine di conoscere quale decisione abbia adottato la società, nessuna risposta ufficiale è mai pervenuta; notizie non ufficiali, e che si spera infondate, danno per definitivamente chiuso il contratto con una società spagnola, non invitata alla gara e senza che l'azienda sia stata mai qualificata come le aziende in questione e per giunta con modifica sostanziale, a favore del fornitore, delle condizioni contrattuali,

si chiede di conoscere:

quali provvedimenti si intenda adottare a fronte di tale palese illegittimo ed illegale comportamento;

se non sia opportuno promuovere un'inchiesta che, oltre a far luce sulla questione, serva a stabilire eventuali responsabilità civili e penali in ordine al grave fatto.

(4-05667)

BUCCIERO, MAGGI, SPECCHIA, LISI, CURTO, MACERATINI, BASINI, BATTAGLIA, BEVILACQUA, BONATESTA, BORNACIN, BOSELLO, CARUSO Antonino, CASTELLANI Carla, COLLINO, COZZOLINO, CUSIMANO, DANIELI, DE CORATO, DEMASI, FISICHELLA, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MAGNALBÒ, MANTICA, MARRI, PACE, PALOMBO, PASQUALI, PEDRIZZI, PELLICINI, PONTONE, PORCARI, RAGNO, RECCIA, SERVELLO, TURINI, VALENTINO, MANCA, BIASCO, COSTA, DENTAMARO, GRECO, MUNDI, AZZOLLINI, CARUSO Luigi. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che con interrogazione 3-00985 del 6 maggio 1997 lo scrivente senatore Bucciero chiedeva di conoscere quale ruolo fosse stato affidato ai nostri «servizi» operanti in Albania;

che tale interrogativo veniva posto non per soddisfare una pura curiosità ma per conoscere per quali oscure cause il fiume di armi, droga e tabacchi che dall'Albania corre incessantemente verso la Puglia non venisse intercettato all'atto dello sbarco;

che l'interrogante senatore Bucciero, atteso che la forza di protezione si asseriva priva di mandato ad agire in merito, anticipava tre ipotesi: l'una che i «servizi» fossero assenti in Albania, l'altra che fossero totalmente inefficienti, l'ultima che si fosse stabilito un tacito accordo con la malavita albanese onde non creare «problemi» alla forza di protezione il cui ruolo, tra l'altro, va esaurendosi in quello di vigile urbano, sia pure armato;

che, in attesa di una risposta e nel caso che anche una sola delle tre ipotesi fosse concreta, resta il fatto che occorre intercettare, allo sbarco, le armi e la droga immesse in Puglia e scovare i loro depositi temporanei;

che il Governo emanò il decreto n. 365 del 28 agosto 1995, poi convertito nella legge n. 563 del 1995 con la quale si stabilì di far cessare all'Esercito la funzione di controllo delle coste pugliesi;

che, in sede di discussione, lo scrivente senatore Bucciero presentò un ordine del giorno con il quale si impegnava il Governo a sostituire l'Esercito con un contingente di Forze di polizia tale da sopperire all'emergenza;

che tale ordine del giorno fu approvato dal Senato a larga maggioranza;

che tale risoluzione del Senato è rimasta ignorata poichè a tutt'oggi gli organici di Carabinieri, Polizia e Guardia di finanza sono rimasti ai livelli del 1982 ed anzi si sono ancor più ristretti per effetto della diminuzione delle ore giornaliere di servizio;

che nessuno che sia in buona fede può negare la drammatica emergenza che sta vivendo la Puglia ormai da lunghi mesi per effetto dello sbarco continuo di clandestini (che si aggiunge a quello di «falsi» profughi), di armi, di droga, di tabacchi lavorati esteri;

che occorre uno sforzo eccezionale per rimediare a tanto sfacelo che si ripercuote dalla Puglia ad altre regioni del Sud e poi nel Nord ove la criminalità organizzata ha più facili occasioni per riciclare i suoi

illeciti proventi e ove i clandestini trovano migliori occasioni di guadagno costituendo naturale manodopera del crimine,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda persistere o meno nell'attuale oscitanza, avendo intenzione di costringere il Parlamento a varare un'ulteriore Commissione d'inchiesta sul ruolo dei servizi segreti in Albania e sulla destinazione effettiva e finale dei proventi del traffico d'armi, droga e tabacchi provenienti dall'Albania;

se il Governo abbia o meno la reale percezione della situazione creatasi in Puglia e, conseguentemente, ritenga o meno di provvedere quantomeno ad attivare realmente i «servizi» e a trasferire in Puglia adeguati contingenti di Forze di polizia atte, per qualità e per numero, a interrompere i traffici, ad individuare i responsabili, a scoprire i canali di riciclaggio dei capitali illeciti, ad assicurare alla giustizia quanti degli italiani in Albania siano complici o collusi con la malavita delle due sponde dell'Adriatico.

(4-05668)

LORETO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nel territorio urbano di Castellaneta e Castellaneta Marina opera, con autorizzazione della prefettura di Taranto, un istituto di vigilanza;

che il dimensionamento del personale impiegato è talmente esiguo che ha provocato per un verso una caduta verticale del numero degli abbonati e per altro verso una riduzione delle fasce orarie nelle quali viene assicurata la vigilanza;

che questo tipo di servizio ridotto appare come la causa principale di una preoccupante recrudescenza dei furti nelle abitazioni, soprattutto nella località turistica di Castellaneta Marina, di fatto disabitata per diversi mesi;

che nonostante questa palmare evidenza l'ufficio preposto della prefettura di Taranto continua pervicacemente a «coprire» questa situazione e a negare una nuova autorizzazione ad una cooperativa fatta di giovani della stessa località, che con determinazione da diversi anni subiscono ostruzionismo e difficoltà di ogni sorta;

che, in particolare, questa cooperativa, costretta a ricorrere al TAR della Puglia contro l'ennesimo diniego della prefettura, pur avendo ottenuto la sospensione del provvedimento prefettizio circa due anni fa, a tutt'oggi non riesce ad ottenere dall'ufficio della prefettura il completamento della pratica per il rilascio della licenza;

che nel frattempo continuano ad essere creati artificialmente ostacoli di ogni tipo, come atti dai quali risulterebbe che nei due territori urbani di Castellaneta e Castellaneta Marina siano impiegati n. 2 unità (Castellaneta), n. 6 unità (Castellaneta Marina, dove invece sono in realtà 4) e n. 7 unità «supplenti» (*sic!*) per assicurare la copertura dei riposi e delle ferie delle presunte precedenti 8 unità;

che simili grossolane e risibili invenzioni non depongono certamente a favore del buon nome di uffici che dovrebbero invece garantire ordine e sicurezza per le persone e le loro proprietà;

che tali macroscopiche e risibili invenzioni sono causate da una revoca di licenza ad una cooperativa locale che svolgeva servizio di vigilanza, disposta anni fa dalla prefettura, perchè erano in servizio alcune unità in meno delle 15 richieste nel solo territorio di Castellaneta Marina (la stessa circostanza oggi è ritenuta ininfluenza nella valutazione del grado di efficienza del servizio svolto dall'Istituto attualmente autorizzato ad operare);

che in Castellaneta i danni quasi giornalieri al patrimonio pubblico e dei privati hanno portato addirittura alla discussione del problema in consiglio comunale, dal quale è scaturita la deliberazione n. 28 del 17 gennaio 1997;

che in Castellaneta tanto per fare un esempio tra tantissimi casi è accaduto e continua ad accadere che venga segata (un metro per notte) la recinzione metallica che «protegge» un edificio scolastico, senza che si riesca a bloccare la ormai prevedibile e beffarda azione e nonostante l'immobile sia ubicato nei pressi della sede della Compagnia dei carabinieri,

l'interrogante chiede di sapere se si intenda disporre un'ispezione ministeriale sulla questione sollevata per ridare sicurezza ai cittadini residenti in Castellaneta e Castellaneta Marina.

(4-05669)

DOLAZZA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, dei trasporti e della navigazione e di grazia e giustizia. – Premesso:

che il 2 maggio 1997 nei pressi di Albenga (Savona) agenti della polizia stradale di Imperia hanno elevato contravvenzione (verbale n. 488693) al signor Roberto Avogadro ai sensi dell'articolo 133 (sigla distintiva dello Stato d'immatricolazione) poichè l'autoveicolo «presentava nella parte posteriore una sigla distintiva riportante le seguenti lettere: PDN, di un non meglio identificato Stato, creando così confusione nell'identificazione della nazionalità del veicolo stesso. N.B. ai sensi dell'articolo 650 del codice penale al conducente viene intimato di rimuovere la sigla diversa»;

che all'interrogante risulta che tale trasgressione sia stata contestata solo a chi espone la sigla PDN e non ad altre sigle, adesivi, eccetera di soggetti diversi a cui la comunità degli Stati non ha formalmente riconosciuto la sovranità,

si chiede di conoscere:

se il Governo ritenga legittimo il verbale in questione;

se, nell'ipotesi in cui lo ritenga legittimo, il Governo ed il Ministro dell'interno intendano riconoscere l'esistenza della Padania (quale esplicitazione della sigla PDN citata nel verbale) come Stato autonomo ed indipendente con propria sovranità;

quali sanzioni, nell'ipotesi in cui il verbale in questione non sia considerato legittimo, siano o verranno adottate nei confronti dei verbalizzanti;

quali siano i corsi addestrativi che i verbalizzanti hanno frequentato e quali siano i contenuti in dettaglio dei programmi di diritto impartiti in detti corsi;

quali siano gli insegnanti (generalità complete), quali i titoli di studio ed i *curriculum vitae* di questi ultimi;

se il verbale in questione sia risultato di interpretazione dei verbalizzanti oppure se sia conseguenza dell'ottemperanza a disposizioni impartite e, in quest'ultima ipotesi, da quale persona ed ente ed in quale data.

(4-05670)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

la Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-00995, dei senatori Figurelli ed altri, sulla Riserva naturale di Lampedusa;

3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

3-00992, del senatore Russo Spina, sulla concessione dei visti d'ingresso in Italia ai cittadini algerini da parte dell'Ambasciata d'Italia in Algeri;

3-00993, del senatore Russo Spina, sul licenziamento della signora Kenza Rabia da parte dell'Ambasciata d'Italia in Algeri;

4ª Commissione permanente (Difesa):

3-00988, del senatore Bertoni, sul riordino dello stabilimento Mari-dipart di Napoli;

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-00996, dei senatori Figurelli ed altri, sulle irregolarità verificatesi nello svolgimento dei concorsi banditi dalle Accademie di belle arti.

